

LETTERA A GIULIA

LE RADICI, I RAMI, LE GEMME,
LE FOGLIE, I FIORI E I FRUTTI



NONNO LUCIO

Brescia 2022

LETTERA A GIULIA

**LE RADICI, I RAMI, LE GEMME,
LE FOGLIE, I FIORI E I FRUTTI**

NONNO LUCIO

Brescia 2022

Sommario (parte prima)

Lettera a Giulia	pag. 5
Premessa	pag. 7
PARTE PRIMA: LE RADICI, I RAMI, LE GEMME, LE FOGLIE E...	
Radici	pag. 9
L'importanza dell'albero genealogico	pag. 9
Le mie radici	pag. 11
La famiglia " <i>Lucio Bregoli</i> "	pag. 12
Le nuove famiglie	pag. 18
La famiglia " <i>Gio' Maria Ghidinelli</i> "	pag. 25
Le nuove famiglie	pag. 27
La famiglia " <i>Valentino Bregoli</i> "	pag. 32
Mio padre	pag. 36
Mia madre	pag. 43
Mia sorella Giulia	pag. 50
Mia sorella Graziella (Maria Grazia)	pag. 57
Lucio (Gianlucio)	pag. 65
Tuo nonno Lucio	pag. 67
L'infanzia	pag. 67
La fanciullezza (6-10 anni)	pag. 67
La preadolescenza (10-14 anni)	pag. 73
L'adolescenza (14-18 anni)	pag. 78
Cambio quartiere:	
da via Cremona al Villaggio Prealpino	pag. 87
Il servizio Militare	pag. 93
Ritorno alla normalità	pag. 103
Ritorno nella comunità del Prealpino	pag. 103
Riprendo il lavoro	pag. 106
Cambio lavoro	pag. 107
Il Centro Pilota	pag. 107
Diversivo tecnico	pag. 110
Lavoratore studente	pag. 113
Il dopolavoro Enel (CRAL)	pag. 115
La crescita della Comunità	pag. 117
La Comunità si allarga	pag. 117
La presenza del circolo ACLI	pag. 119
Il vento del Concilio Vaticano II	pag. 122
Verso nuovi orizzonti	pag. 125
Mi fidanzo	pag. 125
La famiglia di Rosangela	pag. 126
La mia prima automobile	pag. 131

Sommario (parte seconda)

PARTE SECONDA: ... I FRUTTI

Premessa	pag. 5
La mia formazione culturale-politica	pag. 6
La mia formazione nelle ACLI	pag. 6
Come penso la politica	pag. 10
Brevi considerazioni sulla società italiana	pag. 16
Una società liquida	pag. 21
Perché sono cristiano	pag. 23
Esiste Dio?	pag. 23
L'identità del cristiano	pag. 25
Gesù figlio di Dio	pag. 26
È indispensabile seguire Gesù per salvarsi?	pag. 29
Il mio cammino religioso	pag. 30
Chierichetto	pag. 32
Nucleo aziendale Acli della Breda	pag. 34
Il dopo Concilio	pag. 34
Le Comunità di Base	pag. 36
I preti operai	pag. 36
Il sacramento della Penitenza (Confessione)	pag. 38
La carità e la preghiera	pag. 45
Metto su famiglia	pag. 48
Prepararsi al matrimonio	pag. 48
Il Matrimonio	pag. 49
Il viaggio di Nozze	pag. 51
Ritorno alla normalità	pag. 66
Viaggio in Sardegna	pag. 66
Divento padre	pag. 76
Tuo zio Paolo	pag. 77
Tua mamma Claudia	pag. 83
La famiglia si stabilizza	pag. 86
Il mio impegno nelle ACLI	pag. 93
La Baracca dei lavoratori	pag. 96
La formazione	pag. 99
Il servizio di Patrocinio	pag. 104
La perdita di un amico	pag. 105
Il Sito del circolo Acli	pag. 106

L'impegno nelle Acli provinciali	pag. 108
La nuova libertà	pag. 110
Vado in pensione	pag. 110
Una collaborazione che mi ha valorizzato	pag. 111
Le mostre:	
modello di comunicazione del circolo ACLI	pag. 118
Mostre per le FESTACLI	pag. 119
Il Punto Comunità	pag. 123
Da baby sitter a dog sitter	pag. 131
Baby sitter part time	pag. 132
Giulia dai nonni a Brescia	pag. 134
La scuola e i saggi di fine anno	pag. 136
I Compleanni	pag. 138
Le ferie fatte in compagnia	pag. 139
La prima comunione e la Cresima	pag. 141
Dog sytter	pag. 142
E se non fossi diventato nonno?	pag. 144
Lavori fatti da quando sono andato in pensione	pag. 145
Mostre	pag. 145
Scritti/libri	pag. 147
Miscellanea	pag. 149
La fede	pag. 149
Orassiù	pag. 150
Grasié Signúr	pag. 150
Cesina scundìda	pag. 151
Le orasiù dè 'na nona	pag. 152

parte prima

**LE RADICI, I RAMI, LE GEMME,
LE FOGLIE E ...**

Cara Giulia,

ho cercato di vivere questo periodo di pandemia non come tempo di punizione o di condanna, ma di verifica dei miei comportamenti e delle relazioni tenute verso altri. Ritengo che i legami tra le persone siano fondamentali per creare delle vere amicizie. Ma i legami, per essere robusti, devono poggiare su alcune premesse: devono essere sinceri, devono essere gratuiti, devono trovare dei cuori aperti. Allora l'altro ci accetta, senza sapere chi siamo veramente.



Questi legami fondamentali sono normali tra parenti: mamma, papà, nonni, zii, ecc., mentre quelli che costruiamo giorno per giorno con i compagni di scuola, con i vicini di casa, con quelli che incontriamo all'oratorio, servono per iniziare nuove conoscenze e amicizie.

Per rimanere ai legami familiari, essi si costruiscono attraverso la frequentazione e il racconto che i nonni o gli zii fanno ai propri nipoti mentre sono piccoli, narrando episodi particolari della loro vita, delle cose belle o faticose che hanno dovuto affrontare. Purtroppo la distanza, aggravata anche dalla pandemia, non mi hanno permesso di raccontarti chi è nonno Lucio. Fare memoria delle esperienze dei propri familiari, come della storia in generale, ci dà consapevolezza di chi siamo e che cosa vogliamo essere. È fondamentale avere conoscenza delle proprie radici. In questo periodo, come scrivevo all'inizio, ho pensato molto ai legami, alle relazioni, in particolare a quelle che abbiamo costruito io e la nonna Rosangela con la mamma Claudia e lo zio Paolo. A loro abbiamo trasmesso le nostre esperienze, il nostro essere papà e mamma, mentre crescevano giorno dopo giorno. Claudia e Paolo hanno potuto acquisire conoscenze e consapevolezza anche dai nonni materni e paterni perché si frequentavano spesso. Ho pensato a cosa ho trasmesso a te e cosa potrei trasmetterti pur rimanendo lontano.

Ho preso in considerazione l'idea di raccontarti la mia vita, per quanto possibile, attraverso scritti e immagini: sai che non ho mai brillato nello scrivere e le immagini mi possono aiutare. Ho provato a pensare a un sommario delle cose che vorrei raccontarti: le mie radici (in questo caso inserirei anche quelle della nonna Rosangela), la mia infanzia: l'oratorio e la scuola, la mia giovinezza tra lavoro e i nuovi impegni sociali e culturali, lo sradicamento dalle mie amicizie, le nuove amicizie, da Santa Maria della Vittoria al Prealpino, l'esperienza militare, il cambio del posto di lavoro: dalla Breda all'Enel, l'esperienza come lavoratore studente: perché mi sono diplomato e poi laureato pur avendo un posto di lavoro, perché mi sono innamorato di tua nonna Rosangela, perché mi sono impegnato nelle Acli, perché ho una fede così radicata. Come è cambiata la mia vita da pensionato e da nonno e molte altre cose. Come vedi ci sarebbe da scrivere un libro.

Vorrei farti una proposta: se hai piacere mi prendo l'impegno di inviarti

mensilmente un capitolo delle cose che ti ho illustrato nelle righe precedenti che potrai leggere con calma. Comunque in maniera riassuntiva, i miei ricordi li troverai su quel bellissimo libro che mi hai regalato tempo fa "*Nonno parlami di te*" che potrai conservare come memoria del nonno Lucio.

Brescia, 19 marzo 2021

Premessa

Cara Giulia nella lettera che ti avevo inviato a primavera, mi ero impegnato a farti conoscere alcuni aspetti dei tuoi nonni che non potevi conoscere a causa della lontananza. Nelle pagine che seguono potrai leggere alcune tracce della storia dei miei progenitori e anche in parte di tuo nonno Lucio e di tua nonna Rosangela.



Nel raccogliere il materiale e le testimonianze della zia Graziella e di molti miei cugini che ho contattato per verificare la correttezza delle cose che andavo scrivendo, mi sono reso conto che aveva ragione Marcus Garvey, un sindacalista e scrittore giamaicano, quando affermava che *“Un popolo che non ha la conoscenza del proprio passato, della propria origine e della propria cultura è come un albero senza radici”*.

Infatti sono venuto a conoscenza e ho condiviso con i miei parenti molti aspetti che conoscevo vagamente. La storia familiare è molto di più degli alberi genealogici o le date di nascita. Comprendere le motivazioni del perché una famiglia si sposta dalla propria comunità, le fatiche incontrate e le cose realizzate possono essere un potente antidoto, per noi, contro le difficoltà che incontriamo.

Lo sforzo che ho cercato di fare nel raccontare quello che leggerai, condito di battute o illustrazioni tecniche che forse ti sembreranno troppo difficili e inutili, è stato quello del retaggio culturale che mi sembra di avere ereditato e che sto vivendo. In fondo questo raccontarti di me e della mia famiglia, spero possa contribuire a farti conoscere in parte il patrimonio culturale che hai ereditato.

Una delle riflessioni che avrei piacere tu facessi nel leggere queste pagine è quella dei legami. Ogni uomo desidera di essere amato, per questo sono fondamentali i legami. I rapporti che stringiamo con altre persone possono essere molto duraturi, non solo quelli con le persone del nostro presente, ma anche quelli con le persone del nostro passato e futuro. Oggi, al di fuori di quelli familiari, i legami si costruiscono attraverso lo smartphone che ti permette di allacciare rapporti con il mondo intero. Ha un difetto che se lo spegni non hai più relazioni con nessuno. Non hai più il confronto.

La persona cresce se si confronta con gli altri.

Sono fiducioso che quello che ho scritto ti aiuterà a comprendere le difficoltà che le generazioni passate hanno dovuto affrontare e guardarle con amore e maggiore comprensione, soprattutto per la loro capacità di far fronte in maniera positiva agli eventi che hanno sconvolto la loro vita.

Sapere chi erano i nostri antenati, i nostri progenitori, ci fa sentire più responsabili nei loro confronti e nei confronti delle generazioni future. È, in fondo, un atto di solidarietà, un atto di altruismo.

Penso che l'autostima passi da questa conoscenza.

Della religiosità ho parlato poco se non di quella di mia mamma e della mia. Ma se rifletto su gli eventi che si sono susseguiti, non posso non riconoscere la presenza di Dio nei momenti fondamentali della vita dei miei antenati: dal battesimo, alla Prima Comunione, alla Cresima, al matrimonio religioso e infine alla sepoltura religiosa. Nella loro semplicità affidavano la loro vita a Dio.

Buona parte della società di oggi beffeggia chi si comporta così. Costoro non vogliono riconoscere le proprie radici, anzi, le tagliano e vorrebbero tagliare anche quelle di coloro che vorrebbero coltivarle. Ma non si accorgono che facendo così non avranno più una società solidale che li accoglie per quello che sono.

La storia della mia famiglia, della tua famiglia e della famiglia in genere va oltre i nomi e le date che troviamo nel nostro albero genealogico. Ha a che fare con ciò che ci rende chi siamo. Ha a che fare con persone con le quali possiamo sviluppare forti legami. Ha a che fare con persone che hanno vissuto, respirato, sofferto e vinto. Ha a che fare con radici, rami, foglie e intere foreste. Ha a che fare con tutti noi, con me e con te.

Buona lettura.

Nonno Lucio

Brescia 25 luglio 2021

Giornata mondiale dei nonni (1)



(1) Papa Francesco ha stabilito che, a partire da quest'anno 2021, la quarta domenica di luglio, in prossimità della festa dei Santi Gioacchino ed Anna (26 luglio), i nonni di Gesù, sia dichiarata "Giornata mondiale dei nonni". Questa festa si colloca nell'anno che il Papa ha dedicato alla famiglia in occasione del quinto anniversario dell'esortazione apostolica "Amoris Laetitia". Nasce dalla consapevolezza del ruolo che gli anziani, anche coloro che non sono nonni, hanno o dovrebbero avere in famiglia. L'intento del Papa è che sia un'occasione per celebrare il dono della vecchiaia e al ricordo di coloro che prima di noi e per noi hanno custodito e tramandato la vita e la fede.

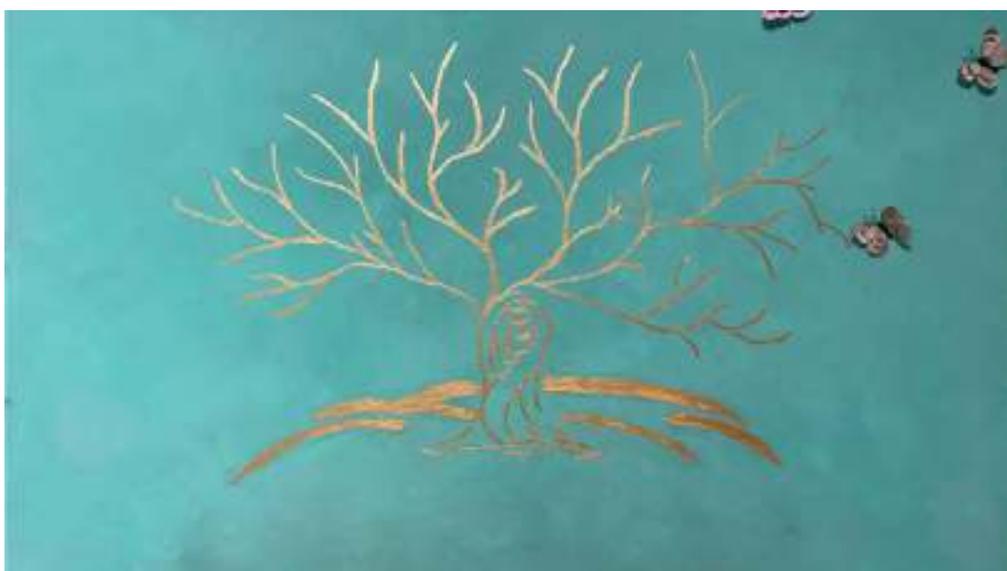
L'importanza dell'albero genealogico

La genealogia tradizionale ha il compito di raggruppare delle informazioni sugli antenati, nomi, cognomi, date, matrimoni, ecc.

La vita di ognuno di noi fa parte di una storia ricca di eventi per lo più sconosciuti, scoprire questa storia ci arricchisce e ci dà più consapevolezza di chi siamo.

Ricostruire la propria storia familiare, partendo dai ricordi in nostro possesso, allargandoli a quelli dei familiari o a fonti ufficiali tratte da archivi comunali o ecclesiali, è un'avventura davvero entusiasmante.

Le vite dei nostri progenitori sono, spesse volte, piene di risvolti che nemmeno immaginiamo e che influenzarono il nostro destino: matrimoni, nascite, trasferimenti da comuni o paesi lontani, successi, fallimenti e molto altro ancora.



Albero della vita, Giulia Pollastri, 2021

L'albero genealogico consente di illustrare il succedersi delle diverse generazioni. Spingendosi verso le sue radici, si possono stabilire legami, osservare relazioni tra la vita degli antenati e la nostra, tra quella dei genitori e la nostra.

“Le radici rappresentano gli antenati, la generazione dei bisnonni e oltre. Il tronco rappresenta l'asse centrale formato dai nonni e dai genitori. Le foglie sono la generazione presente, nostra e dei fratelli e sorelle. I frutti, infine, rappresentano i figli”.

I progenitori si trovano alle radici dell'albero, noi nei rami in alto.

Come le foglie vivono grazie alla linfa che viene dalle radici e dalla luce, così noi siamo sostenuti dalla storia di coloro che ci hanno preceduto. E in quella storia si trovano le nostre radici.

Si eredita dalla storia dei due genitori, ma anche da quella dei precedenti quattro nonni. Molte volte è difficile risalire a generazioni oltre i bisnonni per mancanza di informazioni, inoltre capita di avere più informazioni su una delle discendenze della famiglia rispetto all'altra.

Conoscere che lavoro facevano i nonni è importante dato che esso ha determinato lo stile di vita della famiglia, le relazioni con gli altri, il benessere o le difficoltà economiche, ecc.

Inoltre è importante conoscere se il tipo di lavoro svolto dai nonni o dai propri geni-

tori è stato scelto da loro o imposto dalla famiglia o dovuto accettare per situazioni economiche precarie.

Queste conoscenze ci aiutano a comprendere il perché di alcune nostre scelte.

Se riflettiamo sul nostro nome vedremo che è la prima parola che ci identifica, quella a cui facciamo continuamente riferimento. Ma perché i nostri genitori ci hanno dato proprio questo nome e non un altro?

La prima ricerca per ricostruire il nostro albero genealogico riguarda la comprensione del fatto se il nostro nome è già stato usato da precedenti antenati. Se un nome ritorna si tratta sicuramente di una personalità importante, il cui destino ha segnato la discendenza. Se si interrogano i genitori o i nonni si possono scoprire i motivi.

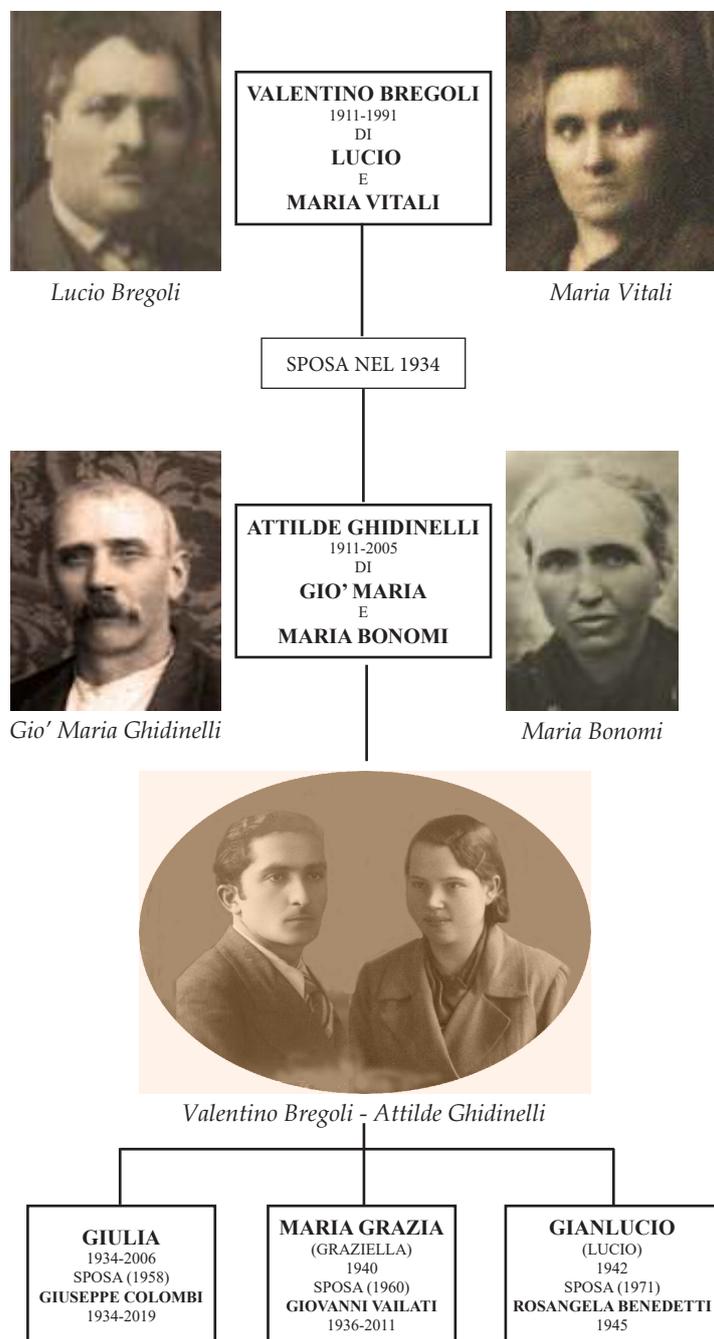
Alla base di questa ricerca così affascinante che ho intrapreso perché tu la conosca, c'è l'idea che tutto viene registrato nel nostro inconscio, anche avvenimenti lontani di cui non siamo apparentemente a conoscenza. È stupendo.



Le mie radici

Ricostruire le proprie radici è un'impresa ardua perché la storia raccontata, dai propri genitori, dai nonni o dai parenti, la maggior parte delle volte è solo tratteggiata su alcuni episodi e riannodarla per darle una trama attendibile è alcune volte impossibile. L'ho verificato nel tentativo di mettere a fuoco la provenienza e gli avvenimenti succeduti alla famiglia dei miei nonni paterni prestando attenzione ai racconti di mia sorella Graziella e dei miei cugini: alcune notizie sono in contrasto con quelle dei miei ricordi, altre sono attribuite al vissuto dei nonni mentre a me sembrano più quelle vissute dai propri genitori. Il filo del racconto alcune volte si interrompe perché le notizie sono contraddittorie oppure non c'è continuità nell'informazione pervenuta. Ho più fotografie della famiglia Ghidinelli che della famiglia Bregoli: ciò è dovuto alla distanza fisica tra le famiglie, la fotografia rafforza ricordi e legami.

Tratterò tre quadri: la famiglia "Lucio Bregoli", quella di "Gio' Maria Ghidinelli" e quella di "Valentino Bregoli". Quella della nonna Rosangela te la racconterò più avanti.



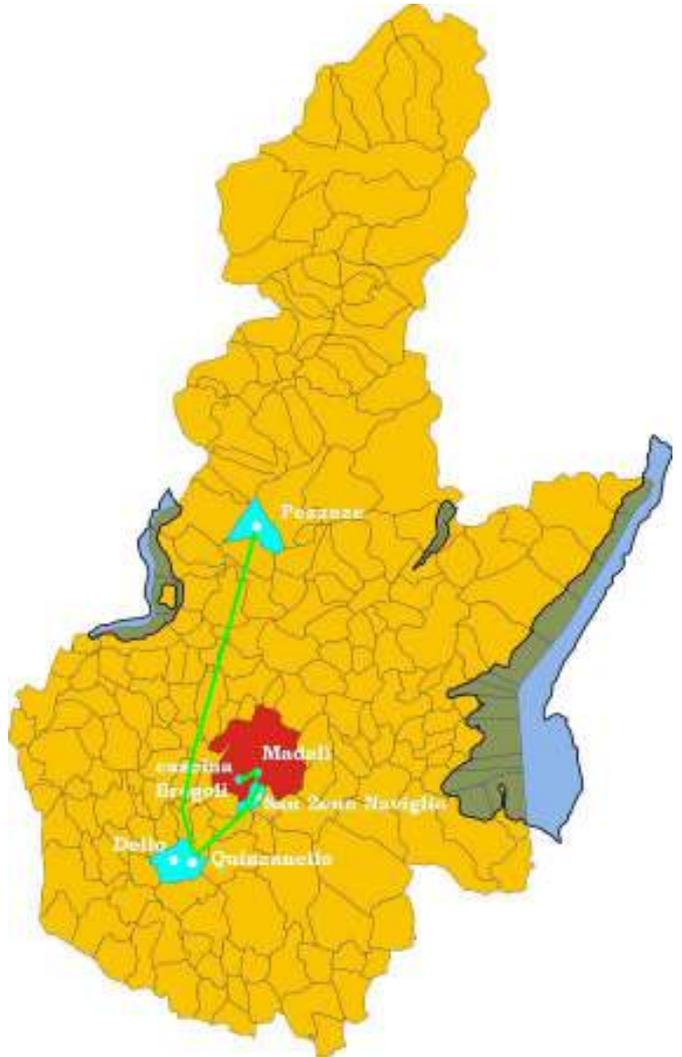
La famiglia "Lucio Bregoli"

Lucio Bregoli nasce a Pezzaze (BS) l'1 agosto 1880 e Vitali Maria, sua futura moglie, a Quinzanello il 3 settembre 1881.

Pezzaze è un comune dell'alta Valtrompia nella provincia di Brescia e nel 1881 faceva 1503 abitanti. È distante da Brescia circa 40 Km. Il lavoro prevalente degli abitanti di Pezzaze era quello di minatore dovuto alla presenza sul territorio del comune della miniera Marzoli. Molte le famiglie che emigrarono all'estero in cerca di lavoro.



Particolare di una miniera di Pezzaze



Percorso compiuto da Lucio Bregoli e dalla sua futura famiglia

Oggi Quinzanello è una frazione del comune di Dello, fu comune autonomo fino al 1928, ed è distante da Brescia circa 20 km. Nel 1901 Quinzanello faceva 1135 abitanti. Si trova sulla strada Brescia-Quinzano-Cremona, l'occupazione era prevalentemente agricola essendo il territorio ricco di fontanili e di rogge d'irrigazione e perciò intensamente coltivato.



Molto probabilmente anche la famiglia di Lucio Bregoli dovette lasciare Pezzaze verso Brescia, forse a Dello o Quinzanello, per motivi di lavoro, altrimenti non si spiegherebbe come abbia potuto uno di Pezzaze conoscere una di Quinzanello distante 60 km, quando i mezzi di trasporto per i più fortunati erano la bicicletta o il carretto tirato dal cavallo.

Stemma del comune di Pezzaze

Ornato dai consueti corona e rami intrecciati, semi-partito e troncato, il primo d'argento, al giglio sbocciato, di rosso, sormontato dal rastrello anomalo munito di nove denti (simbolo della Communitas Vallis Trompiae); il secondo di rosso, mostra un libro aperto, d'argento con la scritta in nero statuta su tre righe, e con la data MCCCXVIII su due righe e sempre in nero; il terzo, di azzurro, alla stadera d'argento (arcaico simbolo del Comune), con il primo posto a sinistra e con il piatto quadrangolare e graticolato a destra.



La stadera è l'antica bilancia che costituisce un oggetto in araldica definito parlante ovvero in grado di richiamare l'etimologia del nome del paese: Pesaciis, Pèsase o Pesaze richiamano infatti l'atto del pesare e perciò lo strumento utilizzato per tale operazione. La data riportata sul libro in numeri romani, ovvero il 1318, è quella degli Statuta del Comune, come vedremo essere i più antichi della Valle Trompia. Il giglio simbolo della Communitas è stato inserito a voler rimarcare l'appartenenza del paese alla Valle del Mella.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare lo stemma, pur fondato su storici riferimenti che affondano le radici nel passato, è stato approvato e concesso soltanto nel 2004 con Decreto del Presidente della Repubblica.

Comune di Quinzanello 1859 - 1928

In seguito all'unione temporanea delle province lombarde al Regno di Sardegna, in base al compartimento territoriale stabilito con la legge 23 ottobre 1859, il comune di Quinzanello con 703 abitanti, retto da un consiglio di quindici membri e da una giunta di due membri, fu incluso nel mandamento V di Bagnolo, circondario I di Brescia, provincia di Brescia. Alla costituzione nel 1861 del Regno d'Italia, il Comune aveva una popolazione residente di 767 abitanti (Censimento 1861). In base alla legge sull'ordinamento comunale del 1865 il Comune veniva amministrato da un sindaco, da una giunta e da un consiglio. Popolazione residente nel comune: abitanti 881 (Censimento 1871); abitanti 872 (Censimento 1881); abitanti 1.135 (Censimento 1901); abitanti 1.173 (Censimento 1911); abitanti 1.178 (Censimento 1921).

Nel 1924 il comune risultava incluso nel circondario di Brescia della provincia di Brescia.

In seguito alla riforma dell'ordinamento comunale disposta nel 1926 il comune veniva amministrato da un podestà. Nel 1928 il comune di Quinzanello venne aggregato al comune di Dello.

Lucio e Maria si sposano a Quinzanello il 5 febbraio 1903.

Per un breve periodo la nuova famiglia abita a Quinzanello dove nasce la prima figlia Marta (1903). Per motivi di lavoro la famiglia si trasferisce a S. Zeno Naviglio. Qui nascono Giulia (1904) e Mattia (1906). Dopo la nascita di Mattia la famiglia si trasferisce a Brescia in località Madalì in via Canton Mombello (oggi via XXV aprile).

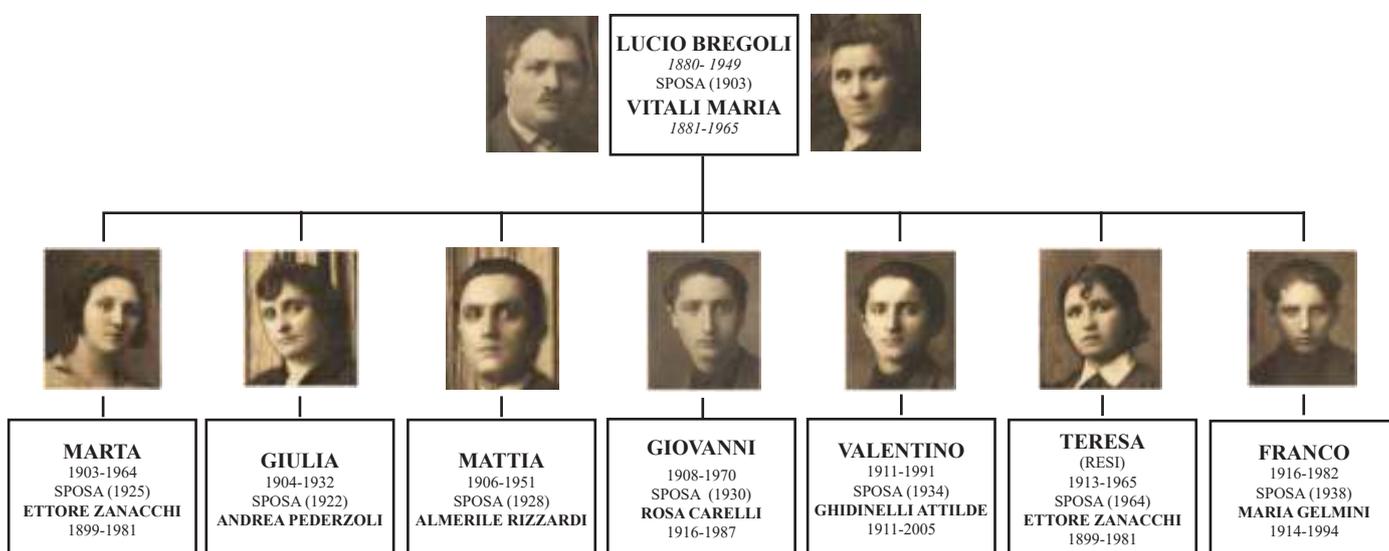


Località Madalì da una cartina del 1900



Località Madalì oggi, presa dal satellite

A Brescia nascono Giovanni (1908), Valentino (1911), Teresa (1913) e Franco (1916): Franco nasce mentre il papà Lucio era già partito per la grande guerra (1915-18).



Fino al 1930 circa non è chiaro che lavoro facesse Lucio. Dal racconto di un amico di mio papà Valentino, Enrico Negretti, che abitava ai "Madali" accanto alla famiglia Bregoli, mi raccontava che il nonno Lucio aiutava un artigiano che costruiva carrette e ruote per carrette che si usavano per il trasporto della verdura al mercato e carri funebri. Infatti diverse volte dovette fare il cocchiere a questi carri.



Ruote di un carro da traino



Cartina topografica del 1900. Evidenziate la località Madali, la cascina dove si trasferirà la famiglia Bregoli e l'area dove sorgerà la chiesa di Santa Maria della Vittoria

Nel 1924 a Brescia nasce lo stabilimento della Breda Meccanica Bresciana e dopo alcuni anni Lucio entra a lavorare in questa fabbrica con il compito di sorvegliante. Più tardi entreranno a lavorare alla Breda e nelle fabbriche bresciane anche i figli.



1935, Lo stabilimento Breda in Via Lunga, Brescia

Nel 1935 la famiglia si trasferisce, dai Madalì, in una cascina posta tra via Cremona e via S. Zeno al n. 17 (nel 1900 si chiamava strada comunale della Garza) di proprietà dei "Pisa", impresa edile fondata nel 1872. Nel 1950 i terreni e la cascina vengono venduti al Comune, in vista del nuovo Piano Regolatore e viene dato lo sfratto a tutte le famiglie occupanti la cascina.



In rosso gli spazi occupati dalle famiglie Bregoli e Znacchi. L'area più grande era su due piani: piano terra e primo piano. L'area verde era l'orto, a nostra disposizione. In fondo all'orto i servizi igienici, a cielo aperto, la porcilaia, il pollaio e la gabbia dei conigli

Per arrivare alla cascina da via S. Zeno c'erano dei filari di uva bianca buonissima che assaggiavamo senza farci notare.

La cascina era abitata da altre tre famiglie: due ortolani, Copeta e Silvestri, e la famiglia Del Pero. La famiglia Bregoli occupa alcuni locali che hanno l'entrata dalla parte ovest della cascina.

I locali erano distribuiti al piano terra e al primo piano. Fino a



Foto di gruppo davanti all'entrata della cascina

quando è vissuto il capofamiglia Lucio le famiglie dei figli, (eccetto quella di Znacchi) mangiavano assieme e ogni famiglia aveva una o due camere. Io dormivo con i miei genitori e per andare in camera dovevo passare da quella dei miei nonni e l'unica finestra che c'era guardava nella loro camera.

Il riscaldamento nelle stanze non esisteva, si scaldavano con bracieri di carbone o con palle di carta pressata: si bagnava la carta di giornale e poi la nonna si faceva aiutare da noi ragazzi a fare le palle di carta che una volta asciutte si usavano come combustibile. C'era un solo servizio igienico per tutte le famiglie a piano terra e un secondo a cielo aperto in fondo al giardino con pareti e tetto di assi tenute assieme da una rete metallica.

Avevamo un orto/ giardino di circa trecento metri quadrati (15 x 20 m), confinante con Copeta e Silvestri. In mezzo c'era una palma alta circa sei metri e in fondo a sinistra una pianta di prugne. In fondo all'orto c'erano la porcilaia, la gabbia delle galline, dei conigli e i servizi a cielo aperto.



Durante la guerra mia madre e la zia Almerile, partivano da Brescia in bicicletta e andavano a Calvisano presso la zia Catina, sorella di mia madre, e ritornavano con farina, mais, formaggi e molto altro. Una volta all'anno andavano a prendere un maialino che poi facevano crescere. Quando facevano ritorno cercavano di non far notare ciò che portavano con loro e alcune volte allungavano la strada per questo motivo.

Quando si uccideva il maiale era una grande festa che coinvolgeva tutta la famiglia. C'era mia cugina Marisa che scappava al sentire il grugnito del maiale quando stava per essere ucciso.



Foto di gruppo davanti a casa Bregoli, a destra Esmeralda con in braccio il nipote Maurizio



1956, ultimo dell'anno nella cucina della nonna Maria. Lucio balla con la nonna

Le nuove famiglie

Marta nel 1925 sposa Ettore Znacchi e si trasferisce a Torino. Qui ha due figlie, Esmeralda e Marisa, deceduta in tenera età.



Marta Bregoli



Ettore Znacchi

A Torino avevano seguito la famiglia Znacchi anche i fratelli di Marta: Mattia e Giovanni. Ettore, Mattia e Giovanni lavorano presso una tipografia. Più tardi Ettore Znacchi trova lavoro presso le Ferrovie dello Stato e ritorna a Brescia con la famiglia. Lo seguono anche Mattia e Giovanni. A Brescia si aggregano alla famiglia Bregoli presso la cascina sita in via S. Zeno. Marta avrà ancora tre figli: Alessandro, Piersandro e Iginio. Alessandro e Piersandro moriranno in tenera età. Dopo lo sfratto andranno ad abitare in via Solferino.



Giovanni Bregoli, Marta con la figlia Esmeralda e Ettore Znacchi



Marta con la nipotina Iole



Esmeralda Znacchi



Iginio Znacchi

Giulia nel 1922 sposa Andrea Rino Pederzoli e va ad abitare a Flero e poi a Brescia. Muore nel 1932 lasciando due figli: Angiolina e Giovanni (Giannino). Giannino sarà molto legato agli zii in particolare allo zio Valentino e alla zia Tilde.



Giulia Bregoli



Andrea Pederzoli



Giulia Bregoli da giovane



Angiolina e Giannino Pederzoli

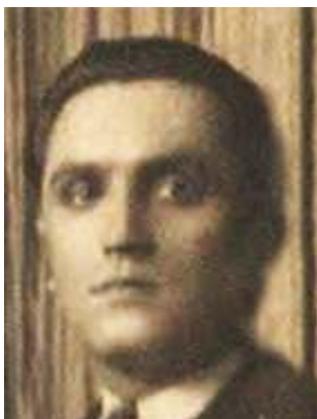


1932, Giulia viene sepolta nel cimitero Vantiniano di Brescia. Seguono il carro funebre i figli con il papà, dietro i fratelli Valentino, Giovanni, Mattia e il papà Lucio.



Andrea Pederzoli

Mattia nel 1928 sposa Almerile Rizzardi e rimane in famiglia. Dopo l'esperienza di tipografo a Torino fa il falegname e si specializza nella lucidatura dei mobili e dei pianoforti e dei calci di fucili che provengono dalla Breda. La moglie Almerile fa le pulizie presso una piccola azienda di Via Cremona. Lo zio Mattia muore nel 1951 e la zia Almerile si trasferisce a Genova dove abitano i suoi familiari.



Mattia Bregoli



Almerile Rizzardi

Giovanni quando ritorna da Torino sposa Rosa Carelli (1930) e ha un figlio: Luciano. Nel 1935 è chiamato alle armi. La moglie e il figlio entrano a far parte della famiglia Lucio Bregoli. Quando torna dalla guerra trova lavoro presso la Petitpierre. La moglie Rosa (Rosetta) fa la casalinga. Luciano si sposa, avrà tre figlie e andrà ad abitare nel quartiere Lamarmora. Rimasta vedova dopo lo sfratto, Rosetta, va ad abitare in viale Risorgimento.



Giovanni Bregoli



Rosa Carelli



Luciano Bregoli

Valentino, mio padre, sposa nell'agosto del 1934, Attilde Ghidinelli. La famiglia si trasferisce a Cortine di Nave. Qui nasce la prima figlia, Giulia.



Valentino Bregoli



Attilde Ghidinelli



Valentino Bregoli

Valentino nell'ottobre del 1935 è chiamato alle armi e deve partire per l'Etiopia. Mia madre si trasferirà nella cascina Pisa e resterà inserita nella famiglia Bregoli.

Al ritorno del marito dalla guerra avrà due figli: Maria Grazia e Gianlucio.

Valentino lavorerà presso la Breda Meccanica dove lavora il papà Lucio. Attilde ha il compito di svolgere lavori in famiglia, di seguire le famiglie parentali in difficoltà e di lavare, al fosso che scorreva attorno alla cascina, le tute da lavoro provenienti dalla



Gianlucio, con le sorelle Giulia e Maria Grazia

fabbrica della Breda: durante il periodo bellico alla Breda lavoravano soprattutto donne perché gli uomini erano partiti per la guerra. Per aiutare le donne occupate nella propria fabbrica, la Breda aveva appaltato a personale esterno il lavaggio delle tute da lavoro.

Dopo lo sfratto la famiglia va ad abitare al Prealpino.



Prima degli anni '60 il bucato in casa Bregoli si faceva al fosso che passava vicino a casa

Franco sposa Maria Gelmini e ha quattro figli: Marisa, Anna Maria, Gianfranco e Liliana. Lavora presso la "OM". La moglie Maria lavora presso un calzificio. Anna Maria muore a cinque anni per meningite e Liliana, già sposata, muore giovane per un tumore. La famiglia dopo lo sfratto va ad abitare in via Marsala.



Franco Bregoli



Maria Gelmini



Marisa Bregoli



Gianfranco Bregoli



Liliana Bregoli



Nozze di Giulia. Da sx Giuseppe e Ilario Colombi, Marisa, Giulia, Maria Gelmini e seduto Franco



Gianfranco Bregoli durante il servizio militare

Teresa (Resi) fa la sarta e dà vita a un vero e proprio atelier presso la Salita della Memoria. Verso la fine degli anni cinquanta, dopo aver ricevuto lo sfratto dal Comune, la nonna Maria si trasferisce presso la zia Resi che non si era ancora sposata. Quando muore la sorella Marta (gennaio 1964) sposa il cognato Ettore e con la nonna, vanno ad abitare in via Solferino.



Teresa Bregoli



Teresa Bregoli, al centro, con la nipote Giulia e le sue collaboratrici



Portone di ingresso dell'atelier della zia Resi. L'atelier si trovava al primo piano e le due finestre si affacciavano su via Salita della memoria

Durante la Seconda Guerra Mondiale il personale delle poste era carente, dal momento che gli uomini venivano mandati al fronte. Questo fu il motivo per cui si assunsero donne portalettere in sostituzione degli uomini chiamati alle armi. La nonna Maria durante questo periodo svolse il compito di portalettere girando per la città a piedi trainando un carrettino, non avendo una bicicletta.



Maria Vitali



Tipo di carretto che usava la nonna Maria per distribuire la posta



La famiglia Bregoli, da sx: Giulia, Franco, Giovanni, Teresa, Valentino, Mattia e Marta. Seduti Lucio Bregoli e Maria Vitali



Mamma Tilde con le figlie Graziella e Giulia



*Da sx in piedi.: Ettore Znacchi, Igino, Martina, Liliana, Marisa, Graziella, Gianfranco, nonna Maria.
In basso Gianlucio e zio Giovanni*

La famiglia "Gio' Maria Ghidinelli"

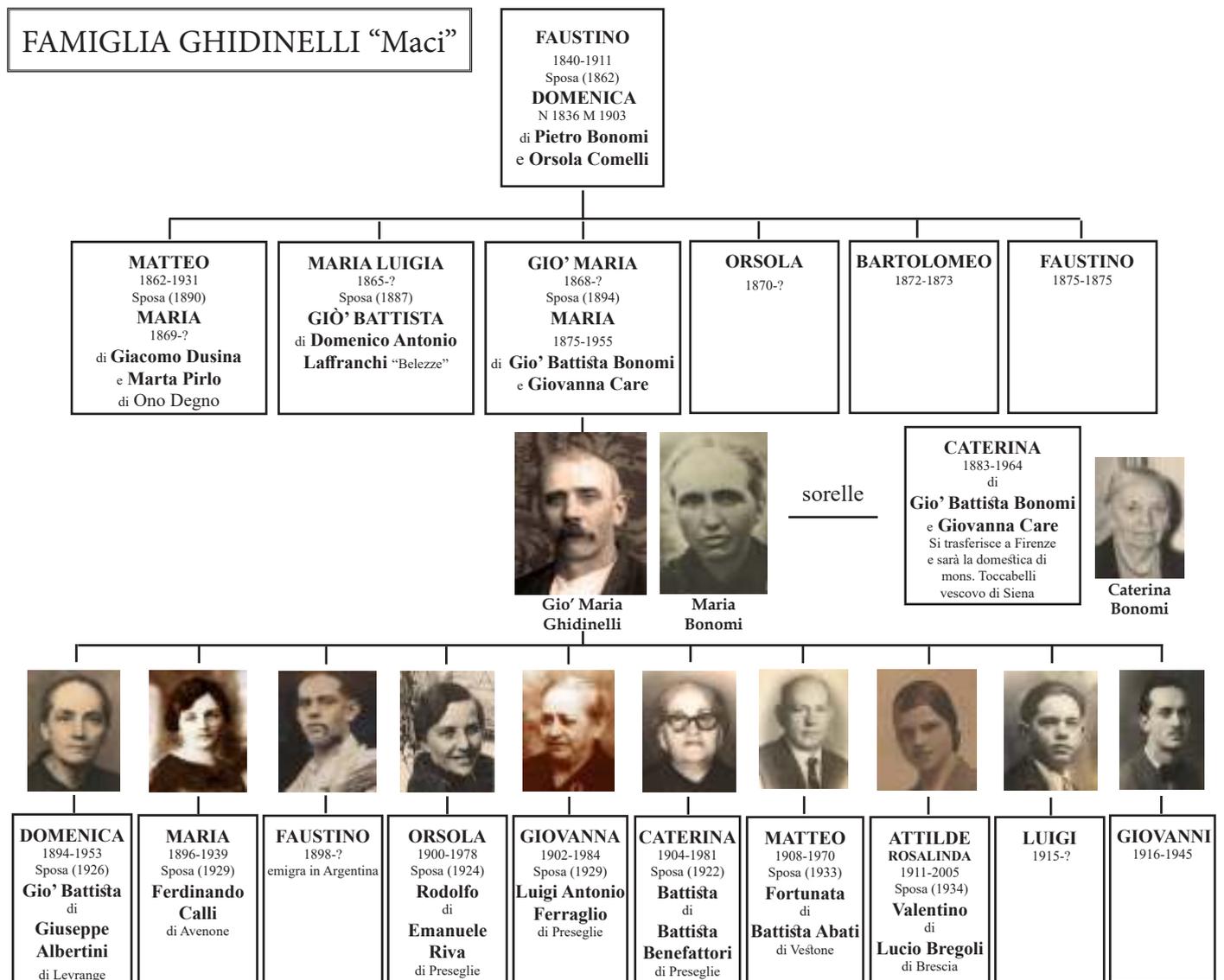
Non ho ricordi diretti dei miei nonni materni perché li ho frequentati poco. Avevo tredici anni quando è morto nonno Giovanni Maria, e i miei ricordi sono molto vaghi.

Il nonno Giovanni Maria e la nonna Giovanna sono nati ad Avenone.

Avenone è un piccolo paese montano della Val Sabbia di antica origine. È situato sul versante destro di val del Degnone, affluente del Chiese a Vestone, ricco di pascoli e boschi.

Il paese divenne frazione di Livemmo su ordine di Napoleone, ma gli austriaci annullarono la decisione al loro arrivo nel 1815 con il Regno Lombardo-Veneto. Dopo l'unità d'Italia il paese aveva poco più di trecento abitanti. Fu il fascismo a decidere la soppressione del comune di Avenone, assieme ai comuni di Levrance e Ono Degno accorpandoli in un unico comune denominato Pertica Bassa.

Avenone era costituito da quattro famiglie: Bonomi, Flocchini, Ghidinelli e Laffranchi, oggi ancora viventi. Sono molto interessanti le ricerche di archivio effettuate sulle famiglie di Avenone a cura di Alfredo Bonomi, Bartolomeo Flocchini e Luigi Ghidinelli dal titolo "LE FAMIGLIE DI AVENONE" da cui ho tratto l'albero genealogico della famiglia Ghidinelli soprannominata dei "Maci".





Valle Sabbia. Veduta di Avenone, frazione delle Pertiche

Dopo la prima guerra mondiale la famiglia si trasferisce a Gazzane di Preseglie.



La famiglia Ghidinelli si trasferisce da Avenone a Gazzane di Preseglie

Le nuove famiglie



Domenica Ghidinelli

Domenica Ghidinelli, la prima figlia, sposa Giovanni Battista Albertini di Levrance, e avrà sei figli: Giuseppe, Giovanna, Giovan Maria, Roberto, Martina e Raimondo. Giovan Maria e Roberto non li ho conosciuti.

Giuseppe sposa Jolanda Patucelli. La moglie avrà un travaglio difficile e durante il parto dovranno usare il forcipe per estrarre il neonato. L'intervento ha complicanze sul neonato che rimarrà disabile.

Renato, il nome del neonato, cresce in un ambiente frequentato da molte persone, infatti il padre, gestisce l'albergo "Italia" a Vestone, ed è stimato non solo dal personale dell'albergo ma anche dai clienti abituali. Dopo la morte dei genitori, Renato si è trasferito presso il Centro Diurno Disabili con sede a Idro.

Giovanna sposa Carlo Vampini di Vestone. Ha due figlie e muore in giovane età.

Martina emigra in Australia dove sposa uno Zambelli suo compaesano e ha tre figli. *Raimondo* si sposa in tarda età e ha una figlia.



Giuseppe Albertini con il figlio Renato



Renato Albertini sulla sua carrozzella elettrica



I figli di Martina: Franco, Grazia e Anna



Martina, seduta vicino al nipote Renato con i fratelli Giuseppe, Roberto e Raimondo con le rispettive mogli



Martina e la figlia Anna con Paolo, Rosangela e Claudia



Maria Ghidinelli

Maria Ghidinelli, sposa Ferdinando Calli di Lavenone, carbonaio (vende carbone), vedovo, con una figlia in tenera età: Mari. Maria avrà da Ferdinando due figlie: Bruna e Virginia. Bruna muore all'età di tre anni per meningite.

La famiglia Calli si trasferirà in Val di Ledro.

Mari sposa Remo Vescovi, ha un figlio, Bruno, e va ad abitare a Tiarno di Sopra (val di Ledro). *Virginia* sposa Albino Luraschi e va ad abitare a Bezzecca. Ha cinque figli: Ettore, Marco, Fernanda, Enrico e Rosanna.



Mari Calli



Virginia Calli

Mari trovandosi in grosse difficoltà a causa del parto, con il marito impegnato nel lavoro, troverà nella zia Tilde (Attilde, mia madre) un valido sostegno. La zia si sposta spesso da Brescia in Val di Ledro in aiuto alla famiglia.

Questo aiuto ha cementato fortemente i legami tra la famiglia Vescovi e la mia famiglia. Ancora oggi questo legame, pur essendo morti i genitori di Bruno e i miei, è molto forte: si è rafforzato quando con i figli piccoli e con mio padre e mia madre andavamo a Tiarno a fare le vacanze.



La famiglia Vescovi



La casina che è stata per decenni la casa di ferie per la famiglia Bregoli



Una delle tante tavolate presso la famiglia Vescovi. Da sinistra: Bruno Vescovi, Barbara figlia di Bruno, Claudia moglie di Bruno, Graziella Bregoli, figlia di Tilde, Virginia Calli, Mari Calli, Tilde Ghidinelli. Di spalle Giovanni Vailati, marito di Graziella, Christian Pollastri e la moglie Claudia Bregoli

Faustino Ghidinelli, si sposta per lavoro in Val d'Ossola nelle miniere di Pestarena per poi emigrare in Argentina. Mia madre mi ha fatto fare diverse ricerche per avere sue notizie ma purtroppo non si è più saputo niente.



Faustino Ghidinelli



Una galleria della miniera aurifera di Pestarena - Val d'Ossola

Orsola Ghidinelli, sposa Rodolfo Riva di Preseglie, decoratore. La famiglia si trasferisce a Brescia nella zona di porta Venezia. Avrà due figli, Emanuele e Anna.



La famiglia Riva. Da sx: Orsola, Anna, Emanuele e Rodolfo



La famiglia Riva

Giovanna Ghidinelli, sposa Luigi Antonio Ferraglio di Preseglie. La famiglia si trasferisce a Brescia in via Milano di fronte alla fabbrica Ideal Standard e condurrà gli orti antistanti alla fabbrica. Avrà due figli: Francesco e Maria.



Sedute le sorelle con i figli: Orsola, Domenica e Giovanna



Maria Ferraglio

Caterina (Catina) Ghidinelli, sposa Battista Benefattori di Preseglie. La famiglia si trasferisce a Calvisano dove Battista trova lavoro presso un allevamento di bovini. Caterina ha sette figli: Marì, Agnese, Edvige, Virginia, Tullio, Emilio, e Tino. La famiglia nel tempo si trasferirà a Brescia in una delle ultime cascine in via Val Bottesa ai piedi della Maddalena con le famiglie di Emilio e Tino. Più tardi la famiglia di Emilio si trasferirà in una cascina di Castenedolo mentre quella di Tino rimane Brescia.



Caterina Ghidinelli e Battista Benefattori

Anche verso zia Caterina c'è sempre stata una larga disponibilità di mia madre a correre in aiuto alla famiglia in caso di necessità.



Emilio, Tullio e Marì Benefattori



Tino Benefattori da giovane



La famiglia Benefattori: in alto al centro Battista e Caterina Ghidinelli, seconda fila: Marì e Tullio al centro Tino e Giannina prima figlia di Tullio, quarta fila Virginia e Agnese; in basso Edvige e Emilio



Matteo Ghidinelli

Matteo Ghidinelli, sposa Fortunata Abati di Vestone. La famiglia si trasferisce ad Agnosine. Matteo fa il calzolaio, avrà tre figli: Tisbe, Fausta e Emiliano.



Fortunata Abati



Tisbe Ghidinelli



Fausta Ghidinelli



Emiliano Ghidinelli



Nozze di Fausta Ghidinelli. dietro la sposa le zie Tilde e Orsola.

Attilde Ghidinelli, da Gazzane di Preseglie ancora ragazzina si sposta a Brescia a lavorare come cameriera presso una famiglia benestante. A Brescia si sposa con Valentino Bregoli.



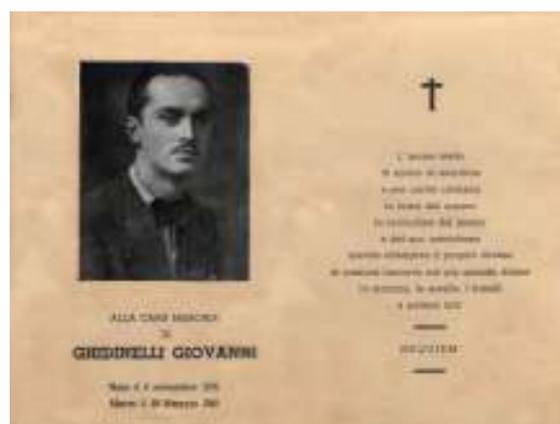
Attilde Ghidinelli



Luigi Ghidinelli

Luigi, di lui non sono riuscito a rintracciare notizie.

Giovanni, muore giovane, il 20 maggio 1945. Impegnato nella Resistenza muore per un banale incidente: cade e parte un colpo dall'arma che impugna.



La famiglia "Valentino Bregoli"

Come ho accennato nel capitolo della famiglia "Lucio Bregoli" il mio papà Valentino e la mia mamma Tilde si sposano il 26 agosto 1934 nella cattedrale di Brescia.



Brescia, duomo nuovo e duomo vecchio



NUMERO	Matrimonio	Matrimonio	Matrimonio	Matrimonio	Matrimonio	Matrimonio	Matrimonio	Matrimonio	Matrimonio
28	Antonio Bregoli / Lucio Vitali Maria	Matrimonio							
29	Valentino Bregoli / Matilde Ghidinelli	Matrimonio							
30	Matrimonio	Matrimonio	Matrimonio	Matrimonio	Matrimonio	Matrimonio	Matrimonio	Matrimonio	Matrimonio
31	Matrimonio	Matrimonio	Matrimonio	Matrimonio	Matrimonio	Matrimonio	Matrimonio	Matrimonio	Matrimonio

Parrocchia del Duomo Brescia, atto matrimonio coniugi Bregoli Valentino e Ghidinelli Matilde

Nell'atto recuperato dall'archivio della parrocchia del Duomo si legge che Bregoli Valentino, di Lucio e di Vitali Maria, di anni 23, celibe, proviene dalla parrocchia di S. Alessandro e che il testimone è Pederzoli Andrea di anni 35, di Giò della parrocchia di S. Nazzaro, sposa Ghidinelli Matilde (Attilde) di Giovanni e di Bonomi Maria, di anni 22, nubile, della parrocchia di Gazzane di Preseglie e che il testimone è Vitali Valentino di anni 23 della parrocchia Volta Bresciana.



Andrea Pederzoli
testimone dello sposo



Valentino Bregoli



Attilde Ghidinelli

Dopo il matrimonio vanno ad abitare a Cortine di Nave.

Questa notizia non l'ho avuta dai miei genitori ma l'ho ricavata dall'atto di matrimonio di mia sorella Giulia che ho reperito presso la parrocchia di Santa Maria della Vittoria.



Chiesa di Cortine di Nave, dedicata a S. Marco

dalle Pubblicazioni canoniche con Rescritto	e la SIGNORA <i>Bregoli Giulia</i> di anni <i>24</i> nata a <i>Brescia</i>
	il <i>20-XI-1934</i> e battezzata a <i>Wave</i> il <i>25-XI-1934</i> di professione <i>costituzionale</i>
e da quelle civili con decreto	domiciliata (o residente) a <i>Brescia</i> di condizione nubile (vedova di _____)
	figlia di <i>Valentino</i> di <i>Ghidinelli Attilde</i> domiciliati (o residenti) a _____
	alla presenza dei TESTIMONI:

Particolare dell'atto di matrimonio di Giulia

Il 20 novembre presso l'ospedale di Brescia nasce la prima figlia, Giulia che viene battezzata dopo cinque giorni presso la parrocchiale di Cortine di Nave.

Ricostruire come hanno fatto a conoscersi è un po' difficile perché non l'hanno mai raccontato direttamente, ma solo in maniera occasionale. Avevano tutti e due la stessa

età, erano entrambi del 1911: Valentino era nato il 7 marzo, Tilde il 4 dicembre.

La mamma ancora bambina era andata a servizio presso una signora benestante non molto lontano da dove abitava mio padre. Aveva nove anni e aveva fatto la terza elementare. Ci raccontava che per alcuni anni ha dovuto usare dei gradini in legno, fatti appositamente per lei, per poter accedere ai mobili per riporre piatti, bicchieri e quant'altro.

Crescendo le era stato dato anche l'incarico di fare la spesa e per andare in negozio era obbligata a passare dinnanzi all'abitazione di Valentino, il quale per richiamare la sua attenzione faceva un fischio seguito alcune volte da qualche apprezzamento. Un bel giorno Tilde, spazientita, gli disse: *"lù siòr, el varde che mé só mià èn cà e se 'l 'ampianta mià lé ghe tire èn söpèl"* (lei signore, guardi che io non sono un cane e se non la smette le tiro uno zoccolo).



Attilde Ghidinelli



Etiopia, Valentino è quello senza cappello

Piano piano dalla conoscenza si è passati al corteggiamento. La mamma è sempre stata riservata su questi argomenti il papà un pò meno. Si sa che la pedinava quando andava a fare la spesa o andava a Messa. Che una volta conosciuta si metteva sotto la finestra a fischiare perché si affacciasse, ma mia madre non voleva perché aveva paura che la signora dalla quale era a servizio la rimproverasse.

Sta di fatto che il 26 agosto del 1934 si sposano presso la cattedrale di Brescia e vanno ad abitare nel comune di Nave (località Cortine di Nave).

Come ho già accennato nel capitolo della famiglia *"Lucio Bregoli"*, mio papà nel 1935 viene chiamato alle armi e deve partire per la guerra in Etiopia, chiamata *"campagna d'Etiopia"* (1935-1936). Anche lo zio Giovanni deve partire per la guerra in Africa.

Così la mamma con la piccola Giulia va a convivere con i genitori del marito Valentino. Anche la zia Rosetta con il figlio Luciano si aggrega alla famiglia *"Lucio Bregoli"*. E' sicuramente per questi nuovi eventi che la famiglia *"Lucio Bregoli"* deve lasciare la località Madalè e trasferirsi alla *"cascina Pisa"* in via S. Zeno 17.

La mamma raccontava che quando il papà tornò a casa dalla guerra lei era a riposare con la piccola Giulia e al grido che era arrivato il marito scese in cucina in sottoveste senza vestirsi. La piccola Giulia aveva paura a lasciarsi abbracciare da suo padre che non aveva di fatto mai visto, inoltre la carnagione scura e scarnita di Valentino doveva averla impressionata parecchio.

Nel 1940 nasce Graziella (Maria Grazia) e nel 1942 nasco io (Gianlucio).



Papà Valentino



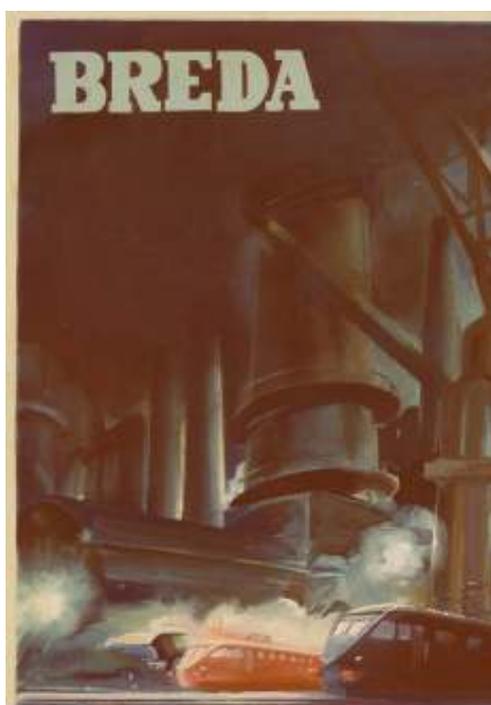
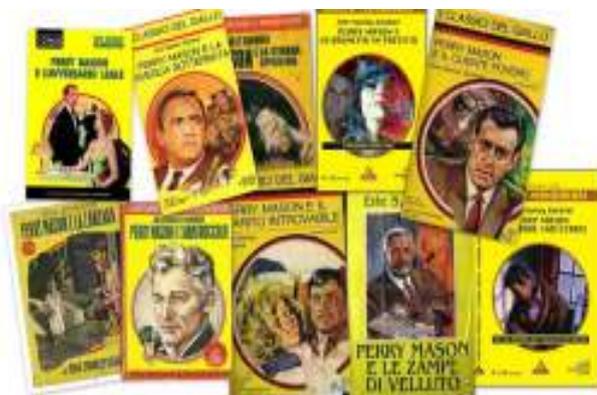
Mamma Tilde e papà Valentino

Mio padre

Papà Valentino aveva un carattere diverso da quello della mamma. Ciò che avevano in comune era la generosità. In genere mia madre era autorevole e riflessiva, mio padre era veloce e sbrigativo. Gli piaceva fare gli scherzi e raccontare le barzellette e amava molto i suoi hobby, come il gioco delle carte e delle bocce.

Nella vecchiaia è diventato un abituale lettore di fumetti e di gialli. Di questi ultimi ne aveva più di una decina che, una volta letti, scambiava con un edicolante, situato sotto i portici di piazza Vittoria, che raccoglieva libri usati. Sempre presso l'edicolante si incontravano altri lettori interessati allo scambio e così lo scambio spesso avveniva senza passare attraverso l'edicolante.

Tornando al racconto della sua vita conosco



Manifesto pubblicitario della Breda, prima metà del Novecento

quella vissuta dopo il militare. Cosa abbia fatto e dove abbia lavorato in gioventù non lo so. Dopo essere tornato dalla guerra è stato assunto alla Breda Meccanica Bresciana, dove già lavorava il papà Lucio. I primi anni anziché lavorare nella fabbrica di Brescia era stato mandato presso un distaccamento al Bostone di Gavardo dove era stata trasferita una parte della lavorazione a causa della guerra. Tutti i giorni, estate e inverno, doveva farsi trenta chilometri di bicicletta per andare al lavoro e trenta a tornare. Alla fine della guerra continuò a lavorare presso la sede di Brescia in via Lunga.

Il suo lavoro consisteva nel temprare i metalli che dovevano essere usati per le armi da guerra prima e poi per quelle prevalentemente dedicate alla caccia.

La tempra dei metalli è un trattamento particolare che



Reparto tempera della Breda Meccanica Bresciana (archivio Breda)

Per temprare l'acciaio si deve

portare il materiale ad una temperatura molto alta e successivamente si deve raffreddare bruscamente il metallo in acqua o olio apposito.

Alla fine del 1956 la Breda aveva bandito un concorso per il posto di due apprendisti, uno presso il reparto Tempra come apprendista chimico, e uno nel reparto di manutenzione elettrica. Io e un altro ragazzo



Per temprare un metallo lo si porta a una temperatura molto alta...



... e lo si raffredda bruscamente in un bagno di acqua o olio

dopo aver fatto dei test attitudinali siamo stati assunti. Mio padre sperava che fossi assegnato al suo reparto e invece venni assegnato al reparto Manutenzione elettrica. Devo dire che era molto orgoglioso di suo figlio. Ti racconto un episodio che poi lo ha messo in crisi con alcuni suoi compagni.

Mio padre sul lavoro era iscritto al sindacato della FIOM che era il sindacato a cui aderiva normalmente chi votava socialista

o comunista, io invece ero iscritto alla FIM ed ero impegnato nel nucleo aziendale delle ACLI della Breda. Sta di fatto che si doveva rinnovare la Commissione interna della Mutua nella quale erano presenti anche dei lavoratori eletti dalle maestranze della fabbrica. Nella lista della FIOM era presente mio padre e nella lista della FIM ero presente io. Ebbene mio padre fece propaganda per me sollecitando i suoi amici a votarmi. Fu ripreso dai suoi capi sindacali. La sua risposta fu: mio figlio è più preparato e obiettivo di tutti quelli che ci sono in lista.

Un'altra caratteristica di mio padre era la pazienza e la condivisione del lavoro che mia mamma faceva per gli altri. Quando lei era in aiuto a Gazzane o a Calvisano in appoggio ai parenti, al sabato partiva in bicicletta per andarla a trovare e ritornava alla domenica, anche perché mia madre



Modello di bicicletta usata da mio padre



Da casa Bregoli a Gazzane di Preseglie c'erano circa 30 Km e si dovevano scalare le coste di S. Eusebio

alcune volte portava con sè i figli.

D'altronde a quei tempi il telefono era un oggetto sconosciuto e si comunicava solo



Da casa Bregoli a Calvisano c'erano circa 25 Km e la strada era pianeggiante, si doveva fare la Fascia d'oro, una località che era stata usata per le piste degli aerei in tempo di guerra e i contadini, finita la guerra, la usavano per far essiccare il granturco

attraverso la posta con lettere, cartoline o telegrammi.

Quando nel 1959 siamo venuti ad abitare al Villaggio Prealpino la prima cosa che mio padre ha portato via dal giardino della cascina Pisa è stato un pollone di una pianta di prugno della qualità "Regina Claudia".

Il prugno trapiantato al Prealpino è stato a sua volta oggetto di margotte e dopo oltre sessant'anni offre i suoi deliziosi frutti anche alla pronipote.



Prugne Regina Claudia



Il pollone di prugno piantato sul lato destro della casa nel 1959 è diventato un albero vigoroso



2021, la pianta di prugno, grazie a ripetute margotte, è stata posizionata dietro l'abitazione

A causa del lavoro che faceva e anche per la quantità di sigarette che fumava la sua salute era piuttosto cagionevole: fumava solo le "Alfa" o le "Nazionali di Esportazione" senza filtro.



Il medico lo invitava a smettere di fumare. In realtà lui cercava di smettere e aveva sempre in tasca le caramelle "golia" da mettere in bocca in sostituzione delle sigarette, ma in realtà le dava ai nipoti,



Una delle sue manie era quella di giocare alla "Sisal", la schedina del totocalcio. Quando non poteva giocarla perché impedito chiedeva ai nipoti, in particolare a Claudia, di giocarla al suo posto. Una volta ha fatto 13 ma ha preso pochissimo perché quasi tutti quelli che avevano giocato avevano fatto 13.

37 **TOTOCALCIO** **Ovomaltina dà forza!**
 «AL SERVIZIO DELLO SPORT»

COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO

PARTITE DEL 12-5-74

N.	Squadra 1*	Squadra 2!	Concorso 37 del 12-5-74			
1	Cagliari	Inter	*	*		
2	Cesena	Roma		*	*	
3	Juventus	Fiorentina	*			
4	Lazio	Foggia		*	*	
5	Milan	Bologna	*	*		
6	Napoli	Torino		*	*	
7	Sampdoria	L.R. Vicenza	*		*	*
8	Verona	Genoa		*	*	*
9	Bari	Novara		*	*	*
10	Catania	Brescia	*	*	*	*
11	Reggiana	Reggina	*	*	*	*
12	Prato	Livorno	*	*	*	*
13	Rimini	Giulianova	*	*	*	*

CONSERVARE il tagliando figlio della scheda vincente!
 Il pagamento del premio avviene solo previo ritiro di tale tagliando.

SFOGLIO

Concorso 37 del 12-5-74	
1	
2	
3	
4	
5	
6	
7	
8	
9	
10	
11	
12	
13	

SCRIVERE 1 per indicare la vittoria della squadra 1. Scrivere 2 per indicare la sua sconfitta. Scrivere X per indicare il pareggio.

MATRICE

Concorso 37 del 12-5-74	
1	
2	
3	
4	
5	
6	
7	
8	
9	
10	
11	
12	
13	

SCHEDE PER 2-4-8 COLONNE

Il giornale «TOTOCALCIO»
 una guida sicura per la conquista del «13»

Verso la fine degli anni settanta è andato in pensione e la sua vita l'ha dedicata ai nipoti e ai suoi hobby. Oltre a quelli già citati delle carte e delle bocce era un appassionato fungaiolo. Ti dirò che non era proprio un grosso esperto però si vantava di esserlo. Lui raccoglieva diverse specie di funghi: dal porcino all'ovulo, dal chiodino alla russula, chiamata anche verdone dal colore della cappella, dalle mazze di tamburo alle "scorèse de luf" quando erano fresche (le scorèse de luf sono delle vesce che quando sono mature se le schiacci fuoriesce polvere nera ma quando sono fresche possono essere fatte seccare o



Vesce o "scorese de luf" sono commestibili solo se sono fresche e compatte



Diversamente degli abitanti del luogo che raccoglievano solo i porcini, si raccoglievano molte diversità di funghi commestibili.

o mangiate crude) e poi li dava ad un suo amico fruttivendolo che li vendeva. In cambio si faceva dare frutta e verdura.

Quando eravamo in ferie a Tiarno e lui non era più in grado di fare camminate per i boschi

aspettava con ansia il ritorno dei familiari che erano andati per funghi per poi pulirli con maestria con il suo coltellino. Separava quelli che dovevano essere essiccati da quelli che dovevano essere cucinati in giornata. Il tutto con la supervisione di mia madre che avendo una brutta esperienza, nella sua famiglia di origine, di intossicazione senza dire niente al marito buttava via quelli che per lei non erano sicuri.



Russula aurata, era uno dei funghi più ricercati da mio padre dopo i porcini.



Tiarno, foto di gruppo, da sx: Giovanni, Graziella, Marì, Lucio, Rosangela, Tilde; accanto a Valentino, Manuel e Claudia



Papà Valentino



Val di Genova, i nonni con Rosangela, Paolo e Claudia



Controllo e pulitura del raccolto



La nonna Tilde, il nonno Valentino alla finestra della camera



Lettura mattutina del giornale

Erano quelli i momenti in cui raccontava ai nipoti le sue esperienze di vita arricchendole di quel poco di fantasia che lasciava i nipoti a bocca aperta.

Lui era uno che conosceva i posti migliori per trovare i porcini e una volta ne aveva trovato uno così grande che ha avuto bisogno di aiuto per portarlo a casa.

Non potevano mancare i racconti delle sue esperienze in Africa, o le sue barzellette. Famosa era quella avvenuta in Africa quando si è trovato di fronte un leone. Stava per prendere la mira per ucciderlo quando accanto si presenta un secondo leone. Non sa cosa fare perché gli è rimasta una sola pallottola. Un'idea illumina la sua

mente: prende la baionetta del suo fucile e la pianta per terra con la lama affilata verso di lui, prende la mira e spara alla lama della baionetta, la pallottola si divide in due e



I funghi che trovava nei racconti fatti ai nipoti



I soldati italiani nella guerra di Eritrea erano equipaggiati con fucili a baionetta come si vede dalla fotografia

colpisce tutti e due i leoni. Oppure quando mi raccontava che quando sono nato lui era impaziente e leggeva i fumetti in attesa della mia nascita. La realtà invece, come affermava la mamma era ben diversa: lui era all'osteria del Quadrifoglio a 200 metri da casa nostra a giocare a bocce.

I nipoti rimanevano affascinati dai suoi fantasiosi racconti.

Gli ultimi anni della sua vita sono stati molto duri a causa delle complicanze dovute ai gas respirati sul luogo di lavoro che gli avevano compromesso i polmoni. Per poter respirare correttamente doveva usare la bombola di ossigeno e per questo motivo si era avvalso per molti anni dei benefici delle cure termali di Abano Terme.

Mio padre muore il 20 gennaio 1991.



Abano Terme, come diventava mio padre dopo le cure

Mia madre

Raccontare con obiettività la figura della propria madre non è facile perché i ricordi che affiorano alla mente sono legati a gesti e momenti vissuti con forte intensità.

Mia madre era una donna forte di carattere e nello stesso tempo amabile e rassicurante. Sicuramente le avversità della vita che ha dovuto affrontare l'hanno preparata ad essere una donna forte e serena anche nelle più grosse difficoltà: da piccola deve, con la famiglia, lasciare Avenone per trasferirsi a Gazzane di Preseglie. Non ha ancora finito le elementari che deve lasciare la famiglia e Gazzane per trasferirsi a Brescia per prestare servizio presso una famiglia benestante. Sicuramente in quegli anni le sono mancati gli affetti familiari, la possibilità di divertirsi e di fare una vita spensierata come tutte le ragazze della sua età. Diversamente non le è sicuramente mancato il cibo che in famiglia scarseggiava e poteva nello stesso tempo con il suo piccolo contributo economico andare in soccorso ai suoi famigliari.

I suoi anni giovanili sono quindi caratterizzati dalla mancanza degli affetti famigliari e dall'essere costretta a obbedire e fare la donna di servizio a una famiglia con abitudini diverse e in un contesto completamente sconosciuto.

I primi anni di servizio devono essere stati difficili. La mamma raccontava che doveva fare tutto come le era stato ordinato e non ci doveva essere niente fuori posto altrimenti veniva severamente rimproverata.

Sicuramente il fidanzamento e poi il matrimonio sono stati la realizzazione dei suoi sogni e l'emancipazione da una situazione di sottomissione.



Beve il caffè addolcito col sale invece dello zucchero

Era talmente forte questa sottomissione che - ci raccontava - dopo qualche anno che era sposata, andò a trovare la signora presso la quale era stata in servizio: questa le offrì il caffè e invece dello zucchero mise per errore il sale. Ebbene, mia madre bevve il caffè con il sorriso sulle labbra ma non disse nulla per non offendere la signora.

Di carattere forte ha cercato di educare i suoi figli al rispetto reciproco e verso gli amici e gli estranei. Ci sarebbero una infinità di episodi da raccontare per capire come la mamma cercava di educarci. Ne cito solo alcuni.

Lei non ha mai voluto che tra fratelli ci offendessimo o ci dicessimo delle parolacce. Se per caso io dicevo stupida a una delle mie sorelle e mia madre era vicina mi dava uno scapaccione e mi diceva "non si deve dire stupida a tua sorella"; se ero lontano mi arrivava una ciabatta o uno zoccolo di avvertimento.

Quando rientravo piangendo perché avevo litigato con qualcuno e questi mi aveva picchiato le pren-



Tilde Ghidinelli, mia mamma



Gli zoccoli o le ciabatte non erano utili solo per camminare ma anche come strumento di persuasione

devo anche da mia madre anche se avevo ragione perché mi diceva, *“en soldat sul el fà mia la guera”* nel senso che per litigare bisogna essere in due e quindi c'era anche una mia responsabilità.

Questa attenzione a non provocare l'altro e a non metterlo in difficoltà è sempre stata una sua caratteristica. Alcuni anni prima che morisse, ormai novantenne e io da anni in pensione, in sua presenza ebbi una discussione con mia moglie Rosangela, non mi ricordo per che cosa. In quell'occasione lei non disse nulla. Il giorno seguente mi telefonò se potevo andare a casa sua. Io ci andai convinto che le servisse un aiuto invece mi rimproverò per l'atteggiamento che avevo tenuto verso mia moglie.



Giulia con la mamma Tilde

Anche mia sorella Giulia spesso volte veniva richiamata dalla mamma perché i suoi figli non avevano fatto qualche cosa o per diversi motivi. Lei rimaneva molto male e si lamentava: *“mi tratta come fossi una bambina di dieci anni”*.

La generosità e la disponibilità verso chi era in difficoltà era spontanea in mia madre. Quando i contadini nostri vicini di cascina, avevano bisogno di un aiuto in alcuni momenti della loro attività, come per la vendemmia, per la sgranatura delle pannocchie, per la macellazione dei suini e la preparazione dei salami, chiedevano la collaborazione alla famiglia Bregoli e normalmente la nonna Maria la *“regidura”* della famiglia (colei che controlla e dispone dei beni economici della famiglia) la prima persona che mandava in aiuto era mia mamma. Tilde era ormai specializzata a pulire, lavare e cucire le viscere del maiale per insaccare *“el pestom”* il macinato di maiale per fare i salami. Era anche molto brava a fare la torta col sangue del maiale con le mele o con l'uva passa.



Il maiale dopo essere stato ucciso viene rasato dai peli usando acqua bollente. Una volta pulito viene tagliato.



Le budella del maiale vengono pulite molto bene per insaccare la carne di maiale macinata e fare salami



Quando qualcuno dei parenti, della famiglia Bregoli o Ghidinelli, era in difficoltà, la nonna Maria sapeva di poter contare sulla disponibilità di mia madre e le chiedeva spesso di recarsi in aiuto anche per diversi giorni presso la famiglia bisognosa di collaborazione.

Andò in soccorso della sorella Catina (Caterina) sia quando era a Gazzane, sia quando era andata ad abitare a Calvisano. Così per la sorella Maria che si trovava a Lavenone e poi più avanti in aiuto alla Mari, sua figlia adottiva, in val di Ledro quando nacque il figlio Bruno.



Gazzane di Preseglie



Tiarno di Sopra

Corse in aiuto al nipote Giuseppe, figlio della sorella Domenica, quando sua moglie fu in difficoltà per il parto.

Così fu per la zia Caterina, sorella di sua mamma, che, domestica di mons. Tocabelli vescovo di Siena, quando non stava bene ricorreva alla nipote Tilde. Questa sua disponibilità si è manifestata pienamente quando morì mons. Tocabelli, nel 1961, e la zia Caterina quasi ottantenne non sapeva dove sistemarsi. Mia mamma la ospiterà, qui, al villaggio Prealpino con la scusa che le figlie erano già sposate e io ero a fare il servizio militare in marina e quindi c'era posto anche per lei. Vivrà con noi fino al 1964. Quando morì venne sepolta al cimitero della Stocchetta.

Non so se da giovane la mamma frequentasse qualche oratorio e partecipasse alla vita religiosa nella parrocchia nella quale abitava la famiglia in cui prestava ser-



La zia Caterina con il segretario dell'arcivescovo e mons. Tocabelli in una foto ricordo

vizio. Sta di fatto che ho sempre visto in lei una donna molto religiosa, non puritana o bacchettona.

Ha sempre voluto che i figli partecipassero alla vita religiosa e alle attività della parrocchia di S. Maria della Vittoria.

Quando nell'ottobre del 1959 siamo venuti ad abitare al Prealpino, mia sorella Giulia si era già sposata e Graziella si sposerà l'anno successivo qui al Prealpino, per la mamma si apre una realtà completamente diversa: ha una casa propria, le figlie sono sposate, il figlio e il marito lavorano entrambi. Ha la possibilità di fare nuove amicizie non solo con i nuovi vicini di casa ma anche in parrocchia e in questa nuova comunità si trova accolta e si lascia coinvolgere.

Sotto la sollecitazione di don Nicola, con altre, dà vita al "Terz'ordine Franceseano" e al gruppo del "Santo rosario".

Parrocchia S. Giulia, registro Terz'ordine Franceseano iscrizione di Ghidinelli Attilde



In questo periodo succede un grave incidente presso la Breda. Un mio collega di lavoro, Coppini operaio specializzato al quale io ero stato assegnato come apprendista, mentre stiamo lavorando assieme alla manutenzione di una macchina elettronica per la tempera muore fulminato. Tra la vedova e la mia famiglia nasce una naturale solidarietà che si trasformerà più tardi tra la signora Coppini e mia madre una vera amicizia. Quando, militare, ho fatto il giuramento presso il CAR della Spezia, volle partecipare alla cerimonia con i miei genitori.



Lourdes, Lucio e Rosario con le rispettive mamme

Penso che uno dei più grandi appagamenti che ha avuto mia mamma sia stato il viaggio a Lourdes compiuto con me, il mio amico Rosario Paderno e sua madre.

In quella occasione, a Lourdes, abbiamo incontrato, presso il santuario, mons. Ugucione Ricciardiello sacerdote della chiesetta di S. Giulia a Livorno. Io avevo fatto il militare a Livorno e frequentavo spesso la chiesetta perché, oltre ad essere intitolata alla santa della parrocchia del Prealpino, veniva espo-

sta tutti i giorni l'Eucarestia. In quell'occasione mia madre oltre a conoscere il monsignore volle sapere come mi ero comportato



Lourdes, Lucio, Rosario e Flavio Saleri futuro sacerdote

da militare. Nacque così una simpatia e un legame che si è protratto nel tempo. Quando mia madre morì nel 2005 mi scrisse una lettera di condoglianze molto partecipata con alcuni riferimenti biblici che ho trascritto sulla lapide



Mons. Ugucione Ricciardiello

dei miei genitori: "Asciugata ogni lacrima i nostri occhi vedranno il Signore e canteremo per sempre la Sua lode". Dopo alcuni anni non avendo più notizie neanche attraverso i consueti auguri di Natale e di Pasqua ho fatto una ricerca su internet e ho scoperto che era morto e che la comunità ebraica di Livorno lo aveva riconosciuto uomo "Giusto" per aver salvato molte famiglie ebrae livornesi dalla follia criminale nazifascista.



Lourdes, processione eucaristica ripresa dall'alto della chiesa

Con il trasferimento al Prealpino inizia per mia madre una nuova fase della sua vita che è quella della nonna che affronterà con le migliori energie che erano in lei. Quando mi sono sposato i miei genitori convivono con me e Rosangela per un anno circa, in attesa di trasferirsi in una nuova abitazione in Traversa Decima 1. L'abitazione aveva una terrazza che guardava sulla piazzetta antistante e aveva la

vista sulla strada principale del Villaggio che porta alla chiesa e verso la città. Da lì si vede la sede del Circolo Acli.

Da lì poteva controllare i movimenti dei suoi familiari e sapeva sempre quando andavo al circolo Acli, se esso era aperto o chiuso. Mi chiamava per telefono se c'era qualcuno che aspettava per qualche pratica.



Terrazza di casa Bregoli: Valentino, Rosangela, Nicola e Tilde

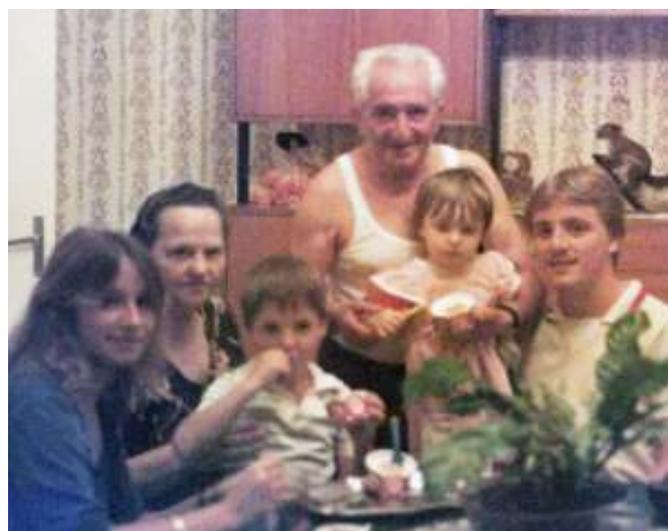
La nuova abitazione sarà il luogo di ritrovo dei nipoti.

L'impegno della mamma in aiuto alle famiglie dei figli non è mai mancato, anche dopo la morte del papà Valentino, e penso che gli ultimi anni della sua vita siano stati sereni, accompagnati dall'affetto di sette nipoti e quattro pronipoti.

La mamma muore il 17 settembre del 2005.



In piedi Rosangela e Paolo seduti nonno Valentino, Andrea Comaschi, Claudia e nonna Tilde



I nonni Tilde e Valentino con Patrizia, Paolo, Claudia e Massimo fidanzato di Patrizia.



Tilde con i figli Graziella, Lucio e Giulia



Nonna Tilde con i pronipoti Ilaria e Mattia



Quattro generazioni: bisnonna Tilde, nonna Graziella, mamma Patrizia e Alessandra



Tilde con alcuni dei nipoti e pronipoti



Tilde con Maurizio, Ornella, Nicola, Roberto e Paolo

Mia sorella Giulia

Giulia come ho già scritto precedentemente nasce a Brescia e viene battezzata a Cortine di Nave. A causa della chiamata alle armi di papà Valentino, lei e la mamma Tilde vanno ad abitare con i genitori del papà in via S. Zeno 17.

Frequenta l'asilo poco distante da casa e frequenta le elementari presso le suore Canossiane in via Armando Diaz.

Terminato le scuole elementari, per alcuni anni lavora presso una pettinatrice e poi presso la sartoria della zia Resi. In questo periodo frequenta anche una scuola di taglio organizzata dalla sig.na Maria Capoduro con il sostegno delle Associazioni cattoliche e dalle Acli. Frequenta l'oratorio femminile di Santa Maria della Vittoria.



Giulia Bregoli



Giulia, la terza in piedi da sx, con le sue amiche in oratorio



1954, il gruppo delle signorine della parrocchia di S. Maria della Vittoria. Giulia ha in mano i guanti in prima fila

Alla domenica, Giulia, Carla Strassari e altre loro amiche, seguite dalla sorella Graziella e dalla cugina Marisa si trovano con un gruppo di ragazzi che provengono dalla città. Si fidanzano con uno del gruppo: Giuseppe Colombi.



Giuseppe Colombi



Iginio, Giulia, Marisa e Graziella con i loro amici e le loro amiche in posa nel cortile davanti alla cascina. Sullo sfondo la chiesa di Santa Maria della Vittoria.

Si sposa il 17 maggio 1958 presso la parrocchia di S. Maria della Vittoria. Testimone per lo sposo è lo zio Mario Colombi e per la sposa Giuseppe Faccoli.

Pag. 44

ATTI di MATRIMONIO della PARROCCHIA di SANTA MARIA DELLA VITTORIA

N. 43/4

ANNOTAZIONI

1. Trascritto nei Registri del Comune di Biressa il 22-3-1958

2. Ottenuta la dispensa della Pubblicazioni canoniche con Rescritto

3. Per la autentica legittimazione della prova di Fatti n° 949

4. Firma dello Sposo Colombi Giuseppe

Firma del Testimone Mario Colombi

Firma della Sposa Bregoli Giulia

Firma del Testimone Giuseppe Faccoli

Firma del Parroco (o Delegato) D. Iginio Albino

Il giorno dieci mese di Maggio anno 1958 alle ore 11 Intestat. a suo, Giovanni Albino (delegato dal Parroco della Chiesa di S. Maria della Vittoria) Curato di Biressa Diconi di Biressa Parrocchia di Biressa nella detta Chiesa Parrocchiale (a Biressa) si sono presentati

Il SIGNOR Colombi Giuseppe di anni 26 nato a Biressa il 25-9-1932 e battezzato a Biressa il 2-10-1932 di professione Ufficiale C.A.P. domiciliato (o residente) a Biressa di condizione celibe (vedovo di Emilia e di Enrico) e di Emilia e di Felice e di Angela Associazioni (o residenze) a Biressa

e la SIGNORA Bregoli Giulia di anni 24 nata a Biressa il 20-11-1934 e battezzata a Biressa il 25-11-1934 di professione Costuriera domiciliata (o residente) a Biressa di condizione celibe (vedova di Valentino e di Guidino) Associazioni (o residenze) a Biressa

alla presenza dei TESTIMONI:

Signor Colombi Mario di anni 51 di professione Ufficiale C.A.P. residente a Biressa

Signor Faccoli Giuseppe di anni 22 di professione Ufficiale C.A.P. residente a Biressa

per celebrare tra loro il Matrimonio secondo le disposizioni della S. Romana Chiesa.

Visti i certificati dai quali risulta che le pubblicazioni prematrimoniali sono state eseguite in questa Parrocchia nei giorni 2-4-15-5-1958 e sulla Parrocchia di Biressa del giorno 24 al giorno 2-5-1958 e quelle civili dal giorno 20-4-58 al giorno 24-4-1958

In osservanza di quanto dal presente articolo, alle presenze dei suddetti testimoni, ed avendo avuto il loro assenso, si ha celebrato il Matrimonio secondo le disposizioni della S. Romana Chiesa.

Il giorno 17-5-1958 nella Parrocchia di S. Maria della Vittoria di Biressa si è celebrato il Matrimonio canonico tra Colombi Giuseppe e Bregoli Giulia in presenza dei testimoni Mario Colombi e Giuseppe Faccoli e del Parroco Iginio Albino.

Firma del Parroco (o Delegato) D. Iginio Albino



Valentino Bregoli accompagna la figlia Giulia all'altare



Gli sposi: Giuseppe Colombi e Giulia Bregoli



Nozze Giulia: foto di gruppo

In un primo momento la nuova famiglia va ad abitare in città, in via Gasparo da Salò, e quando nasce il primo figlio Maurizio (4 maggio 1959) va ad abitare in via S. Faustino nella piazzetta attigua alla chiesa di S. Faustino e Giovita.



Foto di gruppo con i parenti della Valle di Ledro in occasione del battesimo di Maurizio

Il marito, che lavora presso un carrozziere, riesce a trovare lavoro presso la OM, la fabbrica più importante della città.



Verniciatura di un'automobile



La zia Graziella con Maurizio



Giulia con Roberto, Giuseppe con Maurizio

Con la sicurezza del posto di lavoro, e quindi di uno stipendio garantito, la nuova famiglia fa richiesta presso la cooperativa "La Famiglia" di poter acquistare un appartamento al Prealpino. Nel 1962 gli viene assegnato un appartamento al villaggio Prealpino in Trav. 30^a n. 21. Qui nascono gli altri due figli: Roberto (1962) e



Roberto Colombi

Nicola (1969).

Il loro mezzo di trasporto per molti anni è stata la Vespa. Interessante era il rito delle gite fatte nelle belle giornate di primavera o d'estate con i bambini a Vallio, o al secondo tornante dopo le

coste di S. Eusebio. Giuseppe partiva con la Vespa caricando Giulia con il bambino più piccolo, Nicola, e li portava sul posto prescelto. Lasciava moglie e figlio e ritornava a casa a prendere gli altri due figli, Maurizio e Roberto che nel frattempo erano in custodia dai nonni. Al termine della giornata la scena si ripeteva al contrario: prima portava a casa i due figli più grandicelli e poi ritornava a prendere Giulia e Nicola. Più avanti, quando hanno potuto avere a disposizione la macchina con il cognato Giovanni e la Graziella si spostavano presto alla domenica mattina per prendere posto al secondo tornante dopo le coste di S. Eusebio per predisporre un barbecue. Il luogo si prestava perché pur a ridosso della provinciale aveva un pò di spazio verde e una sorgente di acqua fresca. Il carattere di mia sorella Giulia era simile a



Nicola Colombi



Giuseppe, Giulia e Maurizio con la mitica Vespa

quello di mia madre: una grande disponibilità verso gli altri ed una grande capacità di sopportazione.

Oltre ai propri figli, ha fatto da baby-sitter a suo nipote Andrea, figlio della sorella di



Nicola, Roberto e Maurizio



Vallio: Giuseppe e Giulia

suo marito, e ai figli di altre due famiglie del Villaggio.



Giulia e Rosangela portano all'asilo Claudia e Andrea Comaschi nipote di Giulia

Il figlio Maurizio rimane in famiglia, Roberto nel 1984 sposa Silvana Terzi e ha una figlia, Ilaria; Nicola nel 1992 sposa Angela Faita e ha un figlio, Mattia. Purtroppo Nicola e Angela nel 2009 si separano.



Giulia, la cognata Elda Colombi con Roberto



Giulia con in braccio Roberto, Maurizio e Dario Marelli

Giulia era molto legata anche ai nipoti.

Come ho già accennato precedentemente, nell'illustrare la figura di mia madre, Giulia non era capace di reagire alle sopraffazioni verso di lei. Soprattutto se venivano dai genitori. Quando andava a trovarli mia madre le faceva sempre alcune osservazioni sul comportamento dei figli. Giulia al ritorno passava a trovare Rosangela e si

sfogava con lei per i ripetuti rimproveri ricevuti.

Era di una grande generosità ed una cuoca eccellente, ottime le sue torte di mele.

Rosangela quando doveva cucinare qualche piatto particolare si avvaleva dei consigli di mia sorella Giulia.

Mia moglie mi dice sempre che per lei Giulia è stata una sorella più che una cognata. Purtroppo a causa di un tumore maligno muore il 19 settembre del 2006 all'età di 72 anni.



Giulia con i genitori



Tiarno, coniugi Vailati e Colombi



Giulia con la nipote Patrizia



Giulia con Nicola

Mia sorella Graziella (Maria Grazia)

Come già accennato nell'introduzione Graziella nasce il 21 agosto 1940 presso la cascina Pisa. Mia madre è stata aiutata a partorire dalla levatrice che abitava nella zona di via Cremona e che, come rilevato dal documento di battesimo depositato presso la chiesa di S. Maria della Vittoria, si chiamava Maria Pedrini. Madrina di battesimo la zia Orsola Ghidinelli.

Pag. 30

ATTI DI BATTESIMO della Parrocchia di *S. Maria della Vittoria*, Diocesi di *Pisa* Comune di *Pisa*

N. 82

Il giorno 21 del mese di agosto anno millesimo quattrocento quarantuno
in Sac. S. Maria della Vittoria in questa Parrocchia ho battezzato
un fasciella rosa il ventunesimo del mese di agosto anno millesimo quattrocento quarantuno
in Via di S. Maria N. 12 di questa Parrocchia. F. Pedrini Orsola Ghidinelli
(1) figlio di F. Maria e di M. Maria e da M. Maria e M. Maria
figlia di F. Maria Costagi legittimi sposati il ventunesimo del mese agosto
anno quattrocento quarantuno nella Parrocchia di Cattedrale Comune di Pisa
imponendo i nomi Maria Orsola
Pa. assistita da la Signora Orsola Ghidinelli di F. Maria
dottilista di Pisa Levatrice la Signora Orsola Ghidinelli di F. Maria

Padre Bregoli Valentino CHIESA VOTIVA S. Maria della Vittoria BATTEZZAVIE Orsola Ghidinelli
Madrina Orsola Ghidinelli PARROCCHIA S. Maria della Vittoria

Il ventunesimo maggio anno 1941 fu cresimato, nella Parrocchia di S. Maria della Vittoria * Costruzione Matrice
nella Parrocchia di S. Maria della Vittoria il ventunesimo del mese di agosto anno 1941 con Orsola Ghidinelli

Annotazioni

Graziella frequenta l'asilo non molto distante dalla nostra abitazione e le elementari presso le scuole canossiane di via A. Diaz dove già aveva frequentato la sorella Giulia.



Prima Comunione, Graziella è la seconda da sx n piedi

In questo periodo della sua vita frequenta l'oratorio di S. Maria della Vittoria. La gioventù di Graziella è stata serena grazie all'ambiente familiare e alle amicizie coltivate.



Graziella la penultima della prima fila sulla barca, in colonia a Cesenatico

Ha vissuto con le ragazze della sua età che abitavano in cascina: erano in undici e avevano tra di loro non più di cinque o sei anni di differenza: quattro dalle famiglie Bregoli, due dalla Silvestri, una dalla Delpero e quattro dalla famiglia Copeta.



Pannocchia di granoturco matura

Durante l'estate, quando i contadini falciavano l'erba e una volta essiccata, facevano i covoni, i ragazzi giocavano al "nascondino" nel prato falciato o attorno alla cascina.



Covoni di fieno

Noi da ragazzi eravamo agevolati dal luogo dove abitavamo a vivere belle esperienze, come ho già sottolineato nel racconto di mia

madre. I contadini chiedevano una collaborazione in alcuni momenti particolari dell'autunno: la vendemmia, quando si uccideva il maiale, quando si doveva spannocchiare il granoturco.

In dialetto bresciano spannocchiare diciamo "Scarfoià".



Sgranatura a mano della pannocchia



Spannocchiamento o scarfogliamento

Quando si scarfogliava ci si trovava in molti tra adulti e ragazzi. Si chiacchierava, si cantava e si beveva mentre levavamo le foglie per rendere libera la pannocchia di granoturco. I chicchi della pannocchia dopo essere stati sgranati venivano posti sull'aia al sole ad

asciugare per diversi giorni. Le foglie (*Scarfoi*) di granoturco, sino a dopo la seconda guerra mondiale (1945), venivano usate da molte famiglie per farsi un materasso (*el paiù*).

In queste occasioni c'era l'abitudine soprattutto da parte degli uomini di bere del buon vino a causa della gola secca, non solo per il canto, ma per la polvere che proveniva dalle foglie del granoturco.

Ora ti racconto un fatto accaduto a mia sorella Graziella.

Una sera di autunno mentre stavamo "scarfoiando" presso i Copeta, il contadino ha chiesto a una delle sue figlie di andare a riempire i fiaschi di vino in cantina. La ragazza andò seguita da mia sorella Graziella. Quando furono in cantina cercarono di riempire i fiaschi attraverso la spina posta in basso alla botte. Il vino però scendeva lentamente perché avevano sbagliato botte e anziché spillare il vino vecchio, spillavano il vino novello ancora in fermentazione e il mosto otturava la spina. Allora mia sorella salì sulla botte e con un contenitore raccolse il vino respirando il gas prodotto dalla fermentazione. Dopo una decina di minuti che le ragazze avevano portato il vino ai lavoranti, Graziella ha cominciato ad andare in escandescenza e ha cominciato a gridare: "Via toc de che, che comande me! Ghit capit!" (Via tutti da qui! Qui comando io! Avete capito!). Si era ubriacata attraverso il gas della fermentazione del vino. Dovettero portarla a casa con forza perché non lasciava continuare a lavorare più nessuno.

Terminata la scuola elementare Graziella trova lavoro in via Forcello, presso una sarta da uomo, Silvia Paroni. La sarta conosce bene Graziella perché frequentano entrambe la parrocchia.

Ormai signorina, con sua sorella Giulia e altre sue amiche si trovano con un gruppo di ragazzi che provengono dalla città e qui si fidanza con un giovane di via Bassiche: Giovanni Vailati.

Giovanni lavora presso la S. Eustacchio. È un ragazzo sveglio e attento alla vita politica e sociale, che non ha vergogna a prendere posizione se ritiene di essere nel giusto: per dirla in bresciano non aveva peli sulla lingua.

Ti racconto un fatto accaduto a me.

Quando Giovanni si era fidanzato con mia sorella veniva a trovarla alla sera dopo cena. In cascina dove abitavamo avevamo solo una piccola stanza che usavamo sia come cucina sia come sala da pranzo. I miei per lasciarli soli andavano nella stanza di soggiorno dei miei nonni, dove si mangiava tutti assieme fino a quando non è morto il nonno Lucio. Io andavo a lavorare alla Breda e, terminato il lavoro, frequentavo una scuola serale per elettricisti. Al ritorno, verso le nove di sera, mangiavo in cucina e poi facevo i compiti. Giovanni quando veniva a trovare Graziella si trovava quasi sempre in presenza del sottoscritto. Convinto che io stessi li



Botte simile a quella dove ha attinto il vino Graziella



Giovanni Vailati

non tanto per fare i compiti, ma per controllare quello che facevano, per poi riferirlo ai miei genitori, una sera mi prese di brutto e mi chiese se ero lì per spiarli. Io cascai dalle nuvole e sinceramente non mi ricordo cosa abbia risposto.

Poco dopo il nostro trasferimento da via S. Zeno al villaggio Prealpino, il 30 luglio 1960 Graziella e Giovanni si sposano e vanno ad abitare con la famiglia Vailati in via Bassiche.



Gli sposi mentre escono dalla chiesa del villaggio Prealpino. La piccola è la cugina Giacomina Benefattori



Giovanni e Graziella con la nonna Maria



Gli sposi con i genitori della sposa

Nel 1961 nasce Ornella e nel 1963 Patrizia.

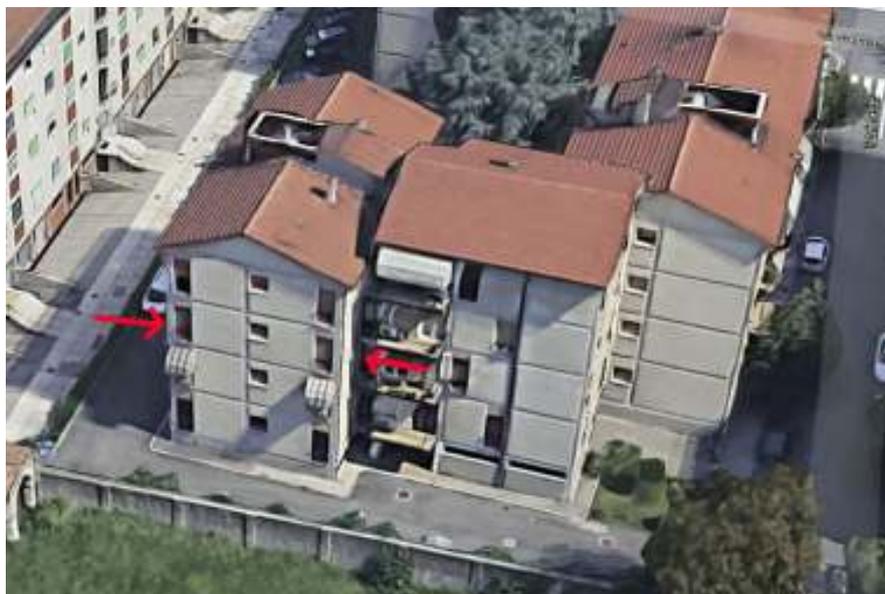
Ornella ha problemi di salute e nel 1962 deve trascorrere sei o sette mesi al sanatorio di Valledrane. L'anno successivo, 1963, ritorna a Valledrane per altrettanti mesi. Poco dopo il ritorno dal sanatorio la bambina si riempie di macchie e sviluppa la cosiddetta quinta malattia.

Essendo l'abitazione di via Bassiche non molto adatta per la salute delle bambine Graziella, con le due figlie, si trasferisce nella casa dei genitori al villaggio Prealpino. In quel periodo io ero militare e i miei genitori avevano già come ospite la zia Caterina. Giovanni le raggiungeva al Prealpino il sabato e la domenica e alla sera tornava in via Bassiche a dormire.

Nel 1966 si trasferiscono nelle case dell'Aler in via Cocchetti. Quando muore il papà di Giovanni la suocera si ricongiunge con la famiglia di Graziella.



Ornella Vailati



La nuova abitazione della famiglia Vailati in via Cocchetti al secondo piano



La casina vista dalla strada statale

Per far fronte alle nuove esigenze familiari Graziella, oltre a continuare a casa il lavoro di sarta decide di fare la pulizia delle scale presso alcuni condomini.

Quando le cose migliorano, nell'anno 1981 la famiglia Vailati decide di prendere in affitto per il periodo estivo una casa isolata, la casina, presso Tiarno di Sopra. Questa sarà per anni un punto di riferimento anche per mio papà e mia mamma.

Il legame con la famiglia Vescovi, (Mari, Bruno e Claudia moglie di Bruno) si è sempre più consolidato. Infatti quando non è più stato possibile affittare la casina, la famiglia Vescovi lascia a loro disposizione per l'estate l'appartamento a piano terra.

Durante questi periodi estivi quando amici e

parenti passano dalla casina o da Bruno per un saluto trovano sempre una grande ospitalità.

Sono queste le occasioni dove il carattere forte e generoso di Graziella si manifesta non solo attraverso la sua disponibilità nell'accoglienza ma anche per la sua arte nella preparazione dei cibi in particolare dei funghi. Giovanni la spalleggiava con il pollo o le costine alla brace.



Momenti di relax alla casina



Giovanni al fuoco cucina le costine e il pollo ai ferri



Pranzo all'aperto presso casa Vescovi



Cena presso la taverna di casa Vescovi

La figlia Patrizia si sposa con Massimo Bonomi e ha due figlie: Roberta e Alessandra. Ornella sposa Massimo Cressi.



Graziella e Giovanni con figlie e rispettivi mariti



Graziella e Giovanni

La morte di Giovanni ha prostrato moltissimo Graziella ma la sua apertura verso gli altri e la convinzione di essere necessaria alle figlie e ai nipoti le ha dato la capacità di riprendersi.

Oggi ultraottantenne è diventata bisnonna di un nipotino, Pietro, da parte della nipote Roberta. È una bisnonna moderna aperta all'utilizzo di strumenti sempre più tecnologici. Sa usare lo smartphone correttamente, col quale fa vedere ad amici e parenti, i progressi e le gesta del nipotino Pietro.



Giovanni con la nipote Roberta e il bisnonno Valentino



Graziella e Giovanni con figlie Patrizia e Ornella



Graziella e Giovanni con Tilde e Valentino

Lucio (Gianlucio)

Di me ti parlerò nei capitoli successivi ma per chiudere il capitolo della famiglia dei miei genitori mi presento sinteticamente.

Sono nato nel 1942. Dopo aver frequentato le scuole elementari e le scuole di avviamento professionale sono andato a lavorare alla Breda e poi all'Enel. Sono stato un lavoratore studente.

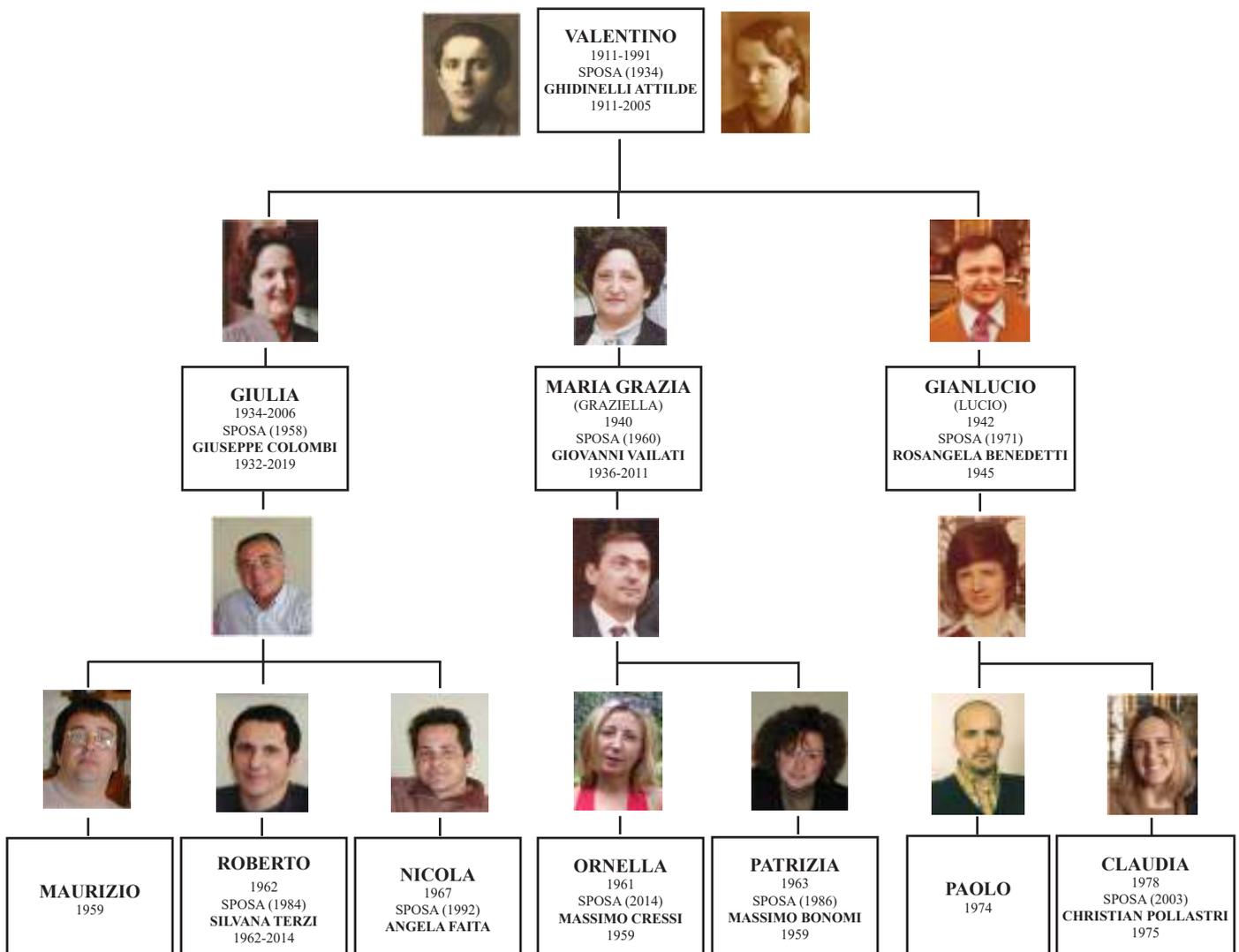
Mi sono sposato nel 1971 con Rosangela Benedetti. Abbiamo avuto due figli: Paolo e Claudia.

Abito a Brescia, al villaggio Prealpino. Sono andato in pensione nel 1994, sono stato e sono tuttora impegnato nelle Acli.

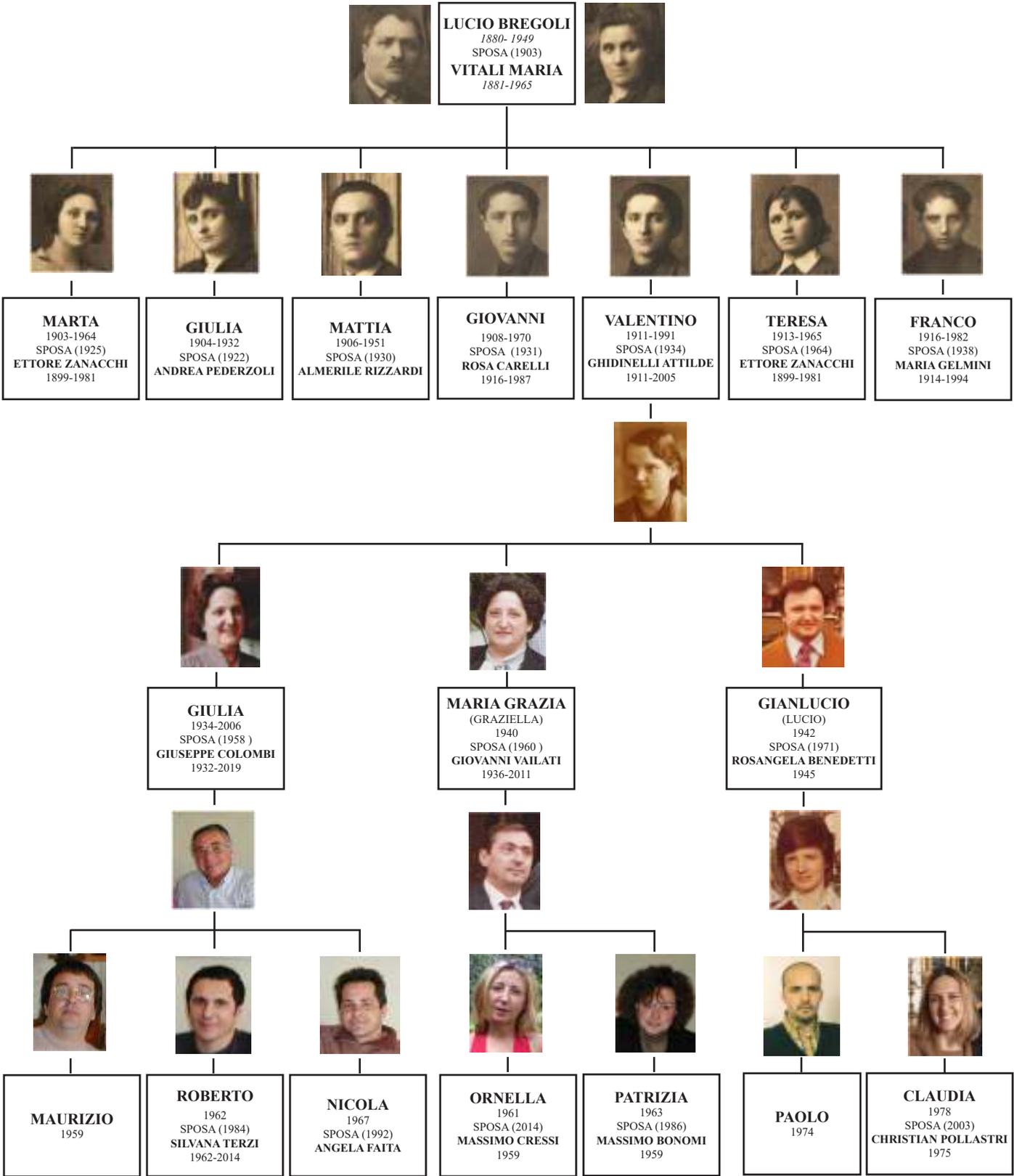
Il resto della mia vita te lo racconterò piano piano.



Tiarno di Sopra, Paolo, Lucio, Rosangela e Claudia



ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA LUCIO BREGOLI



Tuo nonno Lucio

L'infanzia

Nasco durante l'ultima guerra, presso la cascina Pisa, il primo aprile del 1942. Era il mercoledì della Settimana Santa, infatti il 5 aprile del 1942 era domenica di Pasqua. Doveva essere di tardo pomeriggio perché mio papà Valentino era ritornato dal lavoro e, a suo dire, mentre era in attesa che mia mamma partorisce, stava leggendo dei fumetti; mia madre invece ha sempre affermato che sono corsi a chiamarlo all'osteria del Quadrifoglio, a qualche centinaia di metri dalla cascina, dove c'erano i giochi di bocce di cui era un appassionato giocatore.



Brescia, parrocchia S. Maria della Vittoria, atto di battesimo di Gianluigi Luigi Bregoli

Vengo battezzato presso la chiesa parrocchiale di Santa Maria della Vittoria dal giovane curato don Lino Gottardi, la prima domenica dopo Pasqua, il 12 aprile domenica "in Albis". Mi è stato imposto il nome di Gianluigi Luigi. La mia madrina si chiamava Ester Vezzoli e abitava a Palazzolo sull'Oglio in località S. Pancrazio. La levatrice che ha aiutato mia mamma a farmi nascere si chiamava Maria Pedrini.

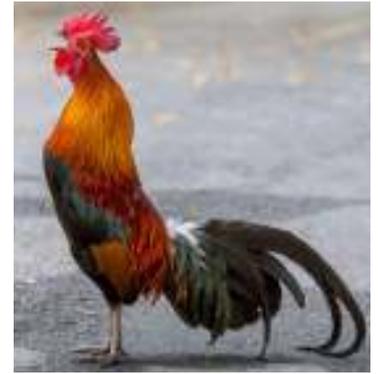
Ho frequentato l'asilo infantile parrocchiale che allora era situato in fondo a un vicolo al quale si accedeva da via Cremona, quasi di fronte alla stradina sterzata che portava alla cascina. A questo asilo erano andate anche le mie sorelle: Giulia e Graziella. Era gestito dalle suore di Botticino e alla domenica funzionava come oratorio femminile.



Particolare di via Cremona oggi, in rosso il tragitto dalla cascina all'asilo e alla chiesa

La fanciullezza (6-10 anni)

Ancora piccolo, a 6-7 anni, quasi tutte le mattine mi alzavo per andare a servire Messa sia d'estate che d'inverno. Per andare in chiesa dovevo camminare lungo la stradina sterrata che dalla cascina porta su via Cremona. Quando percorrevo quella stradina nelle mattinate invernali, fredde e buie, mi mettevo a cantare per farmi passare la paura del buio. Inoltre dovevo anche stare attento a non essere attaccato da un gallo da combattimento che il contadino Copeta aveva nel pollaio e che spesso volte riusciva ad uscire. Lui lo domava con una frusta. Il gallo aveva l'abitudine di attaccare colpendo col becco i muscoli delle gambe e io che avevo i pantaloni corti ero un bersaglio facile. Mi sono rimaste impresse alcune manifestazioni religiose che oggi non si usano più.



Gallo da combattimento



Catene da fuoco per camino



Pulizia delle catene del camino

Durante la settimana santa era abitudine fare le pulizie perché era arrivata la primavera. A piedi scalzi si correva per la strada non asfaltata e polverosa che portava in via S. Zeno o in via Cremona, trainando le catene fuligginee del fuoco, per pulirle. Facevamo a gara per chi riusciva a pulirle meglio rendendole così più lucide.

Durante la Settimana Santa, dopo la Messa del Giovedì Santo, venivano "legate" le campane fino alla Messa di mezzanotte della do-

menica di Pasqua per rispetto della morte di Gesù Cristo. Durante questo periodo, in particolare al Venerdì santo, per le funzioni si usava uno strumento artigianale chiamato "raganella". Lo si usava per continuare a cadenzare alcuni momenti religiosi della giornata o all'inizio delle funzioni religiose.

Durante la funzione della Via Crucis del Venerdì santo, molto partecipata dai ragazzi, eravamo chiamati a fare il popolo che gridava e oltre alle raganelle picchiavamo con un bastone sopra scatole di latta o altri strumenti per fare rumore.



Raganella



Processione e benedizione dei campi

Molto interessanti le rogazioni: erano processioni propiziatorie che si facevano per le vie dei campi, per la buona riuscita della semina e del raccolto, che normalmente si svolgevano dopo la Pasqua, avevano lo scopo di ottenere la grazia di avere acqua in caso di siccità, oppure per il lavoro del contadino e perché i frutti della terra fossero abbondanti.

Ho vissuto alcuni momenti rilevanti della vita rurale: la vendemmia e lo schiacciare l'uva con i piedi nelle botti; assistere all'uccisione del ma-

iale e a tutti quei passaggi che servono per convertirne la carne in salame e in altri prodotti come le "gropole", la torta di sangue e molte altre cose; dalle serate passate in compagnia a scarfoià, alle serate passate in stalla d'inverno a pregare o raccontarsi delle storie perché in casa faceva freddo e la stalla era l'unico ambiente caldo. Quante volte ho aspettato che la nonna mi facesse "el tone", dalle tue parti penso lo chiamino "chisöl", che non era altro che polenta con dentro dello stracchino o formaggio fatta abbrustolire sul fuoco vivo della brace del camino



El tone, polenta e stracchino

Sempre di questo periodo mi ricordo un lungo soggiorno fatto a Calvisano. Mia madre era andata in aiuto alla sorella Catina e mi aveva portato con

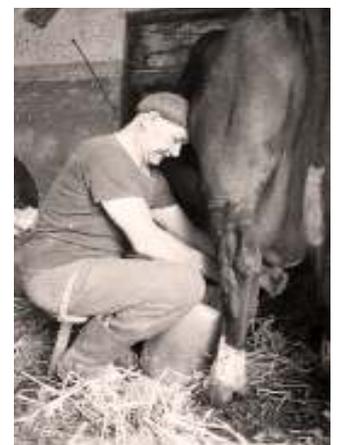


Calvisano, cascina "El vas"

sè. Quando mia madre doveva tornare a casa mi è stato proposto di rimanere qualche giorno senza la mamma e io accettai volentieri perché ero affascinato da quello che vedevo. Era una fattoria dove lo zio Battista, marito della zia Catina, aveva in carico una sessantina di mucche. Io bambino ero ammirato alla vista di tutti quegli animali, dei vitellini e di alcuni cavalli. Presso la fattoria, in località "El Vas" di Calvisano, c'era anche una villa dove abitava il fattore, una piccola chiesetta e una

grande vasca di pesci rossi.

Al mattino mi alzavo presto e andavo a vedere mungere le mucche. Di solito le mungevano due volte al giorno. Lo zio, o il figlio più grande, prendevano un secchio e con uno sgabello si sedevano vicino alle mammelle delle mucche e con maestria mungevano la mucca. Una volta terminato versavano il latte in un contenitore apposito che veniva prelevato, dopo un paio d'ore, da un responsabile del caseificio del luogo. Quante volte ho bevuto il latte appena munto!



Mungitura a mano

Ho visto partorire una mucca. Il vitello appena nato dopo un paio d'ore era già in grado di stare ritto sulle proprie gambe e di poppare dalle mammelle della madre. Sopra la stalla c'era il



Struttura per i bachi da seta

fienile e il fieno veniva buttato giù direttamente in stalla. Di fianco alla stalla c'era una stanza con finestre molto grandi con delle impalcature con fondo in legno e altri piani in canne di bambù. Sui ripiani, lunghi e larghi, erano posti i bachi da seta. Tutti i giorni andavamo a raccogliere le foglie di gelso per dare da mangiare alle larve. Quando la larva si era trasformata in bozzolo, i bozzoli venivano messi a macerare in catini di acqua bollente. Ammorbiditi dall'acqua calda, i

bozzoli venivano spazzolati con uno spazzolino particolare e sfregati fino a quando non si trovava l'inizio del filo del bozzolo. Una volta trovato l'inizio prendevano più bozzoli e li legavano a una macchinetta che serviva per avvolgere il filo e ne facevano delle matasse.



Bozzoli pronti a essere sfilati



Matasse messe ad essicare

Un altro bellissimo ricordo di quel periodo era quando andavamo a vedere le commedie o a dire il rosario in una stalla lontano un centinaio di metri dalla fattoria.

Dopo un paio di mesi dovevo ritornare a casa, ma non volevo perché mi piaceva quell'ambiente. Allora i miei cugini mi dissero di accompagnarli a Montichiari al mercato a prendere un vitello, acconsentii. Mi misero sul treno e mi portarono a casa. Contrariamente ai ragazzi della mia età che, durante l'estate, non volevano andare in colonia, e che alla partenza o in colonia piangevano per la lontananza, io sono sempre



In colonia in Liguria



In colonia con un amico



Prima elementare

andato volentieri, anzi ero triste quando dovevo lasciare gli amici da poco conosciuti.

Diversamente dalle mie sorelle, che hanno frequentato la scuola elementare presso le Canossiane di via A. Diaz o dei ragazzi della mia stessa età della cascina che hanno frequentato la scuola elementare presso il quartiere "Leonessa", io ho frequentato la scuola elementare "Regina Elena" in via A. Diaz distante dalla mia



Il tragitto casa - scuola

abitazione circa due - tre km.

Non ho particolari ricordi del periodo in cui ho frequentato le elementari se non alcuni flash. Mia sorella Graziella si ricorda che gli insegnanti dissero ai miei genitori che quando si faceva la fila per prendere un cucchiaino di "olio di fegato di merluzzo" che veniva dato per combattere il rachitismo, la tubercolosi, ecc., che aveva un sapore veramente schifoso, una volta preso mi rimettevo in coda per prenderlo una seconda volta.

Ho avuto un maestro e una maestra di cui non ricordo i nomi: probabilmente non sono stati un punto di riferimento per me. Mi ricordo che mi piaceva una ragazzina che aveva i capelli a boccoli e con simpatia ci scambiavamo la merenda. Per questa



In fila per prendere un cucchiaino di olio di Merluzzo

amicizia ero oggetto di bullismo da parte di un certo Boglioni che abitava in via Forcello a metà strada tra la scuola e la mia abitazione e frequentava la mia stessa classe. Alcune volte al termine della scuola deviai dal tragitto che ero solito fare per altre vie per non incontrarlo.



Lucio in terza elementare

Non andavo molto bene a scuola e quando prendevo un brutto voto o una nota, dovevo farli firmare ai genitori e alcune volte li firmavo io. Dopo che l'insegnante aveva verificato la firma mi nascondevo nel fosso di via S. Zeno e strappavo la pagina del quaderno. Ma la cosa non andò avanti per molto perché mia madre mi scoprì e cadde il diluvio su di me.

Avevo molta difficoltà a imparare le cose a memoria in particolare le poesie. Mi ricordo che c'è stato un periodo in cui non potevo muovermi perché mi ero fatto male a un ginocchio. Secondo il medico, che vedeva che la ferita non migliorava, avrei dovuto andare all'ospedale, ma mia nonna Maria si oppose e mi medicò con quelle foglie grasse che ti ho fatto

conoscere guarendomi in poco tempo. Tornando alle poesie, nel periodo in cui non potevo muovermi da casa, dovevo studiare a memoria la poesia del "5 maggio". Tutti i giorni per due settimane ho cercato di farmela entrare nella testa, ma c'era sempre qualche parola che mi sfuggiva. Mi ricordo di aver pianto dalla rabbia perché tutta la famiglia sapeva la poesia a memoria a forza di sentirla ripetere da me e io invece non riuscivo a ricordarla.

Una delle esperienze scolastiche positive, e che mi ricordo tutt'ora, è stata la mia partecipazione ad uno scambio culturale tra le scuole elementari di Brescia e quelle di Knokke presso Ostenda in Belgio al confine con i Paesi Bassi (Olanda): 40 ragazzi delle scuole elementari di Brescia sono stati ospitati nella cittadina di Knokke e 40 ragazzi del Belgio sono stati ospitati a Brescia. Siamo partiti da Brescia in treno e siamo arrivati a Knokke, una cittadina che si affacciava sul mare del Nord.



Cartina che presenta la posizione di Knokke

Sono state giornate molto belle e serene dove abbiamo potuto conoscere ragazzi belgi e confrontarci giocando assieme. Moltissime attività le abbiamo fatte in spiaggia, sempre ventilata e con un mare quasi sempre mosso. Eravamo organizzati in squadre di sei persone. Quasi tutti i giorni mangiavamo patate, tanto è vero che per molto tempo quando sono tornato a casa chiedevo sempre patate e mettevo lo zucchero nella minestra.



Knokke, il mio gruppo. Io sono il primo a sinistra

In fondo alla stradina che portava verso via S. Zeno c'era la carcassa vuota di una automobile che usavamo per nasconderci o per fare qualche cosa che nessuno doveva vedere. La mia infanzia è stata molto serena. Ho sempre frequentato l'oratorio, in particolare il gruppo Aspiranti di Azione Cattolica. Dell'oratorio ho molte reminiscenze di giochi semplici che ti farebbero sorridere e farebbero sorridere i ragazzi della tua generazione.



*Santa Maria della Vittoria. Foto di gruppo.
Io sono il terzo seduto partendo da destra. Alla mia sinistra il mio amico Franco Ragni*

Alla domenica immancabilmente andavo al cinema dell'oratorio. Per chi frequentava la Messa e il catechismo veniva bucata una tessera e con i due buchi avevi l'ingresso gratuito. Alla domenica avevo anche da parte dei miei genitori dei soldini (la mancia) per comperare un qualche dolce: lo zucco (bastoncini di liquirizia) con il limone, oppure la farina di castagne con una stringa di zucco a forma di tubicino da dove potevi succhiare la farina, o il limone con lo zucco, la "pattúna" (il castagnaccio) che non è altro che un impasto di farina di castagne, ecc.



La pattúna o castagnaccio

La preadolescenza (10-14 anni)

Finita la scuola elementare non sapevo che tipo di scuola avrei dovuto frequentare. Quando avevo cinque o sei anni mi chiedevano spesso che cosa avrei voluto fare da grande e rispondevo con convinzione: vorrei fare il chierico, e poi, continuavo, vorrei fare il prete, e poi, il vescovo, e poi, il papa, e poi, "el scarpoli" (il calzolaio). Come vedi avevo già le idee chiare fin da piccolo.

Alla fine mi hanno mandato alla scuola di Avviamento professionale. I primi due anni li ho fatti al distaccamento presso il quartiere Bottonaga, nei locali della parrocchia dei Salesiani di don Bosco. La scuola era distante tre o quattro chilometri che facevo tutti i giorni a piedi. Non ho molti ricordi di questo periodo se non un qualche flash delle aule e delle partite di pallone fatte durante la pausa dopo il pranzo presso un refettorio messo a disposizione della parrocchia.



Parrocchia don Bosco, distaccamento della scuola professionale F. Lana

Il terzo anno l'ho frequentato presso la sede "Francesco Lana" in via S. Faustino. L'entrata principale era in fondo a un vicolo posto di fronte alla chiesa di S. Faustino mentre per gli alunni l'accesso era da un vicolo laterale.



Brescia, la sede della scuola è ubicata in un vicolo di fronte alla chiesa di S. Faustino

È stato questo un periodo complicato per me sia da un punto di vista scolastico che psicofisico anche perché ero portato a imitare i ragazzi più grandi di me. Così con un amico ho provato anche a fumare ma ho smesso subito.

Ti racconto cosa mi è capitato. Un giorno con un amico di scuola eravamo riusciti ad avere delle sigarette, ci siamo nascosti in fondo a via Bianchi, una via a sud dei campi della cascina. Ci siamo messi a fumare, ma, a un certo punto è arrivato qualcuno. Impauriti, abbiamo spento subito la sigaretta ed io, istintivamente, l'ho messa in tasca. Si vede che il mozzicone non lo avevo spento bene, sta di fatto che mi sono trovato le tasche dei pantaloni corti con un buco dovuto alla bruciatura. Qualche giorno dopo mia madre mi chiese conto del buco della tasca e io le dissi che avevo diverse biglie in tasca e la tasca mi usciva dalla parte bassa dei pantaloni, ero vicino al fuoco del camino e il fuoco mi aveva bruciato in parte la tasca.



Ragazzini che fumano la loro prima sigaretta

L'ambiente scolastico era completamente diverso da quello che avevo vissuto nei due anni precedenti, gli insegnanti pretendevano molto di più, sia nella forma che nella sostanza: bisognava studiare.

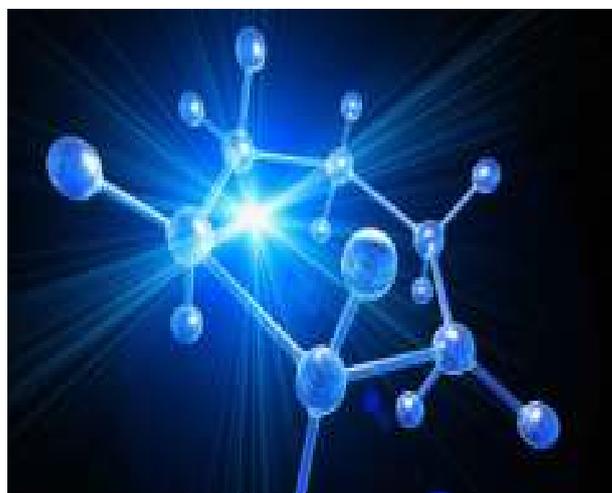
Se da una parte ero alleggerito dai tempi di trasporto, ora andavo a scuola con la filovia e non a piedi, ero però sovraccarico di compiti da fare a casa.

Si dà il caso che il cambiamento non era solo scolastico e di cattive amicizie ma anche ormonale: *“gli ormoni sessuali sono responsabili di tutti i mutamenti fisici e chimici che si manifestano nel periodo dell'adolescenza riguardanti la riproduzione sessuata”*. Questo non mi ha facilitato perché ero attratto più dalle ragazze che dallo studio. L'impegno e le attività fatte in parrocchia mi hanno aiutato a superare questi momenti.

Al termine della scuola sono stato rimandato in chimica e officina. L'estate la dedico agli esami di settembre, che supero brillantemente. Quello di officina consisteva nel modificare un pezzo di ferro seguendo un disegno assegnato. Per chimica invece l'interrogazione fu soprattutto sui legami chimici e i simboli usati in chimica.



L'esame di officina consisteva nel modificare un pezzo di ferro seguendo un disegno assegnato



L'esame di chimica consisteva nel riconoscere i simboli degli elementi e alcuni dei principali legami chimici



Scuola Statale
 AVVIAMENTO PROFESSIONALE "F. LANA",
 INDUSTRIALE MASCHILE

Tel. - BRESCIA -

N. 297 SI CERTIFICA CHE:

Bressan Gianluigi

nato a: Brescia il: 1-4-942

Nell'anno scolastico: 1955-56

ha frequentato la classe III C di questa Scuola

con il seguente risultato: Liceuziato

Ha riportato le seguenti votazioni:

Italiano	<u>Sei</u>	Tecnologia e laboratorio	<u>Sei</u>
Storia	<u>Sei</u>	Disegno Tecnico	<u>Sei</u>
Geografia	<u>Sei</u>	Esercitaz. prat.	<u>Sei</u>
Francese	<u>Sei</u>	Canto	<u>Sette</u>
Matematica	<u>Sei</u>	Educaz. Fisica	<u>Sei</u>
Fisica e Chim.	<u>Sette</u>		

Si rilascia a richiesta in carta bolleto

per uso: militare

Brescia 23.4.64

IL PRESIDE INCARICATO

(Prof. M. F. Vezzoli)

Vezzoli



Quell'anno andai in ferie a Gazzane di Preseglie con i miei genitori solo per quindici giorni, il periodo in cui era presente anche mio padre perché nelle settimane centrali di agosto chiudevano lo stabilimento dove lavorava.

Gli anni precedenti, nel periodo estivo, rimanevo a Gazzane tutto il mese di agosto e dormivo presso parenti. Per sdebitarmi dell'ospitalità li aiutavo a voltare l'erba appena falciata due volte al giorno perché si essiccasse meglio, o a portare il latte appena munto alla latteria sociale.

Era uno spettacolo assistere alla lavorazione del burro o del formaggio. Per fare il burro si lasciava depositare il latte appena munto, per un tempo necessario perché in superficie affiorasse la panna. La panna veniva poi versata in un recipiente di legno di forma cilindrica, dove veniva sbattuta e trasformata in burro. Al termine della sbattitura si avevano due prodotti: il burro, di colore un po' giallino che veniva messo in stampi appositi, e un siero acidulo, che in dialetto bresciano chiamiamo "el lati", che se bevuto serve da purgante.



Gazzane, mentre rastrello il fieno



Gazzane, come si presenta oggi la torre

Al termine della caduta c'era una vasca di acqua per raffreddare i pallini.

A Gazzane andrò sempre meno perché il periodo a disposizione per le ferie è legato alla chiusura dello stabilimento dove andrò a lavorare e quelle settimane verranno dedicate a partecipare ai corsi estivi di formazione organizzati dall'Azione Cattolica.

I giochi più importanti ai quali mi dedicavo erano: il gioco con i "cicoti", le biglie, quello del nascondino che normalmente svolgevo presso la cascina con i miei coetanei. Poi presso l'oratorio, dove c'erano spazi molto ampi, più su con l'età, partecipavo a gare e a giochi più impegnativi con altri ragazzi: gare con i sacchi, l'albero della cuccagna, il "calcinculo", il tiro alla fune, il gioco del "ciàncol", quello del calcio o della palla a mano, del ping pong (tennis da tavolo).

A Gazzane c'era anche una torre per fare i pallini da inserire nelle cartucce che usavano i cacciatori. Il procedimento era il seguente: si prendeva una certa quantità di piombo, veniva pulito con acqua e tolto eventuale materiale ferroso, veniva fuso e dall'alto della torre, alta trenta - quaranta metri, si versava il piombo fuso su una rete metallica con fori molto piccoli come un setaccio. Il piombo fuso passando attraverso la rete formava delle goccioline di piombo che durante la caduta diventavano dei pallini rotondi. Al



Il calcinculo

I miei preferiti erano erano il gioco del ciancol e quello del calcio.

Non è facile farti capire come funziona "el ciancol". L'Enciclopedia Bresciana lo definisce così: "consiste in un pezzetto di legno tondo e appuntito alle due estremità, lungo circa 8-10 centimetri che viene lanciato per mezzo di un altro pezzo di legno di 30-40 centimetri, dello stesso spessore, detto



I pezzi del ciancol



Mentre insegno a mio nipote Mattia le regole del ciancol

canèla". Il ciancol viene poi colpito con la canèla ad una delle sue estremità, cercando di azzeccarlo quando si libra in alto. Si procede poi alla valutazione delle distanze. Il colpiteore dice, ad esempio: Trenta canèle! Se l'antagonista accetta, il gioco prosegue fintanto che il battitore non sbaglia; se invece contesta dicendo: Ghèndise, chi ha effettuato il

colpo, deve misurare sul terreno, ad una ad una, le canèle denunciate. Se ha sbagliato la valutazione, non accumula punti, ma può continuare a colpire fino al prossimo errore".



Mattia prova a battere il ciancol

L'altra passione era il gioco del calcio. L'oratorio di Santa Maria della Vittoria ha sempre avuto squadre di calcio adulti e giovani di tutto rispetto che partecipavano ai tornei provinciali del CSI (Centro Sportivo Italiano). Il Centro Sportivo Italiano è la più antica associazione polisportiva attiva in Italia. La sua fondazione risale al 1944, su iniziativa della Gioventù italiana di Azione Cattolica. Quando si facevano dei tornei parrocchiali con squadre di altre parrocchie o di associazioni sportive presenti sul territorio quelli, come me, ai quali piaceva il gioco del calcio ma non avevano doti calcistiche erano automaticamente estromessi. Con un gruppo di amici della mia età abbiamo allora costituito una squadra di ragazzi che avevano voglia di giocare senza tener conto della classifica e l'abbiamo chiamata, in opposizione alla squadra parrocchiale ufficiale, BSP Bisogna Saper Perdere.

In quel torneo le abbiamo perse quasi tutte, ne abbiamo pareggiata qualcuna, ma abbiamo avuto la soddisfazione di non farci battere dalla squadra parrocchiale.



La mitica squadra della BSP: Bisogna Saper Perdere

L'adolescenza (14-18 anni)

Il periodo che va dai 14 ai 18 anni è stato per me un vero periodo di formazione culturale, sociale e politico.

Dopo la scuola, all'età di quattordici anni, trovo lavoro presso un artigiano che confeziona stampi in lamiera presso il quartiere Lamarmora. Il ricordo che ho di quel periodo erano le mie mani e la mia tuta sempre sporche di unto e grasso e mia madre disperata a lavare le tute.

Dopo la metà di settembre faccio la richiesta del libretto di lavoro che mi viene rilasciato il 25 settembre 1956. A ottobre mio padre mi dice che presso la Breda, dove lavora lui, assumono degli apprendisti. Mi iscrivo all'ufficio di collocamento il 2 ottobre del 1956. Faccio richiesta di essere assunto come apprendista presso la Breda.



All'inizio di novembre sono invitato a presentarmi presso un apposito ufficio per la selezione del personale che si trovava in piazzale Roma.

Eravamo una trentina di ragazzi di cui non conoscevo la provenienza. Uno di questi, un certo Alfonso Bragadina, una ventina di anni più tardi sarà mio collega di lavoro all'Enel e la prima volta che mi vide mi disse che si ricordava di me perché in quell'occasione io ero intervenuto più volte nell'incontro di selezione e gli ero rimasto impresso nella memoria. Sta di fatto che io e un altro, un certo Boifava, siamo stati selezionati e assunti come apprendisti alla Breda Meccanica Bresciana. I due posti erano di apprendista chimico e di elettricista.

Mio padre sperava che mi fosse assegnato il posto come apprendista chimico perché il luogo di lavoro era nel suo reparto e invece fui collocato nel reparto elettricisti. Per me fu una fortuna perché il lavoro di manutenzione elettrica mi permetteva di spostarmi in tutti i reparti dello stabilimento.

La prima mattina che entrai alla Breda nel mio futuro reparto combinai il mio primo incidente. La guardia mi portò nell'ufficio del capo reparto, sig. Fulceri, il quale mi



disse di attendere una mezz'oretta perché doveva sbrigare dei lavori urgenti e mi affidò al primo operaio che era presente in reparto. Questi si chiamava Arnaldo Zappella. Uno dei suoi compiti era quello della manutenzione elettromeccanica dei motori elettrici delle macchine utensili. Questi motori quando dovevano essere riparati dovevano essere smontati dalla macchina utensile (tornio, trapano, fresa ecc.). Erano impregnati di olio, di polveri ferrose, ecc. e per prima cosa le parti della carcassa che



Componenti di un motore elettrico



Prova della continuità degli avvolgimenti del motore

si potevano staccare venivano gettate in una vasca bollente di acqua e soda per pulirle. Oltre a pulire le carcasse dei motori, Zappella, controllava con un tester artigianale formato da una lampada e due puntali in ottone, la continuità del circuito elettrico. Infatti i due puntali fungevano da interruttore, se li mettevi a contatto tra loro la lampada si accendeva. Con quello strumento provava la continuità dell'avvolgimento del motore e se tutto era rego-

lare rimontava la carcassa del motore e lo metteva provvisoriamente in prova alimentandolo con un cavo volante.

Quella mattina Zappella aveva appena montato un motore e lo stava verificando con il suo tester. Poi lo allacciò alla rete e lo mise in moto. Io ero attratto dal suo tester perché quando toccava la carcassa e c'era continuità di corrente il puntale faceva delle scintille. Zappella mi diceva che quando si verificava questo era perché c'era continuità ma il contatto non era fisso: se mi fermavo tenendo i puntali sulla carcassa, la lampada rimaneva accesa, se strisciavo la lampada si



Bagliore dovuto a una scarica elettrica

spegneva e si accendeva continuamente e il puntale che muovevo faceva scintille perché trovava un contatto non pulito ma coperto di sporco o di pittura.

Sta di fatto che mentre Zappella proseguiva il suo lavoro, e il capo ufficio non mi aveva ancora chiamato, io continuavo a riprovare questa operazione su oggetti diversi tra loro per verificare se la lampada si accendeva oppure no: provavo a tenere fermo un puntale sulla base della morsa e poi con l'altro puntale andavo a toccare tutte le altre piccolissime parti che rimanevano sulla morsa come la limatura di ferro, ecc. Ad un certo punto mi sono spostato sul motore che c'era in prova e con un puntale fissato alla base usavo l'altro per controllare la continuità. Controllavo la parte opposta della carcassa, toccavo l'albero del rotore e



Morsetti di alimentazione di un motore elettrico

vedevo che la lampada si accendeva sempre. Ad un certo punto sono stato attratto dai fili che arrivavano per l'alimentazione del motore, ho voluto provare se c'era continuità. Nel toccare un morsetto ho fatto un corto circuito e una fiammata che ho messo in allarme tutti quelli che stavano attorno a me. È uscito anche il capo reparto per vedere cosa fosse successo e dopo avergli spiegato che cosa avevo fatto mi rispose: *"dovevo spiegarti quali sono i pericoli che ci sono a fare l'elettricista ma penso che non serva dopo quello che è successo"*.



Fiammata dovuta a cortocircuito

Nel reparto c'erano altri due elettricisti, Coppini e Bazzardi, che lavoravano di giorno, e quattro o cinque che facevano i turni per la manutenzione dello stabilimento in generale e che avevano un stanza a parte.

Il lavoro di manutenzione mi permetteva di spostarmi nei vari reparti e di conoscere molta gente. Nei primi tempi in particolare tutti quelli che conoscevano mio padre mi fermavano per chiedere qualche cosa.

Circa un mese dopo sono stato invitato da un certo Rossini, che lavorava nel reparto esperienza, e che era uno dei responsabili del nucleo aziendale Acli, a partecipare ad un incontro che si teneva durante la pausa pranzo nella saletta esterna allo stabilimento, usata normalmente dalla commissione sindacale della fabbrica.

Ci andai per curiosità. Lì trovai un giovane sulla trentina d'anni, Mario Picchieri, se-



Entrata della saletta sindacale da via Rose di sopra. La freccia rossa indica il mio reparto

gretario organizzativo delle Acli, che attraverso delle diapositive insegnava la storia del sindacato. Al termine della presentazione vennero distribuite delle schede alle quali dovevamo rispondere entro dieci minuti, dopodiché, partendo dalle nostre risposte, ci siamo confrontati con il contributo di Picchieri. L'incontro mi era piaciuto. La cadenza degli incontri era mensile e non ne ho più perso uno. In questi incontri abbiamo affrontato temi quali *"la nascita del sindacato"*, *"la nascita del sindacato italiano"*, *"la rivoluzione industriale"*, *"la Costituzione italiana"*, *"il ruolo dei partiti in una società democratica"* e molti altri argomenti. Molti anni dopo sem-



Mario Picchieri

pre con Mario Picchieri e altri dirigenti dei circoli Acli della città abbiamo fatto anche un corso come "leggere la politica attraverso i giornali": si comperavano quattro o cinque giornali di tendenza diversa e si verificava assieme come i singoli giornali trattavano lo stesso argomento: dalla discussione si cercava di capire le motivazione e i messaggi che il giornale lanciava ai lettori.



Accanto questo lavoro di formazione sociopolitica, il nucleo aziendale invitava i propri soci a partecipare a delle giornate di formazione religiosa non di tipo catechistico, ma di come accostare la parola di Dio al mondo del lavoro tenendo conto degli insegnamenti, in campo sociale, dei Papi e del vescovo: quello che con Pio XII verrà identificato come Dottrina Sociale della Chiesa.



Questo interesse mi ha portato ad impegnarmi anche nel sindacato, come ho già accennato nella parte dedicata a mio padre.



Il nucleo Acli della Breda ad un corso formativo domenicale. Io sono il giovane in piedi a destra con la cravatta



Distintivo Aspiranti di AC

Parallelamente, a livello parrocchiale stavo vivendo una specie di distacco perché dopo avere iniziato a lavorare nel gruppo Aspiranti-Preju dell'Azione Cattolica sentivo di non essere coinvolto dagli educatori. E questo mi disturbava. Ero convinto che il curato non volesse mischiare gli studenti con i lavoratori. Ho capito più tardi che il problema non era quello ma era di tipo organizzativo: gli studenti avevano libero tutti i pomeriggi per incontrarsi e progettare iniziative e io, o chi come me lavorava, non poteva essere

coinvolto.

Il mio lavoro, se lo volevo svolgere con professionalità, richiedeva alcune conoscenze teoriche che non vedevo negli altri elettricisti che c'erao nel mio reparto, eccetto un certo Bazzardi che dopo alcuni mesi si era licenziato per avviare, con un certo Zucchini, un'azienda per costruire blindo sbarre. Per questo motivo mi sono iscritto a un corso serale per elettricisti della durata di un anno più quattro. Il primo anno era un anno di ammissione per coloro che avevano solo la quinta elementare. Avendo il diploma di Avviamento Professionale ho iniziato la scuola regolarmente.

L'orario era dalle 19 alle 21 o alle 22 a seconda del programma delle lezioni.

Qui ho conosciuto un certo Domenico Domenighini della Valle Camonica che lavorava a Brescia presso un artigiano che rifaceva gli avvolgimenti di trasformatori e motori. Durante la settimana dormiva presso l'istituto dei padri Maristi a Brescia. Grazie a lui conobbi padre Paolo Treccani che divenne mio padre



Rifacimento avvolgimento di un motore di grosse dimensioni



Padre Paolo Treccani

spirituale fino a quando scelse di fare il missionario in Africa. Il mio amico Domenico, dopo

essersi sposato si mise in proprio e diede vita a una officina per riparazione di motori e trasformatori a Odolo dove in quel periodo le acciaierie della valle si stavano sviluppando.

Terminata la scuola per elettricisti ho frequentato anche una scuola privata di elettronica. Di questa scuola ho il ricordo della costruzione di due oscilloscopi uno a schede che è rimasto poi

alla scuola e uno con la sua intelaiatura in alluminio, tipo oscilloscopio radio elettra, che ho usato per un po' di tempo e poi l'ho prestato a qualcuno quando sono andato militare.

Terminato il servizio di leva non mi sono più ricordato a chi lo avevo dato e non mi è più stato restituito.

Se volessi raccontare le cose positive e quelle negative che mi sono successe sul lavoro dovrei scrivere per molti giorni. Ti racconterò solo quelle che a mio parere hanno segnato il mio carattere.

Ho ascoltato molto le persone e nello stesso tempo ho sempre cercato di non fare apprezzamenti sulle stesse. Ho cercato nei miei limiti di essere coerente con quello che affermavo. Ti porto un esempio: a livello sindacale si discuteva della necessità di convertire l'azienda dalla produzioni di armi ad altre attività manifatturiere. Ma quando venne proclamato, dalle organizzazioni sindacali a livello locale, lo sciopero di un paio d'ore prima della pausa di mezzogiorno contro la produzione delle armi, dei mille lavoratori della Breda facemmo lo sciopero solo in due: io e un certo Cesare Terraroli, falegname e partigiano nelle Fiamme Verdi, di Pompiano.



Oscilloscopio a valvole

Dopo che Bazzardi lasciò la Breda l'unico operaio specializzato rimasto fu Luigi Coppini. Coppini aveva un locale dove lavorava, tutto suo. Quando qualcuno entrava lui smetteva di lavorare e riprendeva il lavoro quando era solo. Io chiedo a Zappella per quale motivo si comportasse in quella maniera e lui sosteneva che fosse geloso del suo lavoro. Io avevo bisogno di qualche conferma sulle cose teoriche che imparavo a scuola e allora continuavo ad andare a chiedergli sempre più informazioni. Scoprii così che Coppini era molto bravo nel suo lavoro ma mancava di basi teoriche. A questo punto era lui che mi chiedeva cosa avevo fatto a scuola e si discuteva assieme. È nata così una collaborazione naturale e quando gli serviva qualcuno che lo aiutasse chiedeva al capo che fossi io ad aiutarlo.



Il mio collega Luigi Coppini

Quando c'era uno strumento nuovo da controllare o doveva fare dei controlli ai piroметри, strumenti che servono per il controllo della temperatura dei forni con il relativo diagramma cartaceo sull'andamento della temperatura, o mettere insieme alcuni schemi mi voleva con sè.

A 18 anni passai di livello: da apprendista elettricista diventai operaio elettricista qualificato.

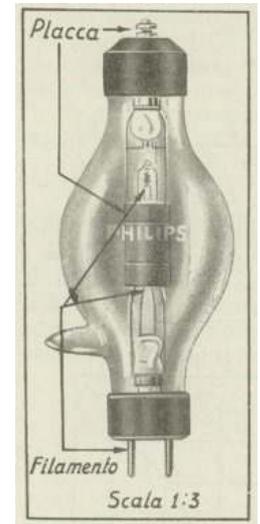
STATO DI SERVIZIO (Tesserina Ass. n° 148598)

DITTA o ENTE	Data di assunzione	Data di licenziamento	Stipendio paga oraria	FIRMA del datore di lavoro
BREDA MECC. BRESCIANA S.p.A.	2/1/57	aff. c.	66.70	BREDA MECC. BRESCIANA S.p.A.
BREDA MECC. BRESCIANA S.p.A.		elettroc. 9/9	156.25	BREDA MECC. BRESCIANA S.p.A.
BREDA MECC. BRESCIANA S.p.A.		"	187.73	BREDA MECC. BRESCIANA S.p.A.
BREDA MECC. BRESCIANA S.p.A.		"	192.15	BREDA MECC. BRESCIANA S.p.A.
BREDA MECC. BRESCIANA S.p.A.		" a.o.s.	214.-	BREDA MECC. BRESCIANA S.p.A.
BREDA MECC. BRESCIANA S.p.A.		"	250.05	BREDA MECC. BRESCIANA S.p.A.
BREDA MECC. BRESCIANA S.p.A.		16/2/65	250.05	BREDA MECC. BRESCIANA S.p.A.
ENEL COMPARTIMENTO DI MILANO Esercizio Distributivo della Lombardia Orientale	19/7/1965	3-12-93	ret. ul. 1000 p. 1000	ENEL COMPARTIMENTO DI MILANO Esercizio Distributivo della Lombardia Orientale Ufficio Personale

Documento rilasciato dal datore di lavoro, con la data di assunzione e licenziamento

All'inizio degli anni sessanta venne installata presso il reparto saldatura una macchina nuova che utilizzava le onde elettromagnetiche per riscaldare una parte particolare del fucile che poi, immersa nel suo olio di raffreddamento, veniva temperata. La macchina usava lo stesso principio del forno a microonde che hai in cucina, ma a quei

tempi la tecnologia non si era ancora sviluppata e per le potenze in gioco i macchinari tenevano via 8-10 metri quadrati di spazio. Questa macchina aveva delle valvole raddrizzatrici, che trasformavano la corrente alternata, quella che usiamo normalmente nelle nostre abitazioni, in una corrente unidirezionale (una corrente continua come quella delle pile per intenderci) e valvole che servivano per amplificare e generare una frequenza molto elevata. Queste apparecchiature necessitavano di una tensione di circa 6000 volt. Le valvole raddrizzatrici e i triodi di potenza erano visibili da un pannello ad altezza d'uomo asportabile. È successo che la macchina non funzionasse correttamente e venne chiamato Coppini per fare un controllo ed una eventuale manutenzione. Coppini chiese al capo anche il mio aiuto e io lo seguii. Arrivati sul posto e controllato alcuni parametri dal pannello di controllo togliemmo anche il pannello dove erano le valvole raddrizzatrici per vedere meglio il comportamento delle valvole e fare alcuni controlli con il tester in dotazione. Mentre il forno stava funzionando Coppini si era appoggiato sulla parte alta del telaio, con la testa appoggiata al braccio destro. Ad un certo punto, quasi sicuramente per malore, il braccio destro gli è scivolato sulle valvole raddrizzatrici e rimase fulminato.



Triodo di potenza



La salma di Coppini, dopo l'infortunio mortale, venne coperta da un lenzuolo

Ci fu un processo, venni chiamato come testimone da parte della vedova Coppini che fece causa alla Breda. La vedova Coppini conobbe poi mia madre e si frequentarono diverse volte.

Dopo questi fatti io presi il posto di Coppini e l'anno successivo mi passarono di livello e divenni operaio specializzato.

Durante questo periodo la mia famiglia si spostò da via S. Zeno al villaggio Prealpino e dopo poco dovetti partire per il servizio militare.



Attestato di idoneità a eseguire lavori come elettricista qualificato



Attestato di specializzazione in tecnica elettronica

Cambio quartiere: da via Cremona al Villaggio Prealpino

Come ho già accennato alla fine degli anni cinquanta dobbiamo lasciare la cascina per lo sfratto ricevuto. La richiesta presso la cooperativa "La Famiglia" non va a buon fine a causa dell'assegnazione completa degli alloggi già effettuata dalla cooperativa. Il vescovo di Siena sollecitato dalla zia Caterina invia ai miei genitori una lettera da dare a Padre Marcolini, nella quale si chiede di trovare una soluzione. Padre Marcolini prende atto dello scritto e risponde a mio padre di passare dopo una settimana. La settimana seguente mio padre ritorna da lui. Marcolini gli fa presente che c'era uno al quale era già stato assegnato l'alloggio che intendeva rinunciare. Era quindi possibile combinare l'eventuale scambio di assegnazione e il subentro. Padre Marcolini fece da intermediario. Mio padre penso conoscesse l'assegnatario perché mi diceva che aveva il negozio di macelleria nella zona di porta



Padre Marcolini, al centro, con il sindaco Bruno Boni

Cremona. L'assegnazione ufficiale dell'abitazione è datata 30 novembre 1959. In realtà ci siamo trasferiti ancora all'inizio di novembre: i confini non erano ancora stati fissati, i muretti di confine verranno costruiti dopo un paio di mesi, per alcune settimane abbiamo dovuto attingere l'acqua ad una fontana comune esterna in attesa che facessero gli allacciamenti. Ti dirò che il trasferimento da via Cremona al Prealpino all'inizio non



Quando siamo arrivati attorno a noi stavano ancora costruendo

mi ha reso felice: avevo allungato la strada per andare al lavoro, avevo lasciato i miei amici di via Cremona, le strade non esistevano ancora, sul percorso che dovevo fare passavano autocarri e scavatrici. Quando pioveva era un disastro. Ricordo ancora il mio ritorno da scuola in una serata di pioggia. Avevo una bicicletta senza parafranghi e correvo forte per prendere meno acqua possibile. Ogni tanto le ruote affondavano nel pantano e dovevo fermarmi per estrarre la bicicletta dalla morsa del fango. Quando arrivai a casa avevo la faccia e i vestiti totalmente infangati. Come entrai mi misi a piangere dalla rabbia.

Poi tornò il bel tempo e le cose cominciarono a cambiare. La casa non aveva il riscaldamento. Era appena iniziato

La strada che portava al Villaggio era in terra battuta, le vie interne erano fangose



La strada che portava al Villaggio era in terra battuta, le vie interne erano fangose

l'inverno e per riscaldarci avevamo una stufa a carbone in sala. Per far salire un po' di calore nelle camere lasciavamo aperta la porta delle scale. A causa della forte umidità - le case erano appena state costruite - prima di andare a letto si metteva la "mònega con el scaldi" per riscaldare le lenzuola: la mònega è un attrezzo, costituito da una intelaiatura di legno a forma di gabbia inserita su due coppie di assicelle ricurve, unite agli estremi, poste lateralmente sopra e al di sotto della gabbia; la base è quadra ricoperta di lamiera (per evitare eventuali bruciature provocate da possibili scintille che potevano uscire dallo scaldino); "el scaldi", lo scaldino, è un recipiente tondo, molto simile ad una piccola padella dove si mettono le braci di carbone o di legna. È dotato di manico e coperchio. Il coperchio, sforacchiato, permette al calore



La monèga e lo scaldaletto

di diffondersi, impedendo alle lenzuola di venire a contatto con le braci.



Come si posizionavano la mònega e lo scaldaletto

Ti racconto cosa è successo alla zia Graziella. Una sera d'inverno la zia andò a dormire e quando tolse lo scaldino dal letto anziché portarlo fuori dalla camera lo lasciò accanto al letto. Durante la notte il carbone continuò a bruciare e riempì la stanza di ossido di carbonio. La zia si sentì male ma riuscì ad uscire dalla camera



Dott. Raffaello Mancini

e poi svenne. Per fortuna mia madre se ne accorse e chiamò immediatamente il nostro nuovo medicò, il dott. Raffaello Mancini, che riuscì a farle riprendere conoscenza.



1959. villaggio Prealpino, il I lotto è quasi completato

Le cose da fare alla nuova abitazione erano molte, dal giardino agli addobbi interni ed esterni. Molti modificarono anche parti murarie della propria abitazione adattandole alle proprie esigenze.



Come si presentava la facciata delle case tipo B come quella che era stata assegnata a noi



La facciata di casa mia dopo averla ristrutturata

Ogni tanto serviva qualche attrezzo che non avevi e il nuovo vicino di casa te lo prestava prontamente. Sono stato sorpreso dalla solidarietà spontanea che era nata tra le famiglie che piano piano avevano occupato le case da poco costruite. Ci si aiutava in tutto: nel prestare gli strumenti di lavoro, nel prestarsi gratuitamente a fare le iniezioni a qualcuno ammalato. Oltre ad interessarsi, ti rifornivano anche di un brodo caldo, da poco fatto.

Venivamo da luoghi diversi, eravamo tutte famiglie operaie o contadine, famiglie sicuramente non benestanti, eppure nella nostra ristrettezza economica ci siamo aiutati a vicenda. E questo è continuato fino a quando i capifamiglia sono vissuti.



Angelo Boniotti

In genere le nuove famiglie erano giovani e numerose. A venti metri da casa mia è venuta ad abitare una famiglia con sei o sette figli dei quali i più giovani avevano più o meno la mia età. La conoscenza e la collaborazione è stata spontanea e duratura.

Con due di questi fratelli ho intessuto rapporti di amicizia particolari: Vittorio è stato mio testimone di nozze e con Angelo, impegnato allora in gioventù aclista, ho trovato una sintonia in campo sociale e culturale che ci ha visto lavorare sempre assieme: avevamo idee e aspiravamo a una società democratica, partecipata e solidale. Per fare questo abbiamo sempre cercato di creare nuove opportunità di incontro con



Vittorio Boniotti

le persone del Villaggio su temi più disparati.

Questo legame è stato possibile per più cause: la prima fu sicuramente l'impegno dei giovani a dar vita a una nuova comunità che stava attorno ad un sacerdote energico ed appassionato come don Nicola Pietragiovanna, che celebrava la messa alla domenica in una casetta bassa di trav. Ottava al n. 6: era un giovane curato della parrocchia



Villaggio Prealpino. Come si presenta oggi la casa di trav. Ottava, 6

di Cristo Re in Borgo Trento in città, mandato dal vescovo al Prealpino fin dall'inizio della costruzione del Villaggio.

La seconda era la responsabilità e l'opportunità che don Nicola ci aveva dato per costruire legami con le persone che venivano da ogni parte della provincia. Fino a quel momento i giovani di quel periodo nelle loro comunità di provenienza non avevano avuto incarichi particolari, erano dei giovani aderenti a diverse associazioni cattoliche. Ciò che don Nicola ci chiedeva era quella di essere noi gli educatori, coloro che dovevano creare spazi nuovi di partecipazione: Angiolino Minoglia ad esempio era portato a preparare e ad abbellire la chiesa per le funzioni religiose; prima nella stanza in



Angelo Minoglia



Proiettore in uso nelle sale parrocchiali anni '50-60

traversa Ottava al n.6 dove si celebrava la Messa domenicale e dopo poco nella chiesetta ricavata nel seminterrato delle scuole elementari, prima struttura sociale ad essere costruita, aveva, come si potrebbe dire, il compito di fare il sagrestano; Angelo Boniotti doveva seguire i giovani dell'Azione Cattolica e la biblioteca che si voleva formare. Io ebbi l'incarico di seguire gli Aspiranti. Alcuni uomini adulti avevano il compito una volta al mese di andare di famiglia in famiglia a chiedere un contributo per la costruzione della chiesa e delle strutture parrocchiali, e così via. Alla domenica pomeriggio, nel seminterrato delle scuole elementari, si spostavano tutte le sedie e le panche di fortuna che avevamo predisposto per la Messa per proiettare il film per i ragazzi, alla sera si

proiettava quasi sempre lo stesso film anche per gli adulti. Il responsabile era il sig. Rossi che faceva da cineoperatore e che abitava in traversa Ottava. Quando non poteva, lo sostituivamo nella proiezione io e un altro giovane, da lui addestrati sul modo di procedere.

Nei primi anni l'oratorio c'era solo alla domenica: quello maschile era presso la scuola elementare e quello femminile presso l'asilo della Stocchetta dove c'erano le suore dorotee (dove attualmente c'è il ristorante "La Mazza"). I giovani di quel periodo ebbero la fortuna di avere avuto figure edificanti di riferimento come don Gennaro Franceschetti, giovane curato festivo, (sarà eletto Arcivescovo di Fermo il 18 giugno 1997), suor Antonia Vitari e suor Pierina Gobbin.

Quattro anni più tardi, nel 1963, mentre ero militare, arrivò in aiuto a don Nicola un giovane sacerdote, don Giuseppe Saia, che provvisoriamente andò ad abitare in una casa di via Terza che divenne poi "la casa del giovane", punto di riferimento, per molti anni, dei giovani del Prealpino.



Veza d'Oglio, don Gennaro Franceschetti con un gruppo di giovani aclisti. Tra gli altri Angelo e Luigi Boniotti



Un gruppo di ragazze davanti al nuovo oratorio

Nel 1960 la zia Graziella si sposa nella chiesetta del seminterrato delle elementari e va ad abitare in via Bassiche.

Il 6 settembre del 1962 parto per il servizio militare.

Il servizio militare

Alla fine di agosto del 1962 mi arriva una comunicazione che devo svolgere il servizio militare di leva e che devo presentarmi, il giorno 6 settembre entro le ore 14,00, presso la Capitaneria di Porto di Venezia.

Giovedì 6 settembre di buon mattino prendo il treno per Venezia e mi presento alla Capitaneria. Dopo gli accertamenti del



La Spezia, mio padre, io e la Coppini

caso, con altri miei commilitoni, vengo messo sulla tradotta (la tradotta è un convoglio ferroviario adibito all'esclusivo trasporto di reparti militari) per il CAR (Centro Addestramento Reclute) di La Spezia. A La Spezia durante l'addestramento, si marciava, si imparava a tenere in mano il moschetto e soprattutto si doveva imparare la disciplina. Il CAR è durato poco più di un mese e si è concluso con il giuramento militare la domenica del 21 ottobre 1962. Alla cerimonia potevano assistere anche i familiari delle reclute. Per quell'occasione i miei genitori con la vedova Coppini, hanno presenziato giuramento. Sono poi rimasto in loro compagnia per tutto il pomeriggio.

Il giorno dopo, con molti di coloro che avevano fatto il giuramento con me, sono stato mandato a Taranto presso il CEMM. Un viaggio in treno che non finiva mai. Da la Spezia, attraversando gli Appennini, se mi ricordo bene siamo andati a Parma, qui abbiamo aspettato il treno che andava a Bari e siamo stati agganciati a questo; quindi da Bari a Taranto. Al di là della tristezza che avevo, devo dire che la vista del panorama che scorreva sotto i miei occhi in parte mi ha distratto dalla mia malinconia e mi ha fatto percepire le bellezze paesaggistiche del nostro Paese.

Il martedì 23 ottobre arrivammo alla stazione di Taranto, salimmo su dei camion che ci portarono alle scuole CEMM (Corpo equipaggi militari marittimi) Lorenzo Bezzi.



Taranto, entrata scuole CEMM

La tempistica della scuola era inflessibile: adunata al mattino, colazione e poi per quattro o cinque ore in classe per ricevere tutte quelle nozioni tecnico/scientifiche riguardante il compito al quale poi sarei stato assegnato: EM, ElettroMeccanico. Due o tre volte alla settimana prima dell'adunata si faceva quasi un'ora di canottaggio. Io ero il più mingherlino e mi facevano fare il capovoga e davo il ritmo alla vogata.



Capo s. Vito, scuole CEMM e città di Taranto



Il gruppo con il quale facevo voga

Nelle ore disponibili del pomeriggio giocavo quasi sempre al pallone. Sono uscito poco in libera uscita perché la scuola aveva sede presso Capo S. Vito e per andare a Taranto c'era un bel pezzo di strada, i mezzi di trasporto scarseggiavano e il periodo invernale non invitava a fare lunghe camminate.

A Taranto sono rimasto circa tre mesi e alla fine del corso sono risultato primo del corso per elettromeccanici.

Al termine dei corsi il comandante della scuola ha premiato, si fa per dire, tutti coloro che erano arrivati primi nel corso da loro frequentato, chiamandoli personalmente davanti a tutti i militari che avevano frequentato la scuola e facendo scegliere a loro la prossima destinazione. In quel periodo era appena stato varato il nuovo incrociatore lanciamissili Andrea Doria, che avrebbe navigato per tutto il mondo, e l'intenzione del comandante era di inviare su quell'incrociatore i marinai che si erano distinti durante l'addestramento. Ai primi classificati chiedeva singolarmente se avevano piacere essere mandati sull'Andrea Doria o a una destinazione diversa.

Quando fu il mio turno, dopo essersi congratulato per il mio comportamento, mi fece una filippica davanti a tutti perché ero stato raccomandato per andare all'Accademia di Livorno e questo a lui non garbava. Mi disse che se io avessi scelto un'altra destinazione si sarebbe preso lui la responsabilità dell'accaduto. Io naturalmente non sapevo nulla e non sapevo se fossero stati i miei familiari a chiedere il trasferimento a Livorno. Non seppi risponde-



Taranto, scuole CEMM, foto di gruppo di primi dei corsi con gli ufficiali e sott'ufficiali

MARICENTART
TIROCINI CANNONIERI DI LEVA

IL RELATORE

Taranto, 21.1.1963

Esami & laurea

ho il piacere di comunicarLe che suo figlio Gianlu-
cio ha superato con ottimo esito gli esami di fine Tiro-
cinio presso questo Centro e si è classificato 1° su 58
Allievi Em (Elettromeccanici).

Nell'esprimerLe il mio compiacimento per il costan-
te buon comportamento disciplinare di Suo figlio duran-
te il Corso e per i brillanti risultati conseguiti al ter-
mine di esso invio anche a Lei gli auguri migliori per
il servizio che Egli dovrà espletare nella nuova destina-
zione per ultimare la sua ferma di Leva e per il futuro
che lo attende successivamente nella vita civile.

Tenente di Vascello Luigi LAZZERI



Signor
BREGODI Valentino
Via Settima 6
VILLAGGIO PREALPINO
(Brescia)

Lettera inviata a mio padre per congratularsi del mio impegno al tirocinio

re. Il comandante disse che mi avrebbe lasciato un giorno di tempo per riflettere.

Io non presi nessuna decisione e fui inviato all'Accademia di Livorno.

A Livorno venni a sapere che ero stato raccomandato dall'attendente di un ammiraglio che avevo conosciuto a Taranto con il quale giocavamo a pallone. Mancavano dei giocatori nella squadra di calcio dei marinai e aveva pensato a me. Arrivato in Accademia ho giocato solo alcune partite, poi, per gli incarichi che mi sono stati affidati, non ho più potuto giocare a calcio.

All'Accademia avevo il compito di preparare gli strumenti tecnologici e didattici da

usare nei corsi di scuola per cadetti della Marina militare. Inoltre, per Mariguerra, dovevo preparare la logistica, da un punto di vista elettromeccanico, delle esercitazioni degli ufficiali, divisi in due raggruppamenti, da effettuare in una ipotetica guerra navale.

Di quello che ho fatto durante il servizio ho poco da raccontarti mentre ho molto di più di quello che facevo quando ero in libera uscita.

Grazie alla collocazione nella quale mi trovavo, nei diciotto mesi che trascorsi a Livorno ho fatto pochissime ore di guardia: avevo il permesso di uscire quasi tutte le sere. Durante le pause giornaliere ho costruito dei vascelli in legno. Alcuni li ho regalati ad amici e quello che mi è costato più fatica, ma era anche il più bello lo puoi vedere quando vieni a trovarmi, su in alto sulla libreria. Il vitto non era cattivo, detestavo il polipo e il calamaro perché il cuoco, che era un marinaio di leva e come lavoro era meccanico di automobili, non era capace di cucinarlo. Quando sentivo in bocca la polpa non cotta e appiccicosa del polipo mi veniva da star male. Ho



Livorno, la squadra di calcio dei marinai



Livorno, uno dei tre vascelli che ho costruito

mangiato meglio quando sono stato ricoverato in infermeria per presunta appendicite. Quando avevo fame potevo farmi una minestrina al momento. I responsabili dell'infermeria tenevano sempre pronto un brodo caldo e dal frigorifero si prendeva della tempestina già cotta la si aggiungeva al brodo caldo e si riscaldava ulteriormente per alcuni minuti. Non era cattiva.

Al mattino invece si faceva una pausa e con i marinai di professione, non di leva, si faceva uno spuntino con delle omelette a vol-



Livorno, foto di gruppo durante il pranzo

te con mortadella o prosciutto cotto.

Ti racconto cosa mi è successo dopo sei o sette mesi che ero all'Accademia. Il coman-



Livorno, parata dei cadetti

dante mi chiama e mi dice: "ho fatto richiesta per la sua promozione già due volte e mi è stata respinta tutte e due le volte. Ha avuto qualche problema con la giustizia?" Risposi di no. Diede allora l'incarico al sott'ufficiale che seguiva il personale di approfondire il caso. Venni così a sapere che quando mi sono presentato alla Capitaneria di Porto di Venezia dove mi avevano immatricolato, alla domanda se sapevo nuotare io dissi di no. Un marinaio che non sa nuotare non può passare di grado. Il sott'ufficiale mi chiese se era vero che non sapevo nuotare e io risposi che sapevo fare solo una decina di metri. Il sott'ufficiale deciso mi disse: "domani alle tre del pomeriggio vieni qui con i pantaloncini da bagno che andiamo in piscina a fare la prova di nuoto". Io risposi che andava bene. Il giorno dopo mentre mi portavo verso la piscina riflettevo come potevo nuotare senza correre il pericolo di annegare: avrei nuotato vicino al bordo della piscina e in caso di necessità mi sarei aggrappato al bordo della stessa. Mentre pensavo arrivammo alla piscina che trovammo vuota per manutenzione. Io tirai un bel respiro di sollievo subito interrotto dal sott'ufficiale che mi disse: "domani alla stessa ora fatti trovare alla spiaggia vicino al porticciolo". Questa non era una spiaggia ma era l'entrata del porticciolo secondario dell'Accademia. Era un canale a forma di imbuto che dal mare portava al porticciolo dove i marinai andavano a nuotare.



La faccenda era seria e io avevo un po' di paura. Chiesi allora aiuto a un amico capace a nuotare di starmi vicino mentre facevo la prova di nuoto. Così il giorno seguente andai all'appuntamento e sull'invito del sott'ufficiale mi lanciavi e con tutte le mie for-



Livorno, porticciolo secondario dell'Accademia. In rosso il tragitto che ho dovuto fare a nuoto

ze raggiungi l'altra sponda del canale di entrata del porticciolo. Quando arrivavi non avevo più fiato e mi sentivo stanco come se avessi fatto cento metri di corsa. In questo stato il sott'ufficiale insistette perché io ritornassi al punto di partenza. Non seppi dire di no. Mi tuffai, continuavo a sbracciare ma mi sembrava di non andare avanti, fino a quando un'onda o l'acqua mossa dalle mie braccia mi ha fatto bere. Dovetti fermarmi. Per fortuna vicino avevo l'amico che mi ha sorretto. Ripartii e arrivai al punto di partenza. Fui promosso sia per il nuoto che per l'avanzamento a sottocapo.

Le prime settimane che ero a Livorno uscivo raramente alla sera. Quelle poche volte che uscivo visitavo la città e mi portavo nella chiesetta accanto al duomo, dedicata a S. Giulia, dove era sempre esposto il Santissimo.

Dopo la Pasqua potei tornare a casa in licenza e trovai diverse novità. La zia Caterina, essendo morto il vescovo di Siena e non avendo una casa, era venuta ad abitare con la mia famiglia. Al Prealpino era iniziata la costruzione della chiesa, alcune strade erano asfaltate e si aspettava che arrivasse il mezzo pubblico che doveva passare vicino alla chiesa, alcuni giovani della mia età, che avevo conosciuto al Villaggio, erano impegnati anche loro nel servizio militare.

Passando dagli uffici dell'Azione Cattolica per un saluto mi fu richiesto da parte del Presidente dell'AC di allora se



Livorno, chiesetta di S. Giulia

potevo portare i saluti al Presidente di AC di Livorno suo amico. Avrei potuto incontrarlo presso la parrocchia della Santissima Trinità di Borgo Cappuccini. Quando ritornai a Livorno la domenica successiva mi recai presso la parrocchia e chiesi informazioni presso il bar del Circolo Acli, che fungeva anche da oratorio, posto



Livorno, Borgo Capuccini, Acli, oratorio e chiesa dedicata alla SS. Trinita dei padri Cappuccini

all'inizio della piazzetta davanti alla chiesa. Mi dissero che sarebbe sicuramente passato dopo una mezz'ora. Mentre aspettavo vedevo che c'erano dei signori che stavano trafficando con dei cavi elettrici e stavano sostituendo delle spine. Non mi sembrava fossero degli esperti e spontaneamente mi sono offerto di dare loro una mano. Stavano rifacendo tutto l'impianto del cinema e quindi quando potevo andavo ad aiutarli. Scaturì così con molti di loro una vera amicizia, in particolare con i due che erano i responsabili organizzativi, Beppe e Giovanni, e mi inserii nelle loro attività. Oltre a fare l'elettricista ho partecipato all'attività della comunità, ho recitato, li ho aiutati a fare cartelloni, a pitturare qualche stanza. Ho svolto tutte quelle



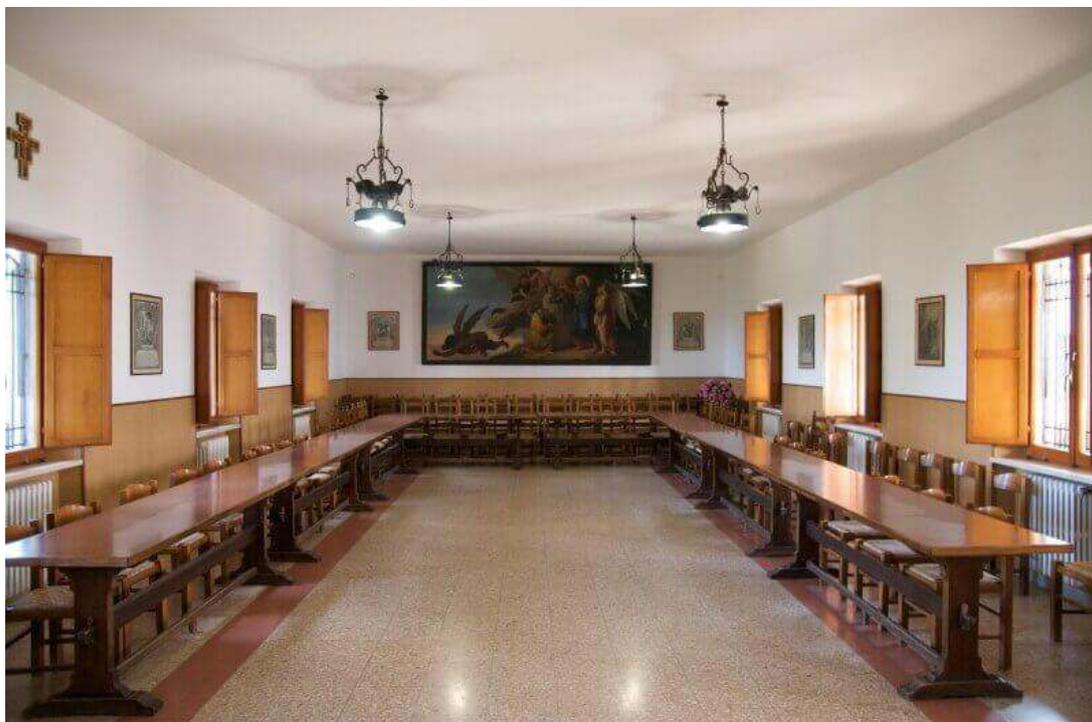
Il primo a sinistra era il presidente di A. C. di Livorno



Livorno, il primo sul palco sono io

attività che avrei fatto anche nella mia parrocchia. Ti racconto cosa mi è successo il Venerdì Santo del 1964. I frati avevano delle campane elettriche che avevano bisogno di manutenzione, mi chiesero se potevo farlo io. Risposi affermativamente e si scelse di fare il lavoro il Venerdì santo perché in quel giorno e il giorno seguente le campane non si dovevano usare per chiamare i fedeli alle funzioni religiose. Quel giorno chiesi il permesso al mio comandante e in mattinata salii sul tetto della chiesa e feci la manutenzione richiesta. Verso

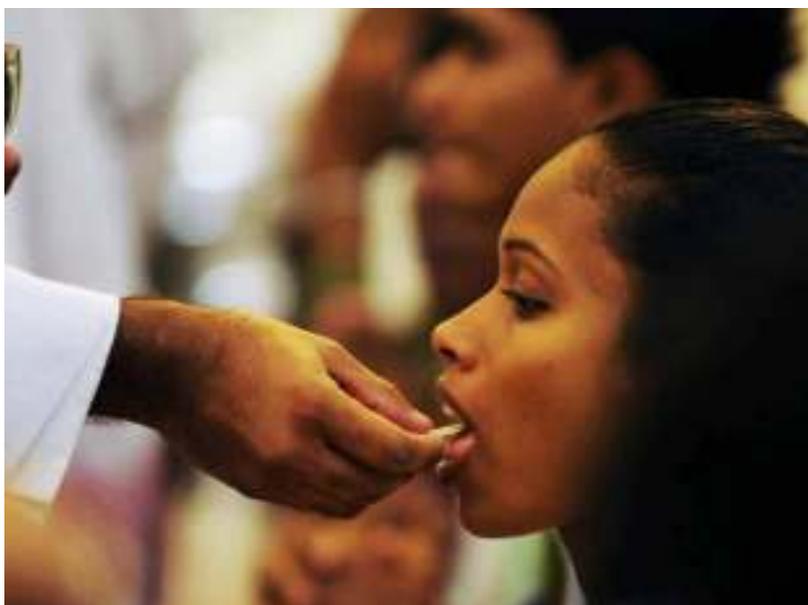
mezzogiorno un frate venne a chiamarmi e mi invitò ad andare a pranzo con loro. Feci presente che era Venerdì Santo. Mi disse di non preoccuparmi. Mi portò nel refettorio dove già c'erano una decina di frati. Ad un certo punto si misero a pregare e poi si sedettero. Portarono solo a me una scodella di brodo invitandomi a berlo e mentre io bevevo loro continuavano a pregare. Sono rimasto di stucco. Ero ben voluto e apprezzato da tutti ma una delusione la lasciai. Nella primavera del



Refettorio dei padri Cappuccini

1964 tra le parrocchie cittadine si tenne una gara catechistica alla quale partecipavano cinque persone per parrocchia. Tra quelli della SS. Trinità c'ero anch'io. Arrivammo secondi per causa mia. Sbagliai l'ultima domanda: *il pane e il vino sui quali viene pronunciata la preghiera eucaristica diventano il corpo e il sangue di Gesù Cristo crocifisso e risorto, quindi realmente presente nel sacramento celebrato. Perché il sacerdote durante la celebrazione si ciba del pane e del vino mentre al singolo fedele viene dato solo il pane, solo l'ostia?* Non mi ricordo che risposta diedi, comunque, la risposta era: *essendo l'ostia corpo di Cristo, quindi carne di Cristo, nella carne è sempre presente anche il sangue.*

Non tutto il mio tempo libero lo dedicavo a Borgo Cappuccini. Mi ritagliavo spazi per spostarmi alla chiesetta di Santa Giulia e rimanere in silenzio davanti al Santissimo. Lì ebbi occasione di conoscere don Ugucione Ricciardiello e anche con lui ho intrecciato rela-



La comunione, prima del concilio Vaticano II, veniva data direttamente in bocca

zioni significative. Mi chiese anche di aiutarlo in alcuni incontri di formazione di coppie di giovani e lo accontentai, ma feci anche presente che, data l'età e la mia scarsa esperienza in quel campo, non ero la persona più adatta per fare quel tipo di servizio. Durante la mia permanenza a Livorno ho frequentato con esito positivo una scuola



Livorno, interno della chiesa di Santa Giulia

guida per procurarmi la patente. Quando ho terminato il militare gli amici di Borgo cappuccini vennero diverse volte a fare le ferie estive in una località della Valle Camonica e quando seppero che presso la nostra chiesa avevano portato da poco le ossa di Santa Giulia dal Seminario vescovile vennero in pellegrinaggio al Prealpino a venerare la loro patrona. Come leggerai più avanti i rapporti con alcune persone di Borgo Cappuccini e con mons. Ricciardiello continuarono.



Permesso anticipato di tre giorni prima del congedo

Venni congedato il 31 agosto 1964, ma in realtà tornai a casa qualche giorno prima, grazie ad un permesso concessomi dall'Accademia. Così mercoledì 26 agosto, di buon mattino presi il treno per Brescia.

Ritorno alla normalità

Il ritorno al Villaggio e al lavoro mi ha, di fatto, messo di fronte a nuove realtà. Dopo poche settimane che ero arrivato a casa è morta zia Caterina, sepolta al cimitero della Stocchetta.

Ho ripreso i contatti interrotti nei due anni di servizio militare e ho ripreso il lavoro. Il Villaggio si era ampliato, nel 1964 era stata completata la parte ovest del Villaggio, quella contigua ai campi confinanti con il cimitero della Stocchetta.



Il Villaggio Prealpino nel 1963. La freccia rossa indica la futura abitazione di mia sorella Giulia

Ritorno nella comunità del Prealpino

La chiesa parrocchiale era terminata e il pittore Vittorio Trainini aveva già ultimato diversi dipinti. Mentre avevo ancora qualche giorno di libertà prima di riprendere il lavoro ho seguito con curiosità la preparazione e il lavoro meticoloso usato per l'affresco dedicato alla Madonna.

Per eseguire l'affresco il pittore doveva preparare la parete, sulla quale doveva operare, con un intonaco fresco, cioè appena steso. La parete sulla quale doveva lavorare era formata da più strati: il primo strato era formato da sabbia grossa, "el geròt" in dialetto bresciano, con calce e acqua; la lasciava asciugare e poi dava il secondo strato, formato da sabbia fine e calce. Una volta terminata la parete con questi due strati passava a dare l'ultimo strato, che lui chiamava, mi sembra, "intonachino" che era formato da malta con sabbia fine, calce e polvere di



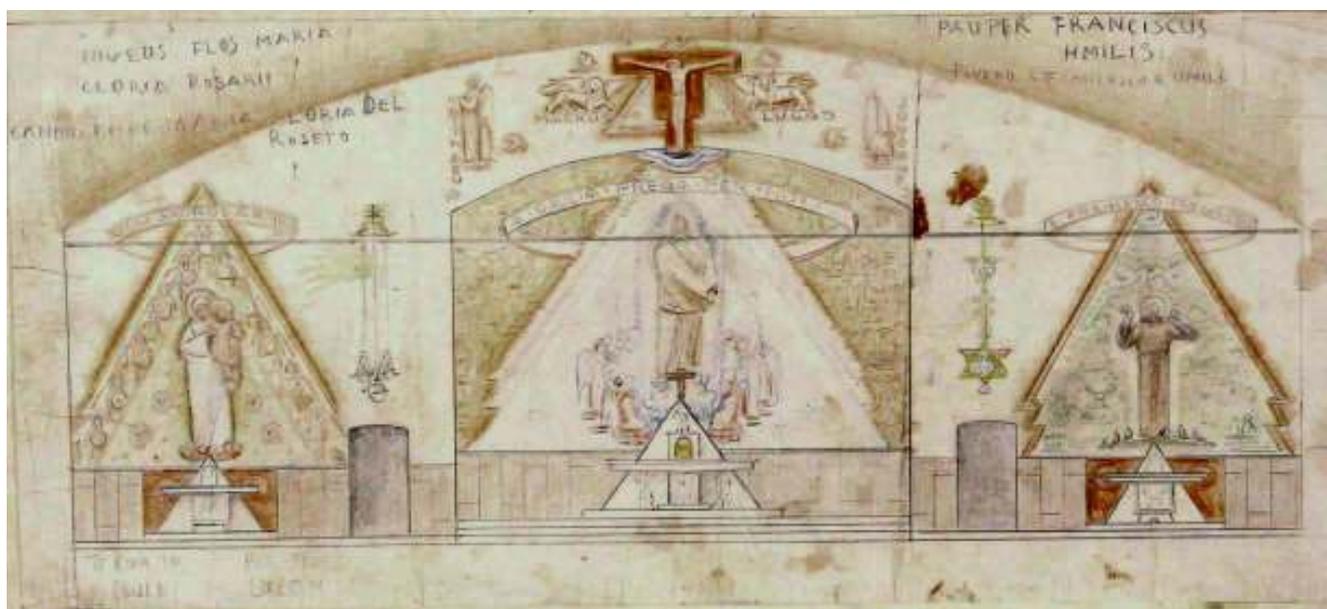
L'altare della Madonna

pietra o marmo. Questo, diversamente dagli altri strati, veniva preparato e steso al momento e copriva solo quella parte di pittura che aveva intenzione di fare. Aveva preparato un foglio, molto grande, sul quale era disegnato l'affresco della Madonna, a parte aveva preparato dei cartoncini, di diverse dimensioni, sui quali erano disegnate parti dell'affresco che componendoli assieme, come fosse un "puzzle", ricostruiva l'affresco completo. Mi sembra di ricordare che prima di mettere l'intonachino avesse presentato il disegno dell'affresco completo, dipinto su un grande foglio, e con una punta di ferro avesse tracciato sul muro tutto l'affresco. Poi posava l'intonachino su una parte della parete, largo come il cartoncino del disegno che aveva preparato, e con questo ancora fresco gli appoggiava il disegno contro e tracciava la figura che poi avrebbe dipinto con un colore che faceva al momento, utilizzando pigmenti inorganici puri stemperati con la sola acqua. Così pezzo dopo pezzo costruì l'affresco dell'altare della Madonna. Le facce rappresentate nei tondi disposti a triangolo, che circondano la Madonna, sono volti dei bambini che frequentavano l'asilo parrocchiale. Sono quindici, come la somma dei misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi che si rievocano nel recitare il rosario. Non è presente il "mistero della luce" che verrà composto da papa Giovanni Paolo II in occasione della lettera apostolica "Rosarium virginis Mariae" del 2002.



Pigmenti inorganici che si usano per gli affreschi a muro

Rimanendo seduto in quella chiesa ad osservare il Trainini a dipingere, riflettevo sugli affreschi già fatti: quello della navata, dedicato a S. Giulia, quello dell'altare laterale dedicato a S. Francesco a quelli delle stazioni della via Crucis. Tutti gli affreschi avevano una forma triangolare o comunque richiamano a tale forma. I mosaici dei pavimenti richiamano la forma triangolare. Avendo frequentato a Livorno la parrocchia della SS. Trinità ero convinto che don Nicola volesse dedicare la chiesa alla Trinità di Dio, invece la dedicò a S. Giulia per ringraziare padre Marcolini, che aveva la mamma di nome Giulia, per tutto quello che stava facendo per il Villaggio. Sono ancora profondamente convinto che nelle intenzioni di don Nicola la chiesa dovesse



Bozzetti di Vittorio Trainini riguardanti gli altari laterali e centrale

essere dedicata alla SS. Trinità.

Infatti quando Tullio Frignati, un eccellente cesellatore che ho conosciuto bene perché lavorava alla Breda e incideva i calci dei fucili che dovevano andare alle mostre nazionali e internazionali, cesellò gratuitamente il tabernacolo, don Nicola lo volle inserire in una struttura triangolare in legno fatta fare appositamente dal falegname e insegnante Giuseppe Tedoldi.

Nel 2019 la struttura venne tolta e spostato il tabernacolo.



Chiesa di S. Giulia la struttura triangolare e il tabernacolo



Particolare del tabernacolo

In via Terza presso la "Casa del giovane" ritrovai gli amici che avevo lasciato e molti altri che erano venuti ad abitare negli anni che ero militare. La "Casa del Giovane" fu un'esperienza formativa per molti giovani di quel periodo anche grazie alla spontaneità con la quale il nuovo curato, don Giuseppe Saia, si era inserito.

Terminata la costruzione del bar/oratorio, in trav. Decima, le attività si spostarono in que-



Gita in montagna

sta nuova struttura.

Accanto alla chiesa era stato costruito l'asilo e nel salone si tenevano le riunioni organizzate dalla Cooperativa la Famiglia per portare a termine alcuni problemi amministrativi, incontri parrocchiali, ecc.

Nell'autunno del 1964 si tenne un incontro con mons. Giacinto Agazzi, assistente provinciale delle Acli, aperto a tutti i lavoratori per far nascere un circolo Acli al Villaggio.

Il circolo Acli nacque immediatamente perché molti dei presenti erano già iscritti alle

Acli del loro paese di provenienza o nei nuclei aziendali dove lavoravano. Il primo presidente fu Giuseppe Mostarda.

Il parroco mi chiese di riprendere il mio impegno con i ragazzi dell'Azione Cattolica, il settore Pre-ju (14-16 anni).

Ripresi con entusiasmo la mia vita nella mia comunità.



Con don Nicola Pietragiovanna

Riprendo il lavoro

Quando ritornai a lavorare alla Breda trovai alcuni cambiamenti che mi indurranno più tardi a cambiare il posto di lavoro.

Con la morte di Coppini e la mia assenza a causa del servizio di leva, l'azienda dovette assumere del personale.

L'azienda assunse un perito elettrotecnico, che ricoprì il ruolo di vice capo che prima non c'era, e due giovani elettricisti, molto validi, che erano usciti dalle scuole professionali degli Artigianelli.

Il ruolo che prima avevo era stato assegnato ad altri.

In questo periodo la Breda, che aveva tentato invano di riconvertire la produzione bellica con altri tipi di lavori come i motoscooter e i telai per le calze, aveva preso una commessa per la costruzione di armi semovibili, e mi fu affidato il controllo della parte elettrica di questi mezzi. Il mio compito quindi comprendeva,

oltre alla manutenzione elettrica, anche questo nuovo incarico. Mi fu affidato anche il compito di seguire le apparecchiature della "sala esperienze" delle quali erano più avvincenti gli ambienti dove dovevo andare che le apparecchiature elettriche.

Interessante erano i luoghi dove facevano le prove balistiche delle armi. Erano i sotterranei antiaerei costruiti durante la seconda guerra mondiale da utilizzare in caso di bombardamento. Oggi adibiti a museo.



Moto Breda esposte presso il museo della Breda a Brescia



Breda Meccanica Brescia, i bunker sono stati utilizzati a fini museali

di Angelo e Vittorio e abitava vicino a me.

Nella primavera dell'anno successivo fui sollecitato da mio cugino, Iginio Znacchi, a partecipare ad un concorso all'ENEL (Ente Nazionale per l'Energia Elettrica), azienda in cui lui lavorava. Ero un po' indeciso, vedevo che il lavoro mi lasciava insoddisfatto ma nel contempo avevo un po' di timore a cambiare posto di lavoro. Mio padre mi convinse e partecipai al concorso.

Il concorso prevedeva una prova scritta e un colloquio orale. Nello scritto si chiedeva di descrivere l'esperienza di lavoro o di studio che in maggior misura avesse influito su di me: scrissi della realizzazione dell'oscilloscopio fatto per la scuola di elettronica. La commissione era formata da tre persone. Di fatto la conversazione avvenne solo tra me e colui che diverrà, dopo poco, il mio futuro capo ufficio.

Nel frattempo ripresi i contatti con gli amici del nucleo aziendale Acli e del sindacato e mi impegnai maggiormente rispetto a prima del servizio militare.

In quel periodo feci parte della Commissione provinciale delle Acli per i nuclei aziendali dove il responsabile era Luigi Boniotti, del nucleo aziendale ACLI dell'A-TB. Luigi era il fratello maggiore

Il nuovo lavoro

Il 16 luglio del 1965 mi licenzio dalla Breda Meccanica Bresciana e tre giorni dopo, il 19 luglio, varco i cancelli dell'Enel presso la stazione elettrica di S. Bartolomeo in via Grazzine assieme a una quarantina di neoassunti come me. Qui per quattro settimane abbiamo fatto un corso di addestramento per conoscere l'organizzazione dell'Enel, gli strumenti di lavoro che avremmo



Corso di addestramento, esercitazione pratica



Stazione elettrica di S. Bartolomeo, il gruppo del nuovo personale con gli addestratori

potuto usare e come dovevano essere usati, il comportamento da tenere per la sicurezza personale e di coloro che lavoravano con noi, ecc. Tra i nuovi assunti c'era un giovane di S. Eufemia che avevo conosciuto ai campi scuola dell'A.C., Fausto Gilli, con il quale condivisi diverse iniziative.

Il Centro Pilota

Terminato il corso mi dissero che il lunedì successivo dovevo presentarmi all'Enel in via Leonardo da Vinci. Qui alla portineria ad attendermi c'era una persona che mi ac-

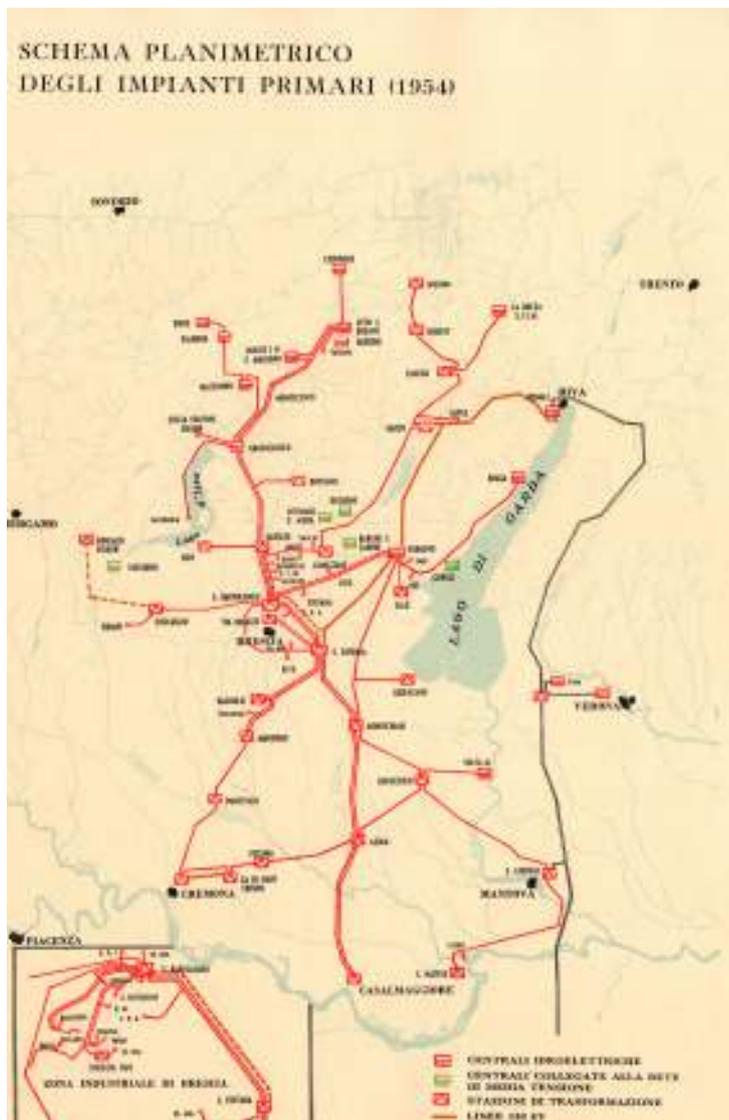


*Brescia, sede della SEB, poi dell'ENEL in via Leonardo da Vinci.
Sono visibili le ciminiere della centrale termica di via Milazzo*

compagnò dal capo ufficio del Centro Pilota, Francesco Rietti, che avevo già conosciuto al colloquio del concorso e che mi presentò al dirigente, ing. Enea Fantin, il quale sapeva già tutto di me, persino i calzini che portavo.

Il Centro Pilota in quel periodo era suddiviso in due settori: il primo aveva la manutenzione degli uffici dell'Enel di via Leonardo da Vinci, della cabina MT/MT/BT di via Milazzo che aveva il compito di alimentare, oltre gli uffici, i dispositivi legati alla vecchia centrale della SEB (Società Elettrica Bresciana): generatore, pozzo dell'acqua per il raffreddamento dei motori, ecc.; il secondo era quello del controllo della rete elettrica ad Alta Tensione, delle cabine primarie AT/MT, le centrali idroelettriche delle province di Brescia, Bergamo e Mantova.

Il controllo della rete necessitava della presenza del personale 24 ore su 24. La presenza era assicurata attraverso avvicendamenti su tre turni giornalieri formati da due persone per turno: il capoturno e l'aiutante. L'orario ufficiale era: al mattino dalle 4,30 alle 12,30, al pomeriggio dalle 12,30 alle 20,30 e quello della notte dalle 20,30 alle 4,30 del mattino successivo. Fino a quando ai turnisti non è stato



1954. La rete primaria (130/70/40kV) gestita dalla SEB



L'amico e collega Felice Lusetti al quadro dei comandi del motore sincro

richiesto di timbrare la presenza, questa veniva annotata sul brogliaccio giornaliero. L'orario della notte poi era prolungato di un'ora: iniziava alle 20 e terminava alle cinque del mattino. Questo permetteva a chi faceva il pomeriggio di avere la serata libera per eventuali impegni familiari o sociali e a quello che faceva il mattino di dormire mezz'ora di più.

In un primo periodo fui destinato alla manutenzione, e quando era necessario, dovevo sostituire l'aiutante turnista mancante per ferie o malattia. Per questo motivo per un certo periodo dovetti assimilare il lavoro che svolgevano i turnisti e farmi un'idea della complessità del lavoro.

L'Enel in quel periodo era in una fase di ristrutturazione avendo assorbito, in seguito alla nazionalizzazione dell'energia elettrica, quasi tutte le aziende elettriche private del territorio. Le cabine elettriche, le centrali,

comprese le piccole centrali idroelettriche, non erano ancora telecomandate e sul posto era sempre presente del personale. Per fare eventuali operazioni di apertura o chiusura di apparecchiature elettriche, o controllare il livello dell'acqua di un bacino idroelettrico, ecc. si doveva chiamare per telefono l'operatore che si trovava sul posto e dirgli cosa doveva fare. Il lavoro con il personale esterno era soprattutto di tipo telefonico. Tutte le operazioni dovevano essere registrate sul brogliaccio.



Da questo centralino telefonico era possibile collegarsi con tutto le cabine primarie e secondarie e le centrali operanti in Lombardia e Trentino

Raccontarti quante cose facevamo diventerebbe complesso, posso dirti però che i primi tre o quattro anni, prima che l'Enel si ristrutturasse completamente, separando il settore produzione da quello della distribuzione e del trasporto, chi lavorava al Centro Pilota aveva la visione e, in parte, il controllo della situazione non solo della rete elettrica ma aveva anche la conoscenza della situazione energetica delle piccole e medie centrali delle valli bresciane e bergamasche. Ogni ora doveva collegarsi con le centrali, le cabine e le stazioni di trasformazione 380/220/132 kv per farsi dare le

letture dell'energia prodotta, quella entrante e uscente dai vari scambi con altri produttori di energia o da altri distretti dell'Enel. Di notte verso le 22 telefonavano a tutte le cabine primarie che erano presidiate per avere informazioni sulla situazione dell'impianto e se erano state inserite e per quante ore le batterie di condensatori. A cosa servono le batterie di condensatori cercherò di fartelo capire più avanti.

Si era informati dell'andamento dell'energia prodotta dalle centrali, dell'energia scambiata con aziende



Sul grande brogliaccio appoggiato sul bancone, l'aiutante raccoglieva, ogni ora del giorno, i dati di tutte le centrali e le cabine interessate all'esercizio della rete

elettriche o con altre regioni come il Trentino, ecc. Tutti i giorni, al mattino, entro le nove, oltre a scrivere sul brogliaccio i vari interventi e la raccolta dei dati orari, dovevano compilare un bollettino che descriveva la situazione del giorno precedente con i relativi grafici della produzione e del consumo e, dopo averlo fatto visionare all'ing. Enea Fantin, o a Francesco Rietti in sua assenza, un fattorino lo portava direttamente alla direzione Distrettuale.

Il Centro Pilota si trovava nei locali della vecchia SEB (Società Elettrica Bresciana) che era stata assorbita dall'ENEL. La Società Elettrica Bresciana era stata una società di produzione e distribuzione dell'energia elettrica che operava nelle provincie di Brescia, di Cremona e di Mantova fondata nel 1905. Oltre alla produzione di ener-

gia elettrica fu anche società di trasporti pubblici tranviari urbani. A Brescia, i locali del Centro Pilota erano quelli usati dalla SEB per controllare la rete viaria e la centrale a vapore di via Milazzo.

La destinazione della centrale a vapore venne modificata: da generatore, lo si usò come generatore sincrono, in modo da produrre energia reattiva. Questo sistema si usa per rifasare la rete elettrica in sostituzione delle batterie di condensatori.



Brescia, via Milazzo, centrale termica, la sala caldaie

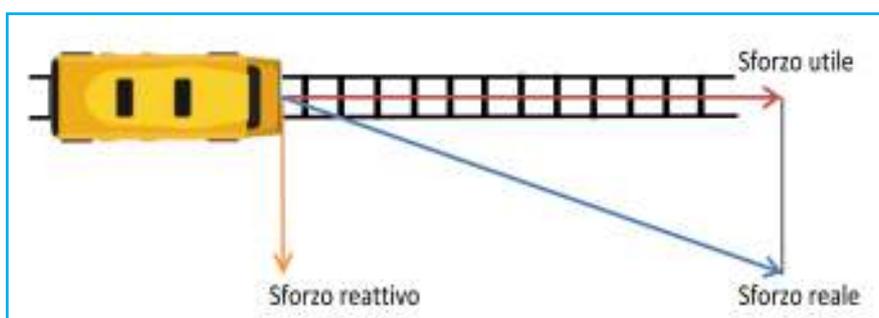
Diversivo tecnico

Ti chiederai che significa rifasare.

Ti faccio un esempio e sono sicuro che sei in grado di capire perché hai superato brillantemente la terza media.

Prima ti faccio un esempio meccanico e poi lo paragono a quello elettrico.

Se ho un carro ferroviario posto su un binario e devo trainarlo, ad es. con una corda, faccio più o meno fatica a seconda della posizione che mi metto rispetto all'asse dei binari: se lo tiro lungo l'asse compio un certo lavoro, se mi metto fuori dai binari devo fare un lavoro maggiore per muoverlo. Più l'angolo aumenta rispetto all'asse dei binari più faccio fatica a muovere il carro. Quando sarò perpendicolare, cioè a 90 gradi, il carro ferroviario non potrà muoversi, tenderà a ribaltarsi. Quando tiro il carro compio due sforzi: uno in linea con l'asse del binario, uno sforzo attivo, che è quello che sposta il carro, e uno perpendicolare che frena il movimento del carro, un sforzo reattivo, che impedisce al carro di muoversi. In poche parole la fatica che serve per spostare il carro aumenta sempre più se tiro la corda allontanandomi dall'asse dei binari. Lo sforzo effettivo che faccio è dato dal teorema di Pitagora: il quadrato del mio sforzo, quello che realmente compio, è uguale alla somma del quadrato dello sforzo che serve per spostare il carro e il quadrato dello sforzo reattivo che impedisce al carro di muoversi.



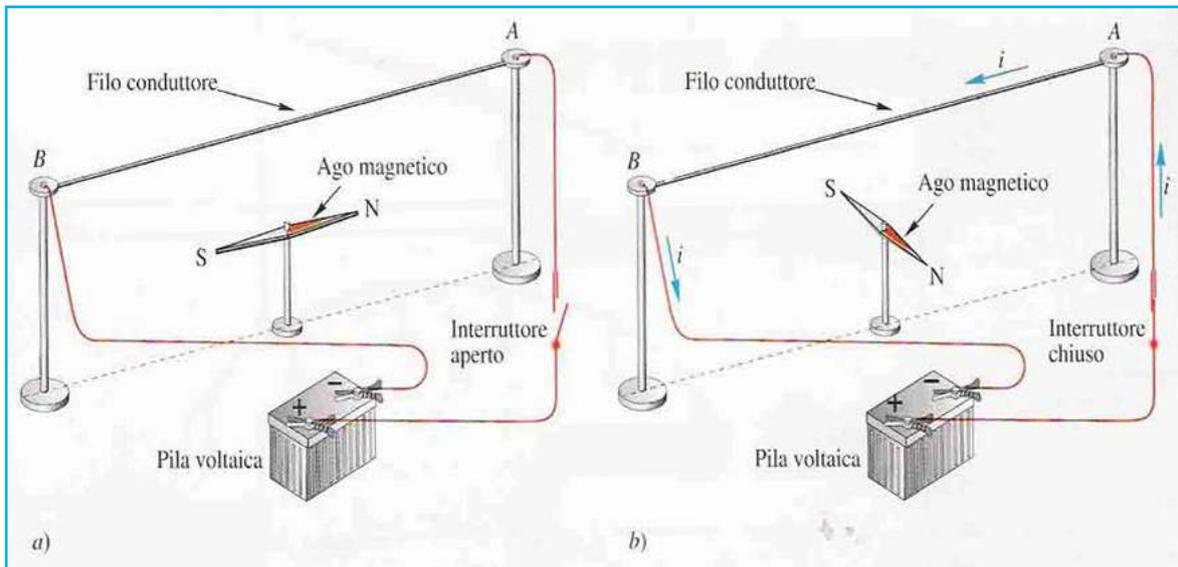
Ora cerco di farti capire come si comporta l'energia elettrica.

Un filo conduttore quando è percorso da una corrente (I) si riscalda (effetto Joule) in quanto offre una resistenza (R) al suo passaggio: es. la stufetta elettrica, le lampade a filamento. La potenza (W) dissipata per calore è data dal prodotto della resistenza offerta da conduttore (R) per il quadrato della corrente (I) che circola, $W=R \cdot I^2$. Questa potenza viene definita potenza attiva: **rifacendomi all'esempio meccanico, questa potenza è come quella che utilizzo quando tiro il carro ferroviario lungo la linea dei binari.**



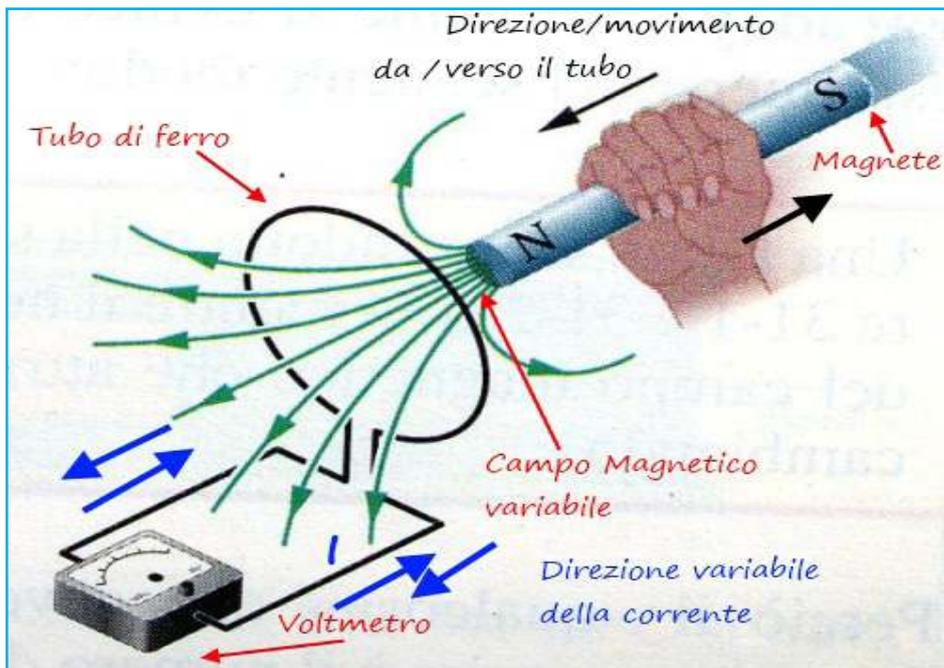
Lampada a filamento

Quando la corrente elettrica percorre un conduttore ha un'altra qualità, oltre a produrre calore, crea attorno al conduttore un campo magnetico.

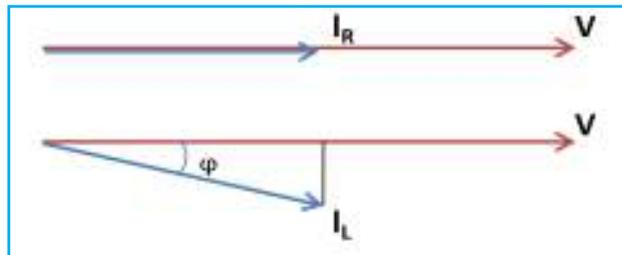


Esperimento di Oersted. a) Il filo è disposto in modo che abbia la direzione del campo magnetico terrestre, mentre l'ago magnetico si orienta spontaneamente lungo questa stessa direzione; b) quando si ha il passaggio di corrente attraverso il filo, l'ago magnetico ruota, disponendosi perpendicolarmente al filo, indicando la direzione e il verso del campo magnetico

Se faccio scorrere un conduttore in un campo magnetico, o scorrere una calamita vicino a un conduttore, creo a mia volta, ai suoi capi, una differenza di potenziale, o forza elettromotrice, (V). Chiudendo il circuito circolerà una corrente I_L .



La conseguenza di questo è che nel sistema elettrico entra in gioco uno sfasamento in ritardo tra la tensione applicata (V) e la corrente del circuito (I) causato dall'autoinduzione: **rifacendomi ancora all'esempio meccanico è come se io tirassi il carro ferroviario di traverso producendo due sforzi uno attivo e uno reattivo.**



Sfasamento tra tensione e corrente dovuto a un carico induttivo. L'angolo φ indica la grandezza dello sfasamento



Il frullatore quando funziona genera una corrente (I) sfasata rispetto la tensione (V)

Tutte le utenze industriali, e molti apparecchi casalinghi sono costituiti da motori e trasformatori, che generano un campo magnetico, introducendo quindi nella rete elettrica uno sfasamento tra tensione e corrente, causando nel loro insieme un aumento della corrente (I). Poiché le perdite per effetto Joule lungo i cavi elettrici sono proporzionali al quadrato della corrente circolante, un aumento di quest'ultima, dovuto all'assorbimento di potenza reattiva, introduce una maggiore perdita di energia, a parità di potenza attiva fornita. La potenza reattiva-induttiva, quindi, costituisce un carico

supplementare per i generatori, i trasformatori e le linee di trasporto e distribuzione, impegnando il produttore di energia (Enel) a sovradimensionare i propri generatori a scapito del rendimento e provocando altresì una maggiore caduta di tensione in linea, che si traduce in ulteriori perdite di potenza attiva.

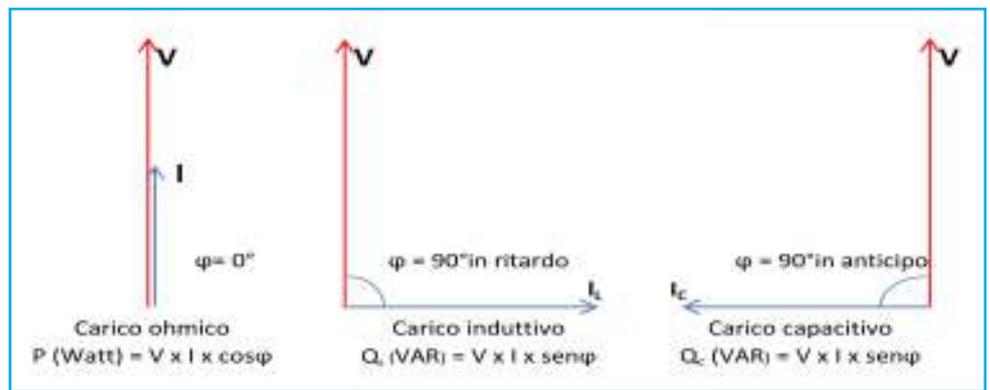


Anche il trapano quando funziona genera una corrente (I) sfasata rispetto la tensione (V)



Quando vengono progettate le linee di trasporto dell'energia elettrica in Alta tensione (AT) o a Media tensione (MT), il progettista indica sempre quale è la corrente massima che può transitare in linea. Lo scopo del rifasamento è soprattutto quello di diminuire le perdite di energia sotto forma di calore per effetto Joule.

Oltre ai carichi induttivi di cui ti ho accennato esiste un'altra categoria di carichi cosiddetti capacitivi (condensatori e compensatori sincroni). Anche questi carichi assorbono energia reattiva ma, in questo caso, la corrente assorbita risulta sfasata in anticipo rispetto alla tensione.



Diagrammi vettoriali degli sfasamenti tra tensione e corrente in carichi ohmici, induttivi e capacitivi

Riprendendo il paragone del carro ferroviario è come se un'altra persona si mettesse a tirare dalla parte opposta del binario..

Per questi carichi la potenza reattiva capacitiva è simile a quella relativa alla potenza reattiva induttiva con la differenza che, poiché la corrente ha segno opposto, la potenza è negativa. L'inserimento di un condensatore determina la riduzione della componente reattiva della cor-

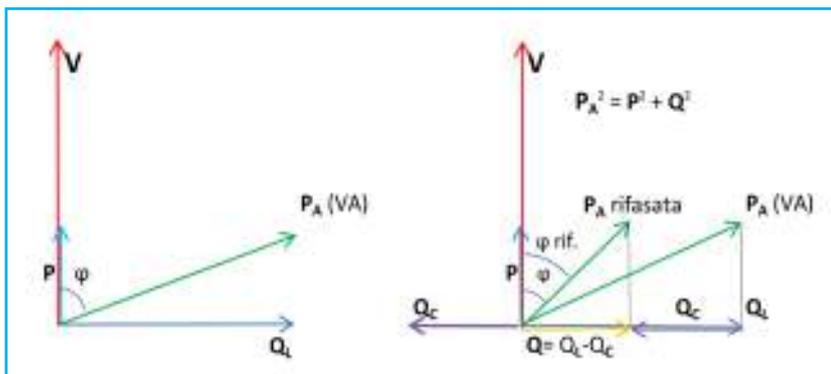


Diagramma vettoriale delle potenze induttive e capacitive

FATTORE DI POTENZA

In corrente alternata il valore del $\cos\varphi$ prende il nome di fattore di potenza. Per cui si ha il massimo fattore di potenza, pari a 1, quando tensione e corrente sono in fase e $\varphi=0$

Simboli e unità di misura

- V = tensione elettrica - unità di misura Volt
- I = corrente - unità di misura Ampère (A)
- I_L = corrente induttiva
- I_C = corrente capacitiva
- P = potenza attiva - unità di misura Watt (W)
- P_A/S = potenza apparente - unità di misura Volt Ampère (VA)
- P_Q/Q = potenza reattiva utilizzata come parametro per valutare il rifasamento. unità di misura Volt Ampère Reattivi (VAR)
- Q_L = potenza reattiva induttiva (VAR_L)
- Q_C = potenza reattiva capacitiva (VAR_C)
- $\cos\varphi$ = Fattore di potenza

rente e la conseguente diminuzione della corrente complessiva assorbita dal circuito. A tutto questo fa seguito una diminuzione complessiva della potenza reattiva necessaria e un miglioramento del fattore di potenza.

Per diminuire la corrente che circola nei conduttori, si inseriscono in parallelo ai motori, o alle linee elettriche, delle batterie di condensatori (carichi capacitivi) che contrastano l'effetto dei carichi induttivi, tendendo a riportare in "fase" tensione e corrente. Proprio per questo motivo tale operazione viene detta "rifasamento".

Come ho scritto poc' anzi fui destinato alla manutenzione e quando era necessario dovevo sostituire l'aiutante turnista mancante per ferie o malattia e quindi la conoscenza

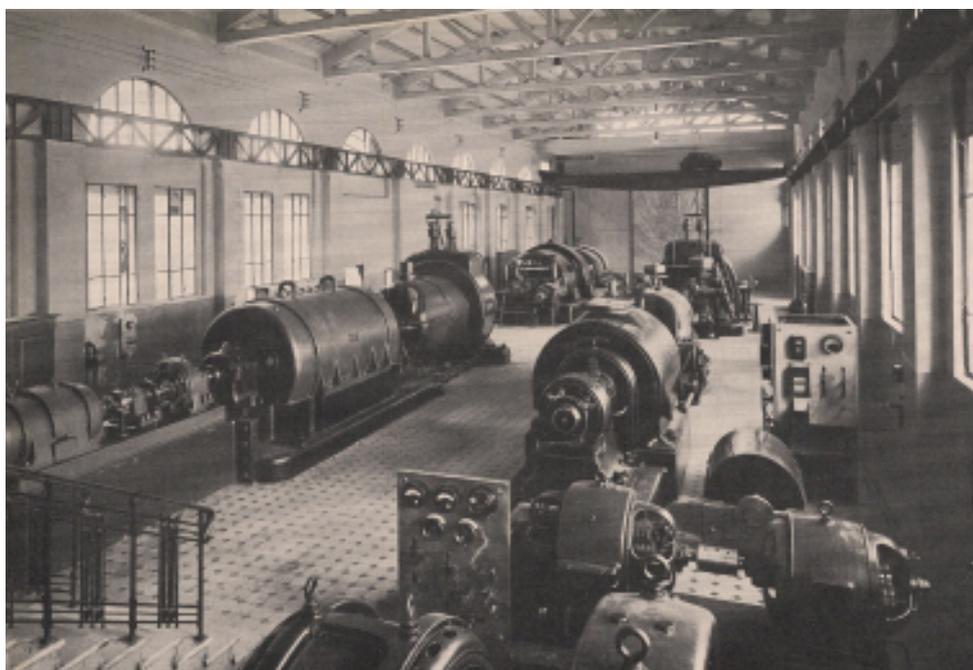
della mansione dell'aiutante turnista era fondamentale in caso di una eventuale supplenza.

Il lavoro di manutenzione più interessante non era quella che riguardava gli uffici ma quella rivolta ai macchinari di cui ti ho accennato e che erano in funzione tutto l'anno: dal motore sincrono, alle batterie degli accumulatori, dei

pozzi da dove si recuperava l'acqua per il raffreddamento dei macchinari usati (pescavano l'acqua a 70 metri di profondità).



Batteria di condensatori di un quadro di distribuzione a 380 V



Brescia, via Milazzo, centrale termica vista dalla vetrata del Centro Pilota. Una volta dismessa la centrale sono state tolte le turbine e i generatori sono stati accoppiati con dei motori asincroni e utilizzati come generatori sincroni per creare energia reattiva capacitiva

Lavoratore studente

Il lavoro di manutenzione era interessante, ero anche attratto dal lavoro da turnista perché avevo la possibilità di relazionarmi con altre persone e si aveva una visione diversa del ruolo che poteva avere una azienda di produzione di energia elettrica.

In quel periodo ero molto impegnato con la parrocchia e con le Acli, soprattutto il sabato e la domenica, e quando ho temuto di essere messo a fare i turni fissi, su consiglio di mio cugino Iginio Zancchi, che lavorava nel mio stesso reparto di manutenzione, mi sono iscritto a una scuola privata serale. In quel periodo l'unica scuola serale di cui ero a conoscenza era quella organizzata dai dirigenti dell'OM di Brescia con l'indirizzo "Geometra". Era ubicata presso l'oratorio della parrocchia di S. Nazario in città, in via F.lli Bronzetti. La scuola preparava coloro che volevano sostenere

gli esami per le classi superiori. Era suddivisa in due anni: nel primo anno la preparazione era rivolta a sostenere gli esami dei primi tre anni delle superiori, il secondo a sostenere un preesame di ammissione alla maturità, e se positivo, la maturità.

Il primo anno feci fatica a frequentare la scuola a causa del lavoro: dovevo spesso sostituire, per malattia o ferie, qualche turnista. Per sostenere l'esame avevamo due possibilità o passare da una scuola privata o passare da una scuola pubblica.

Se sceglievi di fare l'esame presso la scuola privata dovevi pagare l'iscrizione della frequentazione della scuola di tutto il terzo anno. Presso la scuola statale pagavi solo le tasse di bollo per l'iscrizione all'esame. Scelgo di sostenere gli esami presso la statale. Al termine degli esami tutti coloro che si erano presentati alla scuola privata furono promossi e quelli che avevano scelto la scuola statale, bocciati. In compenso fummo considerati idonei per frequentare la terza. Io fui rimandato in italiano e storia.

Non avevo detto al mio dirigente che andavo alla scuola serale, lo venne a sapere quando chiesi i giorni di permesso per frequentare gli esami. Quando seppi di essere stato bocciato mi facevo riguardo a incontrare l'ing. Fantin e cercavo di evitarlo. Dopo pochi giorni mi mandò a chiamare e mi disse di aver parlato con il dirigente della scuola. Si era fatto raccontare del mio comportamento durante l'anno scolastico e del risultato ottenuto. Mi chiese se avevo intenzione di continuare lo studio per l'anno successivo. Io risposi di sì.

Durante l'anno scolastico successivo fui fortemente facilitato nel frequentare la scuola. Prima di farmi entrare in turno chiedeva la mia disponibilità. Fu così che per due anni alternai lavoro di manutenzione a quello di turnista con la bendisposta attenzione al mio impegno scolastico.



L'entrata della scuola in via Fratelli Bronzetti presso l'oratorio Santi Nazaro e Celso



L'entrata della scuola Gianbattista Rubini

L'anno successivo, presso l'"Istituto tecnico commerciale e per geometri Gianbattista Rubini" di Romano di Lombardia, superai lo scoglio del terzo anno.

Nel 1969, sostenni l'esame di stato sempre presso lo stesso Istituto, e mi diplomai con la media del sette (42/60).

Successivamente non potei più rifiutare di fare i turni e dopo qualche anno di gavetta come aiutante diventai capoturno.

Il dopolavoro Enel (CRAL)

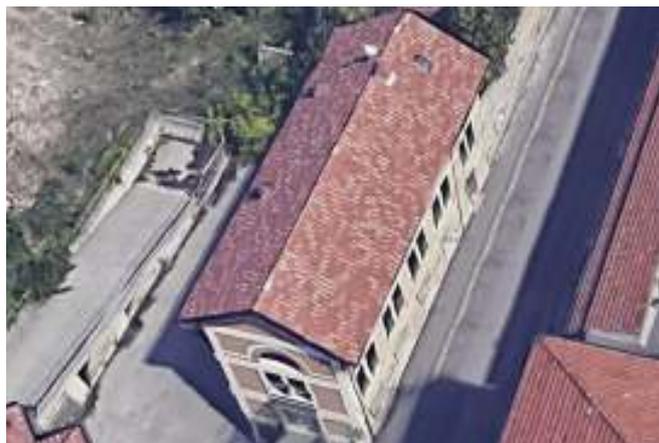
Diversamente dalla Breda, presso l'Enel esisteva un dopolavoro denominato CRAL (Centro Ricreativo Aziendale Lavoratori) che svolgeva la propria attività nei locali di proprietà dell'ENEL: c'era un bar, c'erano dei giochi di bocce, c'era una biblioteca funzionante, che più avanti diventerà anche videoteca.

Il CRAL organizzava gite, campeggi e molte attività sportive: tennis, calcio, nuoto, ecc. Era gestito da un Consiglio direttivo eletto dagli iscritti al centro ricreativo. Più avanti i vari CRAL aziendali formeranno una nuova struttura nazionale che si chiamerà ARCA.

In particolare l'Arca svilupperà la sua attività, in aiuto alle famiglie dei dipendenti, nel campo dei soggiorni estivi e invernali come vero e proprio centro turistico.

Di particolare rilevanza erano i soggiorni estivi presso il lago di Garda e sulle spiagge del Tirreno e dell'Adriatico, dove l'ARCA aveva proprie roulotte o Bungalow. Curava in particolare i soggiorni marini per i figli dei dipendenti. Tua mamma ha dei bellissimi ricordi fatteli raccontare.

Due erano le iniziative organizzate nel mese di dicembre dall'Enel di Brescia per i dipendenti e le loro famiglie: la festa di S. Lucia per i figli dei dipendenti e un panettone a tutti i lavoratori.



La struttura del CRAL fino al 1980



Iginio Zancchi con la moglie e i figli al termine della festa di S. Lucia presso l'ENEL di Brescia

La crescita della Comunità

La Comunità si allarga

Ritornato alla realtà quotidiana della vita della comunità del Prealpino ho contribuito con molti altri a far nascere una rete di attività che hanno permesso a molti ragazzi e giovani di trovare spazi di partecipazione e svago.

Nel 1966 don Nicola, nel periodo estivo, prese in affitto, ad Azzone, in val di Scalve, provincia di Bergamo, una vecchia casa diroccata fuori dal centro abitato per farne un campeggio estivo. Per arrivarci si doveva fare la via Mala, strada molto suggestiva ma molto pericolosa.



La via Mala in periodo invernale

In luglio si alternavano gruppi di ragazzi e ragazze, mentre in agosto la presenza era riservata a persone adulte, che avevano le ferie quando fermavano le fabbriche durante il periodo estivo. Le stanze al piano superiore e il fienile



Io con Franco e Giuliano Belleri

di fatto erano diventate delle camerate, non c'erano letti, si dormiva col sacco a pelo. Non mi ricordo dove erano collocati i servizi igienici. Per lavarsi al mattino dovevamo fare cinquanta metri a piedi e portarci a un piccolo torrente di acqua sorgiva. Oltre che essere fredda l'acqua doveva contenere molto calcare, perché quando usavamo il sapone non si scioglieva. In quei frangenti mi veniva in mente quello che avevo dovuto studiare per riparare all'esame di chimica in terza avviamento. Alla



Io con Giuliano Belleri, Angelo Boniotti e alcuni ragazzi presenti al campeggio



Azzone, campo estivo per ragazze



Azzone, foto di gruppo delle giovani



Foto di gruppo durante una gita

domanda quand'è che un'acqua è dura? La risposta scientifica era: "un'acqua è dura quando non scioglie i saponi e non cuoce i legumi".

Don Nicola si sentiva coinvolto in tutto ciò che riguardava la musica sacra. Il canto corale era per lui una necessità. Quando dirigeva il coro, vedevi in lui una partecipazione emotiva smisurata. Era bravo a suonare il pianoforte come a dirigere il coro. Aveva un timbro di voce bello e sapeva modularlo da basso a tenore in caso di necessità. Voleva che tutti partecipassero alle prove di canto perché a suo dire non c'era nessuno nato stonato.



Don Nicola con i suoi tenori di Cristo Re



Don Nicola e padre Marcolini a colloquio con Paolo VI

Nel 1966, per sua volontà, nasce la corale dedicata a mons. Berardi: molte le esibizioni e la partecipazione presso chiese parrocchiali, teatri, a concorsi di musica sacra. Nel 1975 la corale si è esibita davanti a papa Paolo VI.

Ho cantato anch'io per qualche anno nel coro. Ma, diversamente da come sosteneva don Nicola non ero recuperabile. Tant'è vero che quando facevamo le prove mi diceva sempre: "Lucio l'ottava bassa". Per me significava tenere più bassa la voce e così facevo. Ma probabilmente non era sufficiente perché me lo ripeteva di continuo. Quando capii che non ero adatto un giorno gli dissi che non potevo più partecipare al coro perché l'impegno con i ragazzi di Azione Cattolica non me lo permetteva. Mi rispose va bene e da quel momento non partecipai più alla vita della corale.



La corale "mons. Berardi" partecipa al concorso per corali, città di Asola

La presenza del Circolo Acli

Nel 1966 i mezzi pubblici non erano ancora arrivati. Per servirsi di questi bisognava andare alla Stocchetta dove c'era il capolinea del n. 10. Bisognerà aspettare l'asfaltatura delle strade di ingresso al Prealpino perché vi potesse arrivare un mezzo pubblico al Villaggio. Finalmente nel dicembre del 1967 il bus n. 8 arrivò anche al Villaggio. Il capolinea era al piazzale della chiesa.



Nel dicembre del 1967 arriva al piazzale della chiesa il bus n. 8

La comunità si stava allargando, erano sorte nuove abitazioni a nord della mia via (Settima) che occupavano anche una parte del territorio di Bovezzo. Dopo alcuni anni (1972) a sud del primo centro abitato nasce un nuovo villaggio denominato Belvedere.



1966, veduta aerea del villaggio Prealpino

Come ho già accennato nel 1964, si tengono, presso il nuovo Asilo di via Tovini, i primi incontri del circolo Acli. I partecipanti sono soprattutto lavoratori già iscritti alle ACLI nei nuclei aziendali della OM, S. Eustacchio, ATB, Breda, Ideal Standard, lavo-

ratori già iscritti presso i circoli ACLI del paese di origine e altri giovani lavoratori. Il punto di riferimento locale, più che il presidente Mostarda, sono Angelo Boniotti già dirigente di Gioventù Aclista, e Luigi Boniotti, fratello di Angelo, del nucleo aziendale dell'ATB, responsabile della Commissione Provinciale dei Nuclei aziendali, di cui faccio parte anch'io.

Attorno ad Angelo Boniotti e al Circolo Acli ruotano soprattutto i giovani che sono in cerca di riferimenti culturali, sociali e sindacali. Angelo è capace di coinvolgerli in numerose iniziative: dai problemi locali, ai problemi sociali e il circolo Acli è l'ambiente adatto per mettere insieme idee e partecipazione.

Si discute e si promuovono assemblee sui mezzi pubblici e sulle corse rapide per i lavoratori. Si dà vita a una scuola serale, denominata "Robert Kennedy" per coloro che non hanno potuto terminare la III^a media. Si organizzano corsi di inglese e francese, di puericultura. Il circolo Acli è promotore, con altri, della nascita del Consiglio di Quartiere. Si fanno inchieste per approfondire la realtà del quartiere in particolare sull'edilizia scolastica. Si organizza la fiera del libro. Ai responsabili delle commissioni e ai membri del Consiglio che lo desiderano vengono fatti degli abbonamenti a riviste pagati dal Circolo ACLI. Le riviste fatte pervenire direttamente a casa degli interessati, una volta lette esse dovevano essere portate al Circolo. E moltissime altre iniziative.

Nel 1970 Angelo Boniotti, partendo dalle esperienze fatte al Prealpino, con la collaborazione dei circoli Acli della città, dà vita ad una scuola serale per lavoratori studenti per poter conseguire la maturità. La scuola utilizza i locali dell'istituto Ven. A. Luzzago, in via Alessandro Monti a cinquanta metri delle ACLI provinciali di Brescia.

Viene intitolata "DON MILANI". Diversi sono i giovani del Circolo ACLI che sostengono l'attività della scuola dal punto di vista organizzativo. Io avevo terminato la scuola per geometri, e avevo il compito di organizzare la stampa dei testi, scelti dagli insegnanti, da dare agli studenti per studiare in modo da non pesare economicamente sul costo dei libri, mi aiutavano gli amici Vittorio Loda e Rosario Paderno.



Scuola media Luigi Pirandello



Come si presenta il sito del circolo Acli del Prealpino

Consiglio di Circolo del 5 maggio 1967

I lavori sono introdotti da A. Boniotti (*manoscritto*)

Introduzione:

- le esperienze fino a qui fatte: da quella con i giovani - casa a quella sulla "Popolorum Progressio", all'incontro con i giovani per i problemi sulla città
- ci dicono che non è facile: che l'ambiente in cui ci muoviamo ha in sé un alto grado di vischiosità
- potrebbe essere facile sentirsi delusi e magari perdere l'entusiasmo.

A parte che siamo solo all'inizio e che forse neanche tra di noi siamo ancora riusciti a creare una omogeneità di interessi e una tensione morale d'urto.

Vi prego attentamente di considerare queste osservazioni:

1. - fare le ACLI vuol dire compiere una missione, diventare Chiesa, (come dice Labor) al servizio della Chiesa, al servizio dei lavoratori, al servizio della società
 - una missione non si misura dai risultati, ma dall'impegno disinteressato, dalla capacità di sacrificio, dalla tensione ideale e morale che ci anima.
 - quanto più è intensa questa tanto più efficace, serio e impegnato è il nostro servizio.
2. - Le ACLI non sono una struttura, un qualche cosa che si costruisce una volta per tutte. Sono anzitutto un movimento di crescita umana, sociale e cristiana che si costruisce giorno per giorno che bisogna continuamente ricostruire per cui si fanno a due condizioni:
 - di essere coscienti di tendere continuamente, inventando occasioni e stimoli alla crescita come cosa importante;
 - di non ipotizzare una crescita fasulla misurata sul passo che i più non possono tenere
3. - Le ACLI sono un lavoro di gruppo.

Questo perché la nostra, di consiglio direttivo provvisorio, non sia solo una riunione per un elenco di cose da fare, ma una riflessione, una carica.

Problemi:

A. Il tesseramento: costo tessera - £ 1000 - con Battaglie Sociali.

Per una seria preparazione bisogna conoscere le pubblicazioni delle ACLI: Azione sociale, Quaderni di Azione Sociale, Quaderno del Militante.

Per categorie: 1) lavoratori, impiegati ecc.

2) giovani, ragazze

3) studenti, professionisti, ... studenti lavoratori

Come: materiale di propaganda:

1) manifesti murali

2) lettere a quanti pensiamo si possono iscrivere

3) volantini

4) contatti personali, nostri amici

Chi: commissione per il tesseramento

B. Iniziative di maggio:

1. Tavola rotonda sulla "Popolorum Progressio" : relatori possibili on. Pedini, don Monolo, padre Gheddo, ved. Italia in collaborazione eventualmente con i ACLI di S. Andrea, Stocchetta, Bovezzo.
2. Riforma del Diritto familiare: relatori possibili don Gennaro Franceschetti, un avvocato, un politico.

Altre iniziative possibili

3. Unità sindacale
4. Alcuni cineforum

C. Individuazione di alcuni giovani coinvolgendoli in una gita

D. Elezioni cariche.

Se vuoi approfondire e conoscere le cose che abbiamo fatto come circolo ACLI del Prealpino, da allora fino ad oggi, consulta il sito da me costruito quando sono andato in pensione: www.acliprealpino.it. Di tutta la documentazione che trovi sul sito esiste la copia cartacea presso il circolo Acli.



Come si presenta il menu generale del sito del circolo Acli del Prealpino

A Torino nel 1969, si tiene l'XI congresso nazionale delle ACLI che sancisce l'autonomia delle ACLI dalla DC. Questa scelta stimola una profonda riflessione all'interno e all'esterno del movimento aclista. Anche il Consiglio del Circolo ACLI del Prealpino ne viene coinvolto e concorda sulla necessità dell'autonomia delle ACLI dalla DC. Questo comporterà in seguito frizioni soprattutto con la parrocchia.

Il vento del Concilio Vaticano II

Il Concilio Vaticano II è stato il più importante Concilio ecumenico della Chiesa cattolica dopo il Concilio di Trento. Il nome indica il luogo in cui si è tenuto: in Vaticano. "Secondo", perchè il concilio Vaticano I si tenne nel 1870 e fu interrotto con la presa di Porta Pia.

Nel suo discorso di apertura del Concilio, Giovanni XXIII fece capire che nella Chiesa c'era una forte volontà di guardare alla società reale dopo la guerra, e che si sentiva un bisogno di rinnovamento: "Illuminata dalla luce di questo Concilio, la Chiesa si ingrandirà di spirituali ricchezze e, attingendovi forza di nuove energie, guarderà intrepida al futuro. Infatti, con opportuni aggiornamenti, e con la saggia organizzazione di mutua colla-



borazione, la Chiesa farà sì che gli uomini, le famiglie, i popoli volgano realmente l'animo alle cose celesti”.

Il Concilio raccolse quasi 2500 cardinali, patriarchi e vescovi cattolici da tutto il mondo.

Ma quali sono stati i cambiamenti più significativi che hanno inciso sulla pratica religiosa. Innanzi tutto, quelli relativi al rito: i fedeli diventano parte attiva nella messa, i preti devono celebrare rivolti verso i fedeli, mentre fino a quel momento davano loro le spalle, la messa deve essere in lingua volgare e non più in latino. A livello di dottrina fu invece stabilito che la parola di Dio doveva essere storicizzata: si trattò di un cambiamento epocale, perché aprì alla possibilità di interpretare il testo sacro in modo da collegare il Vangelo ai tempi moderni.

Bellissima è l'introduzione nel proemio della Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*: *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”*.

Fondamentale fu il ruolo che doveva assumere il laico nella chiesa. Fino al Concilio Vaticano II, quando ci si riferiva ai “laici” si metteva l'accento sul suo carattere "negativo": è laico colui che non è prete, o non è religioso; il laico era considerato ad un

livello inferiore rispetto al clero nell'ordinamento della Chiesa. Il Concilio Vaticano II ha rivisto e affermato una vocazione propria dei laici: essi sono i membri della Chiesa il cui ruolo è cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Il loro ruolo è santificare il mondo creato rendendolo più cristiano nelle sue strutture. Si afferma nella Costituzione apostolica *Lumen Gentium* (1964) *«Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro*

GAUDIUM ET SPES



PASTORAL CONSTITUTION ON THE
CHURCH IN THE MODERN WORLD

VATICAN COUNCIL II

LUMEN GENTIUM



DOGMAIC CONSTITUTION
ON THE CHURCH

VATICAN COUNCIL II

fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore.»

Le nuove aperture del cattolicesimo ebbero naturalmente delle ripercussioni nel mondo cattolico: molte correnti intransigenti rifiutarono le decisioni del Concilio, mentre altre, più progressiste, si aprirono ulteriormente.

Alcuni teologi seguaci della Teologia della liberazione in America latina abbracciarono il marxismo. Di contro, alcune correnti intransigenti si estremizzarono ulteriormente: i lefevriani - seguaci di Lefevre - si distaccarono dalla Chiesa fino a ricevere una scomunica nel 1988 (poi ritirata da Benedetto XVI), i sede vacantisti si rifiutarono di riconoscere la legittimità di tutti i papi usciti dal Concilio, l'Opus Dei continuò a celebrare la messa in latino, e nacquero moltissimi movimenti di natura carismatica, come quello neocatecumenale.

Il Concilio Vaticano II, insomma, fu un evento epocale, che da un lato segnò una nuova scissione nella Chiesa, ma dall'altro aprì un'istituzione antichissima a un mondo che fino ad allora si rifiutava di riconoscere, segnando un'epoca di grande cambiamento interno.

Questo cambiamento l'ho vissuto nella mia comunità parrocchiale, ma anche nella diocesi di Brescia in generale. Esso fu graduale perché molti sacerdoti, compreso il mio parroco, avevano una formazione dottrinale legata al Concilio di Trento e cambiare le pratiche religiose, se sono secolari, non è facile. In questo periodo quindi coloro che avevano aderito al rinnovamento indicato dal Concilio e volevano attuarlo in molti casi, come è capitato a me, non sono più stati confermati nei loro incarichi parrocchiali o ignorati.



Prima del Concilio Vaticano II il sacerdote volgeva la schiena al popolo e la Messa era celebrata in latino

Verso nuovi orizzonti

Mi fidanzo

Non è facile raccontarti perché mi sono fidanzato con tua nonna Rosangela.



Rosangela con la cugina Gabriella

Al Villaggio c'erano anche molte altre ragazze più attraenti della nonna e ci sono state anche ragazze che avrebbero avuto piacere se le avessi corteggiate.

Uno dei primi negozi che sorsero al Villaggio fu un negozio di scarpe, in via Prima, quella che dalla via Triumplina porta alla chiesa, dove oggi c'è l'ufficio postale.

Mi recai presso il negozio per comperare un paio di scarpe e in quell'occasione vidi Rosangela per la prima volta. Stava servendo delle persone e osservavo lei e il nuovo negozio. Non mi ricordo se presi qualche cosa. Ritornai una seconda volta per prendere un paio di scarpe. Le scarpe che scelsi erano un po' strette e le lasciai

in negozio perché il titolare del negozio, che era suo fratello, le allargasse. Ritornai quindi la terza volta per riprendere le scarpe. In questi tre incontri mi aveva colpito la gentilezza e la pazienza che aveva con le persone e come compiva il suo lavoro. Era una ragazza semplice, naturale e carina.

Andai altre volte in negozio, forse portato più per approfondire la conoscenza che per la necessità di comprare delle scarpe. Sta di fatto che iniziai il corteggiamento.

Poco dopo mi fece conoscere i suoi genitori e i suoi fratelli.

Quando andai a casa sua per la prima volta oltre ai suoi genitori, conobbi sua zia Maria e alcuni dei suoi fratelli dei quali non mi ricordo i loro nomi.



Rosangela Benedetti



Rosangela e Lucio in alta val Trompia



Lucio e Rosangela al lago di Tenno

La famiglia di Rosangela

La famiglia della nonna Rosangela era di origine contadina. Il nonno paterno, Francesco Bortolo, era contadino ed era di Palazzolo sull'Oglio. All'inizio degli anni '20 la famiglia di Francesco approda a Collebeato per seguire il figlio sacerdote mandato come curato in tale parrocchia. La moglie di Francesco, Pedersoli Domenica, era nata a Lodrino in Valle Trompia, aveva fatto la cameriera presso un ricco signore di Collebeato.

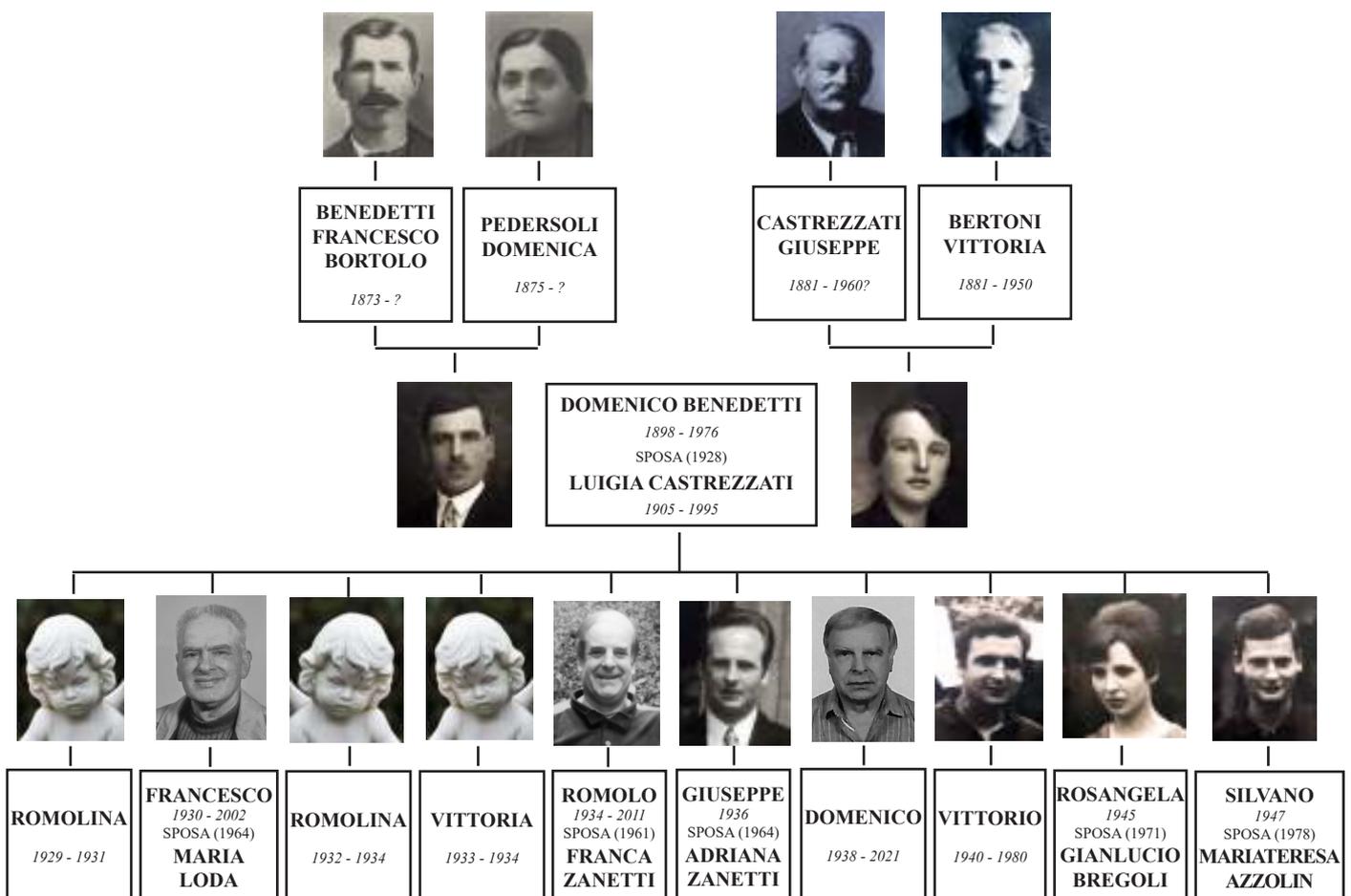
Francesco e Domenica avranno sette figli: cinque maschi e due femmine.

Il nonno materno, Giuseppe Castrezzati, era nato a Cellatica, e la sua famiglia sie era trasferita a Collebeato. La famiglia Castrezzati, oltre ad essere di origine contadina, aveva avviato a Collebeato pure un'osteria che con il tempo ha preso la denominazione dei "Grege". La motivazione dell'aggettivo "grege" è dovuto al fatto che Giuseppe faceva la grappa e la dava di nascosto, a coloro che gliela chiedevano, per non pagare le tasse. La moglie, Vittoria Bertoni era nata a Collebeato.

Giuseppe e Vittoria avranno nove figli: quattro maschi e cinque femmine.



Veduta aerea di Palazzolo sull'Oglio



Domenico, il papà di Rosangela, era nato nel 1898 e dovette partire per la prima guerra mondiale 1915 - 1918 all'età di diciassette anni.

Parlava spesso dei luoghi dove dovette combattere: gli altipiani di Bainsizza nella Slovenia occidentale a nord-est di Gorizia, bagnati dal fiume Isonzo. Aveva stretto una profonda amicizia con alcuni suoi commilitoni bresciani che durò tutta la vita: spesse volte accompagnai Domenico a trovare i suoi compagni d'armi.

Gli piaceva scrivere poesie e alla domenica a giocare a carte all'osteria.



Il fiume Isonzo, terreno delle grandi battaglie della guerra 1915-18



Veduta dell'Altipiano della Bainsizza. Museo Risorgimento Bologna

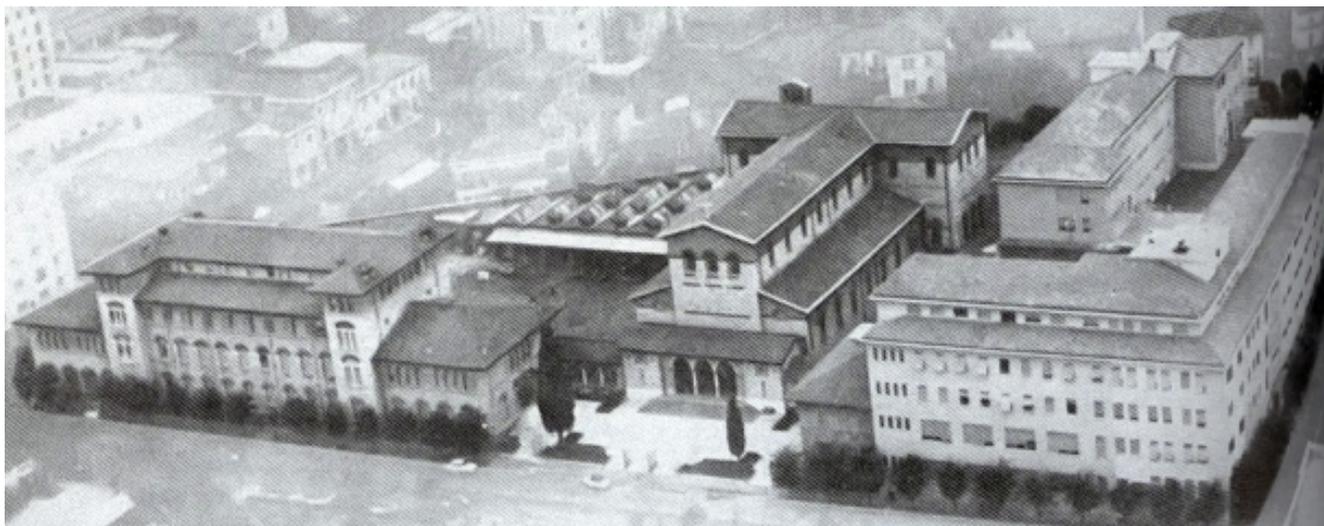
Luigia Castrezzati, era nata a Cellatica, e si era trasferita con la famiglia a Collebeato. Gestiva con le sorelle l'osteria dei Grege: qui Domenico conosce Luigia e la corteggia. Domenico e Luigia si sposano 23 ottobre 1928.

La famiglia di Rosangela era composta dai genitori e sette fratelli, sei maschi e una femmina, Rosangela.

Sua madre, Luigia, aveva avuto altre tre figlie morte in tenera età per polmonite. Prima della scoperta degli antibiotici le polmoniti erano la principale causa di morte nella popolazione e soprattutto nei bambini in tenera età.

Nello stesso edificio, al piano di sopra, abitava anche il fratello di Domenico, Luigi, che aveva sposato la sorella di Luigia, Colomba Castrezzati. Anche la famiglia di Luigi aveva cinque maschi e una femmina, Domenica, che aveva la stessa età di Rosangela: avevano nove giorni di differenza, Rosangela nata il 13 gennaio e Domenica il 27 gennaio.

Francesco era il fratello maggiore di Rosangela e nel lavoro aveva seguito le orme del padre. Gli altri fratelli avevano trovato lavoro fuori dal campo dell'agricoltura. Romolo e il fratello Giuseppe, frequentavano la scuola presso la Congregazione dei Pavoniani, che ha come scopo fondamentale l'assistenza, l'educazione dei ragazzi e dei giovani, soprattutto di quelli in difficoltà, con particolare valorizzazione della formazione professionale.



Brescia, complesso degli edifici della Congregazione dei Pavoniani



Romolo divenne un provetto rilegatore di libri e lavorò presso la tipografia Pavoniana. Per la Pavoniana rilegò libri che furono donati a personalità come i Pontefici e la regina Elisabetta d'Inghilterra. Teneva a casa la copia di prova dei suoi capolavori.

Domenico, spinto dallo zio Andrea, che faceva il calzolaio ed era sempre seduto sulla carrozzella a causa di una paralisi alle gambe, intraprese l'attività di negoziante di scarpe.

Giuseppe imparò a fare il sarto, lavoro che smise al ritorno del militare per aiutare il fratello Domenico, nel suo negozio di scarpe a Collebeato.

Vittorio aveva seguito le orme di Romolo e aveva lavorato presso la tipografia Conti fino a quando si ammalò gravemente a causa dell'asiatica e perse il lavoro. Parzialmente ristabilito iniziò in proprio a rilegare i libri presso casa con l'aiuto del fratello Romolo.

Il più giovane dei fratelli, Silvano, aveva

L'Influenza Asiatica fu una pandemia influenzale di origine aviaria, che negli anni 1957-60 fece tra 1-4 milioni di morti. Fu causata dal virus A/Singapore/1/57 H2N2 (influenza di tipo A), isolato per la prima volta in Cina nel 1954. Nello stesso anno fu preparato un vaccino che riuscì a contenere la malattia



I genitori di Rosangela: Domenico Benedetti e Luigia Castrezzati

conseguito il diploma di insegnante delle elementari. Insegnò per un paio d'anni a Lumezzane e poi andò a lavorare con il fratello Domenico.

Quando ero invitato a pranzo in casa Benedetti speravo sempre che ci fosse il coniglio che era una specialità di Luigia. Quando cucinava la pastasciutta facevo buon viso a cattiva sorte perché la mia futura suocera faceva sempre la pasta scotta, che annegava nell'acqua di cottura.

Una cosa mi è rimasta impressa: sulla stufa c'era sempre una pentola di minestrone caldo perché, il lavoro del contadino non aveva orari e quindi quando si ritornava dai campi, in particolare d'inverno, era importante avere sempre qualche cosa di caldo da mangiare.



Stufa a legna con pentola di minestrone

Ero l'osservato speciale della zia Maria, che era nubile, perché Rosangela era per lei come una figlia.

Ti dirò che tua nonna Rosangela era una ragazza molto riservata, quando era in compagnia non eccedeva mai nel manifestare le sue emozioni e le dava fastidio quando io, molto meno riservato di lei, andavo oltre ai comportamenti che lei riteneva corretti. Ti porto un esempio. Un giorno in compagnia di altri amici facemmo una escursione



in alta montagna e andammo a mangiare in un rifugio. A pranzo mi feci portare un minestrone e come era mia consuetudine versai un po' di vino rosso nel minestrone. Ebbene litigammo perché per lei non era corretto quello che avevo fatto perché mi ero mostrato spaccone davanti agli altri. Nacquero altre controversie più o meno di questo genere e decidemmo di lasciarci.

Dopo un paio di mesi riprendemmo a parlarci.

Durante il periodo di fidanzamento facemmo dei corsi di formazione per fidanzati presso l'istituto "Pro familia".

Gli incontri erano molto interessanti, perché spaziavano su temi di attualità, e per molte giovani coppie erano temi che non avevano mai affrontato. In questi incontri ho avuto occasione di conoscere mons. Giuseppe Rossini, sacerdote dotato non solo da un punto di vista culturale ma soprattutto di una attenzione pastorale alle problematiche familiari, molto profonda e molto oggettiva. Se ripenso alle conversazioni fatte, in presenza di Rosangela, nelle difficoltà che si potevano incontrare



Mons. Giuseppe Rossini

durante il matrimonio, devo ammettere, che pur essendo celibe, perché sacerdote, aveva una profonda conoscenza delle problematiche familiari e sapeva cogliere anche le difficoltà psicologiche delle singole persone. In questo periodo padre Paolo Treccani, che era stato il mio padre spirituale, si era trasferito in Burundi, Africa, come missionario. Mons. Rossini divenne il mio nuovo padre spirituale.



Lucio e Rosangela in alta val Camonica

durante il matrimonio, devo ammettere, che pur essendo celibe, perché sacerdote, aveva una profonda conoscenza delle problematiche familiari e sapeva cogliere anche le difficoltà psicologiche delle singole persone. In questo periodo padre Paolo Treccani, che era stato il mio padre spirituale, si era trasferito in Burundi, Africa, come missionario. Mons. Rossini divenne il mio nuovo padre spirituale.

La mia prima automobile

Verso la fine del 1965 avevo acquistato una "500 giardiniera" color fumo di Londra, perché mi era molto utile per andare al lavoro, dovendo fare i turni.

Ma ahimè feci subito anche un incidente che segnò la mia fedina penale.

Ero in via Triumplina e mi stavo dirigendo verso la città quando mi spostai a sinistra per girare e non mi accorsi che stava sorpassandomi uno in vespa. Questo cadde e si fratturò la gamba destra. Portato all'ospedale gli diedero più di quaranta giorni di prognosi. Con una prognosi così lunga scattò automaticamente una denuncia penale nei miei confronti. Quando fui processato non presi un avvocato, ma accettai l'avvocato d'ufficio, in quanto non ritenevo necessario affidare la mia difesa a un altro perché l'assicurazione aveva coperto tutto e l'infortunato era stato risarcito. L'avvocato d'ufficio non



500 Giardiniera o familiare

fece niente per alleggerire le mie responsabilità. Alla fine fui condannato a tre mesi di carcere con la condizionale.

PRETURA DI BRESCIA

Mandato di comparizione Affegiaz. N. 26

Noi Dott. Liborio Poli
(1) Pretore

N.914/66 R.G.

Visti gli atti nel procedimento a carico di

BREGOLI Gianluca di Valentino e di Ghidinelli A
nato a Brescia il 1/4/1942 e qui residente in
Prealpino, Via Settima, n. 6

IMPUTATO

del reato di cui agli artt. 590 - 583 comma 1° n C.P. e art. 2 Legge 11/5/1966, n. 296 - per aver cagionato a Squassina Vittorio lesioni personali rite entro il 40° giorno con indebolimento permanente dell'organo della deambulazione - Commettendo fatto per colpa, perchè, alla guida dell'auto Pi "500" targata BS. 177168, per imprudenza, negligenza ed inosservanza dell'obbligo di dare la precedenza agli altri veicoli e segnalare la manovra con la luce di direzione di marcia, e per aver effettuato una repentina inversione di marcia, stando così la strada al motociclista Squassina Vittorio, il quale, sopraggiungendo in quel momento nella stessa direzione di marcia dell'autoveicolo andava a cozzare contro questo, procurandosi le lesioni suddescritte.

In Brescia, il 19/3/1966 -

(1) ~~Giudice Istruttore~~
o Pretore

Mandato di comparizione

CERTIFICATO GENERALE

Prestato in data 14/1/62 a BRESCIA

al Sig. GIULIO BREGOLI

per il reato di BREGOLI GIULIO

per RIABILITAZIONE

14/1/67 Pretura Tribunale d'Appello Brescia condanna a 30.000 mila per lesioni personali colpose, pena sospesa con condizionale, di

Brescia il 9/3/70

Il Giudice di Pace
di Pace di Pace

Certificato del Casellario giudiziario

L'automobile rivoluzionò in parte tempi e abitudini.

Quando in famiglia c'era qualche cosa da trasportare grosso o pesante, e si faceva fatica a portarlo in bicicletta, me lo affidavano per il trasporto.

Potevo portare i miei genitori a trovare i parenti di Calvisano, di Agnosine o in val di Ledro senza problemi.

Ti dirò che ero orgoglioso di possedere l'automobile anche se era la meno bella. Mi dava molta libertà di iniziativa e mi offrivo agli amici o ai vicini di casa se serviva qualche cosa.

Ti racconto alcuni episodi.

Una domenica, presso il santuario della Madonna della Stella facevano una grande festa e molti cittadini di Collebeato si erano recati al santuario a piedi, in pellegrinaggio. Tra questi anche i miei futuri suoceri. Io ero di turno al mattino e nel pomeriggio con Rosangela raggiungemmo il santuario in macchina. Al termine delle funzioni religiose mi offrirono di portare a casa in macchina i genitori di Rosangela. A loro si



Santuario della Madonna della Stella

è aggiunta una signora che mi fece capire che gradiva un passaggio.

Non mi ricordo per quale motivo, forse perché era la più breve, dovetti prendere la strada non asfaltata e piena di ciottoli che portava dalla Stella alla strada che congiungeva Collebeato con Cellatica. Salirono tutti in macchina, stringendosi perché la macchina era piccola. Lungo la discesa trovammo una strada molto accidentata e avevo già sentito il rumore della marmitta che sbatteva contro i grossi sassi che trovavo per la strada. Allora Rosangela scese per alleggerire il peso della macchina e si incamminò davanti a noi. Come in una gara a ostacoli cercavo di schivare le pietre che incontravo.

Un giorno che ero a casa di Rosangela, Luigia, la sua mamma, espresse il desiderio di andare alla casa natale di papa Giovanni, a Sotto il Monte vicino a



Sotto il monte, casa natale di papa Giovanni XXIII

Bergamo. La prima domenica che ero a riposo dal lavoro, con Rosangela e i genitori, partimmo alla volta di Sotto il Monte.

Spesse volte portavo i miei genitori a Vestone a far visita al nipote Giuseppe Albertini che aveva il figlio Renato disabile. Renato era molto legato a Valentino mio padre, e approfittava dell'occasione di una sua visita per farsi raccontare le storie che normalmente raccontava ai nipoti.

A Vestone facevamo tappa anche dalla nipote Giovanna che aveva sposato un Vampini e aveva due figlie. Morì per tumore quando le ragazze erano ancora piccole.

Diverse volte portai i miei genitori a visitare i luoghi dove era nata mia madre facendo la strada delle Pertiche.

I miei nipoti, Maurizio e Roberto ricordano ancora adesso le gite fatte con la 500 familiare. Normalmente caricavo i ragazzi che abitavano attorno a me e i miei nipoti e li portavo sulle Coste, ai Campiani o in Castello.

Questa possibilità di potere spostarsi con tanta facilità mi aveva contagiato e volevo che anche gli altri potessero avere le mie stesse possibilità. Certo in quel periodo la benzina costava poco. Oggi un atteggiamento simile non sarebbe possibile, visto i costi attuali del carburante.



Cartina delle Pertiche

Amavo molto andare in alta montagna e quando alcuni amici verso la fine degli anni sessanta si iscrissero ad un corso di roccia presso il CAI (Club Alpino Italiano) che aveva una palestra a cielo aperto a Virle Treponti, cinque chilometri a est di Brescia, pensai che avrei potuto permettermelo perché con l'automobile mi potevo spostare velocemente. La presenza era obbligatoria per tutta la durata del corso e gli orari erano impossibili per me che facevo i turni. Allora mi iscrissi ad un'altra scuola, concorrente a quella del CAI, che aveva orari meno rigidi, la Società



Società Escursionisti Bresciani "U. Ugolini". Qui frequentai il primo anno di corso e il mio istruttore era il dott. Formenti di Bagolino che aveva una farmacia con il fratello in città. Il dott. Formenti, visto che avevo la macchina e facevo i turni e avevo libero alcune giornate durante la settimana, mi chiese un paio di volte se potevo aiutarlo ad andare a segnare i sentieri di alta montagna. Al termine del corso mi fece fare con altri l'uscita finale che era la scalata del Campanile Basso, cima delle Dolomiti del Brenta. Fu anche questa un'esperienza molto interessante ma capii che non avevo forze sufficienti per fare il rocciatore. La scalata al Campanile Basso fu possibile perché in cordata ero tra due istruttori altrimenti non ce l'avrei fatta.



Virle Treponti, a scuola di roccia

Terminò qui la mia esperienza di rocciatore.



Dolomiti del Brenta, il Campanile Basso



parte seconda

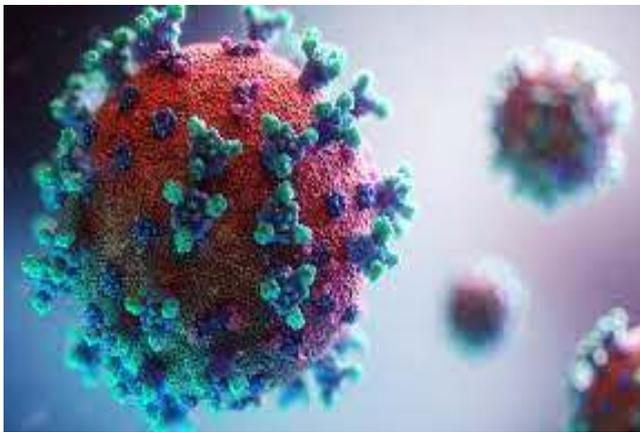
... I FIORI E I FRUTTI

Premessa

Cara Giulia, è terminata la scuola e hai superato brillantemente la sfida scolastica del primo anno del liceo classico. Dopo un rallentamento della pandemia da Covid e la barbara invasione dell'Ucraina da parte della Russia, mi accingo a completare ciò che ho iniziato a raccontarti partendo dalle mie radici e della mia giovinezza. Ti racconterò del mio matrimonio, dei miei figli, del mio lavoro, dei miei impegni sociali e di molte altre cose. È una questione di fiori e frutti: di tuo nonno Lucio, di tua nonna Rosangela, dello zio Paolo e di tua mamma



Liceo Ginnasio Statale - "Daniele Manin"



Virus e batteri sono onnipresenti

Claudia.

Nel mio precedente racconto ho accennato in modo superficiale alla mia formazione sociale, culturale e politica. Maturata negli anni giovanili, ha fissato in me una concezione della vita e della società da perseguire che mi trova ancora oggi impegnato.

Quindi prima di riprendere la narrazione della mia vita mi soffermerò brevemente su alcuni aspetti della mia formazione culturale, politica e religiosa.



La guerra in Ucraina è anche una catastrofe ambientale

La mia formazione culturale-politica

La mia formzaione nelle Acli

Gli anni che vanno dal 1965 al 1970 sono stati quelli che hanno contribuito in maggior misura alla mia formazione culturale e politica.

In quegli anni frequentavo corsi estivi promossi dall'Azione Cattolica e in particolare dalle Acli: corsi estivi a Montecastello e corsi domenicali presso la sede provinciale delle Acli, prima in piazzetta Vescovado poi in via Alessandro Monti: saranno quelli gli anni (fino alla fine degli anni '60) più intensi e più belli del Movimento anche grazie all'impulso di un assistente ecclesiastico ec-



Tignale, Santuario della Madonna di Montecastello



1961, un gruppo di giovani aclisti al corso di formazione estivo Acli a Montecastello, il quarto da sinistra sono io

li, scuole sociali, corsi di economia politica e per amministratori comunali, convegni sulla Democrazia, sulla Resistenza, sul Movimento Cattolico, ecc. da cui uscirono sindacalisti, amministratori, politici che hanno segnato per decenni la vita politica della città di Brescia e della provincia.

In questi corsi ho imparato che formare ed educare non è uniformare ma trasformare attraverso:

- l'attenzione sui problemi: il saper vedere con obiettività le varie situazioni, far uscire dall'invisibilità ciò che al primo momento ci sfugge, fermarsi e riflettere. Molte volte la velocità è nemica dell'attenzione.

- La disponibilità a dedicarsi e spendersi per gli altri.
- L'impegno, investendo le proprie energie, an-

cezionale come don Giacinto Agazzi, ed a laici sensibili e preparati come Mario Faini, Michele Capra, Giacomo Bresciani, Mario Picchieri, Maffeo Chiecca, Marta Reali, Rita Gabelli, e molti altri che diedero alle Acli oltre al loro tempo, la passione per la formazione culturale e politica, che trasmisero alle generazioni più giovani. Mario Faini e Mario Picchieri furono gli organizzatori instancabili delle scuole di formazione per militanti: corsi estivi, scuole domenica-



Montecastello, in piedi Mario Picchieri

che nella dimensione sociale e politica dell'attenzione verso gli altri.

È stata questa la dinamica educativa per eccellenza, che ha consentito alle Acli bresciane di invogliare molti giovani lavoratori a impegnarsi in politica e nel sindacato.

Ma quello che più mi ha lasciato una traccia duratura è stata l'esperienza delle attività svolte nel nascente Circolo Acli del Villaggio Prealpino.

Sotto l'impulso di Angelo Boniotti - un giovane maestro molto preparato che svolgeva la sua missione non tra i banchi di scuola ma tra le persone che aggregava - il Circolo del Villaggio del Prealpino diventa un punto di aggregazione per i

giovani di allora. Tra questi c'ero anch'io. Non solo si discute e si cerca di risolvere i problemi contingenti di un villaggio sorto da poco, come l'asfaltatura delle strade, i mezzi di trasporto con la città, le scuole elementari che mancavano, ecc. ma ci si forma anche culturalmente. Su proposta di Angelo si dà vita ad una autoformazione attraverso letture di riviste e di documentazione appropriata. A coloro che hanno una particolare sensibilità si chiede di approfondirla e portarla poi in discussione al Consiglio di circolo. Per aiutare queste riflessioni si fanno alcuni abbonamenti a riviste che arrivano direttamente al singolo giovane il quale, dopo averle lette, le riporta al Circolo a disposizione di altri. Il giovane lettore si assume l'impegno di sintetizzare i temi letti e di fare le sue osservazioni.



Incontro di formazione sui servizi sociali. In primo piano a sinistra Vittorio Loda e Lucio Bregoli. A Vittorio Loda, morto prematuramente, è stato dedicato il circolo Acli del Prealpino



1967, Villa Pace, Gussago. Convegno di studio sul lavoro minorile. Tra gli altri l'on. Fabiano De Zan, primo a sx, Angelo Boniotti, al centro e alla sua destra il rag. Duse. In piedi Mario Faini segretario delle Acli Provinciali di Brescia

Le riviste più importanti alle quali eravamo abbonati, e che puoi trovare anche sul sito del Circolo Acli a cui ti ho accennato, furono: "Aggiornamenti Sociali", "Esperienze amministrative", "Azione Sociale", "Note di Cultura", "Cineforum", "Il Regno", "7 giorni". Alcuni aclisti erano abbonati al quotidiano "Avvenire d'Italia" di Bologna, che poi si fonderà con il giornale "Italia" di Milano per diventare l'attuale "Avvenire", giornale cattolico di proprietà della CEI; pure ad altre riviste che portavano al Circolo.

Il mio interesse era rivolto soprattutto ad "Esprit" - ne era abbonato Angelo Boniotti - una rivista letteraria francese che si occupava di filosofia, storia, arte e politica e aveva una cadenza mensile. Fondata nell'ottobre del 1932 dal filosofo francese Emmanuel Mounier e da altri, divenne di fatto l'organo ufficiale delle istanze di cambiamento del movimento cattolico francese il quale sosterrà un ritorno all'umanesimo cristiano in risposta alle tendenze individualistiche del liberalismo borghese e al totalitarismo comunista.

Alcuni di questi giovani aclisti maturarono l'idea concreta di impegnarsi per gli altri: Loris Lhemman divenne sindaco di Bovezzo, Angelo Boniotti divenne "Vice presidente" delle Acli bresciane, direttore di "Battaglie Sociali", organo del movimento aclista, fu consigliere comunale di Brescia (1964-69 e 1992-94) e segretario provinciale dei Bancari della CISL. Altri si impegnarono nel sindacato della fabbrica dove lavoravano, altri ancora ripresero lo studio come lavoratori studenti e si diplomarono o laurearono.



" AZIONE SOCIALE " Rivista delle ACLI nata nel 1949

Oltre alla nostra Costituzione, che ritengo la più bella e la più equilibrata del mondo, e alla formazione fatta in Azione Cattolica e nelle Acli, le letture che ho coltivato in quegli anni sono state principalmente indirizzate ad una formazione che mettesse al centro la persona. Per questo motivo le letture preferite erano indirizzate verso scrittori francesi che avevano affrontato temi politico-sociali: Emmanuel Mounier e Jacques Maritain, in quegli anni i massimi esponenti del cattolicesi-

mo politicamente impegnato.

Emmanuel Mounier, come ho scritto, era un filosofo, noto per aver definito la posizione filosofica del personalismo comunitario attraverso i suoi scritti: *“Rivoluzione personalista e comunitaria”* (1935), di cui possiedo una copia, *“Dalla proprietà capitalista alla proprietà umana”* (1936). *“Il personalismo”* (1949) mentre la rivista *“Esprit”* continua anche dopo la sua morte, avvenuta nel 1950.



Emmanuel Mounier



Nel libro *“Il Personalismo”* così scriveva: *«Ogni persona ha un significato tale da non poter essere sostituita nel posto che essa occupa nell'universo delle persone. Tale è la maestosa grandezza della persona che le conferisce la dignità di un universo; e tuttavia la sua piccolezza, in quanto ogni persona è equivalente in questa dignità, e le persone sono più numerose delle stelle»*. Per Mounier persona non è sinonimo di individuo: il suo personalismo è l'opposto dell'individualismo. L'individuo è dispersivo e avaro mentre la persona è padrona di sé, generosa, aperta all'altro. *“Al limite l'individualità è la morte”*; *“al limite, essere [per la perso-*

na] è amare”.

Delle numerose opere di Jacques Maritain, il filosofo francese convertito al cattolicesimo, ho letto *“Umanesimo integrale”*, di cui conservo ancora il testo da qualche parte. Nel libro Maritain delinea l'ideale storico di una nuova cristianità e di un nuovo umanesimo, alternativo al marxismo, al liberalismo e al fascismo e alla vecchia cristianità medioevale, dove le istituzioni avevano il carattere del sacro. Per Maritain il popolo è sovrano nel senso che Dio lo fa sovrano, per cui la legge civile deve rispettare la legge morale della coscienza e questa la legge eterna, che si impersona in Dio. Nella biblioteca del mio Circolo Acli puoi trovare quasi tutti questi scritti.



Incontro in Vaticano fra Paolo VI e il filosofo francese Jacques Maritain

Come penso la politica

Distingueresti due modi di fare politica: quella partitica, cioè di parte, dei partiti, e quella che svolgiamo inconsciamente ogni giorno.

Quando mi trovo con altri per organizzare iniziative insieme faccio politica. Formare cittadini competenti e rispettosi delle regole è fare politica.

Fare politica significa occuparmi tutti i giorni, instancabilmente, delle cose che mi stanno a cuore e che stanno a cuore alla mia comunità. È tutto ciò che attraverso il mio, il nostro comportamento, rende ciò che sta attorno a noi più bello e più vivibile: anche per coloro che queste considerazioni non fanno, vivendo come se gli altri non esistessero.

Attraverso le Acli ho imparato che fare politica è accompagnare una comunità nella riflessione sulle storture, sugli elementi irrazionali che circolano impazziti nel tessuto della società. I cittadini, nella comunità nella quale viviamo, non possono limitarsi a prendere atto delle emozioni negative presenti nella società. Devono farsene carico, ascoltare, ragionare e spiegare qual è il loro punto di vista, di come vogliono cambiare le cose e di come possono portarle a compimento. Per questo motivo sono un forte sostenitore del principio di sussidiarietà, uno dei principi base della dottrina sociale della Chiesa cattolica che sinteticamente potrei descrivere così:

1. il riconoscimento della dignità dell'uomo, che si esprime nel principio del personalismo;
2. il principio del bene comune;
3. il principio di solidarietà;
4. il principio di sussidiarietà;
5. i principi di autorità e legalità;
6. il principio della partecipazione alla vita pubblica.

La dignità della persona è il principio più importante, dato che gli altri si pongono tutti al suo servizio.

Il concetto di sussidiarietà lo esprimerei così: se i cittadini necessitano di beni materiali o immateriali, lo Stato, la Regione o il Comune devono intervenire, ma, se le persone si sono già attivate e tutto ciò funziona bene, lo Stato non deve opporsi, ma



Brescia 1980, Convegno su "La Famiglia per una Società Civile che vive la democrazia".
Da sx Claudio Bragaglio, consigliere comunale, Sandro Albini, presidente Acli Brescia, Achille Ardigò, docente di sociologia, Domenico Rosati, presidente Acli nazionali



La sussidiarietà come criterio di organizzazione di una società libera e orientata al bene comune

favorire queste iniziative.

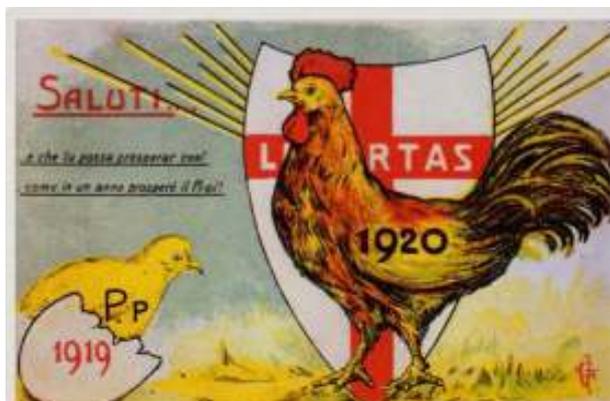
Si parla di sussidiarietà verticale quando i bisogni dei cittadini sono soddisfatti dall'azione degli enti amministrativi pubblici, e di sussidiarietà orizzontale quando tali bisogni sono soddisfatti dai cittadini stessi, magari in forma associata o volontaristica.

La partecipazione alla vita politica partitica non mi ha mai affascinato: quel essere di parte, molte volte per motivi ideologici, non sempre coincideva con il bene comune al quale aspiravo. Avevo letto Sturzo ed ero affascinato dell'esperienza del PPI ma trovavo una grossa differenza dal PPI



Don Luigi Sturzo. Il 18 gennaio 1919 il Partito Popolare Italiano indicava le sue linee programmatiche.

L'inizio è diventato celebre: «A tutti gli uomini liberi e forti, ... facciamo appello perché uniti insieme propugnino nella loro interezza gli ideali di giustizia e di libertà»



Cartolina propaganda Partito Popolare 1920

partecipare al voto per il Senato se avevi 25 anni.

Nel 1975 la maggiore età per eleggere i deputati alla Camera fu portata da 21 a 18 anni.

Dalle prossime elezioni politiche, che si terranno il 25 settembre 2022, non sarà più necessario aver compiuto 25 anni di età per votare al Senato, sarà infatti sufficiente la maggiore età, 18 anni, come previsto per la Camera dei deputati.

Sono andato a votare per la "Camera dei deputati" per la prima volta nel giugno del 1963 a Livorno e nel 1968 votai per la prima volta per il "Senato della Repubblica". In entrambe le

di don Sturzo alla Democrazia Cristiana. È vero che alla fine della seconda guerra mondiale l'Europa fu divisa in due sfere di influenza distinte: l'Europa occidentale, alleata degli Stati Uniti, e quella orientale, occupata militarmente e in parte alleata all'Unione Sovietica. Io avevo scelto di stare con gli Stati Uniti.

Negli anni sessanta si poteva partecipare al voto per la elezione dei deputati alla Camera e alle amministrative solo se avevi compiuto 21 anni, mentre potevi

circostanze votai per la Democrazia Cristiana.

Ho sempre votato amici che militavano nella sinistra democristiana, e nella loro evoluzione politica fino all'Ulivo e all'attuale PD.

Ho fatto però un'esperienza politica di partito che è durata un anno: dall'ACPOL acronimo di "Associazione di Cultura Politica movimento Politico dei Lavoratori" (1968-70) sfociato poi nel 1971 nel partito "MPL", Movimento Politico dei Lavoratori. MPL fu fondato da Livio Labor, ex presidente delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI), insieme a molti accli-



Scheda elettorale



Simbolo dell'MPL

sti e sindacalisti cattolici che non condividevano le politiche intraprese in quel periodo dalla Democrazia Cristiana.

Nel 1972 MPL partecipò alle elezioni politiche raccogliendo circa 120.000 voti, pari allo 0,36% e nessun seggio. La maggior parte dei responsabili e degli iscritti all'MPL confluì nel Partito Socialista Italiano.

Terminò qui la mia esperienza politica partitica. Il mio secondo tentativo di impegno politico partitico è stato nell'Ulivo di Prodi: presi la tessera solo per un anno perché a mio giudizio i partiti interessati coltivavano i propri interessi e non quelli della coalizione. Attualmente seguo con interesse un nuovo partito che è in fase di gestazione, "Insieme", che si basa sulla Costituzione italiana e la Dottrina Sociale della Chiesa.

La partecipazione alla vita politica del proprio paese è importante e i partiti ne sono le fondamenta. Tanto è vero che la Costituzione italiana afferma all'art. 49 "il diritto dei cittadini ad associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale. I partiti sono, quindi, libere associazioni utilizzate dai cittadini come strumento di esercizio della sovranità popolare".

Così erano nati i partiti alla fine '800 fino alla dittatura fascista e poi dopo la liberazione.

Questo è stato vero fino a quando i partiti da ideologici, nel senso di avere una visione di che tipo di società volevano, sono diventati personalisti e mediatici.

La nascita del partito personalista/mediatico è dovuta alla scesa in campo nell'agone politico-partitico di Silvio Berlusconi a seguito del processo cosiddetto di "Mani pulite": "Mani pulite è il nome giornalistico dato a una serie d'inchieste giudiziarie, condotte in Italia nella prima metà degli anni novanta da parte di varie procure giudiziarie, che rivelarono un sistema fraudolento ovvero corrotto che coinvolgeva in maniera collusa la politica e l'imprenditoria italiana". (cfr Wikipedia)



Simbolo dell'Ulivo

L'INCHIESTA MANI PULITE

L'INIZIO

Il 17 febbraio 1992
Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio ed esponente di primo piano del Partito Socialista milanese, viene fermato con una tangente da 7 milioni di lire in tasca

IL POOL DI PM A MILANO



**ANTONIO
DI PIETRO**



**GHERARDO
COLOMBO**



**PIER CAMILLO
DAVIGO**



**ILDA
BOCCASSINI**

L'INCHIESTA IN CIFRE



25.400
avvisi
di garanzia



4.525
arresti



1.069
politici coinvolti
solo da parte del
pool di Milano



1.300
tra condanne
e patteggiamenti
definitivi



430
assoluzioni



10MILA
miliardi di lire annui,
il costo delle tangenti
per le tasche dei cittadini

L'EGO - HUB

I numeri di Tangentopoli, l'inchiesta che 30 anni fa segnò l'Italia. Fonte <https://www.tgcom24.mediaset.it/cronaca>

Berlusconi, presentandosi alle elezioni nel 1992 con il partito da lui fondato "Forza Italia", ha modificato radicalmente il modo di pensare la forma partito: rispetto agli iscritti al partito e al rapporto con l'elettorato. Una delle maggiori difficoltà dei partiti è quello della democrazia interna. Tale principio si realizza in diverse forme e modi, a partire dalla presenza di organi rappresentativi a livello comunale e regionale (le sezioni di partito per intenderci), dove l'assemblea degli iscritti partecipa alla linea politica e alla nomina e controllo dell'esecutivo del partito. Perché si possa parlare di democrazia interna al partito è necessaria la presenza di minoranze in seno al partito.



Nel partito personale gli iscritti passano in secondo piano: il referente dominante è il leader che attira consensi. Il partito diventa più snello ed efficace ma in un certo senso meno democratico al suo interno perché è il leader che alla fine decide.

Il partito di Berlusconi resiste da più di venticinque anni e oltre a essere personalista è anche mediatico perché ha messo a sua disposizione fin dal nascere l'utilizzo della propria TV personale per fare proselitismo.

Il suo modo di fare politica ha contaminato anche molti altri partiti.

Mi spiego: il partito classico presenta alle elezioni un proprio programma elettorale ed è spinto dalla concezione del tipo di società che vuole; il partito personalista ha un suo programma ma fa leva sulla persona che guida il partito.

Cosa è successo in questi anni? basta prendere i manifesti per le elezioni e riflettere un poco. Prima dell'entrata in politica di Berlusconi la propaganda elettorale veniva fatta con il simbolo del partito sopra il manifesto e si votava per la DC, il PCI, il PSI ecc. in questo caso sceglievi il partito; dal 1994 Berlusconi ci ha insegnato a fare "marketing" mettendo la propria figura sui manifesti pubblicitari con la scritta del messaggio che vuole promuovere: "Un presidente operaio per cambiare l'Italia", "Un impe-



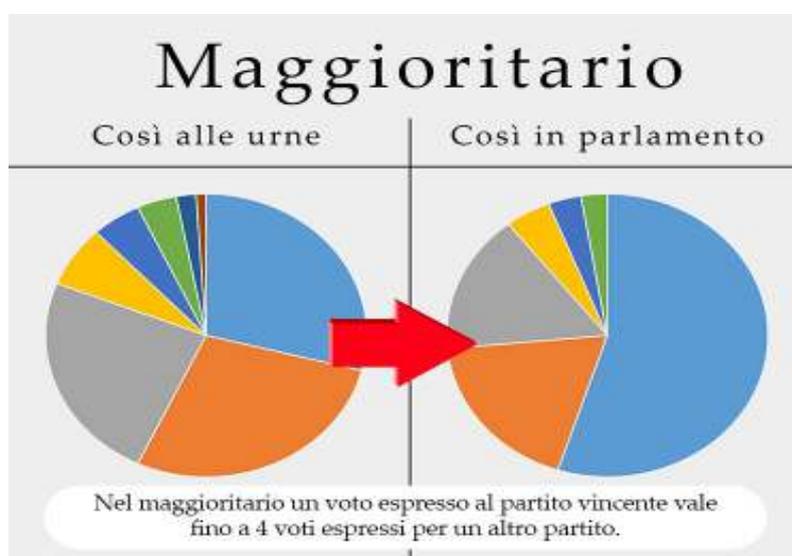
gno concreto: meno tasse per tutti", "Vota chi vale" e potrei continuare. Questo ha cambiato radicalmente l'approccio al voto dei cittadini italiani: tu voti la persona per il messaggio proposto non per il programma del partito.

E così, nel tempo, anche gli altri partiti hanno scimmiettato Silvio Berlusconi: sono diventati personalisti il partito di Matteo Renzi e quello di Calenda, e diventano di fatto personalisti anche i partiti che sui manifesti mettono in primo piano la figura del proprio segretario con la dicitura "premier" o altro.

I partiti non ci chiedono più il voto per quale tipo di società vogliamo, ma vogliono che votiamo per il loro leader. E questo non va bene perché non è partecipare alla vita della politica.

Un ultimo interrogativo: è meglio votare con il proporzionale o il maggioritario?

La differenza fra proporzionale e maggioritario si può riassumere così: il proporzionale favorisce la rappresentatività, il maggioritario favorisce la governabilità: col primo il parlamento ha una composizione abbastanza fedele all'elettorato con il secondo il parlamento è controllato da pochi partiti.



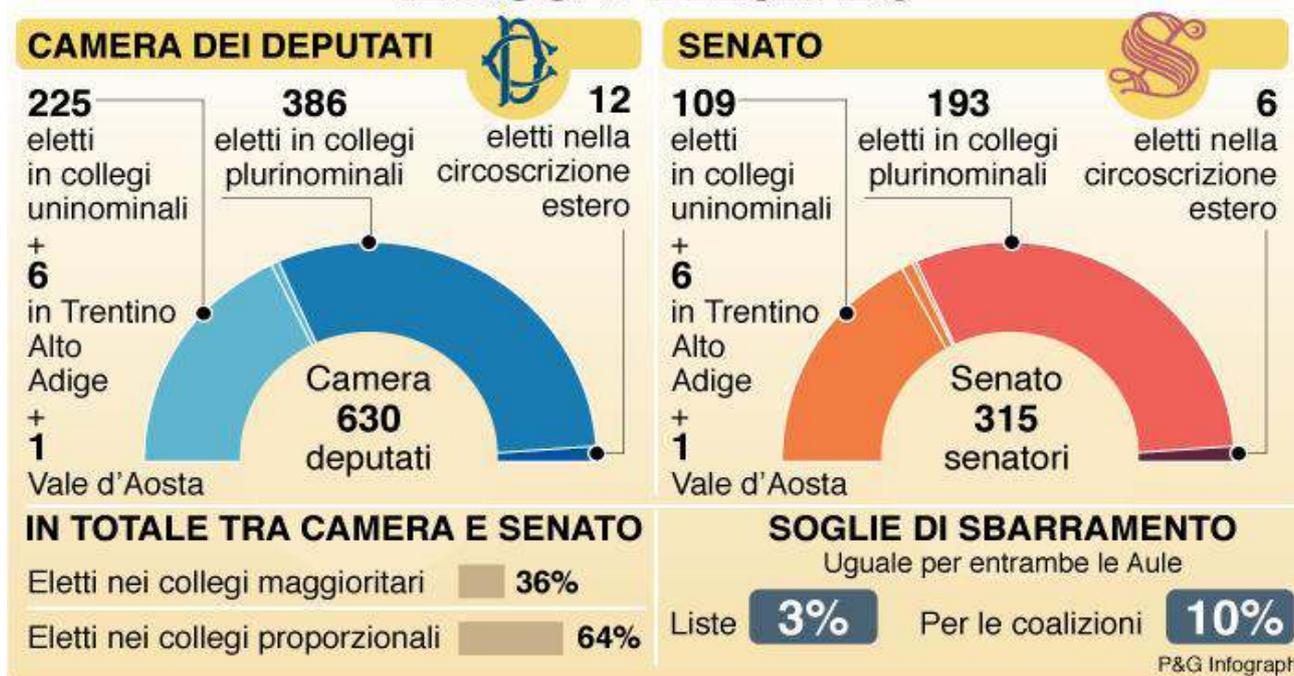
Il 9 giugno del 1991 con un referendum popolare i cittadini italiani hanno cambiato la legge elettorale per l'elezione della Camera, riducendo da tre a una il numero di preferenze che gli elettori potevano esprimere. Fino ad allora abbiamo votato con il sistema proporzionale, dopo il sistema politico italiano è diventato un laboratorio senza precedenti nella storia delle democrazie occidentali, sottoposto a una serie continua di riforme del voto

nel tentativo di dare stabilità ai governi.

La legge elettorale a prima vista sembra solo un procedimento per trasformare i voti espressi dagli elettori in seggi parlamentari. Nella realtà politica ed istituzionale essa condiziona e indirizza tutta la vita di un Paese. Ed è proprio per questo che il dibattito attorno alla riforma elettorale ogni tanto riemerge prima della fine della legislatura. Come ho scritto i sistemi elettorali possono essere individuati in due grandi famiglie:

proporzionali e maggioritari. Nella realtà italiana convivono però molti sistemi misti che fondono caratteristiche dei due modelli: il "Mattarellum", pensato dall'attuale presidente della Repubblica; il "Porcellum", pensata dal leghista Roberto Calderoli che la definì successivamente "una porcata"; l'"Italicum" di Renzi, nella sua riforma costituzionale poi bocciata dagli elettori; Il "Rosatellum" legge elettorale attualmente in vigore, usata alle politiche del 2018. Il sistema prevede che il 37% dei deputati e senatori sia eletto in collegi maggioritari uninominali a turno unico. Viene eletto chi prende un voto in più degli altri candidati. Il 61% è invece eletto con liste bloccate in collegi plurinominali, non si possono esprimere preferenze, e con una soglia di sbarramento nazionale del 3% e del 10% per le coalizioni.

IL ROSATELLUM 2.0



L'esperienza dell'Ulivo e il tentativo di creare due blocchi politici, uno conservatore e uno progressista, sono franati sotto il giudizio degli elettori.

Personalmente sono più favorevole al proporzionale con due barriere: lo sbarramento attorno all'8% e l'obbligo del deputato di dimettersi in caso intendesse cambiare partito. La preclusione ai partiti di accedere al parlamento se non superano l'8% darebbe più stabilità ai partiti che possono formare un governo senza il ricatto di minoranze inconsistenti. Il secondo limite lo ritengo fondamentale perché se è vero che il deputato o il senatore deve poter votare secondo coscienza, rispetto ad una singola legge, non può cambiare, a mio avviso, il gruppo parlamentare se dovesse andare in dissenso con il proprio partito, perché è stato eletto in quel partito che al momento delle elezioni aveva un programma elettorale: il cittadino vota il parlamentare/senatore che rappresenta il partito. Uscire dal partito significa tradire le scelte fatte dagli elettori.

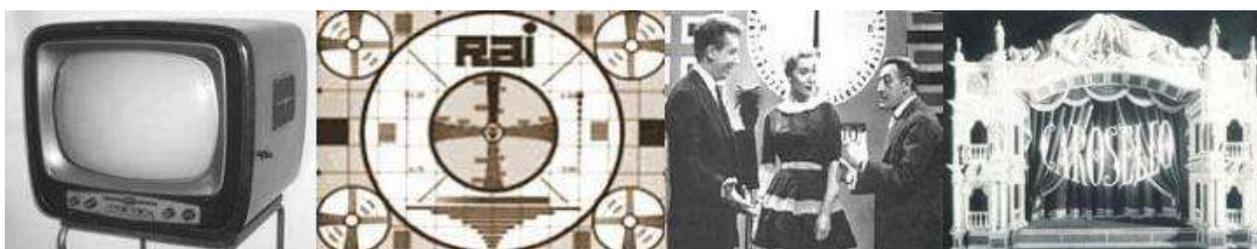
Nell'attuale legislatura, ad oggi, sono stati circa 200 i parlamentari che hanno cambiato casacca. Nella legislatura precedente, tali cambi hanno interessato 348 parlamentari.



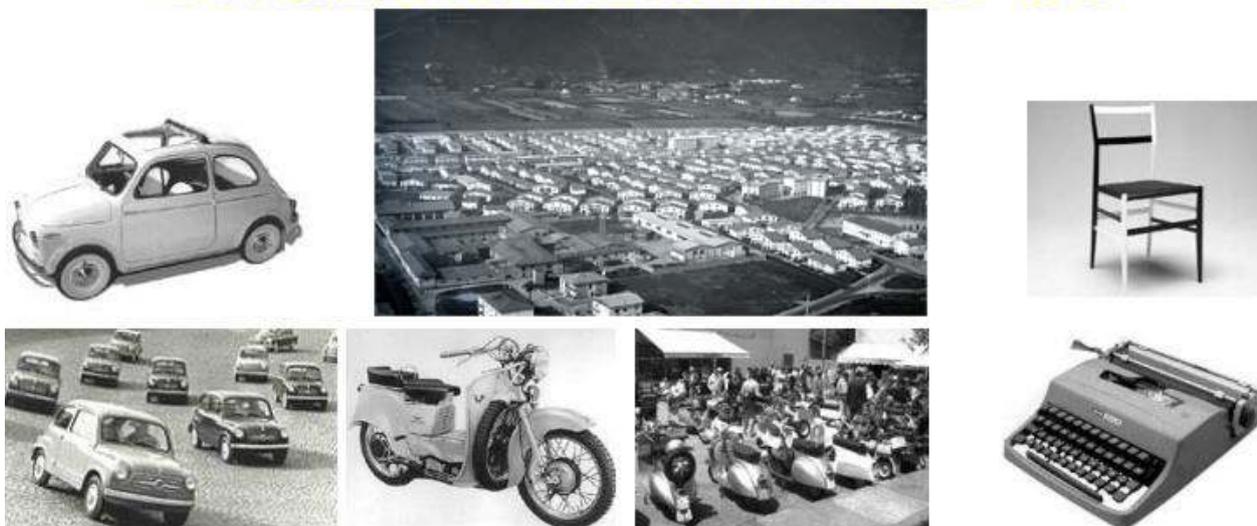
Brevi considerazioni sulla società italiana

Se osservo come è cambiata la società, da un punto di vista culturale, economico e politico, da quando ero bambino ad oggi che ho ottant'anni non posso fare a meno di fare alcune considerazioni di carattere sociologico ed etico.

Durante gli anni '50-'60 l'economia italiana ha vissuto il massimo del suo splendore. Tutto il Paese, una volta archiviati gli orrori della dittatura e della Seconda Guerra Mondiale, viveva un'epoca di ottimismo, densa di straordinarie trasformazioni sociali. Durante il decennio post-bellico l'Italia ricostruì dalle macerie uno Stato funzionante e riacquisì il prestigio internazionale perso con la guerra. Questo periodo, definito "*Miracolo Economico*" migliorò il tenore di vita degli italiani.



IL MIRACOLO ECONOMICO ITALIANO NEGLI ANNI '50



Sul finire degli anni Sessanta, la delusione per alcune occasioni mancate, la situazione economica che si stava complicando, le proteste giovanili nei confronti del mondo della scuola e della società in generale, portarono tra il 1968 e il 1969 a un biennio di grandi lotte, sia studentesche che operaie ricordate come il "*sessantotto*".

Nel decennio successivo (1970-80) è avvenuto un forte cambiamento nei costumi provocato dall'adeguamento



agli usi e costumi dei tempi moderni prima con la legge sul divorzio, approvata nel 1970, poi con quella sull'aborto del 1978. Sono anche gli anni di piombo in cui si verificò un'estremizzazione della dialettica politica che produsse violenze di piazza, lotta armata e terrorismo: le stragi di piazza Fontana, di piazza Loggia, dell'Italicus, della stazione di Bolo-



Aldo Moro nella prima foto diffusa dalle Brigate Rosse dopo il sequestro

gna, la formazione di organizzazioni terroristiche come Prima Linea e Brigate Rosse. Quest'ultime furono protagoniste del rapimento e assassinio di Aldo Moro compresa la sua scorta.

Negli anni Ottanta cominciò a manifestarsi un'altra e fondamentale conseguenza della modernizzazione in atto, quella del calo delle nascite, che introdusse forse il più importante elemento di discontinuità tra la vecchia e la nuova Italia. Contemporaneamente si registra un rapido invecchiamento della popolazione causato dalle migliori condizioni di vita. Questi fattori portarono presto ad avere effetti importanti sulla mentalità e i comportamenti degli italiani. In questi anni nasce "Internet" (non come la conosciamo oggi), al cinema arrivano gli effetti speciali, cade il muro di Berlino, esplose Chernobyl - portando con sé spavento-

se conseguenze e un referendum sul nucleare, sul quale ancora oggi dibattiamo. Il mondo assiste in diretta al disastro dello Shuttle Columbia, il 13 maggio 1981 Papa Giovanni Paolo II viene gravemente ferito da Ali Agca in piazza San Pietro e nel 1982 l'Italia vince il Mondiale di calcio. Potrei continuare.

Questo, di per sé, merita già una riflessione. Sì, perché questo periodo che ha visto mutare vorticosamente scenari ed equilibri geopolitici internazionali nonostante ciò è citato più per eccessi e superficialità che per elevate virtù. Insomma, nel ricordo collettivo sono anni leggeri sotto tutti i punti di vista. Si affermano come un rigurgito di periodi cupi fortemente politicizzati con stili di vita improntati al consumismo, all'esteriorità e allo svago. È il decennio della tecnologia, dell'esagerazione e del narcisismo.

Passata la "magia" degli anni Ottanta, nel decennio successivo si deve imboccare la strada di



I simboli degli anni ottanta ...

un più sobrio realismo, che inizia a fare i conti con le difficoltà della globalizzazione. Sono anni un po' "sconnessi". Un decennio in bilico fra le certezze di un passato vissuto sopra le righe e le incognite di un millennio tutto da scoprire.

Politicamente la Prima Repubblica viene spazzata via con "Mani pulite" e la Seconda Repubblica non c'è ancora. Viene attuata la riforma

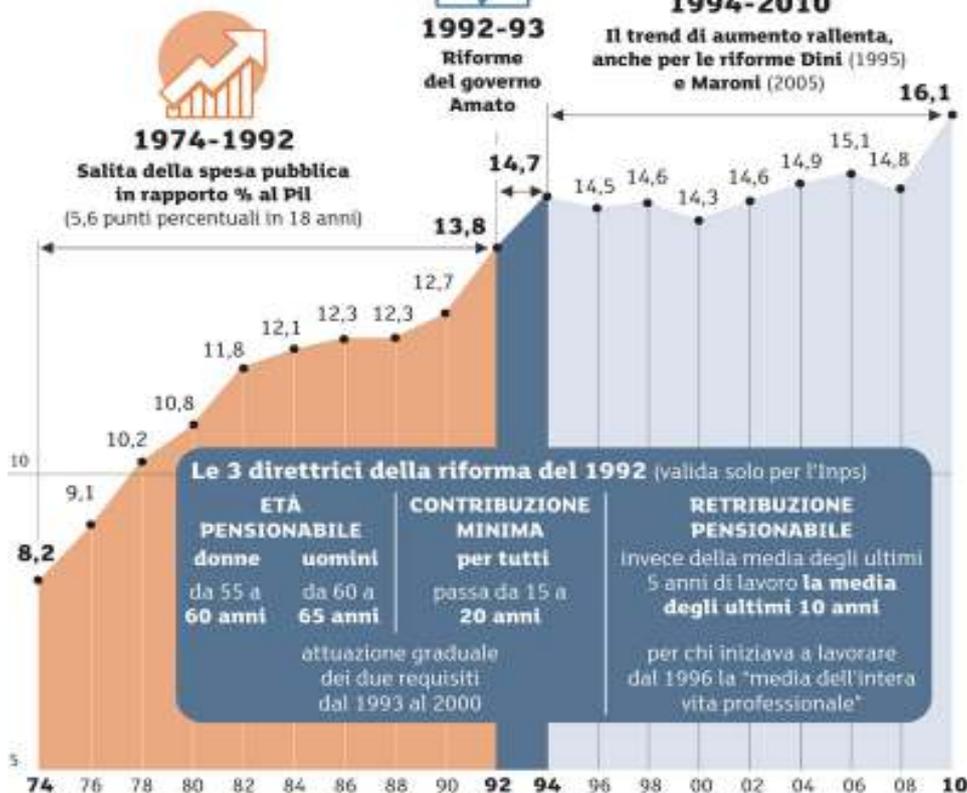
delle pensioni: dopo quella di Amato, del 1992 di cui ti parlerò più avanti perché ha interessato il mio pensionamento, segue la riforma Dini che portava il sistema pensionistico da retributivo a contributivo. Alti e bassi, luci e ombre. In quegli anni si cominciò a intuire che la festa era finita, ma nessuno seppe indicare una nuova via di benessere.



Collage di simboli degli anni novanta

La riforma Amato

Attuata soprattutto con il decreto legislativo n.503 del 30 dicembre 1992



Altre novità introdotte da Giuliano Amato

Meccanismi di stabilizzazione del rapporto spesa/Pil



Attenuazione di disparità di trattamento tra categorie diverse



Nascita della previdenza complementare con i fondi pensione volontari (1993)



Lavori usuranti: sconti sull'età del ritiro



Integrazione al minimo legata anche al reddito del coniuge



Pensione e lavoro autonomo: divieto parziale di cumulo



Fonte dell'andamento: Istat (Pensioni e pensionati, Analisi 2013)

caom.com

I primi anni duemila saranno ricordati come gli anni della più profonda crisi finanziaria della nostra storia, dopo quella del '29. Eppure, i 2000 sono anche anni di grandissima innovazione, soprattutto tecnologica.



L'innovazione tecnologica apre all'uomo nuovi orizzonti

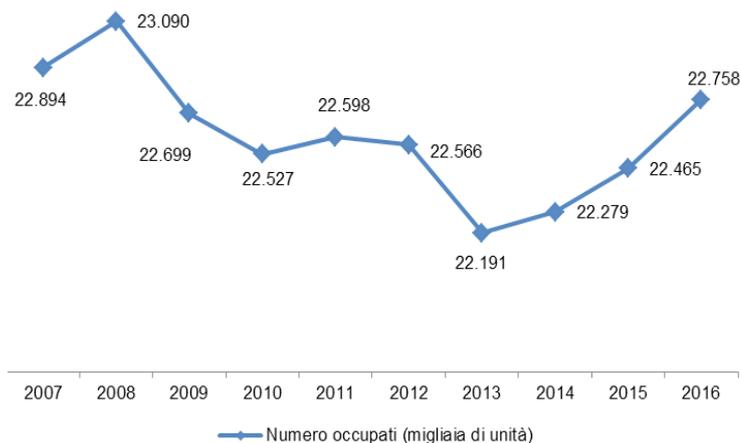
Il “*decennio breve*” – così sono definiti i Duemila a causa della velocità con la quale si susseguono innovazioni e accadimenti – e gli anni che seguono poco hanno a che fare con i precedenti “*incerti*” Novanta: l’attentato alle Torri Gemelle, la crisi economica e il boom della tecnologia. Il mondo cambia rapidissimamente e se è difficile, anzi impossibile, fare previsioni, una cosa è certa: nulla, assolutamente nulla, sarà mai più come prima.

L’ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica, nel 2010 fotografa la realtà italiana e afferma che è su una pericolosa china verso l’appiattimento. Il disinvestimento individuale dal lavoro aumenta sempre di più. I giovani sono poco fiduciosi rispetto alla possibilità di trovare un’occupazione, ma forse anche poco disponibili a trovarne una a qualsiasi condizione. I giovani, che più hanno avvertito sulla propria pelle gli effetti della crisi (nei primi due trimestri del 2010 si è registrato un calo degli occupati tra 15 e 34 anni del 5,9%, a fronte di un calo medio dello 0,9%), sembrano avere, almeno per una buona parte, definitivamente archiviato la “*pratica lavoro*”.



11 settembre 2001. Attentato alle Torri Gemelle di Manhattan

Sono più di 2.242.000 gli italiani tra 15 e 34 anni che non sono impegnati in un’attività di studio, non lavorano, non lo cercano e soprattutto non sembrano essere interessati a trovarlo. Un universo ampio, pari al 16,3% del totale, il cui peso appare ancora più consistente nella fascia d’età tra i 25 e i 34 anni (19,2%). In prevalenza donne, in possesso di titoli di studio molto bassi (il 51,5% ha al massimo la licenza media), ben il 60,3% risiede al Sud del

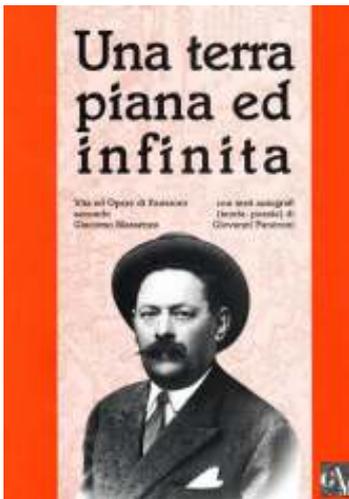


Paese. Se si escludono quanti, soprattutto donne, stanno a casa per prendersi cura dei figli (il 20,6% del totale), la parte restante spiega la propria scelta di non lavoro né studio trincerandosi dietro un mix perverso di sfiducia e inerzia: il 20,9% non cerca lavoro perché sa che non lo troverà, il 13,1% perché sta aspettando delle risposte, l'11% perché frequenta temporaneamente qualche corso, il 5,2% perché non gli interessa e non ne ha bisogno, il 10,9% chiama in causa altri motivi, non meglio specificati, ma estranei comunque a obblighi familiari (come, ad esempio, prendersi cura di genitori o di altri parenti) o legati all'istruzione.

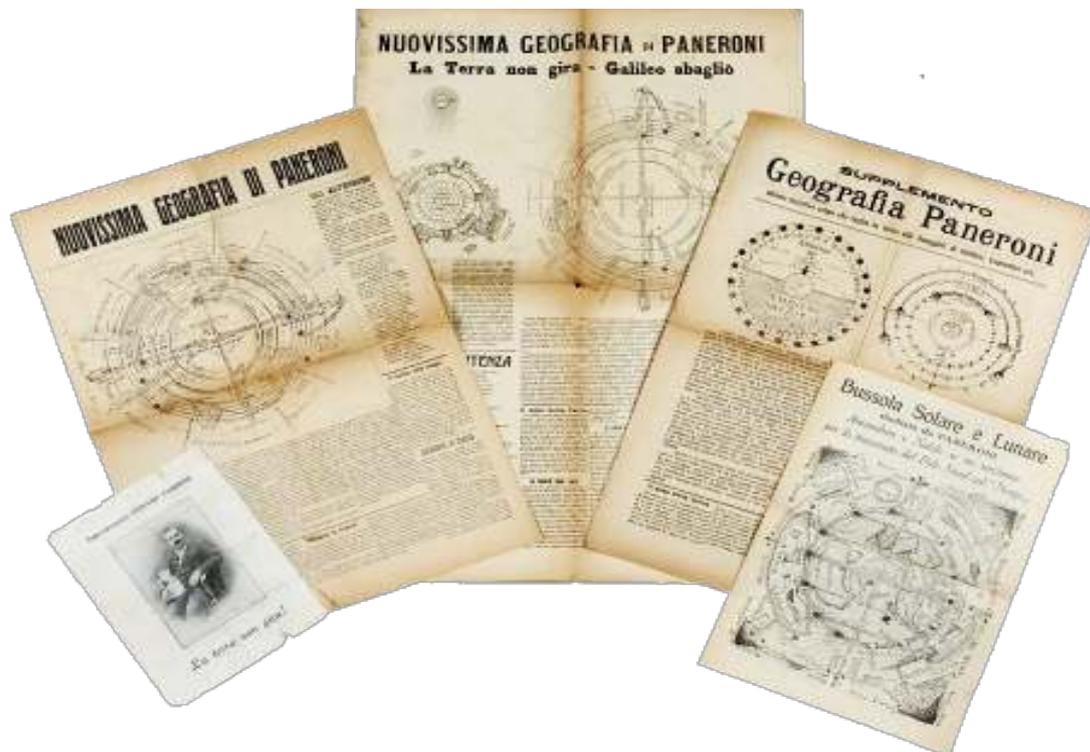
Sempre l'ISTAT nella sua relazione del 2020 definisce la società italiana "La società irrazionale": l'irrazionale ha infiltrato il tessuto sociale. Per il 5,9% degli italiani (circa 3 milioni) il covid non esiste, per il 10,9% il vaccino è inutile. E poi: il 5,8% è convinto che la terra è piatta, per il 10% l'uomo non è mai sbarcato sulla luna, per il 19,9% il 5g (Il termine 5G indica l'insieme di tecnologie di telefonia mobile e cellulare, i cui standard definiscono la quinta generazione della telefonia mobile) è uno strumento sofisticato per controllare le persone.



Copertina della storia a fumetti di G. Paneroni

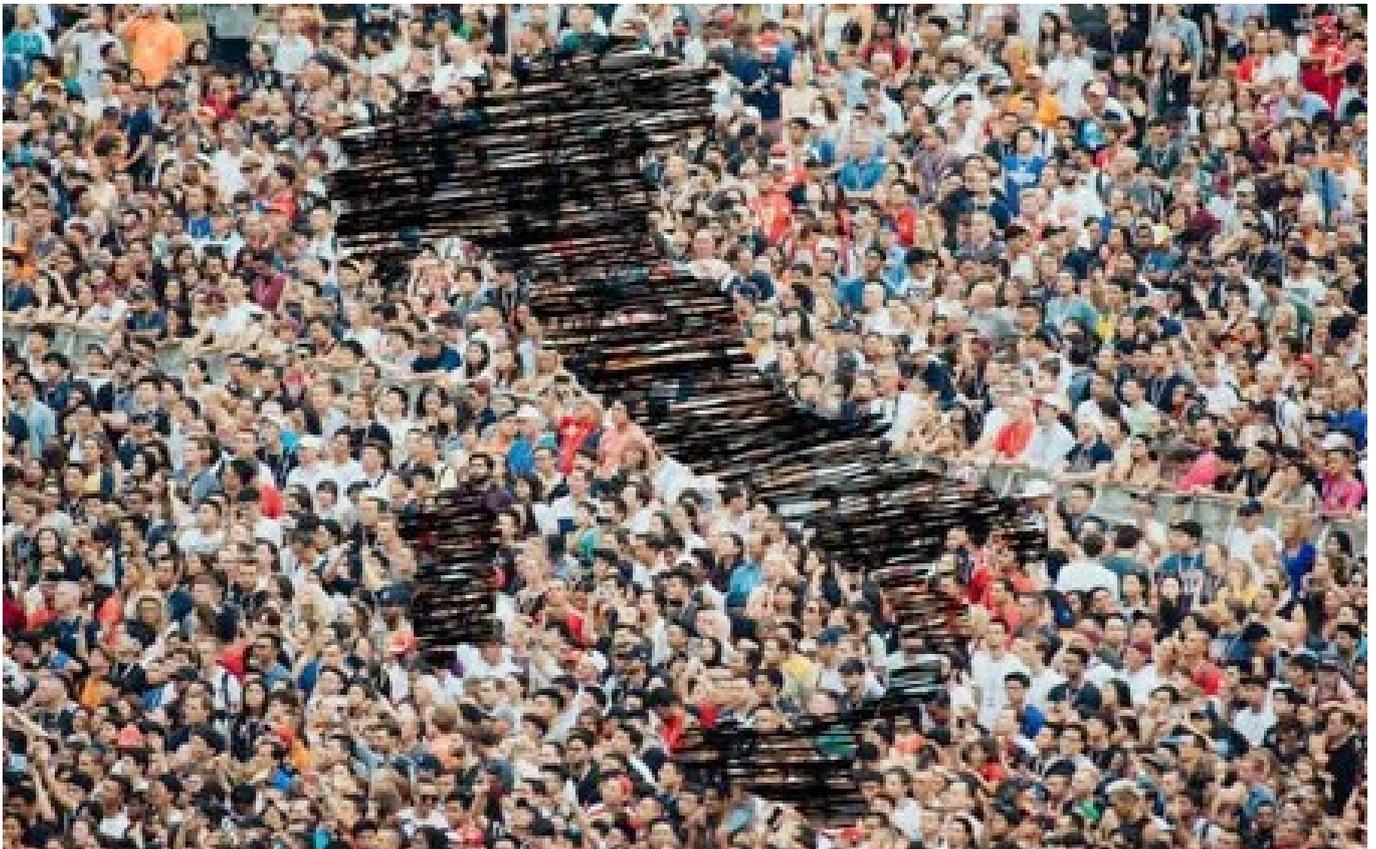


Copertina di uno dei libri su Giovanni Paneroni



TERRAPIATTISMO. PANERONI Giovanni (1871-1950) - Cinque pubblicazioni terrapiattiste. (c.a 1920-30).

"La Terra non gira, oh bestie!". Raccolta di alcune pubblicazioni del celebre Paneroni che per tutta la vita lottò contro le accademie e tremila anni di scienza umana. Gelataio di professione, grazie alle sue teorie grottesche enunciate nei modi più bizzarri divenne l'idolo dei goliardi e nulla, nemmeno gli arresti e le detenzioni nei manicomi della penisola poté distoglierlo fino alla fine dei suoi giorni dalla missione educativa che si era imposto. Storia decisamente attuale.



Accanto alla maggioranza ragionevole e saggia si leva un'onda di irrazionali come se non facessero parte della Comunità italiana

Una società liquida

Perché sta succedendo? È la spia di qualcosa di più profondo: le aspettative soggettive tradite provocano la fuga nel pensiero magico. Siamo nel ciclo dei rendimenti decrescenti degli investimenti sociali. Per l'81% degli italiani oggi è molto difficile per un giovane ottenere il riconoscimento delle risorse profuse nello studio. il rischio di un rimbalzo nella scarsità: ecco i fattori di

freno alla ripresa economica e

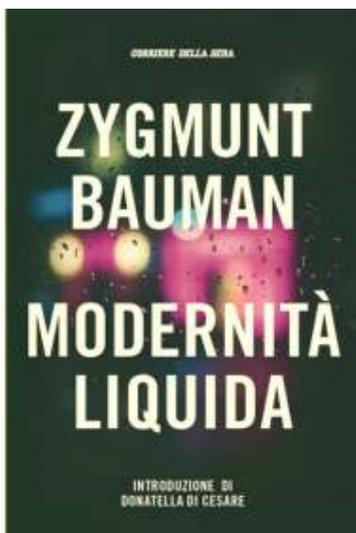
le incognite che pesano sul risveglio dei consumi.

Al termine di queste mie considerazioni mi vengono in mente gli scritti di Zygmunt Bauman sulla "società liquida" dove sottolineava che con la crisi del concetto di "Comunità" emerge un individualismo sfrenato, dove nessuno è più compagno di strada ma antagonista di ciascuno, da cui guardarsi. Questo soggettivismo ha minato le basi della modernità, l'ha resa fragile, da qui una situazione in cui, mancando ogni punto di riferimento, tutto si dissolve in una sorta di liquidità.

Nel'ultimo scritto di Chiara Giaccardi e Mauro Magatti su "SUPERSOCIETÀ: ha ancora senso scommettere sulla libertà" è



Mancando ogni punto di riferimento, tutto si dissolve in una sorta di liquidità.

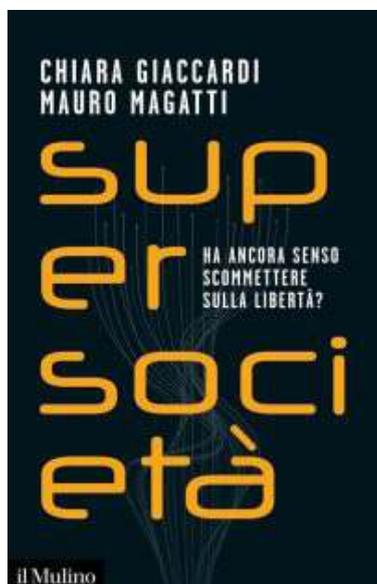


scritto sull'aletta anteriore di copertina: "Supersocietà. Dopo la pandemia, la guerra in Europa.

I due ultimi shock globali dovrebbero convincerci che la stagione della globalizzazione sta definitivamente tramontando. Siamo ormai oltre la modernità liquida, costretti ad affrontare gli esiti di un virus che non si lascia debellare e allo stesso tempo spinti a ripensare il futuro, nel quadro del paradigma tecnico-scientifico e del delicato processo di costruzione di un nuovo ordine mondiale. L'epoca nuova - quella della supersocietà - è caratterizzata da una vita individuale e collettiva sempre più dipendente dalla tecnologia, dall'intreccio inestricabile tra azione umana ed ecosistema, e dal rapporto sempre più stretto tra soggettività - nelle sue



La dipendenza tecnologica è un rapporto patologico tra individuo e nuovi mezzi tecnologici.



componenti anche psichiche e biologiche - e organizzazione sociale. E domani? Dove ci condurranno sostenibilità e digitalizzazione, i due grandi protagonisti della nostra quotidianità? Verso un mondo distopico, centralizzato e burocratizzato, o verso la società dell'intelligenza diffusa dove la libertà potrà ancora essere l'elemento cardine per tenere insieme sviluppo economico e democrazia?"

La globalizzazione e la nuova tecnologia ha aiutato molte persone a sollevarsi dalla povertà, ma ne ha condannate tante altre a morire di fame. In termini assoluti è cresciuta la ricchezza mondiale, ma sono anche aumentate le disparità e sono sorte nuove povertà. Questo sistema si mantiene con quella cultura dello scarto, della quale Papa Francesco ha parlato e scritto varie volte.

Il futuro poggia sulle spalle di chi coltiva la speranza. Ci troveremo a ricostruire, ma non ci saranno macerie. Le macerie le avremo dentro. Per questo il nostro compito è iniziare subito a immaginare il futuro. La libertà va allenata, è un esercizio costante di responsabilità, condivisione e attesa.



La tecnologia aiuta il progresso umano, ma attenzione a come usarla

Perché sono cristiano

Per spiegarti perché sono cristiano e come si è formata la mia convinzione religiosa sono necessari alcuni preamboli: esiste Dio? Quale è l'identità del cristiano, chi è Gesù?

Esiste Dio?

Secondo la maggior parte degli psicologi le persone sono religiose, perché Dio - in qualunque forma lo si immagini - è percepito come reale, e le persone tendono a crederci perché comunicano con esso e percepiscono le prove del suo coinvolgimento nel mondo.

Dal sito degli Psicologi italiani leggo: Una spiegazione psicologica più recente è l'idea che la nostra evoluzione abbia creato un "buco a forma di Dio" o ci abbia dato un "motore del Dio" metaforico che può portarci a credere in una divinità. Questa ipotesi vuole evidenziare che la religione è un sottoprodotto di una serie di adattamenti cognitivi e sociali che sono stati estremamente importanti nello sviluppo umano. Per cui per Karl Marx, la religione è "l'oppio del popolo". Sigmund Freud affermava che Dio era un'illusione e gli adoratori stavano tornando ai bisogni infantili di sicurezza e perdono.

La mia esperienza e la mia riflessione circa il mio credere a "Dio" non è un sottoprodotto di una serie di adattamenti cognitivi e sociali ma parte da un fatto storico che è realmente accaduto, nel riconoscere che realmente Gesù Cristo, figlio di Dio, si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi concretamente 2000 anni fa. È chiaro che credere in Gesù Cristo significa riconoscere che Cristo è venuto su questa terra e che i vangeli, non solo quelli canonici ma anche quelli apocrifi, e la testimonianza delle prime comunità e di numerosi martiri sono la prova di questa esperienza di Dio in mezzo a noi.

S. Paolo in 1Cor 15,12-20 scrive: *"Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha*

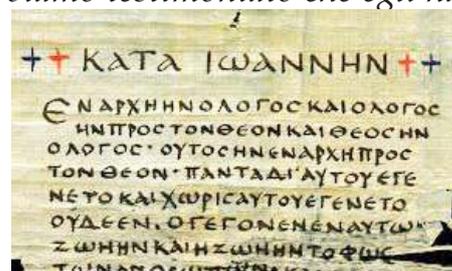
risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è ri-



La materia non esiste, tutto è energia.
"Una metafora che significa Dio"



Folio da Papiro 46, contenente 2
Corinzi 11:33-12:9



Testo in greco del prologo del Vangelo di
Giovanni o quarto Vangelo

sorto dai morti, primizia di coloro che sono morti”.

Nel 1947 a seguito di una fortunosa scoperta presso alcune grotte di Qumran in Israele, sono stati trovati i cosiddetti Manoscritti del Mar Morto e dei resti di un monastero dove si ritiene visse una comunità di Esseni. Le grotte di Qumran ci hanno restituito un gran numero di opere ebraiche, scritte prima del 70 d.C. Si tratta di materiale di prima mano di singolare importanza, perché non si aveva nessuna documentazione diretta in ebraico della letteratura del Giudaismo prima di tale scoperta.

I testi scoperti nelle grotte di Qumran si possono raggruppare facilmente nei tre tipi seguenti:

1. Testi contenenti libri biblici o frammenti di libri biblici già conosciuti;
2. Libri, che già si conoscevano, ma non in tradizione diretta, bensì solo in traduzioni antiche: sono i cosiddetti «apocrifi o pseudepigrifi dell' Antico Testamento», che vengono così ad assumere una dignità, un'importanza che prima non avevano.



Cartina del mar Morto



Le pareti sul Mar Morto nella zona di Qumran

3. Testi assolutamente nuovi, che aprono alla conoscenza di una teologia giudaica che si conosceva solo per via indiretta e piuttosto vaga, quella essenica.

Numerosi paralleli esistenti tra gli scritti di Qumran e i vangeli canonici, hanno convinto molti che le dottrine e le tradizioni delle comunità essene abbiano costituito la base fondamentale sulla quale si è successivamente sviluppato il Cristianesimo.

Ma la parola di Gesù coincideva con quella degli Esseni?

La più importante testimonianza è quella, sempre molto citata, dell'ebreo "Yosef ben Matityahu", meglio noto come Giuseppe Flavio (37 d.C. - 100 d.C.). E poi c'è anche quanto sostenuto da Papa Ratzinger: "Sembra che Giovanni Battista, ma forse anche Gesù e la sua famiglia, fossero vicini alla Comunità degli Esseni". Ecco perché il messaggio di Gesù assomiglia tanto a quello di questa setta dell'ebraismo.



Rotoli di Qumran

L'identità del cristiano

Le prime comunità cristiane vivono e crescono nella testimonianza dei primi apostoli.

La *“Lettera a Diogneto”*, un testo cristiano in greco antico di autore anonimo, risalente probabilmente alla seconda metà del II secolo illustra bene che cosa è il cristiano.

Diogneto è un pagano, al quale lo scritto è diretto. Essa si apre con alcune domande relative ai cristiani, che questi pone all'autore:

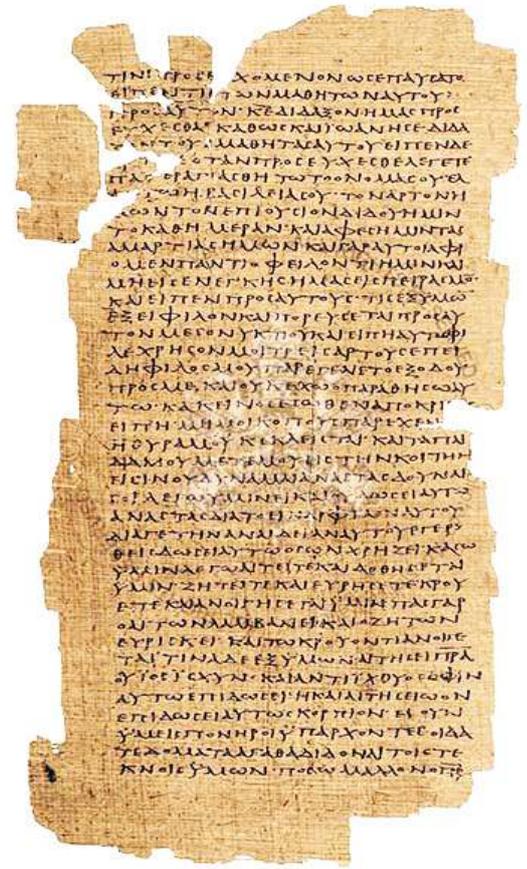
“Vedo, ottimo Diogneto, che tu ti accingi ad apprendere la religione dei cristiani e con molta saggezza e cura cerchi di sapere di loro. A quale Dio essi credono e come lo venerano, perché tutti disdegnano il mondo e disprezzano la morte, non considerano quelli che i greci ritengono dèi, non osservano la superstizione degli ebrei, quale amore si portano tra loro, e perché questa nuova stirpe e maniera di vivere siano comparsi al mondo ora e non prima. Comprendo questo tuo desiderio e chiedo a Dio, che ci fa parlare e ascoltare, che sia concesso a me di parlarti perché tu ascoltando divenga migliore, e a te di ascoltare perché chi ti parla non abbia a pentirsi”.

La risposta dell'autore è una critica sommaria e dura al politeismo e al giudaismo. L'autore spiega a Diogneto che la religione dei cristiani non è frutto d'invenzione umana, ma è la rivelazione dell'amore divino, che inviando suo Figlio ha riscattato gli uomini dall'abisso in cui la loro incapacità di compiere il bene li aveva gettati. Dio non ha preteso che fossero loro a uscirne, ma il suo stesso apparente ritardo nell'intervenire ha permesso loro di sperimentare più a fondo la sua bontà; e il suo amore rende possibile l'amore praticato dai cristiani in questo mondo, con lo sguardo fisso alla loro cittadinanza celeste. Tale imitazione di Dio è proposta allo stesso Diogneto. L'ultima parte della Lettera contiene riflessioni sulla rivelazione dei misteri divini, rivelazione trasmessa dal Logos agli apostoli e da questi alla Chiesa che li amministra e li svela.

Viene proposta anche un'interpretazione allegorica dei due alberi del paradiso terrestre, con lo scopo di definire il corretto rapporto tra conoscenza e pratica di vita. Ti propongo la lettura di due capitoli ai quali molte volte faccio riferimento.

“Il mistero cristiano

V. I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono



La lettera a Diogneto è uno dei più antichi e suggestivi scritti dell'antichità cristiana

DOMINGO RAMOS-LISSÓN

La fede dei primi cristiani

con la Lettera a Diogneto
& la Didaché



Copertina di uno dei tanti libri
sulla Lettera a Diogneto

distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti. Sono ingiuriati e benedicono; sono maltrattati ed onorano. Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita. Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio".

"L'anima del mondo

VI. A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo visibile; i cristiani si vedono nel mondo, ma la loro religione è invisibile. La carne odia l'anima e la combatte pur non avendo ricevuto ingiuria, perché impedisce di prendersi dei piaceri; il mondo che pur non ha avuto ingiustizia dai cristiani li odia perché si oppongono ai piaceri. L'anima ama la carne che la odia e le membra; anche i cristiani amano coloro che li odiano. L'anima è racchiusa nel corpo, ma essa sostiene il corpo; anche i cristiani sono nel mondo come in una prigione, ma essi sostengono il mondo. L'anima immortale abita in una dimora mortale; anche i cristiani vivono come stranieri tra le cose che si corrompono, aspettando l'incorruttibilità nei cieli. Maltrattata nei cibi e nelle bevande l'anima si raffina; anche i cristiani maltrattati, ogni giorno più si moltiplicano. Dio li ha messi in un posto tale che ad essi non è lecito abbandonare".

Gesù figlio di Dio

Chi era Gesù di Nazaret?

Nei vangeli ci sono due definizioni che ci aiutano a comprendere chi fosse Gesù. Il Cristo viene definito quale Figlio di Dio e Figlio dell'uomo.

Gesù è Figlio di Dio in quanto manifestazione di un Dio in forma umana (Ef 2,7).

Gesù è Figlio dell'Uomo, in quanto espressione dell'uomo nella pienezza della condizione divina (Mt 9,6). Entrambe le definizioni si completano e presentano Gesù quale Uomo-Dio, manifestazione visibile del Dio invisibile.



Vetrata nella chiesa anglicana di San Giovanni Battista, Ashfield, New South Wales. Illustra la descrizione che Gesù fa di se stesso "Io sono il Buon Pastore"

Molte persone fanno fatica a credere in Dio perché partono da un'idea prestabilita di Dio per poi concludere che Gesù è esattamente uguale a lui. Il punto di partenza non è Dio, che non conosciamo, ma Gesù, che conosciamo attraverso i Vangeli. Solo in lui si può conoscere il vero volto di Dio, come arriverà a riconoscere l'apostolo Tommaso con la più alta professione di fede contenuta nei vangeli: *"Mio Signore, mio Dio"* (Gv 20,28). Con Gesù, Dio non esercita il suo potere sugli uomini emanando leggi che essi devono



"Mio Signore, mio Dio"

osservare, ma comunicando loro, attraverso Suo Figlio la sua stessa capacità d'amore. Mentre l'amore è una realtà interiore all'uomo, la Legge sarà sempre un codice di comportamento esterno. È l'amore che crea e comunica vita, la Legge non può farlo (*"la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione"*, Eb 7,19).

Se l'antica alleanza era basata sull'ubbidienza alla legge divina, la nuova è imperniata sull'accoglienza e sull'assomiglianza all'amore del Padre. Per questo Gesù mai chiederà ai suoi discepoli obbedienza, e neanche di obbedire a Dio, alle sue leggi.



La Disputa del Sacramento, affresco di Raffaello Sanzio. Vaticano, Stanza della Signatura

All'obbedienza a Dio Gesù contrapporrà l'essere simili al Padre, all'osservanza della Legge la pratica dell'amore. Mentre l'antica alleanza si concludeva con l'imperativo *"Siate santi"* (Lv 20,7), la nuova si apre con l'invito *"Siate misericordiosi"* (Lc 6,36). La santità di Dio è una meta irraggiungibile, la misericordia del Padre è possibile.

Questa nuova alleanza tra il Padre e gli uomini, proposta da Gesù, era completamente sconosciuta nel panorama religioso dell'epoca, poiché con essa cambiava radicalmente non solo il

concetto di alleanza ma anche l'immagine di Dio: un Dio a servizio degli uomini.

Il nuovo volto di Dio proposto da Gesù è quello di un Padre che, anziché togliere, dona, che non diminuisce l'uomo, ma lo potenzia. Un Dio che *"non abita in templi costruiti dalle mani dell'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa"* (At 17,24-25).

Nell'incontro con la donna samaritana, Gesù manifesta la grande novità nel rapporto con Dio: l'uomo non deve offrire nulla a Dio, ma accogliere un Dio che si offre all'uomo. Per questo alla samaritana, che desiderava sapere dove recarsi per offrire culto a Dio (Gv 4,19-20), Gesù risponde che è Dio che si offre a lei, donandole la sua stessa capacità d'amare.

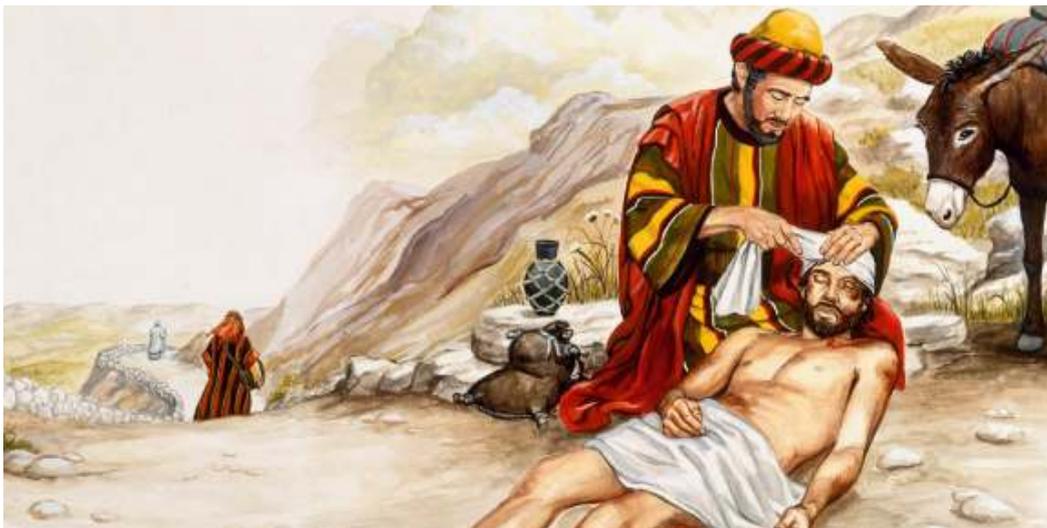
L'unico culto che Dio richiede non è rivolto a sé, ma è la pratica di un amore fedele agli uomini. Dare culto al Padre è



Anche oggi possiamo, come la Samaritana al pozzo, ascoltare Gesù per attingere alla sua sorgente

collaborare alla sua azione creatrice comunicando vita agli uomini.

Per questo Dio non chiede sacrifici alle persone, ma è lui che s'è fatto sacrificio per donarsi alla gente: "*Voglio l'amore non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti*"



Dare culto a Dio è amare il prossimo

(Os 6,6). Il Dio di Gesù non toglie il pane agli uomini, ma è colui che si fa pane per comunicare vita all'umanità ("*Questo è il mio corpo*", Mt 26,26).

Mentre la vecchia religione presenta un Dio che discrimina tra meritevoli e no del suo amore, e che rifiuta la pioggia ai peccatori (Am 4,7; Ger 14,1-10), Gesù mostra un Padre "*che fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti*" (Mt 5,45). La comunione con Dio non dipende dai meriti e dagli sforzi dell'uomo, ma dall'accoglienza di un amore che è dono gratuito, e come tale va trasmesso (Mt 10,8).

Scrivono S. Paolo ai Galati (Gal 5:1-6:18): "*Cristo ci ha liberati perché fossimo liberi; state dunque saldi e non vi lasciate porre di nuovo sotto il giogo della schiavitù. Perché, fratelli, voi siete stati chiamati a libertà; soltanto non fate della libertà un'occasione per vivere secondo la carne, ma per mezzo dell'amore servite gli uni agli altri; poiché tutta la legge è adempiuta in quest'unica parola: «Ama il tuo prossimo come te stesso». Ma se vi mordete e divorate gli uni gli altri, guardate di non essere consumati gli uni dagli altri. Io dico: camminate secondo lo Spirito e non adempirete affatto i desideri della carne. Perché la carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; sono cose opposte tra di loro; in modo che non potete fare quello che vorreste. Ma se siete guidati dallo Spirito, non siete sotto la legge*".



Nessuna persona, qualunque sia la sua condotta morale o religiosa può sentirsi esclusa dall'amore del Padre. E questa è la buona notizia, annunciata e vissuta dal Cristo, che può ancora essere riproposta a me, a te, e a tutti gli uomini e donne che anelano alla pienezza della loro esistenza, e trovano in Gesù, solo in Gesù, la risposta alle loro aspettative: "*Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò ristoro*" (Mt 11,28).

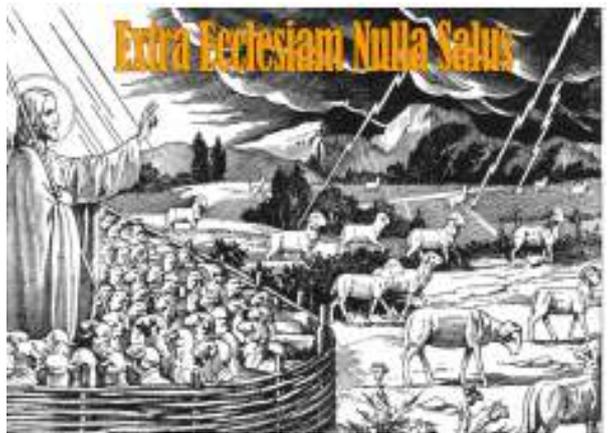
«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono»

È indispensabile seguire Gesù per salvarsi?

Questa domanda, prima del Concilio Vaticano II non si poneva se nascevi in un paese cattolico. Infatti, una delle verità indiscusse era "*Extra Ecclesiam nulla salus*", cioè "fuori dalla Chiesa non esiste salvezza". Non si sceglieva di essere cristiani, si era obbligati. L'alternativa era l'inferno.

Questa teologia si basava su uno degli errori di traduzione del Vangelo che più influì negativamente nella concezione della Chiesa e nei rapporti con le chiese ortodosse, protestanti e verso gli ebrei e riguarda il versetto 16 del capitolo 10 del Vangelo di Giovanni, conosciuto come il brano del "*Buon Pastore*".

Nella polemica con i farisei e i capi religiosi, Gesù annuncia loro: "*Ed ho altre pecore che non sono di questo ovile. Anch'esse io devo guidare, ascolteranno la mia voce e saranno un gregge, un pastore*" (Gv 10,16).



Nessuno può trovare salvezza se non nella Chiesa cattolica

Il traduttore, confuse il termine ovile (greco aules) della prima parte del versetto, con il termine gregge della seconda parte, e anziché tradurre il greco poimne (gregge) con il latino grex, lo rese con ovile, sicché si ebbe:

"Fiet unum ovile unus pastor"

"E saranno un solo ovile, un solo pastore"

Forte di questo insegnamento del suo Signore, per quindici secoli la Chiesa cattolica credette e pretese, pertanto, di essere

l'unico ovile voluto dal Cristo, e nel 1442, al Concilio di Firenze, decretò: "*La sacrosanta chiesa romana... fermamente crede... che nessuno al di fuori della chiesa cattolica, né pagani, né ebrei né eretici o scismatici, parteciperà alla vita eterna, ma andrà al fuoco eterno preparato per il diavolo e i suoi angeli*".

E la chiesa cattolica, nei successivi cinque secoli, considerò dannati per sempre tutti i cristiani delle chiese ortodosse e protestanti, insieme agli ebrei, ai musulmani e ai credenti delle altre religioni: in pratica tre quarti dell'umanità.

Solo nel secolo scorso, con il ritorno al testo originale greco del Nuovo Testamento, si arrivò a una maggiore comprensione dell'insegnamento del Cristo, e il Concilio Vaticano II, nel 1964, cinquecentoventidue anni dopo quello di Firenze, dichiarò che Dio "*come salvatore vuole che tutti gli uomini siano salvi (cf. 1 Tm 2,4)- Infatti, quelli che senza colpa ignorano il vangelo di Cristo e la sua chiesa, e tuttavia cercano sinceramente Dio, e coll'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di Dio, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna*" (Lumen Gentium, 16). (cfr padre Maggi)

Con questa solenne dichiarazione, il Concilio ammise che la salvezza esisteva non solo anche nelle altre confessioni cristiane e nelle altre religioni, ma persino tra i non credenti che ascoltano la loro coscienza.

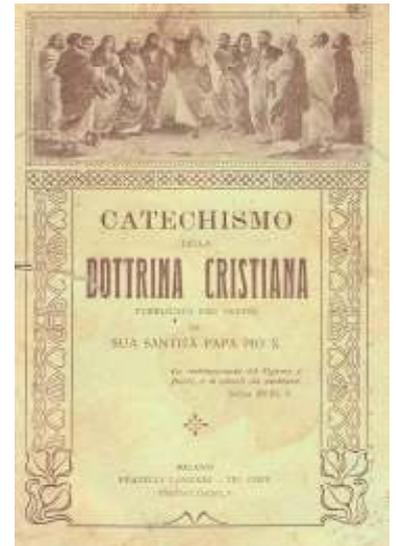


Il mio cammino religioso

Nella parte prima di questa mia lettera ho già tratteggiato alcuni aspetti della mia formazione religiosa dovuta in particolare all'insegnamento e alla testimonianza di mia mamma Tilde e del mio impegno nell'Azione Cattolica, sia presso la parrocchia di Santa Maria della Vittoria sia quando mi sono trasferito al Prealpino e nel periodo militare a Livorno.

In realtà la mia prima formazione era basata sul catechismo di San Pio X detto più comunemente "Catechismo della dottrina cristiana". Di questo catechismo c'erano due pubblicazioni rivolte ai fedeli adulti e una terza pubblicazione dedicata ai bambini: la prima edizione, il "Compendio della dottrina cristiana" conosciuto come "Catechismo Maggiore" è del 1905, e conteneva 993 domande e risposte. Nel 1912 esce la seconda edizione dal titolo "Catechismo della dottrina cristiana" e conteneva 433 domande e risposte. Dopo alcuni anni fu stampata un'edizione ridotta dal titolo "Primi Elementi della Dottrina Cristiana" dedicata in particolare a bambini e ragazzi corredata da illustrazioni.

Domande e risposte dovevamo impararle a memoria.



IL CATECHISMO MAGGIORE DI SAN PIO X

COMPENNDIO DELLA DOTTRINA CRISTIANA PRESCRITTO DA SUA SANTITÀ PAPA
PIO X ALLE DIOCESI DELLA PROVINCIA DI ROMA, ROMA TIPOGR. VATICANA 1905

Indice

- INTRODUZIONE
- LETTERA DI SAN PIO X AL CARDINALE PIETRO RESPIGHI

Catechismo Maggiore

- LEZIONE PRELIMINARE
- PARTE PRIMA: IL CREDO O SIMBOLO APOSTOLICO
- PARTE SECONDA: DELL'ORAZIONE
- PARTE TERZA: DEI COMANDAMENTI DI DIO E DELLA CHIESA
- PARTE QUARTA: DEI SACRAMENTI
- PARTE QUINTA: DELLE VIRTÙ PRINCIPALI

Istruzione sopra le feste del Signore, della B. Vergine e dei Santi

- PARTE PRIMA: DELLE FESTE DEL SIGNORE
- PARTE SECONDA: DELLE FESTE SOLENNI DELLA
B. VERGINE E DELLE FESTE DEI SANTI

Breve storia della religione

- PRINCIPII E NOZIONI FONDAMENTALI
- PARTE PRIMA: SUNTO DI STORIA DELL'ANTICO TESTAMENTO
- PARTE SECONDA: SUNTO DI STORIA DEL NUOVO TESTAMENTO
- PARTE TERZA: BREVI CENNI DI STORIA ECCLESIASTICA

Appendice: preghiere e formule in redazione aggiornata

- PREGHIERE E FORMULE - 1
- PREGHIERE E FORMULE - 2

LE PRIME DIECI DOMANDE DEL CATECHISMO

1. Chi ci ha creato?

Ci ha creato Dio.

2. Chi è Dio?

Dio è l'Essere perfettissimo, Creatore e Signore del cielo e della terra.

3. Che significa « perfettissimo » ?

Perfettissimo significa che in Dio è ogni perfezione, senza difetto e senza limiti, ossia che Egli è potenza, sapienza e bontà infinita.

4. Che significa « Creatore » ?

Creatore significa che Dio ha fatto dal nulla tutte le cose.

5. Che significa « Signore » ?

Signore significa che Dio è padrone assoluto di tutte le cose.

6. Dio ha corpo come noi?

Dio non ha corpo, ma è purissimo spirito.

7. Dov'è Dio?

Dio è in cielo, in terra e in ogni luogo: Egli è l'Immenso.

8. Dio è sempre stato?

Dio è sempre stato e sempre sarà: Egli è l'Eterno.

9. Dio sa tutto?

Dio sa tutto, anche i nostri pensieri: Egli è l'Onnisciente

10. Dio può far tutto?

Dio può far tutto ciò che vuole: Egli è l'Onnipotente.

ALCUNE FORMULE DA SAPERE A MEMORIA

13 I DUE MISTERI PRINCIPALI DELLA FEDE.

- 1° Unità e Trinità di Dio ;
- 2° Incarnazione, Passione e Morte del Nostro Signore Gesù Cristo.

14 I DUE COMANDAMENTI DELLA CARITA'.

- 1° Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.
- 2° Amerai il prossimo tuo come te stesso.

15 I DIECI COMANDAMENTI di Dio o Decalogo.

- Io sono il Signore Dio tuo
- 1° Non avrai altro Dio fuori che me.
 - 2° Non nominare il nome di Dio invano.
 - 3° Ricordati di santificare le feste.
 - 4° Onora il padre e la madre.
 - 5° Non ammazzare.
 - 6° Non commettere atti impuri.
 - 7° Non rubare.
 - 8° Non dire falsa testimonianza.
 - 9° Non desiderare la donna d'altri.
 - 10° Non desiderare la roba d'altri.

16 I CINQUE PRECETTI GENERALI DELLA CHIESA

- 1° Udir la Messa la domenica e le altre feste comandate.
- 2° Non mangiar carne nel venerdì e negli altri giorni proibiti, e digiunare nei giorni prescritti.
- 3° Confessarsi almeno una volta l'anno, e comunicarsi almeno a Pasqua.
- 4° Sovvenire alle necessità della Chiesa contribuendo secondo le leggi o le usanze.
- 5° Non celebrare solennemente le nozze nei tempi proibiti.

17 I SETTE SACRAMENTI.

- 1) Battesimo, 2) Cresima, 3) Eucaristia, 4) Penitenza,
- 5) Estrema Unzione, 6) Ordine, 7) Matrimonio.

18 I SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO.

- 1) Sapienza, 2) intelletto, 3) consiglio, 4) forza, 5) scienza, 6) pietà, 7) timor di Dio.

19 LE TRE VIRTU' TEOLOGALI.

- 1) Fede, 2) speranza, 3) carità.

20 LE QUATTRO VIRTU' CARDINALI.

- 1) Prudenza, 2) giustizia, 3) forza, 4) temperanza.

21 LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE

- 1) Dar da mangiare agli affamati 2) dar da bere agli assetati 3) vestire gl'ignudi 4) alloggiare i pellegrini 5) visitare gl'infermi 6) visitare i carcerati 7) seppellire i morti.

22 LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE.

- 1) Consigliare i dubbiosi ; 2) insegnare agli ignoranti; 3) ammonire i peccatori ; 4) consolare gli afflitti; 5) perdonare le offese; 6) sopportare pazientemente le persone moleste ; 7) pregare Dio per i vivi e per i morti.

23 I SETTE VIZI CAPITALI.

- 1) Superbia, 2) avarizia, 3) lussuria, 4) ira, 5) gola, 6) invidia, 7) accidia.

24 I SEI PECCATI CONTRO LO SPIRITO SANTO.

- 1) Disperazione della salute; 2) presunzione di salvarsi senza merito; 3) impugnare la verità conosciuta; 4) invidia della grazia altrui; 5) ostinazione nei peccati; 6) impenitenza finale.

25 I QUATTRO PECCATI CHE GRIDANO VENDETTA AL COSPETTO DI DIO.

- 1) Omicidio volontario; 2) peccato impuro contro natura; 3) oppressione dei poveri; 4) defraudare la mercede agli operai

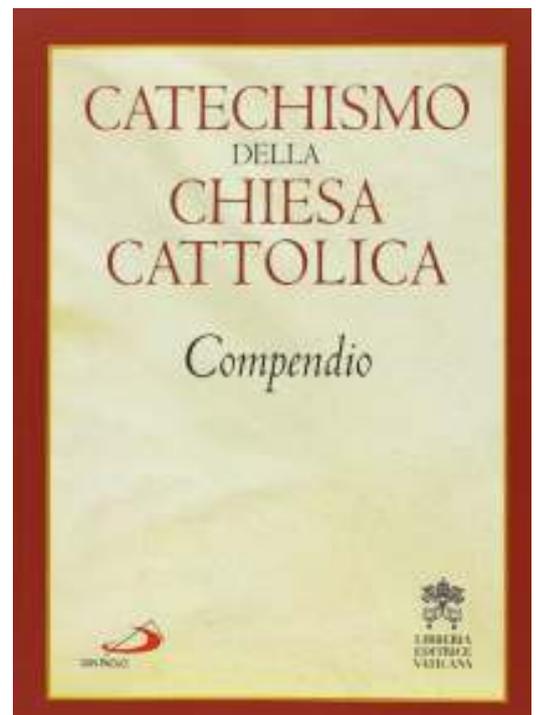
26 I QUATTRO NOVISSIMI.

- 1) Morte, 2) giudizio, 3) inferno, 4) paradiso.

Spesse volte i concetti erano difficili. Prima del Concilio Vaticano II la lettura della Bibbia era sconosciuta tra i fedeli, le funzioni religiose erano in latino e quindi era difficile cogliere il senso di quello che memorizzavamo. Imparare a memoria le domande e le risposte è tornato utile quando sono diventato adulto e ho cominciato a comprendere pienamente il significato.

Dopo il Concilio Vaticano II il Catechismo di San Pio X venne progressivamente abbandonato a favore del Catechismo della Chiesa Cattolica, pubblicato nel 1992.

Al giorno d'oggi il Catechismo di San Pio X viene utilizzato ancora dai cattolici tradizionalisti.



Ricordo il catechismo frequentato all'oratorio, con le spiegazioni da imparare a memoria, le gare catechistiche dove chi vinceva partecipava poi alle gare diocesane. Come ho già precedentemente evidenziato nella prima parte della lettera non ho mai avuto una buona memoria e quindi ero automaticamente escluso da tutto quel tipo di gare. Chi partecipava al Catechismo poteva poi vedere il film che veniva proiettato all'oratorio.

Più che la conoscenza del Catechismo la mia religiosità è dovuta a due momenti vissuti nella mia infanzia e nella mia giovinezza: il servizio all'altare come chierichetto durante la Messa e la mia partecipazione ai ritiri spirituali organizzati dal nucleo aziendale delle Acli della Breda.



Io da ragazzino

Chierichetto

Come ho raccontato nella prima parte di questa lettera da ragazzo mi svegliavo presto per andare a servire Messa. La messa feriale veniva celebrata alle 6 del mattino. La partecipazione era scarsa, erano presenti le suore che gestivano l'asilo e alcune donne. La Messa era tutta in latino e detta a bassa voce e il prete voltava le spalle ai fedeli. Fatta eccezione per qualche suora che aveva studiato latino, nessuno dei partecipanti capiva quello che il prete diceva. A loro bastava "assistere alla messa"; era come se fossero solo spettatori e quasi tutte le persone mentre il prete celebrava pregava singolarmente oppure recitavano il rosario a bassa voce, altrimenti il parroco le riprendeva. Al Sanctus, quando suonavo tre colpi di campanello, fino a dopo l'elevazione con la scampanellata finale, c'era un silenzio assoluto, tutti smettevano di pregare e ponevano attenzione all'elevazione dell'ostia e del calice. Erano pochi coloro che facevano la comunione e questa veniva fatta dopo che il celebrante aveva terminato Messa. Io e il prete eravamo i protagonisti. Io non sapevo il latino ma avevo imparato a memoria le risposte del "formulario della messa" per poter rispondere al prete nelle occasioni previste dalla liturgia.

Alla domenica venivano celebrate tre messe: la prima alle sei, alla quale erano presenti quasi esclusivamente donne, la seconda alle nove per i ragazzi, a cui seguiva l'ora di catechismo e alle 11 la messa "alta" alla quale partecipavano soprattutto i giovani e gli uomini.



Durante la Messa il celebrante voltava le spalle ai fedeli

La predica fatta durante la messa non era basata sul contenuto delle letture perché queste erano lette in latino e quindi la gente non capiva il messaggio letto dal sacerdote. Si basava soprattutto sulla difesa della dottrina della Chiesa contro l'ateismo, il comunismo e da un punto di vista etico sul venir meno della morale

sessuale. I miei ricordi di quel periodo mi fanno dire che il sesto comandamento, per molti sacerdoti, era quasi più importante degli altri nove.

Il servizio quasi quotidiano da chierichetto all'altare mi dava una coscienza diversa da coloro che assistevano passivamente alla messa. Questo lo sentivo soprattutto quando eravamo chiamati, durante la settimana a fare le prove sull'altare per servire correttamente le funzioni religiose in occasioni particolari come la Pasqua, il Natale o di qualche altro evento religioso.

Penso che nella messa Tridentina, quella che si celebrava prima degli anni '70, il ruolo del chierichetto veniva solo dopo quello del celebrante.

Ero affascinato dai riti Pasquali e dai contraddittori che si facevano in alcune occa-



S. Maria della Vittoria, fine anni cinquanta, a destra il pulpito, in marmo, oggi non più esistente (foto Franco Ragni)

sioni in chiesa dai pulpiti. I pulpiti erano due, uno fisso in marmo e l'altro in legno mobile, collocato dalla parte opposta della navata e di fronte all'altro. Su un pulpito andava il predicatore, o il teologo, che di solito era don Enzo Giammancheri, collaboratore dell'editrice La Scuola e che abitava vicino alla parrocchia, sull'altro pulpito, saliva un altro sacerdote, che parlava a nome del popolo e poneva al predicatore le domande di chiarimento che i fedeli avrebbero voluto porre o chiarire e che normalmente era il giovane curato padre Molinari.

Il Concilio Vaticano II attraverso la riforma liturgica cambiò profondamente il modo di andare a messa. È sufficiente pensare al cambio di linguaggio che usiamo e che abbiamo usato per descrivere l'andare a messa: prima si diceva "prendere messa (o assistere alla messa)" dopo il Concilio "partecipare alla messa".

L'introduzione della lingua italiana ha fatto comprendere parole che fino a quel momento erano privilegio del presbitero. Ciò che il sacerdote fa all'altare non è più oscuro, ma comprensibile e sempre più riferito a ciò che Gesù ha fatto e detto. Si pensi poi alla maggior ricchezza di letture nella messa. Con la riforma della liturgia la gente sente per la prima volta pagine mai ascoltate, delle quali la predica diventa una spiegazione e un commento e non uno strumento di apologia.



Pulpito mobile

Nucleo aziendale Acli della Breda

L'altra esperienza è stata la mia partecipazione come giovane lavoratore (ero entrato a lavorare alla Breda che non avevo ancora 15 anni) agli incontri domenicali che gli assistenti ecclesiastici delle Acli facevano ai lavoratori dei nuclei aziendali delle fabbriche cittadine presso il convitto delle Poverelle in via F.lli Bronzetti.

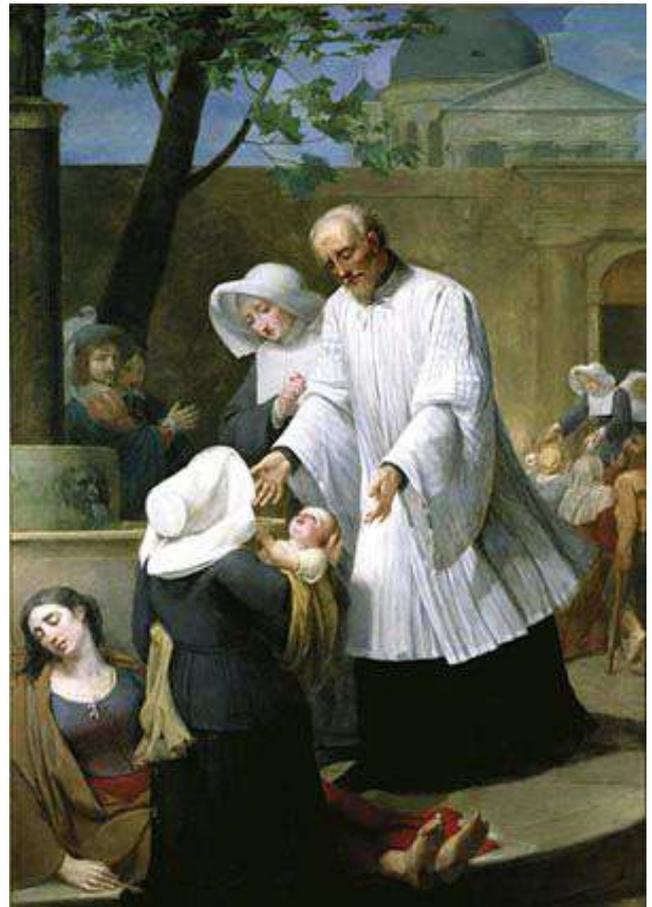
In quegli incontri incominciai a sentir leggere parti del Vangelo in italiano e gli assistenti cercavano di aiutarci a tradurre quelle parole nella vita di ogni giorno che svolgevamo in fabbrica.

Era una cosa totalmente diversa dal Catechismo che avevo frequentato e dall'esperienza che avevo fatto come chierichetto.

Incominciai a riflettere sul comportamento del cristiano nella società come testimone di un messaggio di giustizia e di pace.

Il coordinatore del nucleo aziendale di quel periodo, Rossini, era impegnato anche nel gruppo della "San Vincenzo de Paoli", in aiuto alle persone più povere, per cui partecipai anche a quella attività fino a quando sono andato a fare il servizio militare.

Dal 1957 al 1960, le ferie, tutte in agosto, le dividevo in parte a Gazzane di Preseglie con i miei famigliari e in parte partecipando ai campeggi estivi dell'Azione Cattolica dedicati agli Aspiranti Preju fatti in Val Dao-
ne, dove le giornate erano riempite di svago e soprattutto di preghiera e di formazione spirituale.



San Vincenzo de' Paoli, fu un gigante della carità. Francese, originario della Guascogna, sacerdote a 19 anni, fondò i Preti della Missione (Lazaristi) e insieme a santa Luisa de Marillac, le Figlie della Carità nel 1633. Per lui la regina di Francia "inventò" il Ministero della Carità e lui organizzò l'aiuto ai poveri su scala nazionale



Il dopo Concilio

La mia religiosità si è consolidata dopo la lettura dei documenti principali del Concilio Vaticano II.

Le costituzioni "Dei Verbum" sulla «Divina rivelazione», che ricollocò al centro della vita della Chiesa e dei singoli cristiani la Bibbia, e la Costituzione conciliare "Sacrosanctum Concilium", riguardante la «Sacra liturgia» e le celebrazioni, con il riconoscimento delle lingue "volgari" (parlate dal popolo) come "adatte" per la celebrazione dei Sacramenti, primo fra tutti la Messa, come ho descritto nelle righe precedenti. Il Concilio attraverso questa Costituzione ribadì l'importanza della liturgia per la vita della comunità cristiana e della Chiesa.

La “*Lumen gentium*”, Costituzione dogmatica sulla Chiesa e la sua natura e organizzazione, è stata definita da Paolo VI la «*magna charta*» del Vaticano II.

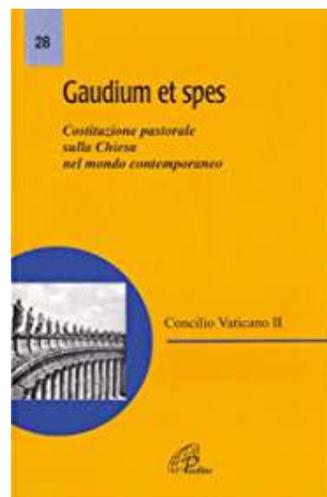
Con la costituzione “*Gaudium e spes*” sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, i padri conciliari posero l'attenzione della Chiesa sulla necessità di aprire un proficuo confronto con la cultura e con il mondo. Bellissimo è lo scritto con cui si apre il documento:

“1. Intima unione della Chiesa con l'intera famiglia umana.

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.

La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti.

Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia”.



I protagonisti del Concilio Vaticano II

Ribadendo che Cristo era la Verità e l'unica Via per giungere al Padre con il decreto “*Unitatis Redintegratio*” sull'unità delle confessioni cristiane, e la dichiarazione “*Nostra Aetate*” sulle religioni non cristiane, il Concilio riconobbe la presenza di elementi comuni nelle altre Chiese cristiane e nelle altre confessioni religiose e come queste potessero contribuire all'elevazione morale del genere umano.

Nella “*Nostra Aetate*” inoltre si condanna il vecchio antisemitismo contro gli ebrei affermando che: «*se autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione, non può essere imputato né indistintamente a tutti gli Ebrei allora viventi, né agli Ebrei del nostro tempo.*»

Le Comunità di Base

Negli anni Sessanta e Settanta, sull'impulso del Concilio Vaticano II nascono spontaneamente le Comunità di Base in tutta Italia e anche a Brescia. Trovano terreno fertile dove trovano sacerdoti e laici impazienti di applicare il messaggio evangelico e biblico a favore dei più poveri. Non intendono creare un'altra Chiesa, ma piuttosto contribuire a rendere più evangelica e credibile la loro Chiesa. Pongono la loro ricerca anche in nuove forme comunitarie e stili più moderni nella celebrazione delle funzioni religiose con l'introduzione di canti e strumenti, come chitarre e batterie, allora interdetti dalla liturgia tradizionale. Mi ricordo l'opposizione ferrea del mio parroco, don Nicola, all'introduzione di tali strumenti nelle funzioni religiose.



Nell'ottobre del 1971, a seguito di un convegno nazionale, le Comunità di Base crearono un movimento per confrontare le diverse esperienze e assumere comuni iniziative, pur mantenendo ciascuna la propria autonomia.



Don Piero Lanzi

Anche a Brescia città e in provincia nacquero delle Comunità di Base delle quali non feci mai parte anche se ne dividevo le iniziative. Diverse volte partecipai ai loro incontri o alle messe domenicali fatte in particolare nella Chiesa di S. Nazario dove era nata la Comunità bresciana più importante guidata da don Piero Lanzi. I luoghi del rinnovamento a Brescia furono prima di tutto le parrocchie, aiutate da preti illuminati e dal vescovo mons. Luigi Morstabilini, vescovo conciliare, e poi l'Azione cattolica, le Acli e gli

Scout.

I preti operai

La presenza dei preti operai a Brescia ha costituito un'esperienza di rilievo della vita ecclesiale bresciana che ha posto seri interrogativi e problemi rispetto alla pastorale del mondo del lavoro e dal punto di vista ecclesiale del vivere oggi il sacerdozio e la stessa fede cristiana.

Poiché consideravo positiva quell'esperienza e collaboravo con alcuni di questi preti operai ero visto con sospetto da alcune parti del mondo cattolico per alcune iniziative prese, in particolare da don Serafino Corti, sacerdote molto preparato e attento al mondo del lavoro, già viceassistente delle Acli e responsabile della Pastorale del Mondo in quel momento.

L'esperienza dei preti operai italiani si riallaccia in qualche modo a quella francese. Si cominciò infatti a parlare di preti operai quando la massiccia deportazione dei lavoratori francesi in Germania durante l'ultima guerra mondiale, pose in modo drammatico il problema della assistenza religiosa di questi nuovi esuli e a molti giovani sacerdoti e seminaristi anche quello di una doverosa solidarietà e partecipazione

al loro calvario. L'esperienza francese l'ho conosciuta attraverso gli scritti di Mons. Alfred Ancel che era vescovo ausiliare di Lione e vescovo titolare di Myrina, il quale appoggiava i preti operai francesi e prese parte al Concilio Vaticano II.

L'esperienza italiana è diversa da quella francese. Il primo prete operaio italiano fu Bruno Borghi (1922-2006), amico di Don Milani, che prese servizio alla Nuovo Pignone di Firenze nel 1950 nonostante il divieto di Pio XII e che in seguito ai numerosi attriti con la Curia toscana abbandonò il sacerdozio negli anni '70.

A Brescia sono stati quasi una decina i preti operai che ho conosciuto o sentito parlare, alcuni di questi non accettarono gli obblighi imposti dal vescovo e abbandonarono il sacerdozio.

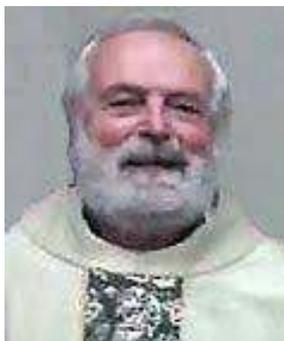
Ne cito solo tre perché con essi ho avuto delle collaborazioni personali e hanno partecipato alla formazione religiosa degli aclisti del Prealpino.

Don Piero Verzelletti, vice rettore in seminario inizia a lavorare presso l'acciaieria Busseni di Nave. Scriverà qualche anno dopo: *"La scelta di essere prete operaio fu personale ma su mandato della Chiesa ufficiale. I preti operai muovono dalla convinzione che il messaggio rivelato non è dissociabile dalle categorie culturali con cui si esprime; da qui la fatica di sentirsi uomini/credenti di confine tra le dottrine sociali e le persone in carne ed ossa"*.

Don Piero all'inizio della sua esperienza lavorativa viveva con tre giovani seminaristi che intendevano incamminarsi sulla via del sacerdozio e condividere nello stesso tempo la fatica e i problemi dei lavoratori. Tra questi c'era anche un giovane aclista del Prealpino Davide B. Il tutto si arenò perché i paletti posti dalla curia e dal seminario erano troppo rigidi. Don Piero oltre a essere prete operaio fu una figura profetica: fu insegnante, sindacalista, psicoterapeuta, guida, amico, compagno di strada, fondatore carismatico della cooperativa Il Calabrone per il recupero dei tossicodipendenti che aveva sede in via quinta al Villaggio Prealpino.



Don Piero Verzelletti con don Fabio Corazzina



Don Gian Battista Rossi

Don Gian Battista Rossi, fu prete operaio dal 1970 al 2002 contemporaneamente fu curato alla Mandolossa e alla parrocchia della Badia. In pensione dal lavoro fu curato alle Fornaci e rettore di Verziano, missionario in Guatemala dal 2002 al 2007 e infine parroco di Azzano Mella. Collaborò spesso volte con il circolo Acli. Don Gian Battista fu il sacerdote che celebrò il mio matrimonio con Rosangela.

Padre Nicola Negretti, della congregazione dei padri filippini della Pace, collaborò con il circolo Acli sull'approfondimento della parola di Dio e la Sacra scrittura. Fu un biblista di tutto rispetto: fu tra i collaboratori del cardinale di Milano Carlo Maria Martini nella stesura dei volumi "LA BIBBIA. Parola di Dio scritta per noi" ed. Marietti vol.3. Nel 1973 scrisse un libro "il settimo giorno" pubblicato da Pontificio Istituto Biblico nella collana Analecta Biblica. Come prete operaio collaborò presso una casa di riposo.



In dissenso con la curia bresciana abbandona il sacerdozio e si attrezza per diventare uno psicologo terapeuta. In questa veste collabora con "Consultorio familiare Onlus" di Brescia e con "Casa delle donne". Questa esperienza viene riportata in un libro dal titolo "La violenza nei legami d'amore".

Se mi hai seguito fino adesso avrai notato che ho parlato poco di sacramenti o regole da seguire per accrescere la mia religiosità. Ti ho descritto alcune esperienze che ho vissuto e che hanno modellato la mia religiosità, l'hanno indirizzata verso alcune sensibilità rispetto ad altre.

Vorrei provare adesso a parlarti come ho vissuto io gli insegnamenti della Chiesa soffermandomi solo su alcuni Sacramenti, diversamente mi sarebbe difficile continuare.

Nel nuovo catechismo della Chiesa Cattolica i sacramenti sono così presentati: *"I sacramenti della Nuova Legge sono istituiti da Cristo e sono sette, ossia: il Battesimo, la Confermazione, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Unzione degli infermi, l'Ordine e il Matrimonio. I sette sacramenti toccano tutte le tappe e tutti i momenti importanti della vita del cristiano: grazie ad essi, la vita di fede dei cristiani nasce e cresce, riceve la guarigione e il dono della missione. In questo si dà una certa somiglianza tra le tappe della vita naturale e quelle della vita spirituale"*.

Il Battesimo, la Confermazione (Cresima) e l'Eucarestia (Prima Comunione), cosiddetti dell'iniziazione cristiana, tu li hai già ricevuti e spero che, diversamente da me, perché non ho ricordi particolari, tu abbia invece un ricordo vivo e gratificante.

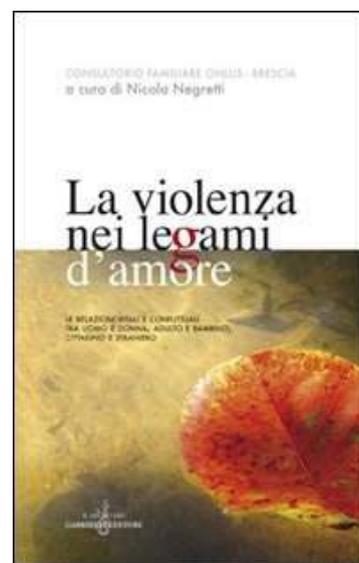
Il sacramento della penitenza (confessione) e quello del sacramento dell'estrema unzione sono definiti i sacramenti della guarigione mentre, quello del Matrimonio e dell'Ordine, sono definiti i sacramenti che sono al servizio della comunione e della missione dei fedeli.

Mi soffermerò su quello della Penitenza e dell'Eucarestia perché sono quelli che maggiormente hanno influito sulla mia religiosità. Come afferma giustamente il Catechismo della chiesa Cattolica l'Eucaristia occupa un posto unico in quanto è il «sacramento dei sacramenti»: «Gli altri sono tutti ordinati a questo come al loro specifico fine»

Il sacramento della Penitenza (Confessione)



Alcuni anni fa hai fatto la Prima Comunione e ovviamente avrai fatto anche la tua prima confessione. Io spero che i catechisti che ti hanno preparato a questo evento ti abbiano accompagnato a scoprire la misericordia di Dio più che a sentirti in colpa per i tuoi peccati, data l'età li chiamerei più difetti. Perché quando andavo a confessarmi quando ero ragazzino l'accento era sull'elenco dettagliato delle colpe stando attenti a non dimenticarne uno e soprattutto a non nascondere perché era sacrilegio. Quando ne parlo con la nonna Rosangela mi racconta che per lei era un incubo perché aveva paura di avere omesso qualche colpa e allora raccontava anche peccati che non aveva fatto. C'erano



sacerdoti che erano bravissimi a farti sentire a tuo agio e ad aprire il tuo animo per migliorare, ce ne erano altri che facevano del profondo terrorismo verso i ragazzini e gli adulti che si confessavano. Per coloro che si sono confessati da questi ultimi la confessione diventava un tormento, un'angoscia. E poi la paura di fare la comunione se non ti eri confessato bene.

Con il Concilio Vaticano II si è posto l'accento più sulla misericordia di Dio che sulla colpa. Così il sacramento della Penitenza è diventato il sacramento della Riconciliazione. Si tratta

non di ottenere perdono dei nostri peccati, perché Dio ci ama e se riconosciamo dentro di noi le nostre debolezze ci ha già perdonati. Nei vangeli non si trova una sola volta l'invito di Gesù ai peccatori di chiedere perdono a Dio mentre nei vangeli Gesù insiste sul bisogno di perdonare la colpa degli altri: *"In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: "Non ucciderai"; chi avrà ucciso dovrà*



*Roma, Il Papa confessa al Giubileo dei ragazzi.
La confessione oggi per un giovane è quasi un atto eroico*



*"Và prima a riconciliarti con il tuo fratello
e poi torna a offrire il tuo dono"*

essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono."

La confessione ho cominciato a viverla come un arricchimento e non come un atteggiamento di cui vergognarsi, quando ho cominciato a confessarmi da un padre Marista, di cui ti ho già parlato nella prima parte della lettera: il peccato era sì un'offesa a Dio ma perché avevo offeso il fratello.

La confessione si snodava tra l'amore a Dio e l'amore al fratello.

Non c'è da vergognarsi ad andare a confessarsi se lo scopo è quello di amare di più gli altri, a chiedere a Dio di diventare migliori. Se la confessione si riduce a raccontare una sfilza di trasgressioni generiche, senza individuare chi è stato offeso e come è possibile rimediare non aiuta a crescere nè spiritualmente nè umanamente.

Per questo motivo ho coltivato l'esperienza del padre spirituale. Ci sono un'infinità di persone che ricorrono agli psicologi per stare meglio, allentare le ansie, le paure. Se poi trovi dei santi sacerdoti sei in una botte di ferro.

Da questo punto di vista sono stato molto fortunato.

Padre Paolo Treccani fu mio padre spirituale fino al 1967 anno in cui partì missionario in Africa. Lo trovavo alla sera presso l'istituto dei padri Maristi in via Fausto Gamba. Con lui ho approfondito questioni che erano legate alle mie difficoltà giovanili nel rapportarmi correttamente sia sul lavoro che nella comunità del Prealpino. Dopo la

sua partenza mi ero fidanzato con Rosangela e partecipai ad incontri prematrimoniali presso l'istituto Pro Famiglia. Qui conobbi mons. Giuseppe Rossini al quale chiesi se potevo andare a confessarmi regolarmente da lui. Acconsentì e andavo a confessarmi presso la sua abitazione che era attigua alla chiesa di Santa Maria dei Miracoli, in corso Martiri della libertà e l'entrata era da vicolo delle Stelle. Questo impegno proseguì fino alla sua morte nel 1975.

Nel 1971 mi ero sposato con Rosangela. Con un gruppo di coppie di amici provenienti dall'AC e dalle Acli, quasi tutti erano di S. Eufemia, ci trovavamo mensilmente a discutere dei problemi riguardanti la coppia e la famiglia. Con noi c'era anche il vice



Mons. Giuseppe Rossini



mons. Domenico Sigalini

assistente dell'AC don Domenico Sigalini che alla morte di mons. Rossini divenne il mio nuovo padre spirituale. Lui abitava in un appartamento sopra la sede dell'Azione Cattolica e diverse volte quando andavo a confessarmi veniva anche Rosangela con Paolo e Claudia. Con don Domenico ci legavano anche altre cose. Don Domenico insegnava fisica presso il seminario e in quel periodo cominciavano ad essere usati i primi computer in particolare i Commodore 64 e gli ZX Spectrum. Lui preferiva gli Spectrum perché erano più ergonomici e morbidi al tatto rispetto al Commodore. Ne aveva comperato quattro o cinque per i suoi studenti. Lo Spectrum aveva un difetto nell'alimentazione: aveva un alimentatore con una tensione in entrata troppo alta, 17

V e il riduttore di tensione incorporato nel computer che doveva portarla a 5 V si surriscaldava troppo e bruciava il processore centrale, la CPU. Gli risolsi il problema ponendo sull'alimentatore esterno un riduttore di tensione a 9V. Il laboratorio di fisica del seminario aveva apparecchiature da far invidia ai migliori licei della Lombardia. Nel 1991, don Domenico venne chiamato a Roma a dirigere il Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Conferenza Episcopale Italiana e mi affidò a mons. Francesco Beschi, allora assistente diocesano per la famiglia.

Nel 2001 don Domenico verrà nominato vice-assistente generale dell'Azione Cattolica Italiana e nel 2007 assistente ecclesiastico generale. Nel 2005 Papa Giovanni Paolo II lo nominerà vescovo di Palestrina.

Don Francesco Beschi risiedeva presso il Centro pastorale Paolo VI e aveva da poco sostituito monsignor Gennaro Franceschetti, al quale le Acli del Prealpino erano molto legate, nella direzione del centro. Nel 1999 il vescovo Giulio Sanguineti lo nomina vicario episcopale per i laici e per i loro organismi di comunione e nel 2001 pro-vicario generale della diocesi di Brescia. Promuove e organizza la nascita del Centro Oratori Bresciani, corsi di formazione politica per i laici presso il Centro Pastorale.

Don Francesco, aveva un'infinità di impegni eppure sapeva trovare dei momenti anche per me. Nel 2001 quando divenne



mons. Francesco Beschi

pro vicario generale della diocesi fui io a interrompere questa esperienza perché mi sembrava di abusare del suo tempo che era prezioso per la diocesi di Brescia. Nel 2009 don Francesco Beschi verrà nominato vescovo di Bergamo.

Nel 1997 mons. Giulio Sanguineti aveva nominato don Ruggero Zani assistente ecclesiastico delle Acli e avevo potuto conoscerlo bene anche per una mia breve presenza in Presidenza delle Acli. Quando le Acli da Via Monti si sono spostate in via Corsica don Ruggero dedicò la mattinata di ogni mercoledì all'ascolto di tutti coloro che volessero confessarsi o fare una conversazione. Ne approfittai e così iniziò un percorso che continuò anche quando divenne parroco di Calcinato e attualmente di Nave.



Don Ruggero Zani

Quando era parroco a Calcinato scoprii che fu insegnante di fisica in seminario e succedette a don Sigalini perché aveva nel suo studio una bellissima ampolla di un raddrizzatore a vapore di mercurio che avevo già visto nel laboratorio del seminario che ora era stato smantellato. Da quando è diventato parroco di Nave, diversamente da quando era alle Acli o a Calcinato, lo posso trovare tutte le mattine in chiesa dalle sette alle otto e trenta: è sempre a disposizione per coloro che vogliono confessarsi.

Attraverso questi sacerdoti ho imparato che la cosa più importante della confessione non è l'elenco dettagliato delle proprie colpe, che poi molte volte rimangono sempre le stesse, ma l'incontro sempre arricchente con la misericordia di Dio e l'attenzione all'uomo.

Inoltre ho imparato ad ascoltare. Ascoltare sembra un'operazione abituale, quasi "banale", eppure l'ascolto è difficile. Si tratta di imparare a distinguere tra sentire e ascoltare. Se sentire è meccanico, ascoltare è atto intenzionale, che impegna tutto l'essere umano e ha come obiettivo di comprendere l'altro. Ascoltare e saper discernere è fondamentale. Se uno non riesce a sentire cosa c'è nel profondo del suo cuore e della sua mente è un po' come non cogliere la realtà che lo circonda. A proposito di cecità, Gesù afferma: "Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?".



Ascoltare, senza pretendere di insegnare o essere superiore agli altri e uno sforzo utile per trovare la trave che è nel nostro occhio che fa vedere la pagliuzza negli occhi dei fratelli.

Con un padre spirituale che ti aiuta questo è possibile: ci vuole pazienza, umiltà e preghiera che è ascolto della Parola di Dio.

Vedere, ascoltare e non parlare a sproposito aiutano a crescere e far crescere

Il sacramento dell'Eucarestia

Nel catechismo della chiesa cattolica nei primi due paragrafi dedicati al sacramento dell'Eucarestia si afferma:

“1322 La santa Eucaristia completa l'iniziazione cristiana. Coloro che sono stati elevati alla dignità del sacerdozio regale per mezzo del Battesimo e sono stati conformati più profondamente a Cristo mediante la Confermazione, attraverso l'Eucaristia partecipano con tutta la comunità allo stesso sacrificio del Signore.

1323 Il nostro Salvatore nell'ultima Cena, la notte in cui veniva tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, col quale perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta Sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e risurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolmata di grazia e viene dato il pegno della gloria futura.”

L'Eucarestia quindi è un momento privilegiato per la comunità cristiana: Dio attraverso il suo Corpo e il suo Sangue comunica loro la sua stessa forza.

Nel Vangelo di Luca, al momento della Eucaristia, Gesù dà queste parole importanti:



Ecco, sono in mezzo a voi come colui che serve

condotta. l'Eucaristia è la medicina per gli ammalati.

Gesù dice: «Io sono il medico venuto per gli ammalati»: proprio perché noi tutti viviamo situazioni di peccato, di infedeltà, abbiamo bisogno di questa forza da parte di Dio.

Purtroppo in passato, partecipare alla comunione era il premio ottenuto per la buona condotta. Se non si era in perfetta grazia di Dio non si poteva fare la comunione. Mi ricordo che qualcuno si confessava all'ultimo momento per paura di ricevere indegnamente la comunione. Prima di accostarci a prendere l'eucarestia diciamo: «Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma dì soltanto una parola e io sarò salvato».

La Chiesa ha scelto, come ultimo mo-



La prima e più larga via per convertirsi e ricevere il perdono, è l'Eucaristia

“Ecco, sono in mezzo a voi come colui che serve”. L'Eucarestia non è un servizio a Dio; Dio non ha bisogno dei nostri servizi, ma è la comunità che ha bisogno dell'aiuto di Dio. Nell'Eucarestia il momento centrale e determinante è quando Gesù, il figlio di Dio, si fa pane perché quanti lo accolgono e lo mangiano, si fanno pane per gli altri affinché diventino anch'essi figli di Dio. Il momento della comunione non è un premio per coloro che hanno tenuto una buona



Vangelo, preghiera e Sacramenti vincono satana

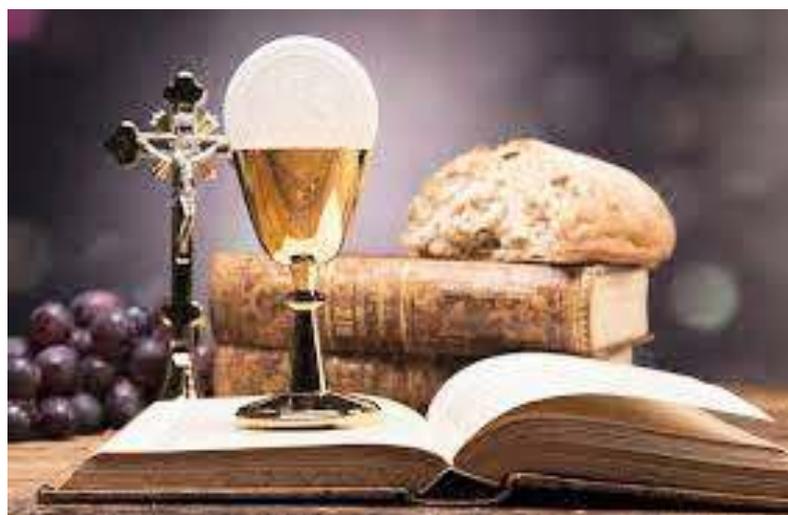
mento in preparazione al ricevimento dell'eucaristia, di riprendere le parole del centurione romano di Cafarnaio quando chiese a Gesù di guarire il suo servo fedele, purtroppo paralizzato e molto sofferente: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito» (Mt 8,8).

L'atteggiamento di estrema umiltà e di profonda fiducia che caratterizzò la domanda di questo ufficiale pagano nel richiedere l'intervento salvifico di Cristo nella sua casa - una vera e propria professione di fede - vuole e deve essere l'atteggiamento di tutti coloro che stanno per ricevere il corpo e il sangue di Cristo.

Di sicuro nessuno di noi è «degn» di Gesù, della sua presenza e del suo amore, ma sappiamo nella fede che ci basta anche solo un suo cenno, una parola, un solo sguardo ed Egli ci può salvare.

Rifacendomi alla comunione non dobbiamo essere puri per avvicinarci al Signore, ma è accogliere il Signore e fare la sua volontà quello che ci rende puri.

Nella lettera ai Corinzi, Paolo dice: «chi mangia il pane in queste condizioni mangia la sua condanna». Scrive padre Maggi, biblista: «Ma a che cosa si sta riferendo? La cena eucaristica, agli inizi, non aveva assunto questa forma rituale che è la nostra messa, era una cena,



Con la presentazione del pane e del vino durante la Messa noi mettiamo la nostra vita dentro l'amore di Dio e diventiamo capaci di amare.

ché il pane che mangiate, quella è la vostra condanna. Il pane va condiviso, quindi non si tratta di una connotazione morale o moralistica, ma si tratta che nella celebrazione eucaristica Gesù, il Figlio di Dio, si fa pane per noi perché noi a nostra volta ci facciamo pane per gli altri e diventare quindi anche noi figli di Dio. Quindi non ci sono connotazioni morali, ma una indicazione che nella comunità, nella cena eucaristica non ci possono essere queste discriminanti tra chi ha e chi non ha, chi si ingrassa e chi muore di fame».

Nella celebrazione eucaristica, o Messa, l'attore principale è Cristo. Infatti è Cristo l'offerta che la Chiesa attraverso lo Spirito Santo presenta al Padre in virtù della comunione che la rende «un solo Corpo» con Cristo. L'offerta di Cristo è presentata dal sacerdote, che agisce «in persona Christi» e dall'assemblea che partecipa alla celebrazione.



I discepoli di Emmaus riconobbero Gesù nello spezzare il pane

una cena insieme, dove tutti i credenti portavano le proprie vivande e le condividevano tra di loro.

Ebbene, nella comunità di Corinto cosa succede?

Che i ricchi portano tante vivande e tutte per loro, non danno una briciola ai poveri della comunità che stanno lì a guardare perché non hanno niente. Non hanno portato niente perché non hanno niente e i fratelli, perché sono fratelli in Cristo, anziché condividere con loro questo pane se lo tengono tutto per loro.

Allora ecco che Paolo dice: attenti perché

il pane va condiviso, quindi non si tratta di una connotazione morale o moralistica, ma si tratta che nella celebrazione eucaristica Gesù, il Figlio di Dio, si fa pane per noi perché noi a nostra volta ci facciamo pane per gli altri e diventare quindi anche noi figli di Dio. Quindi non ci sono connotazioni morali, ma una indicazione che nella comunità, nella cena eucaristica non ci possono essere queste discriminanti tra chi ha e chi non ha, chi si ingrassa e chi muore di fame».

Nella celebrazione eucaristica, o Messa, l'attore principale è Cristo. Infatti è Cristo l'offerta che la Chiesa attraverso lo Spirito Santo presenta al Padre in virtù della comunione che la rende «un solo Corpo» con Cristo. L'offerta di Cristo è presentata dal sacerdote, che agisce «in persona Christi» e dall'assemblea che partecipa alla celebrazione.

Con la presentazione del pane e del vino durante la Messa noi mettiamo la nostra vita dentro l'amore di Dio e diventiamo capaci di amare.

ché il pane che mangiate, quella è la vostra condanna. Il pane va condiviso, quindi non si tratta di una connotazione morale o moralistica, ma si tratta che nella celebrazione eucaristica Gesù, il Figlio di Dio, si fa pane per noi perché noi a nostra volta ci facciamo pane per gli altri e diventare quindi anche noi figli di Dio. Quindi non ci sono connotazioni morali, ma una indicazione che nella comunità, nella cena eucaristica non ci possono essere queste discriminanti tra chi ha e chi non ha, chi si ingrassa e chi muore di fame».

Nella celebrazione eucaristica, o Messa, l'attore principale è Cristo. Infatti è Cristo l'offerta che la Chiesa attraverso lo Spirito Santo presenta al Padre in virtù della comunione che la rende «un solo Corpo» con Cristo. L'offerta di Cristo è presentata dal sacerdote, che agisce «in persona Christi» e dall'assemblea che partecipa alla celebrazione.

Con la presentazione del pane e del vino durante la Messa noi mettiamo la nostra vita dentro l'amore di Dio e diventiamo capaci di amare.

ché il pane che mangiate, quella è la vostra condanna. Il pane va condiviso, quindi non si tratta di una connotazione morale o moralistica, ma si tratta che nella celebrazione eucaristica Gesù, il Figlio di Dio, si fa pane per noi perché noi a nostra volta ci facciamo pane per gli altri e diventare quindi anche noi figli di Dio. Quindi non ci sono connotazioni morali, ma una indicazione che nella comunità, nella cena eucaristica non ci possono essere queste discriminanti tra chi ha e chi non ha, chi si ingrassa e chi muore di fame».

Nella celebrazione eucaristica, o Messa, l'attore principale è Cristo. Infatti è Cristo l'offerta che la Chiesa attraverso lo Spirito Santo presenta al Padre in virtù della comunione che la rende «un solo Corpo» con Cristo. L'offerta di Cristo è presentata dal sacerdote, che agisce «in persona Christi» e dall'assemblea che partecipa alla celebrazione.

Con la presentazione del pane e del vino durante la Messa noi mettiamo la nostra vita dentro l'amore di Dio e diventiamo capaci di amare.

Paolo VI riassumendo la dottrina della chiesa precisa che nella celebrazione eucaristica il pane e il vino «*acquistano un nuovo significato e un nuovo fine, non essendo più l'usuale pane e l'usuale bevanda, ma il segno di una cosa sacra e il segno di un elemento spirituale; ma intanto acquistano nuovo significato e nuovo fine in quanto contengono una nuova realtà, che giustamente denominiamo ontologica*»



"Fate questo in memoria di me"

La presenza si realizza in modo "sacramentale", cioè attraverso simboli, come dire che alla televisione c'è un determinato personaggio o che al telefono c'è una persona cara. Il catechismo precisa inoltre che l'Eucaristia non è una ripetizione o un'aggiunta della croce «*ma la rappresentazione, qui e ora, sotto i segni sacramentali, di quello stesso atto di donazione con cui Gesù è morto ed è stato glorificato*». Importante però è ricordare che la relazione sacramentale non è fine a se stessa, ma è ordinata alla missione della Chiesa. Gesù ha reso presente Dio nella storia umana con la sua attività e la sua esistenza. Per questo è stato chiamato sacramento di Dio, segno cioè della sua presenza nel mondo. Fare memoria di Cristo significa evocare questa sua missione salvifica e impegnarsi a essere manifestazione vivente del suo amore nel mondo.

La Messa, come sai, si compone di due parti principali: la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica; esse sono così strettamente unite tra loro da formare un unico



Se gli uomini comprendessero il valore della S. Messa, ad ogni Messa ci vorrebbero i carabinieri per tenere in ordine le folle di gente nelle chiese (san Pio da Pietrelcina)

atto liturgico. Diversamente della Messa preconciliare, dove il prete mangiava il corpo e il sangue di Cristo durante la celebrazione e ai fedeli la comunione veniva data terminata la Messa, oggi la comunione ai fedeli viene data subito dopo che il sacerdote ha mangiato e bevuto il corpo e il sangue di Cristo.

La Messa è la preghiera più importante della Chiesa cattolica e viene prima del Padre Nostro perché è Gesù stesso che viene offerto a Dio.

Capita alcune volte di arrivare tardi alla Santa Messa. In passato si affermava che se arrivavi dopo il Vangelo o dopo la presentazione delle offerte la Messa non era valida e non potevi fare la comunione. Alcuni sacerdoti consigliavano di confessarsi per essere arrivati tardi a Messa. Ma esisteva una regola?

Devi sapere che la Riforma liturgica ha voluto mettere in risalto che la Messa consiste da sempre nella partecipazione alla

mensa della parola e a quella del sacrificio.

Durante il periodo preconciliare, dal momento che la liturgia della parola era fatta in latino e a bassa voce, si diceva che la Messa era valida solo se si era presenti almeno dall'inizio dell'offertorio.

Ma dopo il Vaticano II non è più così. È necessario partecipare anche alla liturgia della parola che, prima di essere un dovere, è un'esigenza di nutrimento per la propria vita cristiana. Come non ha senso partecipare alla Messa senza cibarsi del vero nutrimento che ci dà forza: l'Eucarestia.

Si tratta di un discorso analogo a quello del nutrimento del proprio corpo. Nessuno va a pranzo o a cena per soddisfare un obbligo, ma va per un'esigenza propria del corpo.

La carità e la preghiera

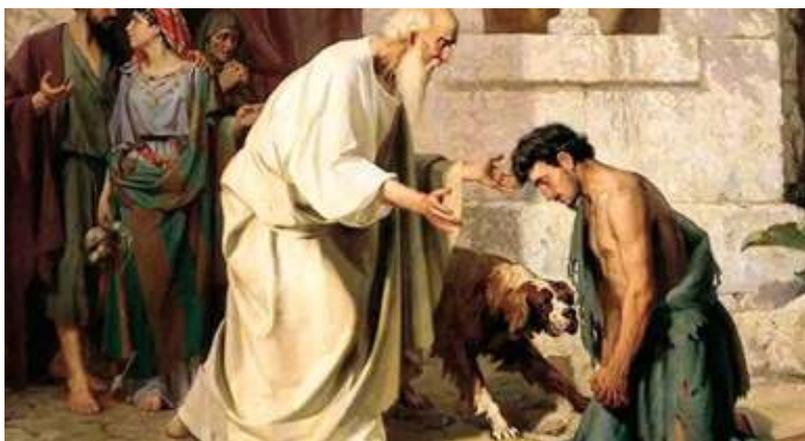
Mi viene la pelle d'oca ad affrontare questo argomento.

Quando parliamo di carità normalmente pensiamo a quello che diamo in termini economici a colui che ne ha bisogno o a associazioni che svolgono servizi umanitari. Rispetto a questo penso che molti, compreso io, potrebbero essere definiti caritatevoli. Oggi facciamo più carità ma non siamo capaci di farci prossimo. La carità cristiana parte dall'insegnamento di Gesù che alla domanda del giovane ricco "chi è il mio prossimo" racconta la parabola del Buon Samaritano. Alla fine Gesù chiede al giovane "chi si è fatto prossimo?"

Per chiarire meglio il concetto uso un'espressione di Papa Francesco "il mio prossimo non è colui che decido di incontrare". Se voglio vivere la carità secondo il vangelo non devo essere io a decidere quali sono i bisogni degli altri. Non è il bisogno che fa la prossimità ma è la dignità della persona umana.

La dottrina sociale della Chiesa individua alcuni doveri ai quali il cristiano dovrebbe attuare per un servizio al prossimo:

- l'attenzione all'uomo e ai membri della famiglia umana, perché essi sono creature di Dio, dotate di dignità spirituale e soprannaturale, centro dell'ordine economico, sociale, politico;
- il Lavoro, che va visto, come afferma Giovanni Paolo II, "nel quadro più ampio di un disegno divino" utile ai "singoli alla realizzazione dello scopo fondamentale della loro vita";
- lo Stato, perché esso deve essere una società organizzata, dove è garantita la convivenza civile, le giuste libertà individuali e sociali e la giustizia, nel perseguimento del bene comune,



La carità cristiana parte dall'insegnamento di Gesù



Condividere è carità cristiana

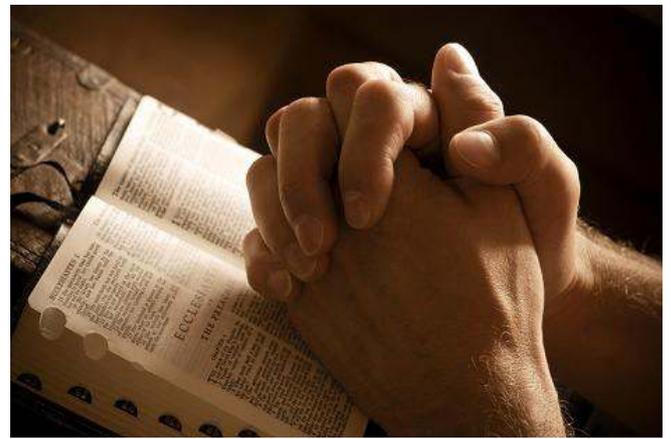
dell'intera comunità e non di un gruppo a detrimento delle legittime esigenze degli altri, e rispettando la libertà religiosa di tutti i culti ed i diritti della Chiesa Cattolica.

Rifletto sul mio modo di pregare.

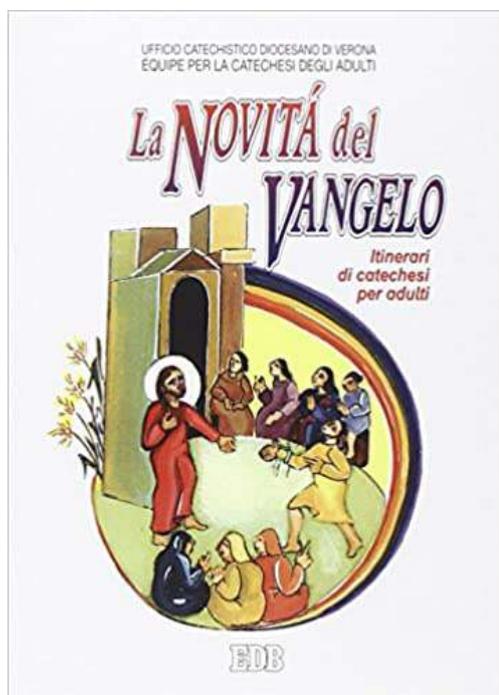
Nell'introduzione a "LA PREGHIERA NELLA VITA CRISTIANA" il Catechismo della Chiesa Cattolica scrive:

"2558 «Grande è il mistero della fede». La Chiesa lo professa nel Simbolo degli Apostoli (parte prima) e lo celebra nella liturgia sacramentale

(parte seconda), affinché la vita dei fedeli sia conformata a Cristo nello Spirito Santo a gloria di Dio Padre (parte terza). Questo mistero richiede quindi che i fedeli credano in esso, lo celebrino e di esso vivano in una relazione viva e personale con il Dio vivo e vero. Tale relazione è la preghiera.



Pregare significa cercare una relazione personale con Dio



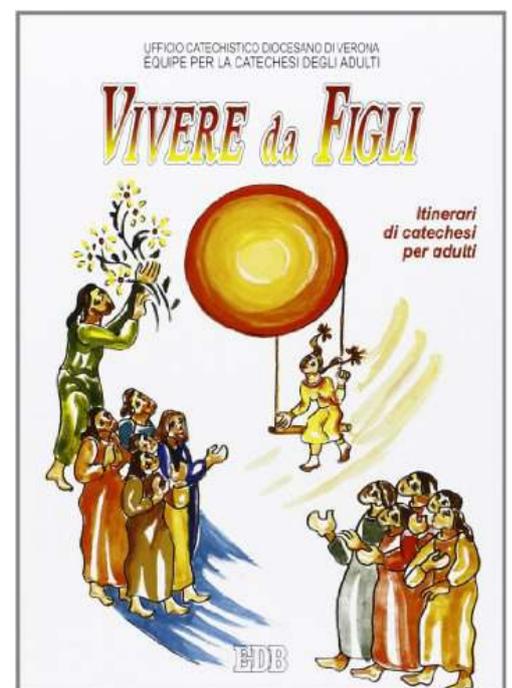
CHE COS'E' LA PREGHIERA?

« Per me la preghiera è uno slancio del cuore, è un semplice sguardo gettato verso il cielo, è un grido di riconoscenza e di amore nella prova come nella gioia». ¹(citazione di S. Teresa di Lisieux)»

Negli anni che vanno dal 2000 al 2015 nella nostra parrocchia si è fatta esperienza di un modo di pregare diverso attraverso due proposte di approfondimento della Parola di Dio rivolte ai fedeli della comunità. La prima era rivolta ad un approfondimento delle letture della Messa domenicale in parrocchia, la seconda era rivolta a gruppi di persone che si trovavano presso una famiglia ospitante ed era denominata "Gruppi di ascolto della Parola". I gruppi erano arrivati a una decina e ogni singolo gruppo era formato da 10-15 persone. Di uno di questi

sono stato un coordinatore del lavoro di gruppo. Lo scopo dei Centri di Ascolto era quello di avviare gli adulti alla conoscenza delle Sacre Scritture attraverso momenti di ascolto, approfondimento e preghiera dei testi biblici. Dal 2015 questo tipo di esperienza è stata sospesa e ho notato in me un ritorno alla preghiera tradizionale, che sinceramente mi lascia un po' dubbioso perché il rosario e le preghiere tradizionali sono più facili da dire e lasciano più spazio nelle mie attività verso gli altri ma sono molto meno arricchenti e mi portano verso una religiosità più legata alla penitenza che alla misericordia di Dio.

Se dovessi descrivere la mia giornata normale, rispetto alla preghiera, la descriverei così: al mattino se posso partecipo alla Messa, quando faccio lunghe cammina-



te o sono in macchina per molto tempo prego. Alla sera faccio compieta con un esame di coscienza veloce perché le cose che faccio sono sempre le stesse. Tutto questo mi lascia dubbioso perché noto una forte ripetitività e poco arricchimento spirituale. La Messa, come ho già sottolineato, è la preghiera principe eppure qualche volta diventa quasi simile a quella preconciliare a causa dell'acustica della chiesa. Le letture e la predica non riesco a sentirle, in parte a causa della mia sordità, ma molte volte alla cattiva propagazione acustica di quasi tutte le chiese in particolare quella del Prealpino. Purtroppo devo lamentare che i sacerdoti non curano questo aspetto. Ho potuto notare in alcune chiese



I grani del rosario sono 50. Simboleggiano il numero di anni dalla data della morte di Gesù alla stesura del primo libro sulla sua vita.

I Misteri del Rosario

Misteri della Gioia
(venerdì e sabato)

- 1 L'Annunciazione
- 2 La visita di Maria a Elisabetta
- 3 La nascita di Gesù
- 4 La presentazione di Gesù al Tempio
- 5 Gesù ritrovato dai dottori al Tempio



Misteri della Luce
(giornali)

- 1 Il battesimo di Gesù
- 2 Le nozze di Cana
- 3 L'annuncio del Regno di Dio
- 4 La Trasfigurazione
- 5 L'istituzione dell'Eucarestia

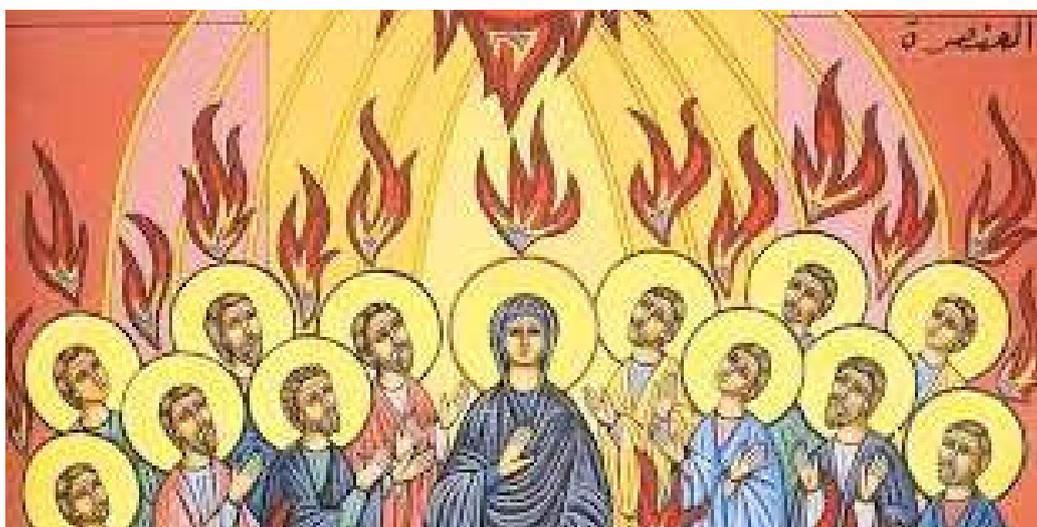


che per abbellire la chiesa stessa venivano poste grosse piante davanti agli altoparlanti. La recita del rosario, del quale ho condiviso con piacere l'introduzione del "Mistero della luce" da parte di papa Giovanni Paolo II e di altre preghiere tradizionali le sento quasi un obbligo. Sento la necessità di pregare diversamente. Di ritornare a riflettere con altri sulla Parola di Dio. La preghiera è dare spazio vitale allo Spirito. Pregare da soli è difficile, in particolare trovare tempi e modi, con altri si è obbligati a trovarli.

Che cosa si può ottenere con la preghiera? L'unica risposta è "lo Spirito Santo".

È l'unica cosa che Gesù ha garantito che il Padre ci darà: "Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!"

Allora, pieni di Spirito Santo la nostra preghiera sarebbe una vera lode a Dio.



La discesa dello Spirito Santo sulla Chiesa nascente

Metto su famiglia

Prepararsi al matrimonio

Come ho accennato precedentemente dopo alcuni anni di fidanzamento, io e Rosangela, abbiamo deciso di frequentare dei corsi prematrimoniali. In quegli anni chi decideva di sposarsi in chiesa aveva l'obbligo morale di partecipare a corsi preparatori tenuti dal parroco o da esperti incaricati dalla Diocesi. La Chiesa bresciana poteva avvalersi dell'Istituto Pro Familia, una congrega-



Servo di Dio don G.B. Zuaboni

zione apposta nata dall'intuizione profetica di un giovane sacerdote bresciano, don Giovanni Battista Zuaboni (1880-1939). L'Istituto svolgeva il servizio di preparazione al matrimonio e di promozione dei valori umani. «Scopo dell'Istituto Pro Familia è di abbracciare tutto ciò che riguarda la famiglia e di dedicarsi completamente al suo sviluppo e al suo perfezionamento con spirito e intraprendenza missionaria curando Gesù sofferente nelle sue membra vitali; la famiglia scristianizzata» (servo di Dio don G.B. Zuaboni).

Partecipammo a quei corsi che si tenevano nei saloni di via Calatafimi attigui al santuario delle Grazie o presso i locali della parrocchia di S. Giovanni.

In quei corsi, che sono stati tutt'altro che barbosi, oltre ad aver approfondito alcune letture bibliche legate al rito del matrimonio, si sono tenuti diversi incontri con medici, psicologi, esperti di diritto, sociologi, ecc.

L'incontro con lo psicologo, è stato uno degli incontri più attesi ed interessanti perché ci ha aiutato a comprendere le difficoltà alle quali andavamo incontro come futuri "marito-moglie".

Gli incontri con il ginecologo e il sessuologo non sono stati meno importanti. In questi incontri, come era logico, si sono approfonditi temi sulla contraccezione, adozione, fecondazione, insomma tutte quelle problematiche legate alla sfera riproduttiva e alla realizzazione del nuovo nucleo familiare.

Una delle prime preoccupazioni fu quella di trovare una abitazione per quando ci saremmo sposati. Riuscimmo a trovare un appartamento in costruzione in un condominio di Trav. Decima. I miei genitori decisero di acquistare per loro quell'appartamento, perché anche se era al primo piano, aveva meno locali che si sviluppavano tutti sullo stesso piano.

In attesa che i miei genitori andassero ad abitare nella nuova abitazione, abbiamo trasformato una delle due camere, quella che poi diventerà la camera di Claudia, in una cucina provvisoria riservando la parte superiore della casa a me e Rosangela.



Brescia, chiostro parrocchia S. Giovanni

Il Matrimonio

Il 4 settembre 1971, abbiamo celebrato il matrimonio presso la Chiesa di Collebeato dedicata alla Conversione di S. Paolo. Come era costume, la cerimonia si è tenuta di sabato e il celebrante fu un giovane prete operaio, curato della Badia, don Gian Battista Rossi. Il mio testimone di nozze fu Vittorio Boniotti mio vicino di casa e fratello di Angelo; quello di Rosangela fu sua cugina Domenica.

Il pranzo di nozze si è svolto presso il ristorante

situato sulla collina di sant'Anna a Brescia, gestito da un amico di infanzia, Luigi Mazzolari,



Collebeato, lo sposo va incontro alla sposa



Collebeato, chiesa di S. Paolo Converso, matrimonio di Lucio e Rosangela, celebra don Gian Battista Rossi



Collebeato, scambio delle fedi



Gli sposi durante la pausa pranzo

nipote del vescovo missionario mons. Cesare Mazzolari. Nella tarda serata la festa si è trasferita a Collebeato, presso l'abitazione dei genitori di Rosangela, e si è protratta fino a tarda notte. Alle 13,00 della domenica, salutati genitori e suoceri, che si erano dati appuntamento per pranzo a casa dei genitori di Rosangela, siamo partiti per il viaggio di nozze con la mia 500 familiare.

Reg. Cert. N.



COMUNE DI BRESCIA
RIPARTIZIONE SERVIZI DEMOGRAFICI
STATO CIVILE

CERTIFICATO DI MATRIMONIO

Dal registro di questo Ufficio degli atti di matrimonio dell'anno millenovecento settantuno al progressivo N. 382 Parte II Serie B risulta che:

<p><u>Bregoli</u> <u>Gianluigi</u> nato a <u>Brescia</u> il <u>1 Aprile 1942</u></p>		<p><u>Benedetti</u> <u>Rosangela</u> nata a <u>Collebeato</u> il <u>13 gennaio 1945</u></p>
<p>contrassero matrimonio in <u>Collebeato</u> il giorno <u>quattro Settemila</u> <u>millenovecentosettantuno</u></p>		

In carta libera da valere ai soli effetti amministrativi e, comunque, per gli usi per i quali la legge non prescrive il bollo.

Brescia, li 17 NOV. 1971

L'IMPIEGATO COMPILATORE



L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE

Dietro Carro

Il viaggio di Nozze

Preso l'autostrada Brescia - Cremona - Fiorenzuola siamo usciti a Parma e abbiamo percorso la strada provinciale per La Spezia facendo la vecchia strada della Cisa perché l'autostrada Parma-La Spezia non era ancora terminata. Da La Spezia siamo arrivati in autostrada a Livorno dove gli amici, Beppe e Giovanni, di Borgo Capuccini, mi avevano prenotato l'albergo. A Livorno ho presentato a Rosangela gli amici che mi ero fatto durante il servizio militare e, in particolare, mons. Ugucione Riciardiello al quale ho portato i saluti di mia madre che aveva conosciuto a Lourdes. Due giorni dopo siamo partiti alla volta di Napoli. Da Li-



Strada statale della Cisa, panorama



Strada statale della Cisa, panorama

vorno dove gli amici, Beppe e Giovanni, di Borgo Capuccini, mi avevano prenotato l'albergo. A Livorno ho presentato a Rosangela gli amici che mi ero fatto durante il servizio militare e, in particolare, mons. Ugucione Riciardiello al quale ho portato i saluti di mia madre che aveva conosciuto a Lourdes. Due giorni dopo siamo partiti alla volta di Napoli. Da Li-



vorno, percorsa la strada provinciale fino a un centinaio di chilometri da Roma, prendemmo l'autostrada che portava all'aeroporto di Roma; qui deviammo sulla circonvallazione di Roma e finalmente ci immettemmo sull'autostrada Roma - Napoli. Arrivati a Napoli nel tardo pomeriggio, ci immettemmo sulla strada che portava in città, sorpresi e spaventati per il caos stradale esistente. In pochi minuti ci siamo trovati in un



1971, Napoli, strada accesso alla città dall'autostrada



Napoli, paesaggio notturno

quattro file dove c'era chi ti sorpassava a destra e chi a sinistra. Non avendo prenotato l'albergo, ci siamo fermati e abbiamo chiesto informazioni, trovando subito un albergo dove fermarci.



Napoli, galleria Umberto I

ma, ma abbiamo visitato solo i luoghi più importanti perché la meta era la Sicilia e avevamo in programma di fermarci solo alcuni giorni. Oltre alla città abbiamo visitato le isole di Ischia e di Capri: nell'isola di Capri vi sono due distinti comuni, Capri e Anacapri. Il comune di Anacapri sorge sulla porzione settentrionale del Monte Solaro. Dal centro abitato parte una seggiovia che permette di raggiungere agevolmente la vetta, gustando un paesaggio senza uguali che spazia dal Golfo di Napoli alla Penisola sorrentina fino al Golfo di Salerno.



Anacapri, monte Solaro, veduta della penisola sorrentina

Prima di partire per la Sicilia abbiamo fat-



Anacapri, monte Solaro, veduta dei faraglioni di Capri



Ischia, il fungo, bello, ma i faraglioni di Capri sono un'altra cosa

to una visita alla città di Pompei, sepolta dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C..



Pompei, il foro civile



Pompei, forno per fare il pane e macine di pietra girate da muli

Nel bel mezzo della piazza principale della cittadina sento gridare il mio nome. Mi giro e con stupore riconosco alcuni amici del Villaggio Prealpino che erano in vacanza in un campeggio all'inizio della Costa Amalfitana.



Pompei, il teatro



Pompei, un calco in gesso di un uomo coperto dalla lava

Non avendo prenotato alberghi per il nostro viaggio di nozze ci eravamo tutelati portando con noi una tenda da campeggio e fu così che ci fermammo alcuni giorni con loro.



Da sx, Eugenio Paderno, Angelo Belleri, Lucio e Rosangela



Rosangela, Angelo Perazzolo, Angelo Belleri, Eugenio Paderno

Visitammo la Costa Amalfitana apprezzando la bellezza di Amalfi, Ravello, e godendo della bellezza dei giardini di Villa Cimbrone e dello stupendo panorama dalla Terrazza dell'infinito.



Ravello, i giardini di Villa Cimbrone



Il duomo di Amalfi

Dopo alcuni giorni, era di sabato, siamo partiti per Reggio Calabria. Essendo in costruzione l'autostrada Napoli - Salerno - Reggio Calabria, dovemmo uscire a Lagonegro. Qui, erano circa le nove del mattino, è successo che la macchina ha sputato fuori dal motore una candela e ci siamo bloccati. Per fortuna eravamo in discesa e, percorsi pochi chilometri, abbiamo trovato un bar dove sul retro, nel seminterrato, c'era uno scantinato dove lavorava un meccanico con un ragazzino che avrà avuto 10-11 anni. Il meccanico incaricò il ragazzino di smontare la testata della macchina e verso mezzogiorno il ragazzo partì con il suo motorino portandosi via la testata. Chiesi al meccanico dove andava e mi disse che stava andando



Motore, candela vecchia e nuova e bussola

a Sapri per innestare un raccordo in ottone filettato sulla testata per sostituire il filetto della candela che si era strappato. Quella giornata fu una tragedia perché al bar non facevano da mangiare. Noi, seduti all'aperto, ingannavamo l'attesa bevendo qualche cosa. Il tempo passava e ogni tanto c'erano persone che ci fissavano e si fermavano bisbigliando qualcosa fra di loro: sinceramente non avevano facce molto affidabili. Avevamo un po' di paura anche perché due anni prima c'era stato in Aspromonte il rapimento a scopo di estorsione di Cesare Casella. Nel tardo pomeriggio arrivò finalmente la testata. Verso le undici di sera la macchina era pronta, pagammo il meccanico il quale ci spiegò che presso Maratea, distante una trentina di chilometri da Lagonegro, avremmo potuto trovare da dormire presso un albergo perché non era a conoscenza di campeggi sul percorso che volevamo fare.



Maratea di notte

Durante il viaggio, dopo una ventina di minuti, ci sorpassò una sola vettura, poi non incontrammo più nessuno. La strada era completamente buia, a

curve e in discesa. Lagonegro è a 660 m sul livello del mare, un po' di paura ce l'avevamo.

La strada ci portò a sud di Maratea e trovammo da dormire presso un hotel a Belvedere Marittimo.

La mattina seguente partimmo per Reggio Calabria. Era domenica e verso Pizzo Calabro scorgemmo della gente che si stava recando in chiesa. Ci fermammo per ascoltare la Messa. La funzione religiosa, molto partecipata da gente in costume del luogo, è stata interessante e anche piacevole dal punto di vista estetico.



Costume Calabro



Lo Stretto di Messina visto dal traghetto

Nel primo pomeriggio arrivammo al porto di Villa S. Giovanni, prendemmo il traghetto per Messina e una volta sbarcati ci dirigemmo verso Taormina.

Qui abbiamo avuto la possibilità di piantare la tenda in una spiaggia meravigliosa, a forma di golfo, e di fronte c'era una piccolissima isola

denominata "Isola bella". Qui siamo rimasti tre o quattro giorni. Il tempo di visitare Taormina, salire sull'Etna e visitare le gole di Alcantara.



Taormina, il golfo e l'isola Bella



Teatro di Taormina

Taormina è bella con le sue strade strette e dal teatro romano hai una vista meravigliosa sul mare.

Prima di salire sull'Etna abbiamo avuto un secondo guasto meccanico: mi si è staccato il tubo di scarico. Quasi sicuramente il ragazzo che aveva fatto il lavoro a Lagonegro non aveva stretto bene i morsetti che fissavano il tubo di scarico al motore.

Riparata la macchina, con la mia Cinquecento siamo saliti sull'Etna fino alla stazione della Funivia, a 1923 metri sul versante sud del vulcano. Presso il Rifugio Sapienza - storico rifugio che più volte ha conosciuto l'ira del vulcano, distrutto e prontamente ricostruito con tenacia e ostinazione - Rosangela ha preso a noleggio un cappotto perché a quelle quote faceva



Etna, mezzi utilizzati per arrivare ai crateri, quota 3000 m.

freddo. Io indossai il giubbino che avevo in macchina. Pagato il ticket, non essendo possibile prendere la funivia distrutta dall'ultima eruzione, siamo saliti ai crateri,



Pietre colorate grazie ai diversi minerali eruttati dal vulcano



Davanti alla Bocca Grande del Vesuvio

quota 3000 m., con una Jeep. È stato un vero spettacolo. Il panorama era lunare. I colori del terreno coperti di zolfo e di altro materiale erano bellissimi, dalle fessure del terreno usciva aria calda.



Rosangela ha in mano un pezzo di pietra calda e colorata



La Bocca Grande dell'Etna

Ci siamo avvicinati al cratere più grande. Rosangela, raccolta una pietra di lava colorata calda, si scaldava con quella. La pietra l'abbiamo portata a casa come souvenir. Quando siamo scesi dalla sommità del vulcano, siamo andati a vedere fino a dove era arrivata la lava nell'ultima eruzione di aprile. I fiumi di lava avevano minacciato da vicino i centri abitati di Fornazzo e Sant'Alfio e avevano distrutto l'Osservatorio Vulcanologico e parte dell'impianto della funivia. Qui trovai dei bellissimi cristalli di zolfo. Grazie allo scalpello e a un martello prestatomi da uno dei presenti, staccai un pezzo di cristallo e ne feci dono all'amico Mario Picchieri che era interessato ai minerali.



Cristalli di zolfo per l'amico Mario Picchieri

La mattina dopo visitammo le gole di Alcantara. Sono alte fino a 25 metri e larghe nei punti più stretti 2 metri e nei punti più larghi 4-5 metri. È un canyon naturale scavato nel corso di migliaia di anni dall'acqua. La particolarità di questa gola consiste nella struttura delle pareti, create da colate di lava che si è poi raffreddata molto velocemente creando forme prismatiche molto belle.

Nel pomeriggio visitammo il lungo mare catanese e alla sera preparammo i bagagli per essere pronti a partire al mattino successivo per Siracusa.



Le gole di Alcantara



Ragusa, vista dalla strada Ragusana

Durante il viaggio ci siamo fermati a Catania e abbiamo visitato velocemente i giardini della città e poi abbiamo preso la strada Ragusana che collega Catania con Ragusa senza interruzioni.

A Ragusa abbiamo visitato il santuario della Madonna delle Lacrime costruito negli anni '50 in seguito a un evento verificatosi nel 1953, dal 29 agosto al 1° settembre: da un'effigie mariana in gesso smaltato scaturirono lacrime, risultate in seguito di tipo umano.



Ragusa, Santuario della Madonna delle lacrime



Ragusa, catacomba di Cisternazzi

Tra le cose molto belle che abbiamo visitato vi è la "Catacomba di Cisternazzi". Datata tra il IV e V sec. d.C., la catacomba è suddivisa in due ambienti spaziosi nei quali sono stati ricavati loculi e due sarcofagi. Nei dintorni di Ragusa ci sono diverse catacombe e siti archeologici di notevole interesse come la Grotta delle Trabacche, le catacombe di Cava Celone, la catacomba di Donnafugata e altre.

Da Ragusa ci dirigemmo verso Gela e in tarda serata arrivammo a Siracusa.

A Siracusa abbiamo alloggiato in un bungalow sul mare perché ero raffreddato e ave-

vo qualche linea di febbre.

Siracusa è stupenda, col suo anfiteatro greco dal quale si ha una bellissima veduta sul mare, il teatro romano, l'orecchio di Dionisio, la grotta dei cordari.



Siracusa, teatro greco



Panorama di Siracusa dal teatro greco



Siracusa, Orecchio di Dionisio



Siracusa, pareti interne Orecchio

L'orecchio di Dionisio. Secondo la tradizione si racconta che il tiranno Dionisio fece scavare la grotta dove rinchiodava i prigionieri e, appostandosi all'interno di una cavità superiore, ascoltava i loro discorsi. Grazie alla sua forma, l'Orecchio di Dionisio possiede caratteristiche acustiche tali da amplificare i suoni fino a sedici volte. (*wikipedia*)

La Grotta dei Cordari, è un' enorme cava con un elevato livello di umidità, con le pareti interne in parte ricoperte di muschio e di felci. La grotta è circondata da una rigogliosa vegetazione ricca di oleandri, limoni,

nespoli e altre piante.



Siracusa, la grotta dei cordari. A dx si intravede il cordaro che mostra come si fa la corda

Presso la grotta c'era un cordaro che ti spiegava come facevano le corde nel passato. Per diverse centinaia di anni vi hanno lavorato artigiani che hanno prodotto corde con la ruota a mano. A detta del cordaro il lavoro era semplice

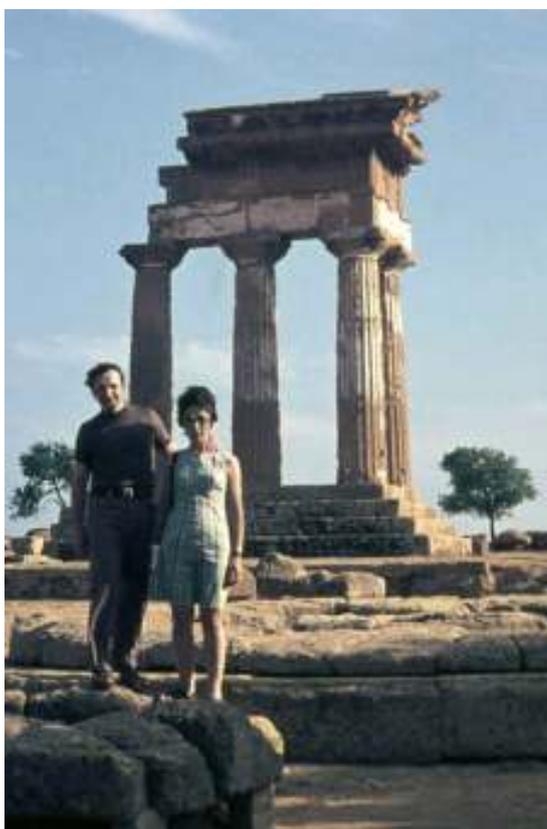
ma molto faticoso. Chi faceva questo lavoro nei tempi passati iniziava all'alba e finiva al tramonto.



Valle dei Templi, tempio di Hera Lacinia



Valle dei Templi, sullo sfondo la mia Cinquecento Giardiniera



Valle dei Templi, tempio dei Dioscuri

Da Siracusa siamo andati ad Agrigento a visitare la Valle dei templi.

La Valle dei Templi è un parco eccezionale. Lo stato di conservazione di alcuni templi che risalgono al periodo ellenico, era buono. C'erano molte zone



Valle dei Templi, tempio Concordia



Valle dei Templi, scultura maschile utilizzata come colonna di sostegno



Valle dei Templi, tomba di Terone

recintate perché stavano recuperando il materiale per fare un parco archeologico. A sera invece di dirigerci verso Trapani come avevamo programmato ci dirigemmo verso Palermo perché avevo ancora un po' di febbre.

Qui abbiamo trovato subito dove alloggiare. A Palermo abbiamo visitato il Duomo, abbiamo fatto una foto con il caratteristico carrettino siciliano. Siamo saliti a Monreale, abbiamo visitato la chiesa, il chiostro e goduto del panorama su Palermo e Punta Raisi.



Palermo, i campanili della Cattedrale



Il carretto siciliano è un simbolo della Sicilia



Monreale, il duomo



Monreale, il chiostro



Monreale, veduta sul mare

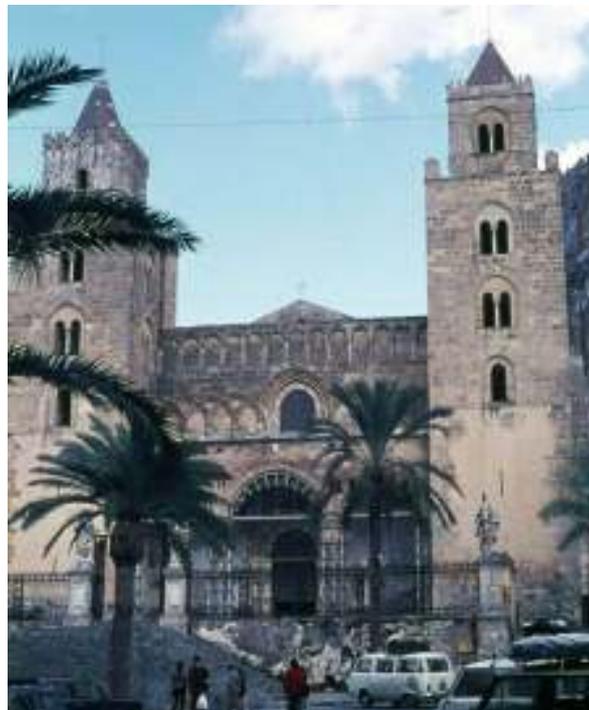


Monreale, veduta di Palermo

Da Palermo ci siamo diretti verso Porto Milazzo. Sulla strada per Cefalù i carabinieri ci fermarono e quando videro le fedie che erano luccicanti ci chiesero se eravamo in viaggio di nozze e ci lasciarono andare.

La strada costeggiava il mare ed era stretta. A Cefalù ci siamo fermati, ma non trovando un parcheggio per la macchina, abbiamo scattato una foto alla cattedrale e siamo partiti per Punta Milazzo. Anche questo non ci sembrava un posto dove poterci rilassare. Ci siamo spostati quindi in collina, nel paese di Patti, a pochi chilometri da Milazzo.

Qui abbiamo preso una stanza d'albergo e ci siamo fermati un paio di giorni. Ristabilitomi, il giorno seguente abbiamo preso il traghetto a Milazzo e siamo andati a Vulcano, l'isola più vicina a Milazzo.



Cefalù, la cattedrale



Patti, le isole Eolie



Patti, tramonto

A Vulcano siamo saliti a piedi sul cratere principale, il "*Gran Cratere della Fossa*", dal diametro di circa 500 metri. Il bordo è situato ad un'altitudine di 386 m.. All'interno del vulcano sono presenti delle fumarole e c'è un forte odore di zolfo.

Sulla spiaggia, l'acqua ed il fango, grazie al calore dell'anidride solforosa proveniente



Isola di Vulcano, il sentiero che porta al cratere



Isola di Vulcano, il cratere. Lo zolfo dà splendore al cratere

dalle fumarole vengono utilizzati per fare bagni di fango che hanno effetti terapeutici e ringiovaniscono la pelle.

Terminato il soggiorno in Sicilia, ho suggerito a Rosangela di trasferirci al campeggio di Manacore, vicino a Peschici in Puglia dove ero già stato con gli amici Mario Picchieri, Mario Pizzocaro e Vittorio Boniotti.

Anzichè percorrere la strada marittima abbiamo deciso di fare la Sila.

Siamo partiti da Patti al mattino presto perchè dovevamo rispettare l'orario di partenza del traghetto che da Messina porta a Villa S. Giovanni.

Sbarcati, ci siamo diretti verso S. Eufemia e qui abbiamo preso la strada per Catanzaro. Molto prima di raggiungere Catanzaro deviammo verso S. Giovanni in Fiore. Da S. Giovanni in Fiore siamo saliti e scesi per strade quasi inaccessibili fino a Corigliano Calabro. Abbiamo incontrato capre, solo capre e nessuna macchina e quindi abbiamo proseguito seguendo le indicazioni dei car-



Monti della Sila, percorso tortuoso



Sila Piccola. capre al pascolo



Sila Piccola, lago Passante

telli stradali. Abbiamo incrociato due laghi e fatto delle belle fotografie. Per fotografare un tramonto che vedevo all'orizzonte mi sono arrampicato su un' altura.

Da Corigliano Calabro abbiamo proseguito per Sibari, dove abbiamo cenato: sarebbe più esatto dire che in quel locale eravamo stati dati in pasto alle zanzare.



Sila Grande, lago Ampollino



Sila Grande, tramonto

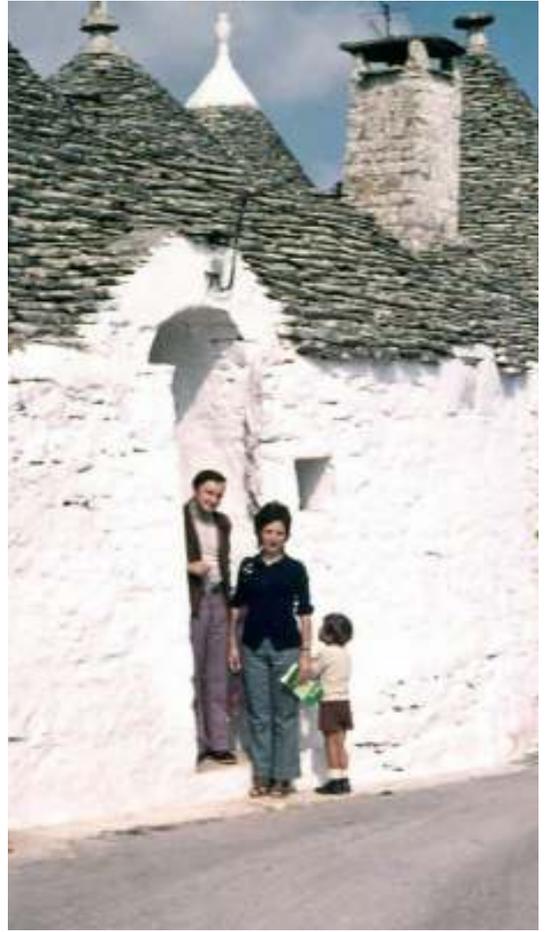
A Sibari abbiamo pernottato e il giorno dopo siamo partiti per Peschici. Strada facendo ci siamo fermati a visitare i trulli di Alberobello, le grotte di Castellana e le saline

Margherita di Savoia.

Ad Alberobello c'erano dei ragazzini che ti chiedevano se volevi ascoltare la storia dei Trulli.

La storia dei trulli è legata un editto del Regno di Napoli del XV secolo che sottoponeva a un tributo ogni nuovo insediamento urbano.

I conti di Conversano, gli Acquaviva d' Aragona proprietari del territorio su cui sorge oggi Alberobello, con la domus estiva che si chiamava Difesa De Le Noci al confine con il territorio del ducato di Martina Franca, dal 15



Alberobello, un ragazzino vuole raccontarci la storia dei Trulli e poi ci ha chiesto dei soldi



I tetti dei trulli di Alberobello

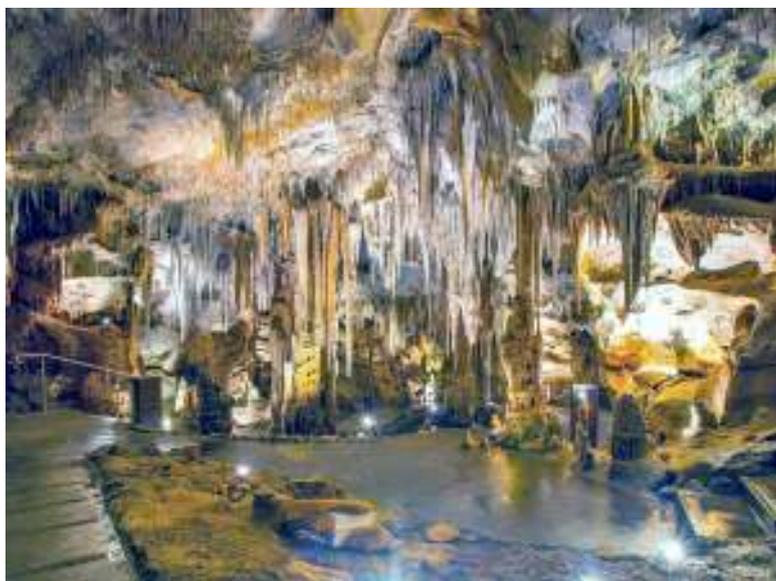
maggio 1481 imposero ai contadini - inviati in queste terre di bonifica e messa a coltura dei nuovi terreni - di edificare a secco, senza utilizzare malta, le loro abitazioni, in modo che potessero configurarsi come costruzioni precarie e non, almeno formalmente, dimore appartenenti a un insediamento urbano permanente, in modo da esentarlo dal tributo.

Dovendo quindi utilizzare soltanto pietre, i contadini trovarono la soluzione migliore nella forma rotonda o quadrata con tetto a falsa cupola, composto di cerchi di pietre sovrapposti. I tetti sono abbelliti con pinnacoli decorativi, che secondo molti rappresentavano la firma del maestro trullaro che aveva costruito (o restaurato) il trullo, la cui forma è ispirata a elementi simbolici, mistici e religiosi o profani, risalenti al periodo fascista. La posa del pinnacolo era un momento di festa. (Wikipedia).



un fascio di luce nella grotta Grave

Le grotte di Castellana sono spettacolari e si estendono per circa 3 chilometri, ma sono aperte al pubblico solo un 1 km circa. L'ingresso naturale alle grotte è un'enorme voragine profonda sessanta metri denominata la Grave che veniva utilizzata per buttare la spazzatura del paese. Nel 1938 uno speleologo incaricato di fare dei sopralluoghi scopre che la grotta si estende per parecchi chilometri, e che sono presenti



Castellana, una delle tante stanze di Castellana



Castellana, davanti ad una stalattite

numerose stalattiti e stalagmiti.

A Barletta abbiamo visitato le saline Margherita di Savoia, le più grandi d'Europa e le seconde nel mondo.



Barletta, le saline

A tarda serata siamo arrivati al campeggio Manacore, nel comune di Peschici. Il campeggio era vuoto e la spiaggia completamente libera. Qui abbiamo piantato la tenda. Nei giorni successivi ci siamo riposati, abbiamo fatto il bagno. Presso un bazar di Peschici abbiamo comperato una tavolozza con colori e pennello e Rosangela si è dedicata alla pittura con capacità espressive che non conoscevo. Il riposo, la mancanza di notizie dei propri genitori, allora non c'erano i telefonini di adesso, e per telefonare dovevamo andare



Peschici, campeggio e spiaggia di Manacore



Peschici, siamo abbastanza abbronzati



Peschici, la luna si specchia

alla cabina telefonica pubblica di Peschici, insomma la nostalgia dei famigliari si faceva sentire così con alcuni giorni di anticipo partimmo e facemmo ritorno a Brescia. Durante il ritorno abbiamo costeggiato dei vigneti che avevano dei grappoli d'uva che saranno pesati un paio di chili, Rosangela ha voluto che fotografassi un filare per farlo vedere a suo padre, Domenico.



I filari della terra di Puglia

Lungo l'autostrada che ci portava a Bologna all'altezza di Loreto abbiamo visto a distanza il Santuario. Incuriositi, ci siamo fermati per visitare la basilica della Santa Casa di Nazareth, anche perché la città di Loreto è uno dei più importanti e antichi luoghi di pellegrinaggio mariano. Secondo un'antica tradizione, oggi comprovata dalle ricerche storiche e archeologiche, la Santa Casa è proprio la casa di Nazareth in cui Maria nacque, fu educata e ricevette l'annuncio dall'angelo. Documenti e scavi archeologici vanno confermando l'ipotesi che le pareti della Santa Casa siano state trasportate a Loreto su una nave, per iniziativa della nobile famiglia Angeli, che regnava sull'Epiro (zona tra la Grecia e l'Albania).

L'ultima tappa è stata la visita alla Repubblica di S. Marino, il piccolo Stato che sorge sui pendii del monte Titano nelle vicinanze di Rimini. S. Marino è una delle repubbliche più antiche al mondo e ha conservato gran parte della sua antica architettura. È



Loreto, Santuario della casa di Nazareth

conosciuta per il centro storico medievale circondato da mura e per le viuzze acciottolate. Sui tre picchi del monte sorgono le tre torri, fortezze risalenti all'XI secolo.

A Modena, abbiamo cenato presso un motel sull'autostrada.

A mezzanotte siamo arrivati a Brescia.

Il viaggio di notte era terminato ma nei giorni successivi il racconto di questo viaggio era l'argomento più seguito.



San Marino, veduta del castello

Ritorno alla normalità

Riprendo il mio lavoro, organizzato su tre turni giornalieri, presso il Centro Operativo Distrettuale dell'Enel di Brescia e Rosangela riprende a lavorare nel negozio di scarpe del fratello Domenico.

Riprendo anche i miei impegni in parrocchia, al sindacato e alle Acli.

Nel maggio del 1971 Rosangela aveva preso la patente in modo da rendersi autonoma quando fosse stato necessario. Per spostarsi avrebbe usato la mia macchina.

Nel periodo precedente alla nascita di Paolo ci concediamo due momenti di villeggiatura, uno invernale e uno estivo.



Cortina, Rosangela in pista



Rosangela scende da Canalone della Pezzeda (Val Trompia)

Quello invernale è legato alle settimane bianche organizzate dal CRAL, il dopolavoro dell'ENEL. Il primo a Cortina, dove Rosangela e io abbiamo frequentato un corso di sci. Non eravamo bravissimi, sciare a spazzaneve era alla nostra portata e alla fine del corso avevamo imparato a fermarci.

Il secondo anno siamo andati a Canazei, dove abbiamo più camminato che sciato. Infine il terzo anno siamo andati a Livigno.

Viaggio in Sardegna

Il periodo estivo è stato più movimentato rispetto a quello invernale. Nel 1972, l'anno successivo al nostro matrimonio, siamo andati in Sardegna portandoci dietro la tenda con l'obiettivo di viaggiare senza meta per due settimane e conoscere così la realtà sarda.



*Traghetto Civitavecchia - Golfo degli aranci.
In primo piano la coppia di giovani sposi*

Preso il traghetto a Civitavecchia siamo scesi con il buio a Golfo degli aranci. Qui abbiamo seguito una coppia di coniugi della nostra età e assieme ci siamo accampati sulla spiaggia.

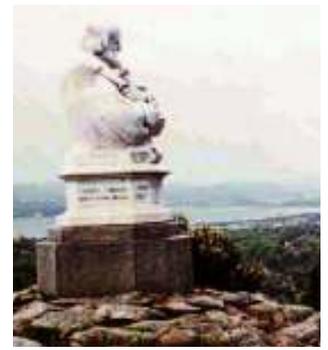


Sardegna, i luoghi visitati

gia libera. La mattina seguente ci siamo lasciati perché loro intendevano visitare la zona orientale della Sardegna e noi invece avevamo in programma di visitare la costa occidentale. In quella giornata abbiamo visitato La Maddalena, la Gallura e le coste vicino all'isola Rossa.

La Maddalena è nota anche per essere stato l'ultimo luogo di soggiorno di Giuseppe Garibaldi, l'Eroe dei Due Mondi. A Caprera siamo andati a visitare la sua abitazione, diventata Museo e aperta al pubblico, e la tomba dove riposa.

Siamo stati sorpresi positivamente quando, presso costa Paradiso, senza saperlo siamo entrati in un villaggio turistico in costruzione e abbiamo proseguito fino alla spiaggia: abbiamo trovato un'acqua limpidissima tra le rocce rosse e una sabbia colorata: una località da favola.



Caprera, busto di Garibaldi



La strada che ci ha portato al mare



Sardegna, acqua pulita e trasparente



Costa Paradiso



Castelsardo, nei prati vicino al mare si trovano le tartarughe

Nel pomeriggio siamo andati a Castelsardo e abbiamo visitato la Torre di Frigiano. Venne edificata nel XVI secolo, dagli Spagnoli, come luogo di sorveglianza e di difesa contro le invasioni saracene e barbare. Qui abbiamo trovato una grossa tartaruga nel prato antistante la spiaggia.

Ci siamo poi spostati verso Stintino e siamo andati alla Punta di Capo Falcone che si affaccia sull'isola dell'Asinara.



Punta di Capo Falcone, sullo sfondo l'isola dell'Asinara

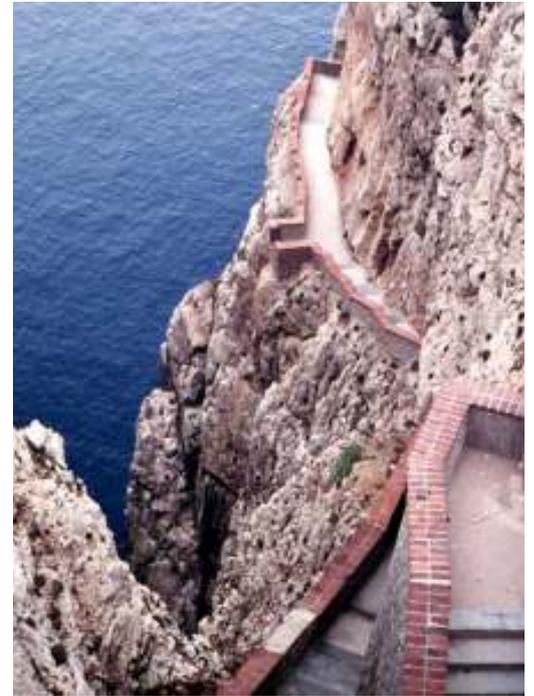
Anche la seconda notte abbiamo dormito in tenda su spiaggia libera.

La mattina successiva siamo andati ad Alghero e abbiamo visitato le grotte di Nettuno.

Data la particolare collocazione dell'apertura delle grotte, per accedere c'erano due possibilità: mediante una scalinata di 654 gradini che si snoda lungo la parete del massiccio di Capo Caccia, l'altra possibilità era via mare, che partiva dal porto di Alghero.

Con la macchina ci eravamo già portati sul posto proprio vicino all'ingresso della scalinata. Abbiamo optato per scendere dalla scalinata.

La discesa non ci è costata fatica ma la salita ci ha richiesto molto tempo poiché i gradini non finivano più. Tutto sommato ne era valsa la pena perché le grotte sono una meraviglia della natura. La loro formazione risale a circa due milioni di anni fa e al suo interno si possono ammirare sale con stupefacenti conformazioni carsiche, una spiaggia di sabbia bianca e un lago sotterraneo denominato "La Marmora".



La scalinata che porta alle grotte di Nettuno



Grotte di Nettuno, il lago e le pareti della sala de La Marmora

Nel pomeriggio siamo partiti verso Torralba per visitare il nuraghe S. Antine. Qui abbiamo scalato il nuraghe, che era in uno stato di abbandono, per veder l'interno. Entrati ci siamo accorti che c'era un ingresso posteriore che non avevamo visto.



Nuraghe Santu Antine nel 1973



Oggi il Nuraghe Santu Antine ripreso da Google nel 2022

In tarda serata siamo partiti verso la costa dove pensavamo di trovare un campeggio, ma non trovammo indicazioni utili. Arrivati a Marina di Bosa presso un villaggio turistico chiedemmo a delle persone che stavano terminando di cenare dove era possibile piantare la tenda. Quello al quale avevo rivolto la parola nel vedere la targa della macchina, si presentò e ci disse che era un commerciante di mobili di Montichiari. Ci accolse e dopo averci offerto la cena insistette perché restassimo a dormire da lui. Al mattino seguente sarebbe andato a pesca di aragoste con i pescatori del luogo che frequentava ormai da molti anni e ci invitò a fare questa esperienza. Declinammo l'invito perché avrebbe stravolto i nostri programmi. Il mattino seguente dopo aver visitato Bosa e la sua spiaggia, abbiamo proseguito per Oristano. Era giorno di mercato e abbiamo così potuto gustare i prodotti del luogo e ammirare le donne sarde in costume. I costumi erano di stoffe pregiate, colorate, arricchiti da ricami. Non so se quel giorno era festa cittadina, sta di fatto che i costumi indossati di solito si vedono in occasione di feste e rispecchiano la storia della Sardegna. Sono simbolo di culture diverse e di religiosità.



Panorama di Bosa visto dalla spiaggia

Da Oristano costeggiando il mare, dove era possibile, siamo passati per San Giovanni



Oristano, Rosangela posa con una donna in costume



Oristano, porchetta allo spiedo

di Sinis, Iglesias, Carbonia e l'Isola di S. Antioco.

San Giovanni di Sinis è stato per lungo tempo un piccolo borgo di pescatori che vivevano in capanne fatte con falasco, materiale vegetale. Queste capanne sono esistite fino al 1986 quando sono state abbattute per fare spazio a costruzioni in cemento.

Ecco come Luigi Garau, "Luisiccu", uno degli ultimi esperti di queste costruzioni, raccontò in una intervista le principali caratteristiche costruttive di queste particolari abitazioni. *"Il vecchio raccontava che esse erano il ricovero per il pescatore ed i suoi strumenti di lavoro nelle pause scandite dalle condizioni del clima e del mare. Erano dei monovani rettangolari costruiti con una intelaiatura (sostenuta da una struttura di*



San Giovanni di Sinis, capanne dei pescatori in falasco

travi in legno di 17 cm di diametro) di canne, inchiodate e legate con giunco; saldamente 'conficcata' sulla sabbia per m. 1,5, era rivestita interamente di falasco ("su cruccùri") in strati sovrapposti.

L'intelaiatura di canne coperte con su cruccùri, una volta perfettamente posata risultava incredibilmente funzionale: d'inverno, con le piogge, il telaio di canne si dilatava e non faceva passare un filo d'aria, mentre d'estate si restringeva, creando degli interstizi dove

l'aria filtrava e procurava un fresco ristoro. "Ma c'è di più - sosteneva con enfasi Luisiccu - "Su cruccùri tiene lontani gli insetti, forse neanche questo sapevate...". Le capanne erano prive di qualsiasi tipo d'intonaco e come pavimento risultava funzionale la terra battuta. "Per scaldarsi e cucinare c'era un fuoco centrale senza canna fumaria perché il fumo passava tra le canne e andava via."

Cari amici, l'antica gente del Sinis ha sempre utilizzato per il proprio lavoro, per il trasporto, la lavorazione e conservazione dei cibi, i materiali che Madre Natura metteva a disposizione: si realizzavano in questo modo non solo le dimore, ma anche imbarcazioni, canestri, nasse, e persino strumenti musicali per ricrearsi (non dimentichiamo che lo strumento sardo per



San Giovanni di Sinis, altre capanne in falasco

eccellenza, le "launeddas", è realizzato con tre piccole canne palustri).

E oggi che cosa ci rimane di questi straordinari "monumenti" della civiltà sarda del Sinis? Neppure una di quelle originarie è stata conservata, almeno per averne il ricordo! Dal lontano 1986, quando le ruspe fecero piazza pulita delle "baracche" di falasco, sono molti quelli che hanno continuato a ricordarle con un pizzico di nostalgia".

A San Giovanni di Sinis, nel comune di Cabras, siamo andati a visitare la città

fenicio-punica di Tharros. L'area era un museo all'aria aperta e gli scavi erano iniziati da poco e a mio parere mi sembravano importanti i reperti che si potevano vedere per terra e che sicuramente, una volta ricomposti, avrebbero dato maggiori notizie sul passato di questa città.



San Giovanni di Sinis, Rosangela assorta davanti alle capanne



Tharros, vista del complesso



Tharros, strada romana con scarico fognario



Rosangela risale sulla strada dopo aver visionato degli oggetti che sembravano dei reperti storici

Le tappe successive, fatte fuggacemente, furono Iglesias e Carbonia. Da alcuni ritrovamenti effettuati sui colli che circondano la città di Iglesias ci dicono di una presenza umana sin dal periodo neolitico. Mentre la presenza di Fenici, Punici e Romani, attirati



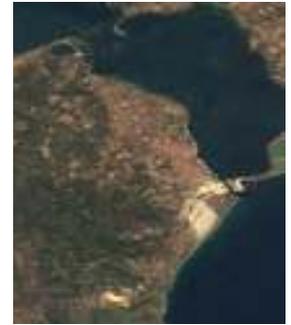
Un minatore di Carbonia nella copertina del primo numero del settimanale Tempo, giugno 1939

dalle ricchezze minerarie della zona, è marcata soprattutto nelle aree costiere.

Carbonia invece è una città creata nel 1938, quando iniziò lo sfruttamento del bacino carbonifero del Sulcis. Dopo la seconda guerra mondiale registrò un progressivo declino, a causa della sempre minore competitività del carbone rispetto agli idrocarburi e all'energia nucleare, fino alla definitiva chiusura delle miniere.

Molto interessante è stata la visita all'isola di S. Antioco.

Nella piccola isola, che si prolunga dalla Sardegna, sono presenti popolazioni storicamente diverse per lingua, tradizioni e costumi. La parte settentrionale, appartenente al comune di Calasetta, è abitata infatti da una popolazione di origine, cultura e parlata ligure; nel centro di Sant'Antioco si parla invece una varietà della lingua sarda. In origine il nome dell'isola era "Sulci". Venne sostituito con il nome di "Sant'Antioco" a seguito della riscoperta delle spoglie del martire mauritano sant'An-



La tomba del santo nelle catacombe



Chiesa Sant'Antioco martire



Calasetta, la croce sul mare



Crocefisso in pietra

tioco che, nel primo secolo dopo Cristo, vi portò la religione cristiana. Esiste oggi, restaurata, una delle prime chiese cristiane del Mediterraneo, assunta al ruolo di basilica minore, con le catacombe di Sant'Antioco. Interessante è stata anche la visita al museo archeologico comunale, in costruzione, per la quantità di materiali archeologici presenti, rinvenuti sul luogo, provenienti da una necropoli punica, e da un'antica città fenicia, punica e romana presente sull'isola.

Dall'isola di Sant'Antioco siamo andati direttamente a



Divinità in pietra

Cagliari dove abbiamo trovato un camping alla periferia della città.

Qui, con nostra sorpresa, abbiamo ritrovato i coniugi che avevamo conosciuto sul traghetto. Quella sera ci siamo raccontati le cose più belle che ci avevano colpito e ci siamo dati suggerimenti cosa vedere nel proseguo del viaggio .

A circa 60 km a nord di Cagliari si trova il comune di Barumini dove abbiamo visitato

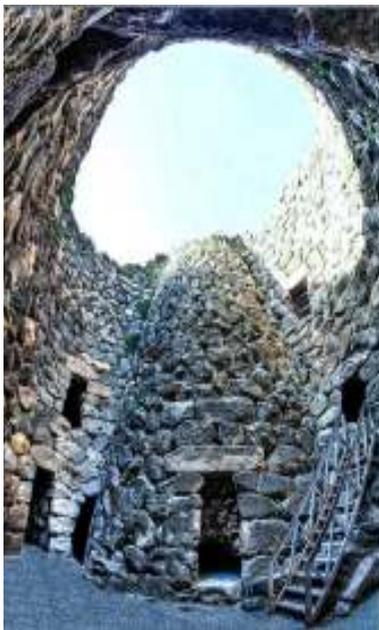


Cagliari, Rosangela in lettura e la nostra tenda



Cagliari, Rosangela con la signora conosciuta sul traghetto

il complesso nuragico Su Nuraxi. Prima di visitare i numerosi nuraghe abbiamo pran-



Barumini, interno di un nuraghe

zato in una trattoria poco distante, e oltre del buon cibo ci hanno portato da bere un vino bianco molto buono e fresco che si beveva volentieri a causa dell'aria calda di quella giornata. Rosangela, che non era abituata a bere vino, ne ha bevuto un bicchiere abbondante e quando si è alzata dalla sedia le girava la testa.

Chi vuol conoscere la storia della comunità che ha abitato l'isola per un lunghissimo periodo tra l'età del Bronzo e il III sec. d.C. deve visitare il complesso nuragico di Barumini, un sito archeologico af-



Barumini, particolare di un nuraghe

fascinante e misterioso. Venticinque anni più tardi (1997) il complesso nuragico sarà classificato dall'UNESCO patrimonio mondiale dell'umanità.



Barumini, il villaggio nuragico



Barumini, Su Nuraxi ("il nuraghe")

A Cagliari ci siamo fermati un paio di giorni poi siamo risaliti verso nord percorrendo la vecchia strada orientale che porta a Olbia. Lungo il percorso ci siamo fermati a



Le valli che circondano il Gennargentu



Incontro con un pastore, Rosangela prende in braccio un agnellino

Dorgali, siamo scesi a Cala Gonone dove abbiamo visitato la grotta del Bue marino. Da Dorgali siamo saliti a Orgosolo a comprare dei dolci suggeriti dalla coppia di sposi



Cala Gonone, entrata grotte del Bue marino



Cala Gonone, uno spaccato della grotta

di cui ti ho parlato. Prima di arrivare a Orgosolo abbiamo pranzato presso una trattoria isolata, famosa per il pane Carasau.

Dopo pranzo arrivati a Orgosolo, ci siamo portati presso la rivendita di dolci (era una



Orgosolo, ristorante dove abbiamo mangiato pane carasau

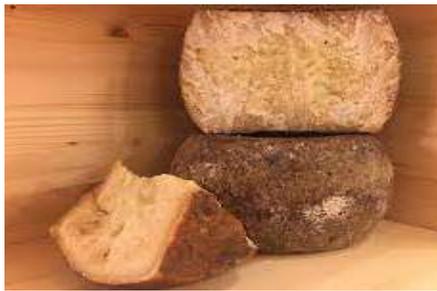


1972, Orgosolo, entrata del paese

specie di bar/pasticceria) che ci avevano indicato. I dolci erano terminati, abbiamo chiesto dove avremmo potuto trovarli. Ci dissero di salire per la stradina centrale del paese. La strada era stretta, tutte le case erano dipinte di bianco, le imposte, di color verde scuro, erano tutte chiuse, regnava un silenzio assoluto. Siamo saliti per circa quindici minuti senza incontrare anima viva.

Finalmente abbiamo visto un gruppo di donne sedute a fare lavori di ricamo e abbia-

mo chiesto a loro dove poter trovare dolci tipici del paese. Hanno confabulato tra di loro e una ragazza giovane è partita alla ricerca dei dolci. Dopo dieci minuti è ritornata e ci ha portato

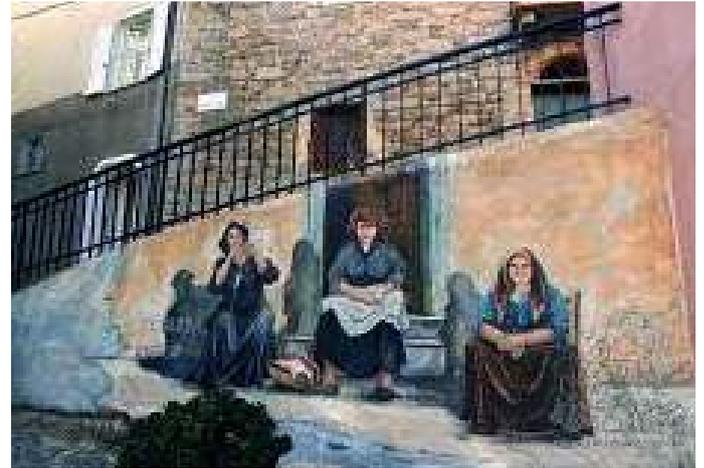


Pecorino sardo

presso una famiglia. Entrati in casa c'erano due donne anziane che parlavano sardo e non capivamo cosa dicessero tra loro. Dopo una ventina di minuti è arrivato un uomo, ha lasciato giù il suo fucile, ha parlato con loro e poi se ne è andato. Piano piano abbiamo scoperto che la famiglia era quella del bandito sardo Mesina e questo ci ha messo un po' di paura. Dopo più di un'ora è ritornato l'uomo di prima che, non avendo trovato dolci, ci ha proposto di comperare tre o quattro cosce di prosciutto crudo di cinghiale oppure delle forme di formaggio pecorino sardo. Cosa fare? Eravamo in casa di un bandito, col fucile appeso in bella vista, il prosciutto di cinghiale ci sembrava troppo magro e secco e abbiamo optato per il pecorino. In conclusione abbiamo riempito il bagagliaio



prosciutto crudo di cinghiale



Uno dei murales che raccontano la storia di Orgosolo



Nuoro, lago del Cedrino

della cinquecento giardiniera di 20 kg di pecorino. Per tutto il viaggio e per diversi mesi in macchina è rimasto l'odore del pecorino sardo.

Orgosolo oggi è cambiata e detiene il primato di capitale dei dipinti murali che si snodano tra le case e gli edifici del borgo, raccontando la storia del paese, opere che ogni anno attirano migliaia di turisti italiani e stranieri.

Da Orgosolo siamo partiti in direzione del Golfo degli aranci, e non verso Nuoro,



Vegetazione attorno al lago

dove avremmo preso il traghetto che ci avrebbe portati a Civitavecchia.

Durante il tragitto ci siamo imbattuti in un piccolo lago, il lago del Cedrino, dove ci siamo fermati.

La vegetazione era composta soprattutto di alberi da sughero. Il giorno seguente ci siamo portati in tempo presso il Golfo degli aranci dove abbiamo preso



Pianta di sughero

il traghetto diretto a Civitavecchia. Una volta sbarcati a Civitavecchia siamo ritornati a casa percorrendo il passo della Cisa.

Nei due anni successivi siamo andati in campeggio a Bibbona vicino a Castagneto



Olbia, Golfo degli aranci, l'imbarco per Civitavecchia



Civitavecchia, entrata al porto dal mare

Carducci nella Maremma livornese con la famiglia dell'amico Mario Pizzocaro. Il primo anno avevamo preso con noi mio nipote Nicola che poteva così fare compagnia alle figlie di Mario. Con Mario siamo andati a visitare le Necropoli etrusche nel comune di Volterra e all'isola d'Elba. In questa occasione Nicola si è preso il morbillo. Ci raggiunge a Bibbona mio cognato Giuseppe Colombi.

Nel giugno dell'anno successivo ritorniamo in campeggio, sempre a Bibbona, ancora



Rosangela, con gli amici campeggiatori



Volterra, area archeologica di Vallebuona



Sul traghetto per l'isola d'Elba

con la famiglia Pizzocaro. Rosangela è in attesa di Paolo. Dopo una settimana ci raggiunge la famiglia di mia sorella Giulia. Mio cognato si porta dietro il televisore per seguire i mondiali di calcio che verranno trasmessi in TV.



Bibbona, tramonto



Bibbona, la famiglia Colombi aveva portato la TV

Divento padre

All'inizio del 1973 i miei genitori si trasferiscono nel nuovo appartamento in Trav. Decima, 1. All'inizio del '74 Rosangela ha evidenti sintomi di gravidanza: assenza di mestruazioni, nausea e vomito. Seguono tutti i preparativi per accogliere il neonato sia dal punto di vista medico sia da quello più banale della cameretta, dagli indumenti necessari, anche se non sappiamo se il neonato sarà maschio o femmina, fino alla carrozzella.



Dolce attesa

La stanza che avevamo allestito a cucina, adesso che i miei genitori si sono trasferiti, viene adattata in attesa del futuro figlio/a.

Tutto cambia: il fatto che una vita sta crescendo all'interno del corpo di Rosangela e che la famiglia si allargherà ti pone una prospettiva diversa. I mesi della gravidanza sono un momento speciale, unico, ricco di momenti di felicità e di incertezze sul come comportarsi. Nel frattempo Rosangela continua il suo lavoro presso il negozio del fratello.

Nella tarda primavera partecipa presso l'Ospedale Civile a dei corsi pre-parto tenuti dal ginecologo Pecorelli. Questi incontri aiutano, con preziose informazioni, le

future mamme a partorire con consapevolezza e responsabilità. Il parto era previsto per la fine di agosto e ci siamo fidati ad andare, come ho scritto alcune righe prima, in campeggio a Bibbona.

Rosangela durante la gestazione si è avvalsa dell'assistenza del ginecologo dott. Cadennelli che lavorava presso l'Ospedale Civile di Brescia. Il ginecologo consigliò Rosangela di rimanere a riposo assoluto a partire dal 15 agosto e di non allontanarsi da Brescia. Il 20 di agosto la fa ricoverare e rimane una settimana in ginecologia. Il mattino del 27 mi telefona sul lavoro e mi dice che sta per entrare in travaglio e che la stanno portando in sala parto. Terminato il mio turno di lavoro, alle 12,30 vado direttamente all'Ospedale, l'entrata era alle 13,00. Salito in ginecologia Rosangela era ancora in sala parto. Alle 14,00 circa dà alla luce un maschio che chiameremo Paolo.



1974, l'Ospedale Civile di Brescia



Lucio al lavoro riceve l'attesa telefonata

La post gravidanza è proseguita regolarmente. Rosangela, che in questo periodo avrebbe dovuto riposare, era invece indaffarata sia con il bambino che doveva allattare e accudire, ma soprattutto, quando io ero al lavoro, doveva accogliere tutti coloro che le facevano visita per complimentarsi e ai quali non poteva dire solo grazie, ma doveva accoglierli con la più ampia disponibilità come era nel suo carattere.



La culla scelta: di bambù

Tuo zio Paolo

Paolo viene battezzato il 27 ottobre del 1974 presso la chiesa parrocchiale di S. Giulia al Prealpino e il padrino è lo zio Domenico.



Prealpino. Battesimo di Paolo, al centro lo zio Domenico



Paolo

In questo periodo oltre al sostegno dei miei genitori e di mia sorella Giulia, Rosangela ha avuto il sostegno dei miei vicini di casa, in particolare della signora Foresti, che aveva cinque figli l'ultimo di quattro o cinque anni, che quando serviva fare le iniezioni era anche l'infermiera del vicinato.



A riposo dopo aver mangiato la pappa



Paolo sorride al suono della giostrina musicale



Moniga, Paolo spinge il passeggino

Per alcuni anni trascorriamo le vacanze estive a Moniga, sul lago di Garda, dove c'era un campeggio dell'Associazione Ricreativa dei dipendenti ENEL. C'erano con noi anche i miei genitori. Paolo frequenta l'asilo par-



Moniga, Paolo fa il meccanico

rocchiale: al mattino lo porta Rosangela e al pomeriggio lo prendono il nonno Valentino o la nonna Tilde. Rosangela lavora presso il fratello part-time.



All'asilo di buon mattino



Paolo va all'asilo, foto ricordo

Paolo frequenta la scuola elementare Nazario Sauro, al Prealpino, e la sua insegnante abita nel nostro quartiere. Nel 1985 fa la sua prima esperienza di volo Montichiari - Pisa grazie a una gita scolastica alla quale ho partecipato anch'io, dato che la partecipazione era estesa anche ai famigliari degli alunni.



Attestato del primo volo in aereo



Pisa, io e Paolo, col maglione rosso, stiamo scendendo dall'aereo



Milano, congresso regionale ACLI

Molte volte mi segue negli incontri alle Acli. Una volta è venuto con me al Congresso regionale delle Acli ed è stato immortalato da una fotografia apparsa sul giornale regionale del Movimento.

Paolo fa la Prima Comunione il 1 maggio del 1986 e la Cresima due anni dopo, il 21 maggio 1988.

Terminata la scuola media, non



1986, Prima Comunione

MT/Bt, ha fornito una serie di dati che gli hanno permesso di completare la tesina richiesta che è stata presentata come lavoro di ricerca all'esame di stato.

Alla fine Paolo si è diplomato con un 38 e non ha mai fatto il perito elettrotecnico. Con il senno di poi, come padre e come educatore, devo riconoscere che non sono stato un buon educatore, è stato un fallimento: facilitando il superamento degli ostacoli senza fare pagare le conseguenze ho indotto Paolo a credere che basta avere i soldi per poter comprare un titolo di studio. Il contrario di quello che avrei voluto.

Paolo trova lavoro dallo zio Domenico, al BENMARK, e prende la patente di guida. Nel 1995 dovrebbe andare a fare la visita militare e opta per il servizio Civile attraverso la Caritas Bresciana che lo manda presso l'Istituto Palazzolo a Palosco, sede di una comunità che segue donne portatrici di handicap. Di queste, una certa Rosetta gli si era legata in modo particolare perchè la faceva sempre ridere con battute. Un giorno



Palosco, la sede dell'Istituto Palazzolo - Grumello del Monte - Palosco

le ragazze vanno in pellegrinaggio a un santuario a Treviglio dedicato alla Madonna delle Lacrime. Qualche giorno dopo Paolo fa disegnare a Rosetta su un foglio la figura della Madonna. Quando Rosetta si allontana, Paolo mette delle gocce di acqua sul disegno da poco fatto. Quando questa ritorna e vede il disegno bagnato si mette a gridare che la Madonna aveva pianto mettendo in subbuglio tutto l'Istituto. Una volta chiarito quello che era successo Paolo venne ripreso verbalmente dalla madre superiora: deve rispettare le persone e non



Paolo, con il gruppo Primavera. Rosetta alla sua sinistra

ridere sulle difficoltà che già hanno le portatrici di handicap. Paolo riconosce il suo errore e questo rimarrà per lui come un peccato originale. Lo riconoscerà nella lettera di addio che verrà pubblicata sul n. 7 del "Giornalino delle ragazze di Palosco".



Palosco, i gruppi seguiti da Paolo: Arcobaleno e Primavera

Terminato il servizio di obiettore ritorna a lavorare dallo zio Domenico. Alcuni anni dopo, trovandosi in disaccordo sul lavoro con l'altro zio, Silvano, lo zio Domenico propone a Paolo di provare a mettersi in

AL NOSTRO OBIETTORE

Al nostro Obiettore Paolo, un grazie, perchè ha condiviso con noi un anno: di lavoro, di amicizia, di fatica, sforzo per impegnarci ogni giorno a migliorare.

Da Paolo, ci risulti nel cuore, ti doniamo un treno di baci.....e ti auguriamo di continuare la tua vita, dandole sempre un senso, per essere felice e rendere felici gli altri.

Con affetto grande: le Ragazze,
le Suore e le Educatrici..CIAO.....

-18-

PAOLO

per amore con il tuo
Il tuo papà
sevai

A sx ringraziamento delle ragazze e delle suore a Paolo per il servizio svolto. A dx il saluto di addio di Paolo apparso sul Bollettino

Fare "bene" l'obiettore di coscienza non è facile.

Sono Paolo, e sono l'obiettore che "CERCA" di operare nell'Istituto Palazzolo di Palosco con le ragazze, portatrici di handicap.

Sono giunto ormai alla fine, di cose da raccontare ce ne sarebbero tante.

All'inizio di questa esperienza, l'ho presa un po' alla leggera, combinandole grosse.

Con il passare del tempo, ci si rende conto però che non è il caso di fare lo stupido, in quanto hai a che fare con delle persone e non burattini, che tra l'altro, hanno proprio bisogno di qualcuno che le aiuti, e le faccia divertire, e non una persona passiva.

Ho iniziato così ad entrare bene nella vita di questo Istituto, ad affiatarmi con le Educatrici e le Suore, e a fare, spero bene, il mio dovere di obiettore.

La vita all'interno di un Istituto per persone portatrici di handicap, non è molto facile, in quanto non c'è solo da coccolare e far giocare, le ragazze, come tanti pensano, ma ti si pongono davanti, realtà e compiti non molto facili da affrontare, ma che ti coinvolgono, da dare il meglio di te. Aldilà di tutto, è anche un compito molto gratificante, in quanto sei sempre al centro delle loro attenzioni, e dei loro pensieri, insomma, sei quasi più importante del papà (dice Rosetta).

Con questo articolo, "mi congedo", in tutti i sensi, spero di avere portato simpatia e allegria alle ragazze, che porterò sempre nel mio cuore; e chiedo scusa per tutti quei momenti in cui non sono stato all'altezza del mio compito.

Paolo Di Stefano di Besenè -19-

proprio aprendo un negozio di scarpe in corso Martiri delle Libertà: le capacità le ha, è competente ed è brillante nel rapporto con la clientela.

Domenico gli fornisce gratuitamente le scaffalature che servono per il magazzino e altro materiale per iniziare l'attività. I fornitori li conosce perchè sono gli stessi che forniscono lo zio Domenico. Gli comperò una macchina nuova, una Station Wagon, adatta al lavoro che sta per intraprendere. Il negozio viene denominato "PUNTO ZERO".



Particolare della vetrina del negozio PUNTO ZERO



Paolo mentre sta allestendo il negozio

L'esperienza dura cinque anni e poi Paolo deve chiudere per una serie di problemi soprattutto economici: giorno sì e giorno no prendeva multe per divieto di sosta essendo corso Martiri in zona ZTL. Aveva assunto una ragazza per aiutarlo ma veniva a costare più di quello che prendeva, acquistava più roba di quella che gli serviva e aveva grosse rimanenze di magazzino. Poiché quando ha aperto il negozio non aveva somme di copertura proprie, aveva chiesto un prestito bancario, e poi ai familiari. Il commercialista delle Acli, che seguiva il negozio dal punto amministrativo, mi fa notare che il negozio è continuamente in perdita.

Dopo una serie di raccomandazioni a essere più prudente nel comperare e risparmiare dove si poteva, mi sono sentito ob-



Chiusura del negozio PUNTO ZERO



Alcuni articoli della Bofrost

bligato a far chiudere il negozio. Dallo zio Domenico non voleva più andare. Per un anno vende materassi porta a porta e poi trova lavoro presso la Bofrost. La Bofrost è un'azienda che vende alimenti surgelati di qualità. È un lavoro che lo impegna 14 ore al giorno ma è un lavoro che gli è più congeniale avendo un carattere disponibile e aperto verso gli altri e

inoltre si sente libero nel suo lavoro.

Sono oramai 10 anni che lavora presso la Bofrost e penso abbia trovato equilibrio e serenità.

Come genitore avrei avuto piacere che si sposasse per un futuro più sicuro perché, quando sarà più vecchio, quando non ci saranno più i genitori, vivere da soli non sarà un vivere bene.



Mezzo utilizzato da Paolo per il suo lavoro

Tua mamma Claudia

Nel 1976 era morto il papà di Rosangela al quale era molto legata.

Nel febbraio 1978 Rosangela rimane incinta per la seconda volta. L'esperienza della prima gravidanza l'aiuta nel modo di comportarsi. All'inizio di luglio andiamo in vacanza a Canazei con la famiglia del mio amico di lavoro, Giorgio Salvi, sua moglie Angela e i figli Riccardo e Fabio. A Canazei avevamo affittato una casa ai piedi di un monte, con due appartamenti sullo stesso piano. Paolo si trovava bene con i figli di Giorgio e Rosangela con Angela aveva trovato una piacevole compagnia.



Canazei, l'abitazione dove eravamo alloggiati



Canazei, Lucio, Rosangela e Paolo

Quelle settimane furono veramente due settimane di riposo fisico e psichico.

Arrivato il momento di partorire Rosangela ha aspettato fino all'ultimo momento prima di ricoverarsi, non voleva rimanere in ospedale per giorni e giorni come era successo con Paolo.

Finalmente alle otto del mattino del 9 ottobre 1978 decide di farsi portare all'ospedale perché il neonato spingeva fortemente l'utero. La porto urgentemente all'Ospedale Civile di Brescia e dopo cinque o sei ore partorisce una bambina che chiameremo Claudia su indicazione di Paolo, per amicizia con un mio collega di lavoro di nome Claudio, che abitava vicino al Prealpino e che frequentavamo spesso.

All'inizio abbiamo avuto un qualche problema perché, dopo



Battesimo di Claudia, la madrina Adriana la tiene in braccio

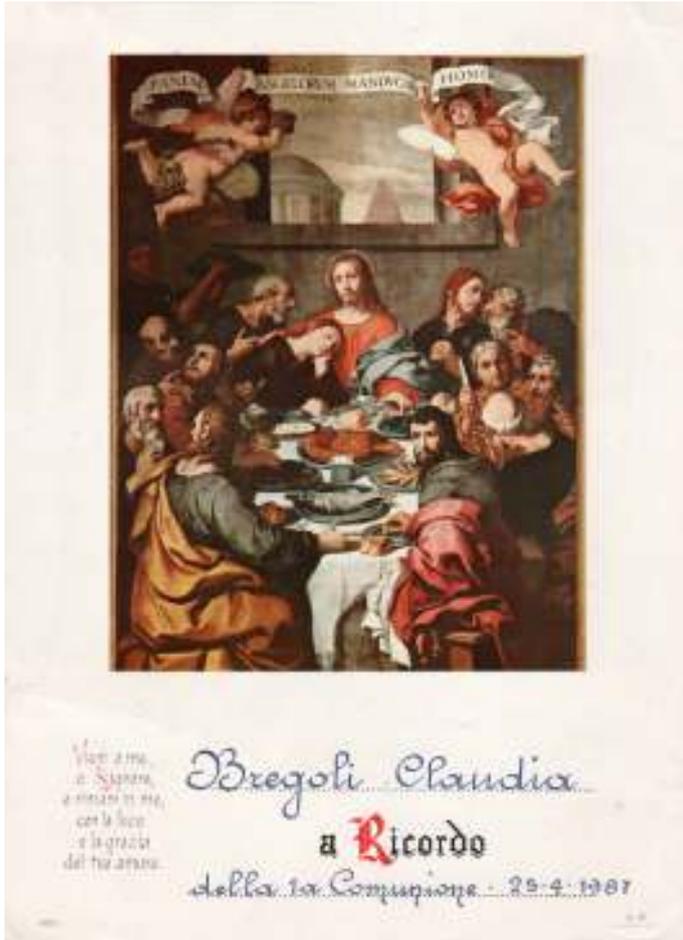
alcuni giorni dalla nascita, la lattante era diventata gialla di carnagione. La causa era dovuta all'aver ingerito un po' di liquido amniotico durante il parto.

Claudia viene battezzata il 3 dicembre del 1978 presso la chiesa parrocchiale di S. Giulia al Prealpino. Madrina è stata la zia Adriana Zanetti moglie di Giuseppe Benedetti, fratello di Rosangela.



Claudia

Riceve la Prima Comunione il 25 aprile del 1987 e per l'occasione festeggiamo l'evento presso un ristorante di Cortine di Nave.



Prima Comunione di Claudia, alla sua sinistra Elena Bianchi



Cortine di Nave, pranzo con i parenti

Viene cresimata il 6 maggio 1992.

Frequenta la scuola dell'obbligo al Prealpino. Diversamente da Paolo si inserisce bene in oratorio e ha un gruppo di amici che, ancora adesso, pur lontani, si frequentano



Claudia animatrice a un Grest del Prealpino



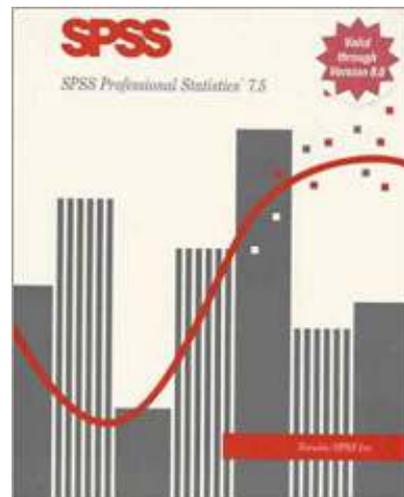
Scuola di vita familiare

quando possono e si tengono in contatto. In oratorio partecipa con entusiasmo alla scuola di vita familiare.

Frequenta fino al 3° anno il liceo scientifico Calini di Brescia. Alla fine del 3° anno scolastico nascono dei contrasti tra la Claudia e un insegnante. Su suggerimento del preside del Calini la iscrivo al 4° anno del liceo scientifico di Gardone VT. Qui trova un ambiente



sereno e si impegna maggiormente nello studio. Terminato il liceo, si iscrive all'università, alla facoltà di medicina con laurea triennale con indirizzo ostetricia. Al terzo anno mi dice che come tesi finale vorrebbe indagare i bisogni delle donne durante il travaglio, ma avrebbe bisogno di un programma statistico. Mi interesso e scopro che a Milano presentano un programma di statistica PSS e insegnano come usarlo. Chiedo di poter partecipare insieme a Claudia. Al termine del corso scopriamo che per gli studenti esiste un programma ad hoc che viene a costare sulle 800mila lire. Glielo compro e incomincia a preparare le domande per le



interviste in funzione della tesi. Fa alcuni test e poi distribuisce e raccoglie dalle pazienti, nell'arco di tre mesi, i questionari preparati.

Terminata la ricerca la relazione finale viene rilegata finemente dallo zio Romolo. Io e Rosangela partecipiamo alla discussione della tesi che Claudia supera brillantemente con un 110 e lode.

Claudia trova subito lavoro presso il reparto di ostetricia dell'ospedale di Gardone VT. Alcuni anni prima aveva già preso la patente. Le compriamo una panda rossa usata per andare a lavoro perché, dovendo fare i turni, non ha mezzi pubblici a disposizione.

Conosce un giovane cremonese, Christian



Tesi di Claudia Bregoli

Pollastri, e il 28 settembre 2003 si sposa e andrà ad abitare a Cremona. Si trasferisce per lavoro da Gardone a Cremona e nel 2007 diventerà mamma di una bellissima bambina che chiamerà Giulia in ricordo di mia sorella Giulia, morta nel 2006 e che era molto legata a Rosangela.



Giuseppe Colombi, Claudia e Giulia Bregoli



Rosangela con la nipote Giulia

La famiglia si stabilizza

Con la nascita del secondo figlio cambiano necessariamente alcune abitudini per far fronte alle nuove necessità. Con due figli Rosangela smette di lavorare definitivamente dedicandosi completamente a loro.

Nel 1979 facciamo le ferie ancora a Moniga e con noi, oltre ai miei genitori, viene una vecchia signora vedova, che è spesso da mia mamma, alla quale Paolo è molto affezionato e la chiama nonna Bigia.



Moniga, Nonna Bigia e Paolo



Rosangela, nonna Bigia, Claudia, Nicola, Paolo, nonna Tilde

Nel 1980 andiamo invece a Porto San Giorgio al campeggio Spinnaker. Con noi vengono anche i miei genitori. Avevo cambiato la macchina, non avevo più la 500 giardiniera ma una Fiat 127 verde. Per l'occasione nell'andata ci siamo fermati a visitare le grotte di Frasassi. Arrivati all'interno di quelle straordinarie grotte, in una grande sala, mentre ammiravamo una meravigliosa parete bianca, la piccola Claudia si è messa a gridare: "voio polenta, voio polenta". Durante le ferie al campeggio Spinnaker siamo andati a visitare la cittadina di Fermo e l'entroterra marchigiano.

Gli anni successivi li abbiamo dedicati al



La mia nuova macchina, una Fiat 127 color verde



Grotte di Frasassi

riposo in montagna. A Bagolino per due anni e poi con la famiglia di Dante Mantovani a Bondo, in Val Giudicaria.

Oltre al lavoro e ai miei impegni nel sociale, che ti illustrerò più avanti, in questo primo periodo vado tre giorni a Mosca e mi laureo in Sociologia.

Prima che nascesse Claudia nel giro di qualche giorno decido di andare a Mosca. Ti spiego che cosa è successo. Facevo parte della Commissione del Centro Ricreativo dell'Enel e il Presidente della com-

missione, che apparteneva alla FIDAE CGIL, il sindacato dei "comunisti", mentre io appartenevo alla FLAEI CISL, il sindacato dei "democristiani", aveva avuto un'offerta da parte dell'agenzia turistica della CGIL di visitare Mosca. L'agenzia aveva proposto ai Centri ricreativi delle più grosse aziende di Brescia questa visita di tre giorni, perché a loro volta si facessero promotori nei loro Centri Ricreativi di future iniziative simili. Non potendo partecipare aveva rivolto l'invito ad altri, ma per diversi motivi tutti i consiglieri avevano declinato l'invito.

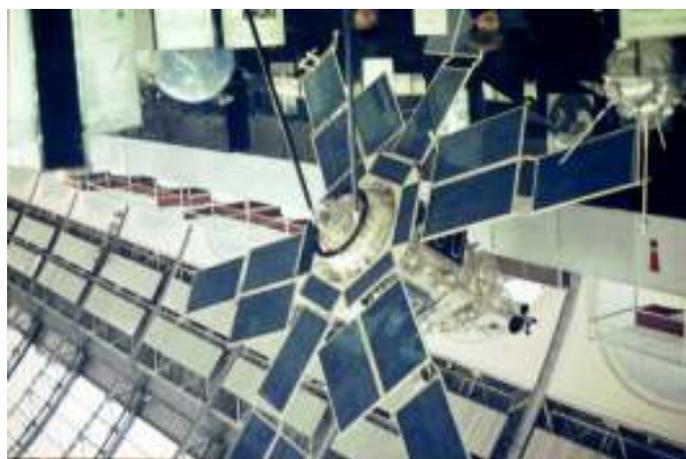


In volo verso Mosca

Alla fine ha chiesto anche a me. Verificato con Rosangela e sul posto di lavoro se potevo assentarmi tre giorni ho dato il benestare solo se fossi riuscito ad avere il passaporto. Il presidente del Centro Ricreativo mi dice di rivolgermi ad un certo fattorino di nome Cingia che



Mosca, Museo della Cosmonautica, razzo a tre stadi



Mosca, Museo della Cosmonautica, satellite

pensa lui a tutto. Così faccio. Nel giro di tre giorni ottengo il passaporto e posso volare verso Mosca. Era il 1987, d'inverno, a Mosca c'erano 17 gradi sotto zero, ma l'aria era secca e non sentivi quel freddo. Solo quando respiravi ed emettevi il fiato ti si formava il ghiaccio attorno alla bocca. A Mosca di programmato siamo andati solo al Museo della Cosmonautica e a un pranzo presso un tipico locale russo. Il rimanente lo abbiamo visitato da soli. Il Museo della Cosmonautica è dedicato all'esplorazione spaziale. Contiene un'ampia varietà di opere e facsimili legati allo spazio che raccon-



Mosca, il magazzino commerciale GUM

tano la storia del volo e dell'esplorazione spaziale, dell'astronomia, della tecnologia spaziale russa. Per fare eventuali acquisti ci era stato consigliato di andare al GUM, il più grande magazzino commerciale di Mosca, sulla Piazza Rossa, dove potevi trovare di tutto. Al GUM ho comperato un collare di pelliccia di volpe argentata per Rosangela, delle matriosche per Paolo, un esposimetro russo, un Flash per macchina fotografica e diverse bottiglie di Vodka da regalare.

Al controllo prima dell'imbarco temevo per le bottiglie di Vodka che avevo in valigia perché erano di più di quelle consentite. Mi è andata bene. L'unico controllo è stato fatto ad un giornalista che era al nostro seguito.

Nel 1974 Angelo Boniotti mi manifestò l'intenzione di iscriversi alla Facoltà di Sociologia dell'Università di Trento e mi chiese di iscrivermi così avremmo potuto studiare e recarci a Trento assieme. Ero un po' titubante. Ne parlai con Rosangela e



Genova, di ritorno da Mosca. Atterraggio



accettai.

Quando andammo a Trento per iscriverci io mi immatricolai per primo. Quando Angelo consegnò i suoi documenti sorsero dei problemi perché aveva allegato una fotocopia del diploma scolastico mentre bisognava allegare l'originale.

L'originale era a Parma, presso la Facoltà di Economia, dove si era iscritto molti anni prima ma che non aveva mai frequentato. Per farla in breve ho dovuto frequentare l'università da solo.

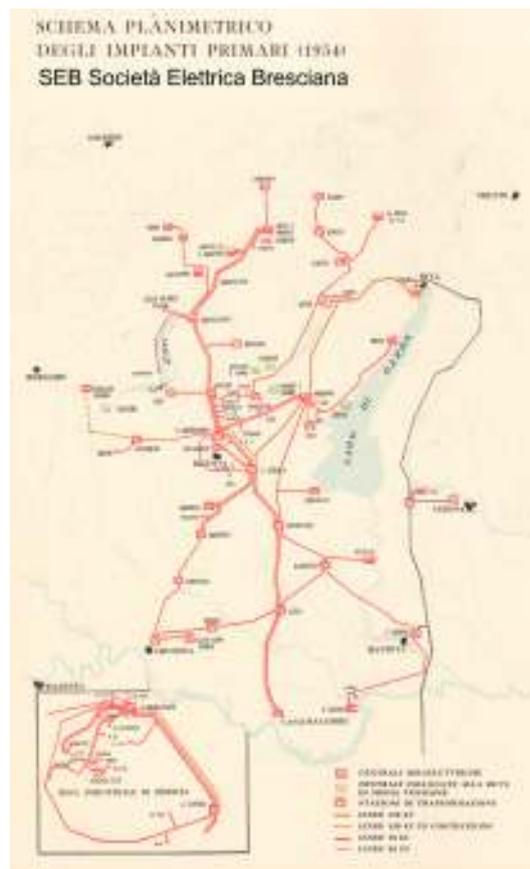
Nel 1979 terminai l'università con una tesi su "L'apporto delle ACLI al movimento operaio bresciano". Superai l'esame di laurea con 110/110.

L'acquisizione della laurea ebbe una ricaduta anche sul lavoro. Infatti, se prima sostitui-

vo saltuariamente i capiturno in malattia o ferie, dopo alcuni mesi venni promosso a capoturno.

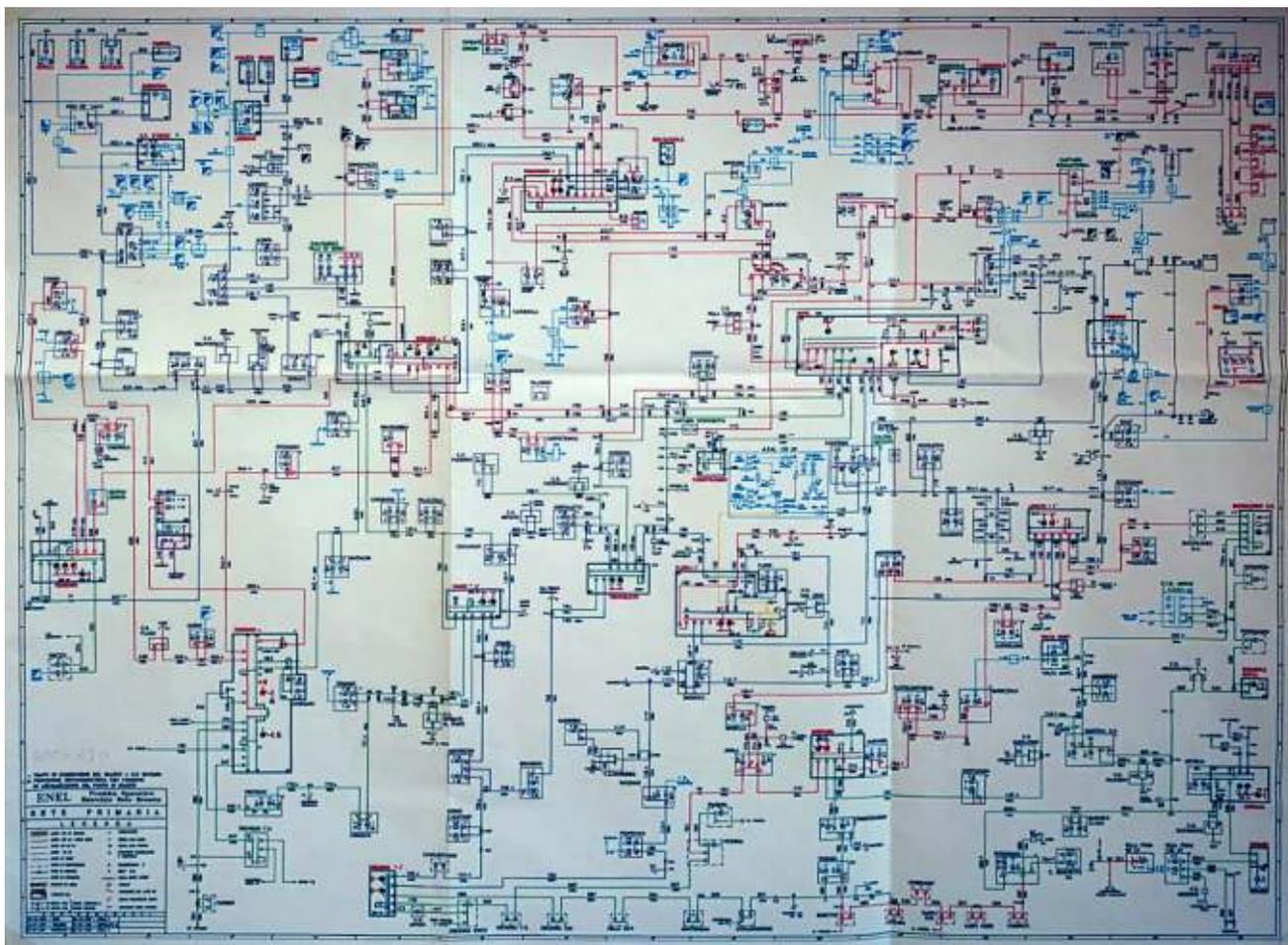
Gli anni settanta-ottanta furono anni di grosse trasformazioni all'interno dell'ENEL. La società era sorta nel novembre del 1962 a seguito della nazionalizzazione dell'energia elettrica. L'acquisizione di impianti elettrici da diversi produttori sia per quanto riguardava le reti di distribuzione, sia per quanto riguardava la gestione delle centrali idroelettriche e termiche verranno ridisegnati su tutto il territorio nazionale formando nuove strutture a livello Zonale, a livello Distrettuale e Regionale. Il Distretto di Brescia comprendeva le province di Brescia, Bergamo e Mantova.

A livello operativo fino alla metà degli settanta la gestione della rete AT distrettuale, le Cabine Primarie AT/MT e delle centraline acquisite dai privati erano



compito del COD, Centro Operativo Distrettuale. Le cabine AT/MT delle province di Brescia, Bergamo e Mantova erano presidiate 24 ore al giorno fino a che non sono state tutte telecomandate dal Centro Operativo Distrettuale.

Negli anni ottanta la gestione dei telecomandi venne digitalizzata attraverso l'uso di



Enel Distretto della Lombardia Orientale, assetto della rete AT

computer e software sempre più all'avanguardia. Seguendo coloro che installavano i programmi imparai a usare alcune funzioni del linguaggio DOS che mi tornarono utili nell'uso dei primi Personal Computer. Quando andai in pensione nel 1994 tutta la rete AT e MT, comprese le cabine di trasformazione AT/MT di competenza del Distretto, era quasi completamente ultimata.

Nel 1990 si liberò il posto di capo Reparto del COD (il mio superiore) e venne emesso un bando di concorso per la sua copertura. Partecipai al concorso e lo vinsi. Smisi di fare i turni e mi accorsi di avere preso un grosso abbaglio: prima lavoravo otto ore al

giorno e quando avevo terminato il mio lavoro ero libero da qualsiasi obbligo con l'Enel. Nella funzione di capo Reparto divenni reperibile, in caso di guasti o di calamità, e inoltre mi resi conto che non ero adatto a fare il capo perché quando vedevo che il lavoro che avevo affidato ai miei sottoposti non veniva portato a termine a fine giornata nel tempo necessario, anziché impormi perché il lavoro fosse finito, in caso di urgenza mi fermavo a completarlo dopo l'orario di lavoro.



L'esercizio della rete AT e delle Cabine Primarie viene effettuato attraverso postazioni digitali. COD Brescia

Durante gli anni di lavoro ho coltivato alcuni hobby, che mi hanno dato anche delle soddisfazioni.

Il primo è stato quello della fotografia che ha avuto un suo sviluppo a causa di una partecipazione occasionale a un corso di fotografia che si è svolto alla periferia di Parigi intitolato "la foto sur la moto". Avevamo terminato i lavori presso i locali del Seminario Sant' Angelo presi in affitto dallo IAL Cisl e, parlando con la direttrice dello IAL, Fernanda Chemel, venni a sapere che come scuola aveva avuto un invito a partecipare a un corso di fotogra-



Parigi, i docenti del corso fotografico "la foto sur la moto"

fia in Francia, completamente speso, ma non erano disponibili a partecipare né gli studenti né i docenti. Lessi il programma e chiesi di poter partecipare anche se non ero uno studente. Questa esperienza mi fu molto utile. Quando ritornai comprai tutto quello che serviva per sviluppare i negativi e l'ingranditore per la stampa. La stampa in bianconero è affascinante, perché il processo può essere realizzato interamente in

proprio, dallo scatto alla stampa finale, senza grosse difficoltà ed a costi tutto sommato contenuti.

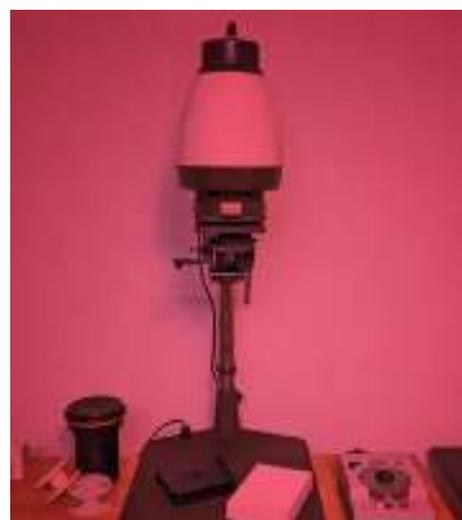
Mi ero attrezzato abbastanza bene con tanto di Tank e ingranditore. La parte più delicata era la preparazione dei bagni. Non entro nei particolari per la preparazione dei liquidi per il rivelatore e il fissaggio perché sui prodotti c'erano le istruzioni e quindi non c'erano grosse difficoltà. Il vero problema era che una volta preparati, bisognava portarli alla temperatura di lavoro, solitamente di 20 °C (per questo avevo comperato un termo-



Strumenti necessari per sviluppare i negativi e diapositive

metro specifico). Per portarli in temperatura riempio la vasca da bagno e miscelavo acqua fredda con acqua calda. D'estate la temperatura ambiente era molto alta ed era difficile portare la vasca piena d'acqua a 20 °C. Allora riempio la vasca a mezzanotte e sviluppavo i negativi al mattino presto. Il bagno era diventato la mia camera oscura: avevo oscurato vetri e porta e avevo una lampada per raggiungere la temperatura necessaria. Era importante che almeno lo sviluppo fosse a 20 °C, mentre per il fissaggio un grado o due in più non facevano la differenza.

La prima volta che ho sviluppato le diapositive mi sono spaventato perché, diversamente dai negativi in bianco e nero, si doveva versare nella Tank dei liquidi diversi e all'ultimo passaggio, prima di sciacquare la pellicola, nel gettare l'ultimo liquido usato uscì un liquido dal colore strano. Pensai di avere combinato un disastro, ma una volta lavata uscì una pellicola positiva dai colori



Attrezzatura per la stampa fotografica

vivi. L'ultimo passaggio è il fissaggio dei colori. È un'esperienza che ti consiglierai.

Come ti ho spiegato poco prima, sul mio lavoro stava avvenendo una trasformazione delle apparecchiature verso il digitale e per imparare un po' il linguaggio dei computer mi sono comprato un computer Sinclair, lo "ZX Spectrum", che per poter funzionare aveva bisogno di un registratore vocale a nastro e di una stampante. ZX Spectrum era antagonista del Commodore 64. Rispetto al Commodore 64 aveva piccole dimensioni, la velocità di calcolo forse più veloce del suo rivale, e il prezzo relativamente basso. Diversamente dal Commodore 64, che aveva la tastiera di plastica dura, lo ZX Spectrum aveva una tastiera gommosa. Poiché usavo il computer quando lavoravo di notte, mi scocciaava mettere tutti i pezzi in una borsa, assemblarli sul lavoro e disassemblarli quando terminavo il lavoro. Andai così dallo zio Domenico, mi feci dare una valigetta 24 ore dove misi tutto il materiale.



La mia valigetta con lo ZX Spectrum completa

Dopo un paio di anni il computer era superato ma mi fu molto utile per acquistare un minimo di esperienza sulla programmazione che stava avanzando. Oggi riesco a smanettare sul PC più di altri amici della mia età perché a suo tempo ho smanettato con il mio Sinclair.

Un altro hobby è stato quello della costruzione di circuiti elettronici. Ero abbonato alla rivista "Elettronica" e ogni tanto facevo qualche circuito stampato, alimentatori e altre apparecchiature. Tanto è vero che i miei colleghi di lavoro quando andai in pensione mi regalarono un Oscilloscopio e un alimentatore per fare verifiche di laboratorio.

Quando andai in pensione presi la patente speciale di radioamatore.

L'attività radioamatoriale viene classificata a livello internazionale come un servizio



Oscilloscopio e alimentatore di laboratorio

e i radioamatori sono spesso attivi nell'ambito della protezione civile. Per diventare radioamatore devi sostenere degli esami. Devi acquisire un minimo di conoscenza della radiotecnica e sostenere due esami: uno di elettrotecnica e uno di telegrafia: devi saper conoscere e usare il codice di telegrafia Morse.

Se superi l'esame di elettrotecnica puoi fare anche il secondo esame. Se superi il primo esame ottieni la "licenza speciale", se superi anche quello di telegrafia la "patente ordinaria". Io superai brillantemente la prima ma a causa della mia sordità non superai la seconda. Ottenni quindi la licenza speciale.

Mi ripromisi di tentare una seconda volta l'esame di telegrafia ma andando in pensione mi misi a fare altre cose e non lo feci più. Il ricevitore che usavo era YAESU FRG-7



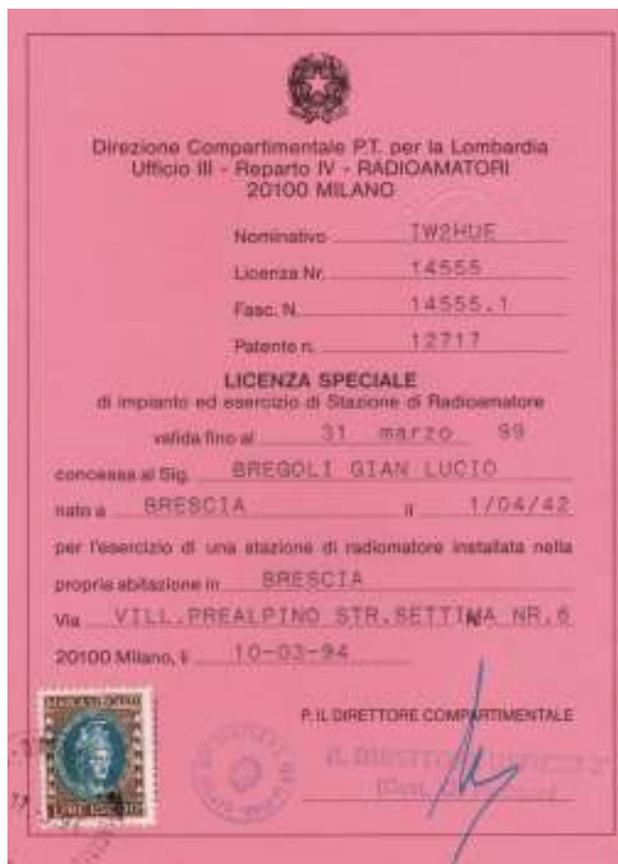
Il mio ricevitore YAESU FRG-7

costruito in Giappone con le seguenti caratteristiche: ricevitore a tripla conversione per CW, SSB ed AM. Copertura continua di 0.25~29.9 MHz in cinque bande con preselettore abbinato. Manopole di sintonia generale e fine.

La mia esperienza come radioamatore finì presto perchè tutte le volte che mi collegavo anzichè scambiare

notizie tecniche o di interesse culturale con altri radioamatori si inserivano sempre i camionisti che parlavano di tutt'altro che di problemi tecnici.

Da qui in poi si apre un altro capitolo della mia vita che ti racconto più avanti.



La parte interna della mia licenza speciale

Il mio impegno nelle ACLI

Raccontarti il mio impegno sociale, culturale e politico, che in parte ti ho già raccontato nella prima parte della mia lettera, è come raccontarti la storia del Circolo Acli e della rete di associazioni, laiche e religiose, presenti sul territorio, con le quali il mio Circolo ha intessuto rapporti e collaborazione.

Per non annoiarti ti racconterò solo alcune iniziative che mi hanno visto impegnato in prima persona, con altri amici del Circolo. Se vuoi approfondire l'argomento puoi recarti sul sito del Circolo Acli del Villaggio Prealpino.

Le Acli provinciali degli anni sessanta avevano saputo preparare dei dirigenti con un patrimonio di virtù civiche notevoli, attraverso una formazione capillare tra i giovani, trasmettendo la voglia di partecipare a risolvere i bisogni della gente nella propria realtà comunale attraverso la conoscenza dei problemi con inchieste, ricerche, studi sociali e soprattutto stimolando la partecipazione dei lavoratori a dialogare con tutte le realtà politiche per trovare so-



L'on. De Zan a un corso di formazione delle Acli

luzioni condivise e con attenzione al bene comune. Alcuni di questi dirigenti, come ho già sottolineato alcune volte, sono stati gli animatori del Circolo Acli del Prealpino e furono dei leader a livello locale. Così dagli anni '60 fino alla metà degli anni '80 di fronte ai bisogni del quartiere: scuola; edilizia scolastica; scuola di recupero per i rimandati della scuola media; scuola serale per lavoratori studenti per acquisire il titolo di studio della terza media; viabilità; corse rapide; ambiente; cascina Perdzani; condono edilizio; costituzione del Comitato di quartiere ecc., grazie a loro il Circolo Acli fu un punto di riferimento e di confronto con le altre forze politiche e sociali del quartiere: negli anni settanta nel quartiere erano ancora presenti i partiti della DC e del PCI.

Uno dei temi più preoccupanti della seconda metà degli anni sessanta fu l'inquinamento ambientale, dovuto ai fumi rilasciati dalla ferriera Stefana di Conicchio che investivano buona parte del Villaggio. Nacque un Comitato ambientale nel quale erano presenti alcuni cittadini, il Circolo Acli e le organizzazioni sindacali dei metalmeccanici. Il Comitato aveva presentato una denuncia, presso gli orga-



La posizione della Ferriera Stefana rispetto al villaggio

ni competenti, per inquinamento acustico ed atmosferico sfociata in una condanna del Tribunale di Brescia che ingiunse alla ferriera di limitare il rumore e di attuare tutte le misure necessarie per limitare l'inquinamento dell'aria. Sull'esperienza di questa iniziativa più tardi nacque il "Comitato per l'ambiente" che seguirà in particolare il problema del traffico all'interno del quartiere.

Una iniziativa interessante fu la costituzione della cooperativa "La Gazzella", pro-



Smog proveniente dalla Ferriera Stefana



Un volontario spiega come montare una lampada al neon

problemi dei servizi pubblici per i lavoratori del Prealpino, si è affacciata all'orizzonte una nuova possibilità: sostenere i lavoratori all'ingresso nella condizione di pensionandi. Il nuovo impegno si poneva per due motivi: non sprecare le risorse dei nuovi pensionati e utilizzare il tempo libero a loro disposizione in un'esperienza di solidarietà quale humus della cultura che avrebbe potuto permeare il quartiere.

Nel 1981 per iniziativa di alcuni dirigenti del Circolo ACLI nasce al Villaggio il "Gruppo animatori della terza età" che, dopo alcuni anni, si trasformerà in "Solidarietà Viva". Lo scopo principale di Solidarietà Viva è quello di promuovere un clima di collaborazione tra gli abitanti del Villaggio Prealpino sia per valorizzare le disponibilità, sia per realizzare condizioni di auto aiuto.

Solidarietà Viva si espande velocemente anche perché i problemi continuano a crescere: gli anziani aumentano rapidamente e con essi il bisogno di un'assistenza rapida e competente. Nascono quindi le prime esperienze di formazione dei volontari non solo per l'assistenza e per la socializzazione ma anche per la cultura, in generale: la storia, le visite guidate alla città, ecc.

Si allargano così gli spazi per la presenza anche di altre associazioni nella soluzione dei problemi della comunità.

Il Circolo Acli e Solidarietà Viva cerche-

mossa dai dirigenti del Circolo Acli, nata per aiutare i giovani e gli extracomunitari a fare un'esperienza lavorativa in attesa di un lavoro fisso. La cooperativa gestì alloggi per alcuni stranieri. L'esperienza, pur utilizzando il lavoro gratuito dei soci acclisti, è terminata per le difficoltà economiche sopraggiunte dovute ai costi di gestione e per il venir meno degli sbocchi lavorativi.

All'inizio degli anni '80, in parte risolti i



*Alcuni dei primi volontari di Solidarietà Viva.
Da sx F. Provinciale, D. Castelli, P. Mora, A. Cenzato*

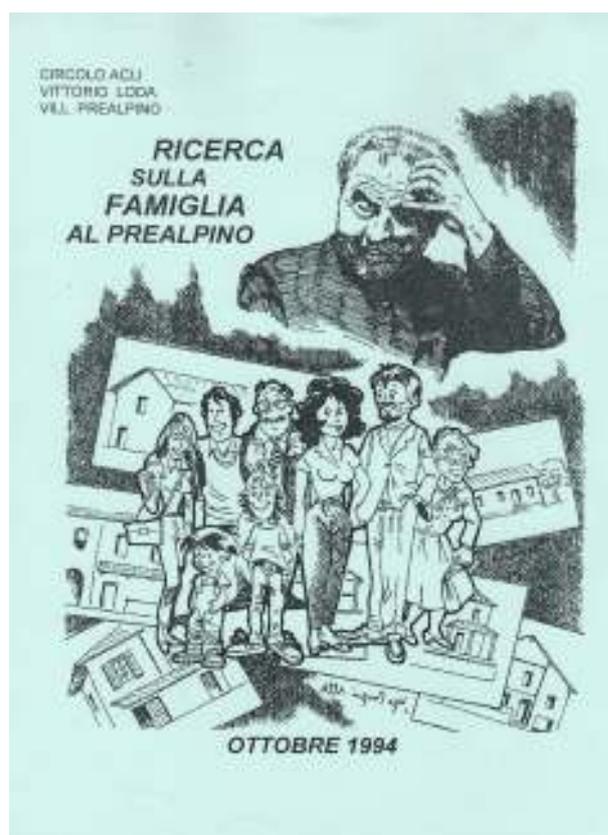
ranno di coinvolgere più associazioni possibile e gli stessi partiti politici presenti nel quartiere, per riflettere, condividere, affrontare problemi quali la Cascina Pederzani, il polo scolastico, la fognatura della Marchesina. Da qui proposte e incontri con gli amministratori comunali sui temi della scuola e del PRG, della ristrutturazione e di una diversa parziale destinazione d'uso della Conceria Capretti, ecc.

A nome del Circolo Acli, ho sempre cercato di tenere aggiornata una lettura del territorio del Prealpino attraverso il materiale messo a disposizione dall'ufficio statistico del Comune o attraverso ricerche fatte ad hoc. Hanno avuto una certa rilevanza alcune ricerche: la ricerca sulla famiglia al Prealpino fatta negli anni '90. Un'altra ricerca importante è stata la riedizione di una ricerca sui giovani fatta dall'oratorio presentata da chi l'ha fatta solo con la somma delle risposte per singola

domanda senza nessuna correlazione: ho elaborato gli stessi dati per fasce di età, per sesso, e ho correlato le domande tra di loro con il programma SPSS che avevo preso a tua mamma Claudia. Importante è stata anche la riflessione dei lavoratori aclisti in occasione della visita pastorale del Vescovo, mons. Giulio Morstabilini, nel gennaio 1978 che è sfociato in documento consegnato al Vescovo, su una riflessione sociale e culturale della comunità del Prealpino. Questo documento è a mio parere molto importante per capire la realtà di quel periodo. Puoi trovarlo nel sito del Circolo Acli del Vill. Prealpino.



Intervento presso una riunione delle Acli



Questo impegno nel sociale e sul territorio ha trovato nel quartiere consensi ma anche opposizioni. In ogni caso sono stato partecipe, in quegli anni, degli entusiasmi e delle tensioni che hanno caratterizzato il formarsi della comunità parrocchiale: la difficoltà di trovare un giusto equilibrio tra l'esigenza di costruire strutture e di formare coscienze cristiane libere e impegnate, di costruire ambienti e di stimolare il maturarsi consapevole di una comunità ecclesiale, le esigenze di guida dell'autorità del parroco e l'autonomia associativa e gestionale dei laici, sono state spesso occasione di scontri e polemiche a cui io personalmente, ma anche il Circolo, abbiamo partecipato.

Non devi dimenticare che il rapporto Circolo/Parrocchia deve essere collocato in riferimento al fermento, alle discussioni e

alle profonde innovazioni che hanno preparato, accompagnato e seguito il Concilio Ecumenico Vaticano II, come ho messo in risalto nella prima parte. Questo rapporto deve essere posto in relazione anche alle difficoltà e tensioni che hanno caratterizzato la relazione Chiesa/Movimento operaio e quella Chiesa/realità politiche, temi, spero, su cui il tuo docente di storia ti farà riflettere.

Io ho vissuto i fermenti, gli entusiasmi, le sconfitte e le delusioni che hanno caratterizzato la vita sociale, politica ed economica di quegli anni: le vicende del movimento operaio, i fermenti e le speranze del '68, le incertezze e i sacrifici delle crisi sempre più profonde e in particolare il dramma delle tensioni interne delle ACLI nel rapporto con la Gerarchia.



Alzabandiera degli Scouts

La crisi delle ACLI, e quindi i rapporti con il parroco e alcuni parrocchiani hanno segnato profondamente la mia vita e quella del Circolo ACLI.

Infatti nel 1972 iniziano le difficoltà per una nostra presenza negli ambienti parrocchiali. Il parroco don Nicola Pietragiovanna avvisa a metà settembre il Presidente del Circolo ACLI del Vill. Prealpino, Gianni Loda, che il Circolo deve lasciare liberi gli ambienti occupati nel seminterrato sotto il Bar Prealpino perché c'è una richiesta ufficiale scritta, degli Scout, per l'utilizzo di quei locali, essendo stati sfrattati dai locali in via Brolo dove hanno la sede. Le ACLI potranno usare su richiesta, se liberi da altri impegni, i locali sopra il bar.

Gli ambienti da noi usati erano utilizzati tutte le sere e quindi la Presidenza visto che non c'erano altre soluzioni dà l'incarico al sottoscritto di trovare una soluzione esterna ai locali parrocchiali e

che permetta di svolgere le attività con continuità e autonomia.

Dopo aver verificato alcune proposte uscite dal Consiglio, trovo un prefabbricato in uso come ufficio dalla ditta Borotto che costruisce autostrade in località Roncadelle e che deve demolire per aver terminato i lavori della Tangenziale sud di Brescia. Il costo si dovrebbe aggirare attorno alle 550.000 lire.

Dopo aver verificato il prefabbricato da parte del Consiglio Direttivo e individuato le possibili aree dove collocarlo, il Consiglio dà il benestare all'iniziativa.

La baracca ci viene a costare 530.000 Lire che paghiamo in cinque rate nell'arco di otto mesi. Nella baracca è compreso anche l'impianto di riscaldamento con bruciatore Lamborghini.

Dopo aver parlato con l'assessore all'urbanistica, avv. Luigi Bazoli, sulla fattibilità di poter collocare il prefabbricato, futura sede del Circolo, vengono individuati due residuati di terreno dove poterlo sistemare: uno sulla proprietà Lombardi (località via Quinta passaggio pedonale per il villaggio Belvedere) l'altro un residuo di strada in fondo a via Diciassettesima sotto la linea a 220 kV dell'ENEL. Lombardi non è disponibile ad affittare l'area, si procede quindi per via Diciassettesima. Viene fatta richiesta di occupazione di suolo pubblico per la costruzione del prefabbricato al Comune di Brescia il quale darà la concessione previa autorizzazione dell'ENEL. Una volta avuta l'autorizzazione viene formalmente richiesta per iscritto, in data 14.2.1973, l'autorizzazione alla costruzione del fabbricato futura sede del Circolo ACLI. Il benestare viene concesso in data 1.3.1973.

Sabato 29 settembre 1973 si inaugura la nuova sede del Circolo ACLI del Vill. Preal-



Prefabbricato tipo della ditta Borotto



Prefabbricato montato. Da sx Gino Tortelli, Piero Trivella, Domenico Castelli, sul tetto ...

pino con il seguente programma:

- ore 17.00 : - Liturgia della Parola svolta da padre Filiberto, della Pastorale del mondo del lavoro
- Benedizione della sede da parte del rev. Parroco don Nicola Pietragiovanna
- ore 17.30 : - Saluto del Presidente Provinciale delle ACLI
- Breve rinfresco.

Durante la settimana successiva si tengono iniziative di carattere culturale e di patronato al servizio dei lavoratori.

Da coloro che hanno montato il prefabbricato è stato dato il nome alla nuova sede di "Baracca dei Lavoratori" e così è rimasto.

Per poter pagare la tassa di occupazione del suolo pubblico, la luce e le bombole del gas oltre alle offerte degli iscritti Angelo Boniotti ci trova alcuni lavori da cui possiamo recuperare un po' di denaro. In quel periodo Angelo era presidente della Scuola professionale IAL della Cisl e nel giro di sei o sette anni ha dovuto cambiare sede perché la scuola aveva sempre più richieste di partecipazione. I lavori erano soprattutto di manutenzione dello stabile. La prima sede fu in via Pace di fronte all'allora



L'entrata della seconda sede dello IAL Cisl in via Callegari

cinema Pace. La seconda fu in via Callegari nei locali oggi occupati dalla Voce del Popolo e dall'attuale convitto del centro Paolo VI. Qui abbiamo fatto grossi lavori di trasformazione. Al primo piano c'erano dei locali molto ampi percorsi da divisorie in tubolare di ferro sui quali potevano scorrere dei grossi tendoni. Si potevano creare piccole stanze che presumo fossero occupate dai seminaristi essendo quella

una struttura del Seminario di Santangelo. Noi del Circolo Acli del Prealpino con l'aiuto di un muratore abbiamo ricavato numerose stanze che sono state poi usate dalla Scuola professionale dello IAL-CISL. Dopo alcuni anni lo IAL Cisl si trasferisce al Pio Istituto Pavoni, Istituto ciechi, in via Nicostrato Castellini. Anche qui abbiamo fatto la manutenzione allo stabile per i primi due anni e abbiamo reso agibile il solaio che era strapieno di cose vecchie ingombranti. Cerano aule e saloni veramente spaziosi adatti ad una scuola. Uno di questi è stato adibito a biblioteca aperta al pubblico.



Il Pio istituto Pavoni, ora sede dello IAL Cisl



Uno dei saloni del Pio Istituto Pavoni



Padre Filiberto Sabbadin

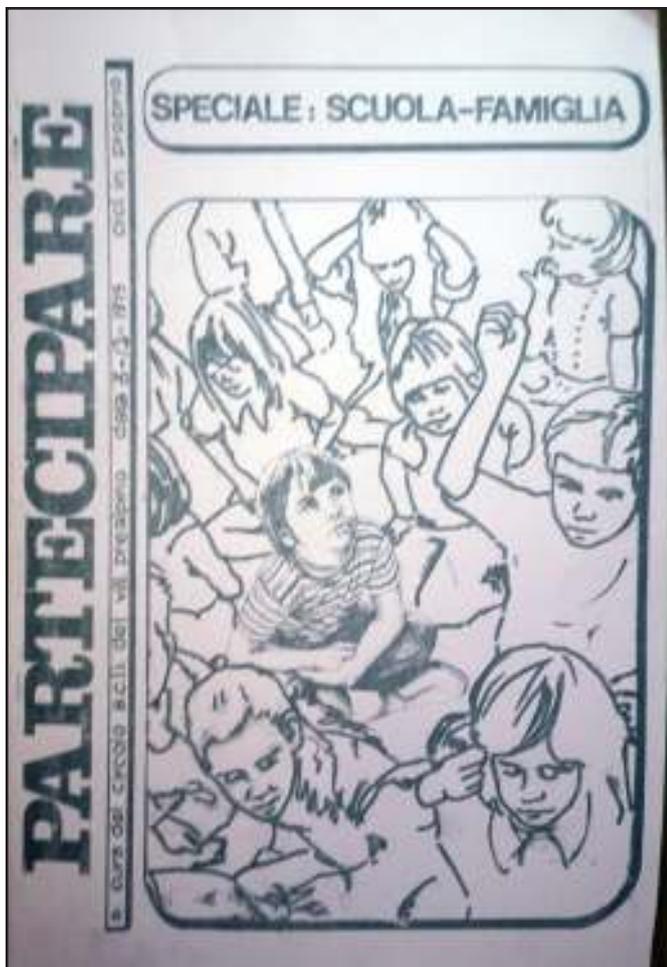
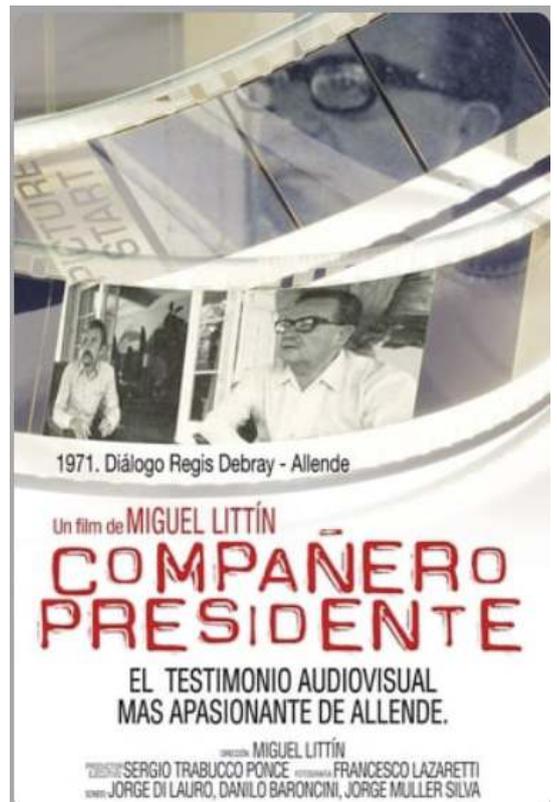
La formazione

Durante questi anni la Baracca dei Lavoratori era diventata un punto di riferimento non solo per gli iscritti al Circolo Acli ma anche per l'attività del Consiglio di Quartiere, che non avendo una sede propria, utilizzava i locali del Circolo Acli. In poco tempo la Baracca diventò un luogo di incontro e di convegni.

Il 30 novembre 1973 presso la nuova sede si proietta il film "IL COMPAGNEROS PRESIDENTE" a sostegno della settimana dedicata dalla Federazione Lavoratori Metalmeccanici alla "Campagna di solidarietà con il popolo Cileno". Introduce il dibattito il segretario della FLM Gastone Sclavi.

Con i lavoratori della OM residenti al villaggio si discute dell'inchiesta fatta dal Circolo sui trasporti pubblici per coloro che fanno i turni e le proposte da fare ai Servizi Municipalizzati.

I giovani del circolo danno vita ad un giornalino denominato "PARTECIPARE" che diventerà lo strumento cartaceo del Circolo Acli.



Negli anni successivi si tengono corsi di formazione religiosa, di storia, di politica grazie al contributo di preti operai, di biblisti, di docenti di storia e di politici. Si fanno inchieste e ricerche sui bisogni dei lavoratori e delle loro famiglie. Significativa è stata quella sulla famiglia e sui giovani.

PARTECIPARE

bollettino del Circolo A.C.L.I. Vittorio Lada del Vill. Prealpino

RIFLESSIONI SULLA FAMIGLIA

PERCHE' LA FAMIGLIA?

Perché la famiglia? Le motivazioni inziali che hanno sollecitato il Circolo A.C.L.I. a promuovere, tra l'autunno del 1984 e la primavera del 1985, una serie di incontri sulla famiglia sono state essenzialmente tre:

- il 1984 è stato l'anno che l'O.N.U. ha dedicato alla famiglia;
- la lettera del Papa alla famiglia;
- la famiglia, per noi acclii, è sempre stata uno dei pilastri fondamentali attorno a cui abbiamo costruito la nostra concezione di una società a misura d'uomo.

Ma cosa approfondire negli incontri sulla famiglia? L'aspetto psicologico, l'aspetto culturale, politico, religioso? Il concetto di famiglia che abbiamo noi acclii è uguale a quello dei nostri vicini, dei nostri colleghi di lavoro? Il tipo di famiglia che idealizziamo come cattolici, o abbiamo idealizzato, esiste? e proponibile agli altri? Insomma, quando parliamo di famiglia, usiamo lo stesso linguaggio dei nostri interlocutori per poter far capire?

Da qui l'esigenza di conoscere, almeno di primo acchito, i tipi di famiglia presenti nel quartiere del Vill. Prealpino e quindi gli argomenti e il numero degli incontri da effettuare.

Sono nati così la ricerca sulla famiglia al Prealpino e gli incontri, che sul in larga parte riproponiamo.

Gli argomenti da affrontare, a nostro parere, dovevano tener presente che:

- La famiglia è soprattutto luogo della memoria e della conservazione delle nostre radici, dei nostri valori, dei nostri affetti.
- La famiglia è il luogo in cui si difende il futuro attraverso il dono della vita, le crisi demografiche dell'occidente sembra porre in evidenza la voglia di vivere oggi senza pensare al futuro.
- La famiglia come luogo della pazienza e del coraggio di vivere, dove si apprende il senso della vita della solidarietà, della pace, del perdono.
- La necessità di conoscere i conflitti e la solidarietà che all'interno della famiglia nascono rispetto al rapporto di coppia, rispetto alle difficoltà e alle opportunità.

segue a pag. 20

In questo numero:

Perché la famiglia pag. 1

per una politica della famiglia nella società post-industriale pag. 2
dot. Giacomo Comandini

Famiglia e mobilità/fertilità e opportunità sul rapporto di lavoro industriale in Italia pag. 3
dot. Paolo Veronesi

Famiglia, lavoro, solidarietà pag. 4
dot. Luigi Galassi

Tavola rotonda su LA FAMIGLIA AL PREALPINO pag. 5
"Tempi e contenuti operativi"

Riflessione introduttiva pag. 7
prof. Dario Malavasi

Riflessione psicologica pag. 11
dot. Daniela Magno

Riflessione psicologica pag. 13
dot. Aldo Ferrari

Alcune indicazioni pratiche pag. 14
prof. Diego Motta

"La necessità parrocchiale può aiutare la famiglia a vivere serenamente e bene" pag. 15
- note introduttive

dot. G. Lucio Segni pag. 17
relazione

dot. Francesco Dechi pag. 17



STABILI
SALUTE
FEDERATA

RIFLESSIONI SULL' UOMO

Gli incontri di "Riflessioni sull'uomo" del Circolo A.C.L.I. "Vittorio Lada" Vill. Prealpino - Via 2011

Invito agli incontri su "Riflessioni sull'uomo"

Venerdì 13 febbraio - ore 20,30
LA VISIONE DELL'UOMO NELLE "ARTE E LETTERATURA" DELLA CIVILTÀ DI GIULIO CESARE
relatore: dot. Franco Santopoli

Venerdì 20 febbraio - ore 20,30
LA FIDELITÀ DELL'UOMO NEL SECOLO TRASCORRUTO A CONFRONTO CON LA FIDELITÀ CRISTIANA
relatore: dot. Franco Santopoli

Sabato 2 marzo - ore 20,30
L'UOMO NELLA RIFORMA PROTESTANTE
relatore: prof. Ugo Galassi

Sabato 31 marzo - ore 20,30
L'UOMO NELLE IDEE DELLA RIFORMA LUTTERANA
relatore: dot. Francesco Santopoli

Sabato 7 aprile - ore 20,30
L'UOMO NELLA CONCESSIONE QUACONTO
relatore: dot. Ugo Galassi

Sabato 28 aprile - ore 20,30
IL FIDELISMO DI MORTE
relatore: prof. Giuseppe Colasio

Sabato 5 maggio - ore 20,30
Tavola rotonda "L'UOMO NELLE IDEE CRISTIANE E NELLE IDEE SOCIALISTE PROTESTANTE"
relatore: dot. Domenico Sigolini e Dario Lomi, preside speciale

tematica del primo incontro:
 la realtà della vita: chi è uomo? la coscienza dell'uomo: come è? il valore della nostra patria e del nostro tempo.
 a cura del Circolo A.C.L.I. Vill. Prealpino - Via 2011

CIRCOLO ACLI VILL. PREALPINO
STIMA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NEL COMUNE DI BRESCIA DISTINTA PER CLASSI DI ETÀ E SESSO - VALORI ASSOLUTI

ETÀ	1987			1987			1992			1992			1997			1997			2002			2002			2007			2007			2012			2012			2017			2017		
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE																																							
0-14	14852	14051	28903	11044	10199	21243	9885	8746	18631	9203	7911	17114	8201	7031	15232	6391	5456	11847	4285	3711	8000	3211	2711	8105																		
15-64	84279	87373	171652	82537	84348	166885	84348	82537	166885	82537	84348	166885	82537	84348	166885	82537	84348	166885	82537	84348	166885	82537	84348	166885	82537	84348	166885	82537	84348	166885	82537	84348	166885	82537	84348	166885						
65 e +	14277	24875	39152	16657	28981	45638	16677	31276	47953	33532	53707	87239	34233	55019	89252	34862	69820	104682	33312	53922																						
TOTALE	113408	116299	229707	100238	113534	213772	100238	113534	213772	100238	113534	213772	100238	113534	213772	100238	113534	213772	100238	113534	213772	100238	113534	213772	100238	113534	213772	100238	113534	213772	100238	113534	213772	100238	113534	213772						

STIMA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NELLA 1^a CIRCOSCRIZIONE DISTINTA PER CLASSI DI ETÀ E SESSO - VALORI ASSOLUTI

ETÀ	1987			1987			1992			1992			1997			1997			2002			2002			2007			2007			2012			2012			2017			2017		
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE																																							
0-14	1740	1767	3507	1291	1291	2582	1295	1130	2425	1228	1095	2323	1110	994	2104	899	745	1644	590	500	1090																					
15-64	8432	9183	17615	8084	8723	16807	7477	7949	15426	6707	7030	13737	6114	6198	12312	5662	5440	11102	3251	4801	8052																					
65 e +	1912	3250	5162	2307	3838	6145	2578	4319	6897	2655	4642	7347	2684	4870	7554	2863	4828	7691	2074	4547	7221																					
TOTALE	12084	14200	26284	11720	13852	25572	11311	13398	24709	10788	12778	23585	10108	11962	22070	9262	11511	20773	8223	10518	18741																					

STIMA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE VILL. PREALPINO DISTINTA PER CLASSI DI ETÀ E SESSO - VALORI ASSOLUTI (%)

ETÀ	1987			1992			1992			1997			1997			2002			2002			2007			2007			2012			2012			2017			2017		
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE																																				
0-14	369	353	722	278	287	565	249	220	469	232	199	431	206	177	383	161	137	298	111	93	204																		
15-64	1618	1595	3213	1573	1619	3192	1470	1492	2962	1334	1329	2663	1209	1176	2385	1075	1018	2093	956	859	1815																		
65 e +	359	621	980	419	719	1138	465	785	1250	509	844	1353	623	861	1384	555	872	1407	519	838	1357																		
TOTALE	2346	2659	5005	3270	3695	6965	3184	2497	4681	2075	2372	4447	1938	2214	4152	1771	2027	3798	1586	1820	3406																		

(*) Dati ricostruiti sul trend del Comune di Brescia



fac simile degli elaborati fatti dal Circolo Acli sulla situazione della popolazione

Non mancano incontri conviviali come il pranzo sociale, in un posto ameno sui Ronchi, alla mensa della scuola dell' Enaip di San Gallo o in una cascina nei dintorni della città, comunque non troppo lontano dal Prealpino. L'ultimo dell'anno, finchè è stata in funzione la Baracca, viene festeggiato in compagnia degli aclisti.



1980, ultimo dell'anno alla Baracca, a sx i miei genitori



1980, ultimo dell'anno alla Baracca. in piedi Giuseppe Bianchi

L'ULTIMO DELL'ANNO IN COMPAGNIA DI AMICI

Il consiglio di circolo invita tutti i soci e loro familiari a trascorrere in lieta compagnia le ultime ore del 1988 nella sede del circolo ACLI (BARACCA via XVII)

Ci organizzeremo in modo che ognuno di noi porti qualche pezzo di cibo che può disporre (es. torte, tartine, frutta, apunante, panettoni e altre ben di Dio) inoltre tanta allegria e voglia di stare in compagnia.

PROGRAMMA

Ore 20,00	Apertura del circolo
Ore 20,30	Tombola, briscola, balli e giochi vari
Ore 22,00	Assaggi delle varie specialità portate dai partecipanti
Ore 23,30	Balli e canti
Ore 00,00	Brindisi all'anno nuovo con fuochi di artificie

Per eventuali informazioni e suggerimenti per una migliore riuscita della serata, rivolgetevi a:
BIANCHI GIUSEPPE via G. Tavelli, n° 24 tel. 395053
Il consiglio di circolo

Nel novembre del 1988 il parroco don Nicola Pietragiovanna propone a me, che in quel periodo ero Presidente del Circolo Acli, di vendergli la baracca: la utilizzerebbe presso il campo sportivo come punto di segreteria. In cambio ci darebbe, ogni qualvolta servisse, un locale sopra il bar Prealpino.

Il Consiglio di Circolo prende in considerazione la proposta formulata da don Nicola, anche perché il tributo dovuto al Comune era salito enormemente: l'ufficio Tributi calcolava l'area occupata come una attività economica e non sociale a servizio dei cittadini.

Il Circolo Acli formula a sua volta una ipotesi di contratto quinquennale quale scambio della Baracca nel quale deve essere specificato:

- la parrocchia mette a disposizione del Circolo ACLI una stanza nella quale il circolo possa mettere i propri armadi contenenti le pratiche di Patronato;
- il Circolo ACLI fissa i giorni di utilizzo settimanale di tale stanza (uno o due) per le proprie iniziative, e gli altri giorni possono essere utilizzati da altri gruppi per le loro attività;
- nella stanza non devono coesistere altri patronati per non ingenerare confusione.

Se tale ipotesi può essere accettata da don Nicola, il Consiglio di Circolo non ha difficoltà a fare un contratto rinnovabile dopo cinque anni. Questa iniziativa inoltre permetterebbe di "riconciliarsi" con la parrocchia anche se diventa chiaramente una perdita di autonomia.

Vengono inviati al parroco i testi sottoscritti e completati in tutte le loro parti (della cessione della Baracca e dell'utilizzo dei locali parrocchiali come sede del Cir-



La nuova sede del Circolo Trav. Decima, 2



50° Acli, da sx L. Labor, don G. Tomasini, L. Bregoli, F. Castrezzati

e don Giuseppe Tomasini che avrebbe dovuto rioro della deplorazione delle Acli da parte di Paolo VI.

All'inizio degli anni novanta e successivi, abbiamo pensato a una giornata di studio da farsi in una località accogliente, lontano dal caos cittadino e che ci permettesse di rifocillarsi in compagnia. L'amico Nilo Beltrami ci propose di andare presso la sua cascina in Vaghezza. Provammo l'esperienza di una giornata di studio in questo luogo ameno e accogliente, esperienza che proseguì per parecchi anni. L'argomento affrontato nella giornata di studio richiedeva a sua volta alcuni approfondimenti che diventavano incontri a livello di Circolo.

La giornata era così articolata:

- preghiera delle Lodi
- relazione fatta da un esperto
- lavoro di gruppo
- restituzione del lavoro di gruppo
- pranzo
- chiarimenti del relatore ed eventuali precisazioni dei partecipanti.



2001 Vaghezza, relatori prof. M. Perrini e dott. E. Del Bono



2002 Vaghezza, rel. C. Stelluti CISL Milano, don G. Scalmana

colo). Nella controfirma don Nicola aggiunge a penna la sua soddisfazione del risultato raggiunto e non fissa nessun canone e nessun tempo di scadenza.

Nel 1994 in occasione del cinquantesimo delle Acli abbiamo organizzato un convegno sulle Movimento aclista al quale hanno partecipato l'ex presidente Nazionale delle Acli, Livio Labor, il sindacalista Franco Castrezzati diventare assistente delle Acli nel pe-



CIRCOLO A.C.L.I.
VITTORIO LODA
VILL. PREALPINO

**PROGRAMMAZIONE INIZIATIVE
DA SETTEMBRE A DICEMBRE 2000**

- Sabato 2 settembre 2000: incontro di studio (presso cascina Beltrami - Vaghezza)
 - Tema: "La partecipazione del cristiano alla città"
 - ✓ prima comunicazione: Il cristiano dentro la comunità degli uomini. *rel. don Ruggiero Zani*
 - ✓ seconda comunicazione: Il cristiano nella società civile. *rel. dott. Mario Cananeo*
 - ✓ terza comunicazione: Sperimentazione di forme di partecipazione locale. *rel. Giuseppe Chiari*
- Venerdì 29 settembre 2000
"Validità dei sondaggi di opinione nei fenomeni di educazione politica". Riflessione sul possibile coinvolgimento alla partecipazione dei cittadini alla politica partendo dai risultati dell'inchiesta effettuata dal Circolo A.C.L.I. su "Il difficile rapporto tra il cittadino e la politica". *rel. dott. Paolo Ferrari e prof. Franco Tolotti*
- Martedì 24 ottobre 2000
"La città possibile" *rel. arch. Giorgio Montini*
- Venerdì 3 novembre 2000
"La città educante" *rel. dott. Giacomo Comincioli*
- Venerdì 17 novembre
"La città ecologica" *rel. dott. Ettore Brunelli*
- Venerdì 1 dicembre 2000
"La città solidaristica" *rel. dott. Mario Clerici*

Villaggio Prealpino 01/08/2000

Dal 1994 con il nuovo parroco ed i successivi vi è stata una buona collaborazione. Rispetto alla formazione socio-politica si sono fatti convegni e giornata di studio Acli - Parrocchia. Si sono approfonditi temi come la Dottrina sociale della Chiesa, l'accoglienza degli stranieri, approfonditi temi di carattere sociale.



2005, Festacli. da sx, L. Bregoli, G. Bianchi, L. Pendoli



2005, Festacli, in primo piano don D. Belussi, don L. Bianchi

Le giornate di studio dopo il 2010 vengono fatte negli ambienti dell'oratorio parrocchiale o presso il parco Belvedere, perchè l'ambiente in Vaghezza era troppo piccolo per accogliere tutti i partecipanti e nello stesso tempo si dava la possibilità ad altre persone di poter partecipare almeno a una parte dei lavori di studio.

Come ti ho già detto i giovani delle Acli avevano dato vita a un giornalino "Partecipare" che è poi diventato a tutti gli effetti il giornale del Circolo. Per molti anni è uscito con una cadenza trimestrale, poi è stato utilizzato come numero unico su temi specifici o su figure particolari come don Milani, don Tadini, don Mazzolari, La Pira, Tovini, ecc. .

L'8 dicembre 1967 Paolo VI con un messaggio alla Chiesa e al mondo comunica che la giornata del 1° gennaio degli anni successivi diventerà la "Giornata mondiale della pace" perchè il capodanno sia dedicato alla riflessione ed alla preghiera per la pace.

Da quell'anno Paolo VI e i suoi successori inviano ai capi delle nazioni e a tutti gli uomini di buona volontà un messaggio che invita alla riflessione sul tema della pace. Dal 1° gennaio 1968 fino ad oggi presso la nostra parrocchia vengono distribuite 200 copie di PARTECIPARE con il messaggio del Papa sulla pace.

I 1

PARTECIPARE

BOLLETTINO DEL CIRCOLO ACLI DEL VILL. PIRALPINO - RS - 27 OTTOBRE 2009

Don Primo Mazzolari
Breve biografia

Le origini contadine
Primo Mazzolari nacque al Boschetto, una frazione di Cremona, il 13 gennaio 1890, figlio di Luigi e di Grazia Bolli. Il padre era un piccolo affittuario, che manteneva la famiglia con il lavoro dei campi. Primo fu il primogenito, poi vennero Colombina, Giuseppe (Peppino), Pierina, Giuseppina. Nel 1900, spinta dalla necessità di trovare migliori condizioni di lavoro e di vita, la famiglia Mazzolari si trasferì a Verolanuova, in provincia e diocesi di Brescia. Due anni dopo, terminate le scuole elementari, Primo decise di entrare in seminario. Fu scelto, per la vicinanza dei parenti, il seminario di Cremona, città dove era allora vescovo mons. Geremia Bonomelli, uomo celebre per le sue idee cattolico-liberali, di conciliazione con il giovane Stato italiano.

La vita in seminario
Primo Mazzolari rimase nell'istituto cremonese fino al 1912, anno nel quale fu ordinato prete. Per l'occasione egli tornò in famiglia, a Verolanuova e ricevette l'ordine sacro dal vescovo di Brescia, mons. Gaggia, nella chiesa parrocchiale. Il decennio trascorso a Cremona fu molto duro per il giovane seminarista. Non si può dimenticare che quelli erano i tempi della dura repressione antimodernista avviata da Pio X, che comportò nei seminari l'irrigidimento della disciplina, la cacciata dei

PARTECIPARE

BOLLETTINO DEL CIRCOLO ACLI DEL VILL. PIRALPINO - RS - 27 OTTOBRE 2009

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE
FRANCESCO
PER LA CELEBRAZIONE DELLA
81ª GIORNATA MONDIALE DELLA PACE
1° GENNAIO 2010**

**LA PACE COME CAMMINO DI SPERANZA:
DIALOGO, RICONCILIAZIONE E COOPERAZIONE
ECCLESIOLOGICA**

1. La pace, cammino di speranza di fronte agli ostacoli e alle prove
La pace è un bene prezioso, oggetto della nostra speranza, al quale aspirava tutta l'umanità. Sperare nella pace è un atteggiamento umano che contiene una tensione esistenziale, per cui anche se presente talvolta l'incertezza può essere vivata e accettata se conosciuta verso una realtà e se di questa realtà nel prossimo tempo sono, se questo tempo è così grande da garantire la forza del sentimento [1]. In questo modo, la speranza è la virtù che ci mette in cammino, ci dà le ali per andare avanti, perfino quando gli ostacoli sembrano insuperabili. La nostra comunità umana porta, nella memoria e nella carne, i segni della guerra e dei conflitti che si sono succeduti, con immense capacità distruttive, e che non cessano di colpire spiritualmente i più poveri e i più deboli. Anche essere cattolici significa a liberarsi dalle ansie dello sfruttamento e della alienazione, che alienano volti e visceri. Ancora oggi, a tanti uomini e donne, a bambini e anziani, sono negate la dignità, l'integrità fisica, la libertà, compresa quella religiosa. La solidarietà comunitaria, la speranza nel futuro. Tanto viene invocato e trovato a portata di mano, in ogni situazione di sofferenza e dell'umanità, del bene e dell'ingiustizia, se non

PARTECIPARE

BOLLETTINO DEL CIRCOLO ACLI DEL VILL. PIRALPINO - RS - 27 OTTOBRE 2009

**RIFLESSIONI SUL
PRIMO INCONTRO
DEL SEMESTRE
FORMATIVO**

Editoriale
L'editore auspica intanto il corso di formazione spirituale che gli operatori del settore di servizio pastorale. Il corso è un'occasione per tutti di riflettere e di vivere nella realtà di oggi un cammino di speranza e di dialogo ecclesio-logico.

RIFLESSIONI SUL PRIMO INCONTRO DEL SEMESTRE FORMATIVO
L'editore auspica intanto il corso di formazione spirituale che gli operatori del settore di servizio pastorale. Il corso è un'occasione per tutti di riflettere e di vivere nella realtà di oggi un cammino di speranza e di dialogo ecclesio-logico.

L'attività di Patronato, pensioni, invalidità ecc., è iniziata quando è nato il circolo Acli nel 1965 e continua tuttora grazie ai promotori sociali che si sono succeduti nel tempo.

Negli anni ottanta iniziammo a fare la dichiarazione dei redditi (740) e dell'Ilor che era un'imposta locale sui redditi. Dopo un po' di anni arrivò da fare anche l'ICI, imposta locale sugli immobili.

Nel 1991 nasceranno i CAF che si occuperanno della tutela fiscale dei contribuenti, con alcuni servizi gratuiti ed alcuni a pagamento. L'attività fiscale è un'attività che ho seguito fin



G. Loda addetto al Patronato

dall'inizio e che continuo ancora adesso.

Con la legge n° 47 del 28/2/1985 il Governo varò il primo condono edilizio: la legge consentiva il condono edilizio di tutti gli abusi realizzati fino al 1/10/1983. La sanatoria era legata al parere favorevole delle amministrazioni comunali e si doveva quindi presentare il progetto, della parte che doveva essere condonata, tramite un tecnico professionista. Molti proprietari delle abitazioni dei Villaggi Marcolini che, quando hanno preso possesso della loro abitazione, l'avevano modificata secondo le loro esigenze senza chiedere il permesso all'amministrazione comunale, si sono trovati a chiedere il condono. Per questo motivo il Circolo Acli ha contattato un geometra

CIRCOLO ACLI
"V. LODA"
VILLAGGIO PREALPINO

SOVRIMPOSTA COMUNALE SUI FABBRICATI (SACO.F.)

IL CIRCOLO ACLI "V. LODA" - VILL. PREALPINO - METTE A DISPOSIZIONE DEI CITTADINI UN SERVIZIO DI CONSULENZA PER IL CALCOLO DELLA SOVRIMPOSTA COMUNALE SUI FABBRICATI CHE DEVE ESSERE PAGATA ENTRO IL 30 NOVEMBRE PROSSIMO. L'IMPOSTA DEVE ESSERE PAGATA DA TUTTI I PROPRIETARI DI IMMOBILI COMPRESI I CONTIGI CHE NON SONO OBBLIGATI A PRESENTARE IL MOD. 740.

IL SERVIZIO SARÀ EFFETTUATO NEI GIORNI DI

LUNEDÌ - MERCOLEDÌ - VENERDÌ DALLE ORE 14 ALLE ORE 16
PRESSO IL CIRCOLO ACLI - VIA XVII - PREFABBRICATO OLTRE LA SCUOLA MEDIA.

E' INDISPENSABILE PORTARE IL MOD. 740 E IL CODICE FISCALE.

NELLO STESSO TEMPO VERRÀ EFFETTUATO ANCHE IL SERVIZIO PER L'ACCONTO DEL 92% IRPEF ED ILOR CHE DEVE PURE ESSERE VERSATO ENTRO IL 30 NOVEMBRE PROSSIMO.

IL PATRONATO ACLI È A DISPOSIZIONE DI TUTTI I CITTADINI OGNI MARTEDÌ DALLE ORE 19.30 ALLE ORE 20.30 PRESSO IL CIRCOLO ACLI OPPURE PRESSO L'AGENZIA SOCIALE SIG. LODA GIANNI - TEL. 393946 - VIA TOVINI N. 51.

iscritto all'albo che attraverso una serie di incontri ha illustrato ai cittadini come avrebbero dovuto comportarsi. Alla fine il geometra si è messo a disposizione di coloro che volevano essere assistiti. Il Circolo Acli aiutò, grazie alla disponibilità di alcuni giovani, le famiglie che erano in difficoltà a produrre i documenti: visure catastali, fotocopia atto notarile, carta di identità, ecc., o a recarsi dal geometra in modo da completare correttamente la richiesta di condono.

Nel 1997 diamo inizio al Servizio CAL che è un servizio rivolto soprattutto ai giovani in cerca di lavoro.

C.A.L.
CONSORZIO ACLI LAVORO

Servizio dedicato in modo particolare ai giovani in cerca di prima occupazione e a tutti coloro che cercano lavoro.

Il CAL mette a disposizione le richieste di lavoro fatte da aziende private e pubbliche per la provincia di Brescia.

Il CAL inoltre ti può aiutare a formulare la richiesta di lavoro o per preparare il tuo "curriculum" per una eventuale richiesta di lavoro.

Il servizio è aperto

Tutti i martedì
dalle ore 17,00 alle 18,15
Presso il Circolo ACLI
TR. Decima, 4 Vill. Prealpino

**PATRONATO
A.C.L.I.**
il servizio si svolge
ogni Martedì
dalle ore 17,15 alle 18,30
presso il Circolo
TR. Decima, 4 Vill. Prealpino
per pratiche urgenti rivolgersi al
Patronato ACLI
Provinciale
via Corsica 165 tel. 030-2294011

CAF ACLI
il servizio si svolge
ogni Lunedì
dalle ore 16 alle 18,30
da marzo a giugno
presso il Circolo
TR. Decima, 4 Vill. Prealpino
per pratiche urgenti rivolgersi al
CAF ACLI
via Spalto S. Marco 37f
Tel. 030-2409884



Vittorio Loda

Il primo luglio 1978 il nostro segretario di Circolo, Vittorio Loda, mentre al ritorno dal lavoro percorreva la via Triumplina in bicicletta, veniva investito da un furgone e rimaneva esanime sul ciglio della strada.

La morte di Vittorio, oltre a lasciare nel dolore e nella costernazione la giovane moglie (era sposato da soli tre mesi) e i suoi familiari, ha lasciato noi suoi amici privi di un aiuto e di una presenza che non è stato possibile colmare.

Vittorio era con noi dalla nascita del Circolo Acli e ci dava il suo

contributo di persona attenta e impegnata in molte problematiche del nostro tempo: dalla condizione operaia all'esperienza ecclesiale, dai problemi della partecipazione a quelli degli emarginati (seguiva con un gruppo di amici alcuni ex carcerati); era attento alla problematica familiare e al dialogo con la parrocchia, che si era svolto tra difficoltà non comuni per i dissensi con il parroco. In questi difficili rapporti Vittorio è sempre stato



Vittorio Loda, escursione sull'Adamello

un mediatore, non perché sapesse fare politica, ma perché aveva una fede religiosa molto profonda.

Dopo alcuni mesi dalla morte di Vittorio nell'assemblea annuale degli iscritti si decise, per onorare la sua memoria e sentirlo in qualche modo ancora presente fra noi, di dedicargli il Circolo Acli del Villaggio Prealpino e nello stesso tempo di lanciare un "Fondo Vittorio Loda per la ricerca e la documentazione". Come prima iniziativa, il Fondo bandì un concorso per un lavoro di ricerca sulla figura e sull'opera di padre Marcolini, con particolare attenzione alla nascita dei villaggi "Marcolini" e quindi al periodo della ricostruzione, alla condizione operaia nel dopoguerra, allo sviluppo e ai problemi di crescita civile della città di Brescia. Inoltre la ricerca doveva mettere in luce il contributo che i cattolici avevano dato, sia pure tra tensioni dialettiche, alla soluzione di problemi del nostro tempo.

Nell'iniziativa si è cercata la collaborazione dei Circoli Acli della città, dell'Università Cattolica e della "Voce del Popolo" settimanale della Diocesi di Brescia. La commissione esaminò cinque o sei elaborati ma nessuno di questi era una ricerca storica richiesta dal Bando.

IL CIRCOLO ACLI "Vittorio Loda", del Villaggio Prealpino, con la collaborazione della Presidenza Provinciale Acli di Brescia, dell'oratorio della Pace, con l'aiuto finanziario della Cooperativa La Famiglia, della banca S. Paolo, bandisce un CONCURSO DI RICERCA STORICA sul tema:

PADRE OTTORINO MARCOLINI
nel quadro del contributo dato dai cattolici alla ricostruzione del secondo dopoguerra, con particolare attenzione alle condizioni del movimento operaio

REGOLAMENTO

Articolo 1 - L'opera deve consistere in uno studio, scritto, basato su una documentata ricerca di fatto e scientifico.

Articolo 2 - I ricercatori potranno trarre dalla commissione di periti di una commissione composta da: Franco Malvar, Giuseppe Oliva, Mario Ciani, Angelo Chiappi, Franco Castrozzi, Saverio Albini, G. Lino Sregni, Arturo Milanzi. Segretario della commissione sarà Arturo Milanzi (V.le Prealpino, via XI - 24, Brescia - tel. 271927), al cui i ricercatori potranno rivolgersi per un primo colloquio di consulenza.

Articolo 3 - Chi intende partecipare al concorso dovrà indirizzare la domanda al segretario della commissione di consulenza entro il 30 giugno 1980. Il manoscritto dovrà pervenire in busta chiusa al segretario della commissione di consulenza entro il 1° maggio 1981.

Articolo 4 - Saranno assegnati i seguenti premi:
- per l'opera prima classificata L. 1.000.000 (in natura)
- per la seconda e terza opera classificata L. 500.000 (in natura).

Articolo 5 - La commissione giudicatrice sarà composta da Antonio Passeri, Dottore Frassinetti e da tutti i componenti della commissione di consulenza.

Articolo 6 - La commissione di consulenza si riserva il diritto di pubblicare per la pubblicazione dell'opera prima premiata, entro due anni dalla data di consegna.

Il Sito del circolo Acli

Per celebrare il cinquantenario delle Acli mi ero ripromesso di raccogliere il materiale delle attività del circolo che era sparpagliato: una parte era al circolo, altro l'avevano i presidenti che si sono succeduti, altro il segretario. Verso il 2000 parlando con Vittorio Boniotti, mio testimone di nozze, del lavoro che andavo facendo mi consigliò di digitalizzare tutti i documenti e fare un sito a nome del circolo Acli in modo da avere le cose principali sempre a disposizione, per noi e per altri. Boniotti aveva delle paginette gratuite sul sito di Popolis che dava voce e spazio a tante esperienze di non profit, cultura e solidarietà della provincia di Brescia e di quelle



Pagina circolo Acli postata sul sito di popolis



Indirizzo sito: www.acliprealpino.it, poi pigia su clicca e entra

limitrofe.

Feci così una paginetta su Popolis aiutato da Vittorio e poi, su suggerimento di Chris, che in quel momento era fidanzato di tua mamma e che mi diede un libretto su come fare un sito in HTML, mi applicai per costruire un sito.

Nel 2002 il sito era pronto e l'ho postato sul server di Aruba.

Nei primi anni trovai il tempo di aggiornare.



Pagina principale del sito del Circolo Acli Prealpino

nare il sito, negli anni successivi avevo altre cose da fare e non l'ho più aggiornato. Nel 2023 spero di dedicare un po' di tempo anche a questa incombenza.



Alcune pagine del sito del Circolo Acli Prealpino



Volantino di invito alla commedia

In occasione del cinquantesimo della nascita del Villaggio Prealpino, come circolo Acli abbiamo ricordato don Nicola Pietragiovanna con una commedia "Ensèmo sò la stesa barca" liberamente tratta dal testo di un aclista, prof. Arturo Milanese: "El sior preòst, la sorela perpetua, 'l merlo indià". Regista e attori erano tutti del Prealpino. Don Nicola era appassionato di caccia e viveva con una sorella zitella, Marì, aveva in casa un merlo indiano che quando qualcuno entrava ripeteva parolacce che la sorella spesso volte rivolgeva al fratello prete. Don Nicola tutto cuore e anticonformista era esuberante nel gesto e nella parola e soltanto la musica riusciva a calmarlo. Umano e popolare, nel bene e nel male ci metteva la faccia e proponeva soluzioni ed era sempre impegnato nell'attuarle. Non l'abbiamo mai pensato perfetto, ci siamo trovati più volte in dissenso, ma anche nel confronto più aspro, non ci siamo mai sentiti rifiutati.

L'impegno nelle Acli provinciali

L'impegno per l'autofinanziamento si trasformò in concrete sperimentazioni di idee di cui gli aclisti si lasciarono sedurre trascinati dall'impegno a tutto campo di Angelo Boniotti per promuovere e costruire con i lavoratori e con i giovani del quartiere iniziative che alimentavano e sostenevano le loro speranze, le loro esperienze. Facemmo iniziative con i senegalesi del Residence Prealpino, denominato anche il "piccolo Senegal d'Italia", che volevano parlare e capire l'italiano e avere momenti di



Residence Prealpino, fuggi, fuggi per una retata della Polizia

formazione professionale per trovare posti di lavoro. Cercammo di coinvolgere anche i Circoli della città organizzando risposte al bisogno di sapere e di formazione con la Scuola serale intitolata a don Milani per l'acquisizione del Diploma di Istituto Magistrale. La scuola non utilizzava libri scolastici ma gli insegnanti preparavano degli schemi specifici sulle diverse materie, che stampavamo e davamo ad ogni studente. Io e i miei amici Vittorio Loda e Rosario Paderno eravamo impegnati a stampare tutto il materiale necessario.



Don Milani con i suoi ragazzi di Barbiana

Anche se non ero nel Consiglio Provinciale, ho avuto la possibilità di conoscere i vecchi dirigenti delle Acli. Angelo Boniotti, che aveva l'abitudine di organizzare incontri conviviali con vecchi dirigenti per rinsaldare l'amicizia, mi ha invitato ad alcuni di questi incontri. Ho così potuto conoscere dirigenti aclisti di spessore culturale e politico notevole come Maffeo Chiecca, Mario Picchieri, Mario Faini, Marta Reali e molti altri che mi permisero poi di stendere lo schema della mia tesi di laurea sulle Acli bresciane.

Conoscevo già un po' la realtà delle Acli provinciali perchè per gli incontri con i nuclei aziendali ci trovavamo i primi anni in piazzetta Vescovado e poi in via Monti. Dal 1965 al 1972 ho fatto parte della Commissione nuclei aziendali, che terminò perché l'unico nucleo aziendale rimasto in vita fu quello della OM.

L'esperienza attorno alla scuola don Milani e la posizione che andavano assumendo i circoli Acli della città nel Movimento aclista, sottoposto ad una verifica attorno all'autonomia rispetto alla Democrazia



*Convegno nuclei aziendali.
Relatori Michele Capra e Mario Faini*

Cristiana e alla scissione a livello nazionale, nata dopo la deplorazione di Paolo VI, ha fatto sì che al congresso del 1974 i circoli Acli della città formarono una loro lista e videro eletti nel Consiglio provinciale alcuni dei loro candidati: tra questi c'ero anch'io.

Entrato nel Consiglio provinciale, Giovanni Botticini, che era responsabile delle Acli Terra, mi chiese se potevo partecipare alla Commissione perché coloro che ne facevano parte erano tutti contadini, sparsi

nella Provincia e necessitavano di uno che tenesse i collegamenti sulle iniziative, lui avrebbe seguito le politiche delle Acli Terra. Feci parte di questa commissione dal 1974 al 1978 e mi sono rimasti dei bellissimi ricordi di persone semplici ma con una forte sensibilità ai problemi sociali. Sono stato Consigliere provinciale delle Acli dal 1974 al 2012. Dal 1978 al 1981 ho fatto parte della Commissione Enaip, nel periodo che le Acli avevano acquistato il monastero della Trinità a Botticino. Dal 1981 al 1984 sono stato membro della Presidenza Provinciale.

Dal 1994, da quando sono andato in pensione, oltre a essere consigliere provinciale, ho continuato a fare il promotore sociale del CAF presso il circolo Acli.

Ho partecipato a tre congressi nazionali delle Acli, nel 1972 a Cagliari, dove mi sono aggiunto ai delegati bresciani e con Mario Picchieri ci siamo portati una tenda da campeggio; nel 1981 a Bari e nel 1996 a Napoli come delegato. A Napoli è venuta anche tua mamma Claudia.

Nel 1995 ho iniziato a fare alcune mostre storiche sulle Acli che ti descrivo più avanti.

All'inizio degli anni 2000 all'interno del Movimento è nata la Federazione dei Pensionati ACLI (FAP ACLI) della quale ho fatto parte e sono stato nel Consiglio provinciale fino al 2022.

Da quando sono andato in pensione oltre al CAF mi sono impegnato al Villaggio per dar vita allo Sportello primo Lavoro e ho dato una mano a sistemare la biblioteca delle Acli Provinciali che, ancora adesso, tengo aggiornata.



Convegno Acli Terra, da sx Botticini, dott. Picchi, Chiecca



Botticino, Monastero di S. Gallo sede ENAIP



1996. In volo verso Napoli. M. Martinelli e C. Bregoli

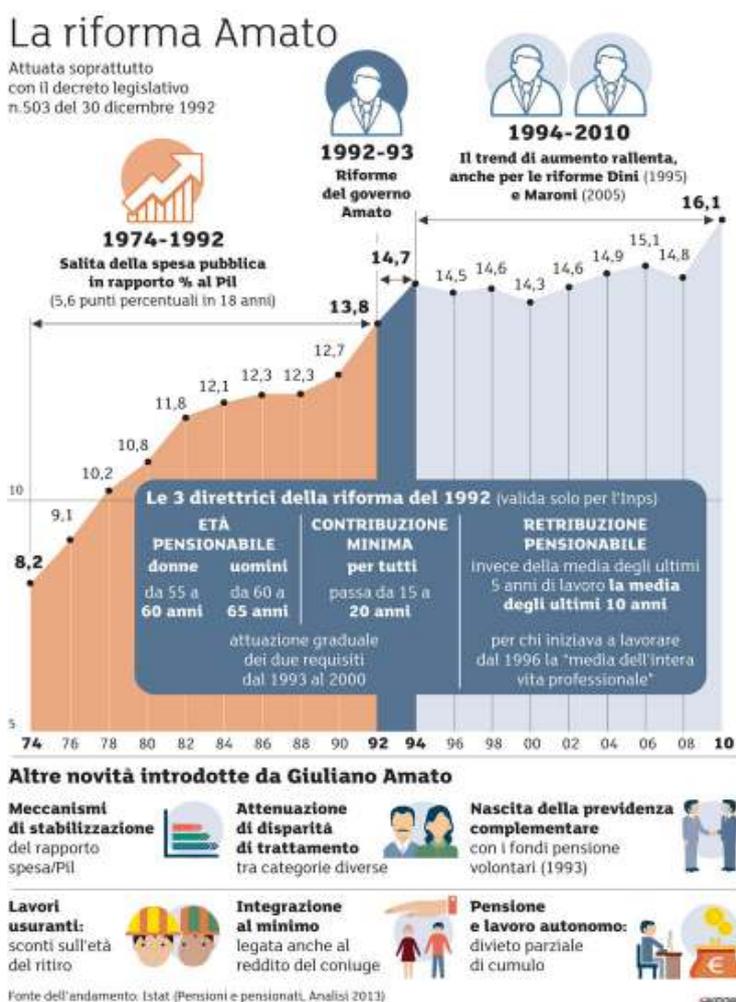


Bruxelles, l'Atomium, formato da 9 sfere

La nuova libertà

Vado in pensione

Nel 1992 faccio domanda attraverso il Fondo Pensione degli elettrici di poter andare in pensione e mi è concessa dall'1 gennaio 1993. La riforma Amato sulle pensioni, con Decreto Legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, modifica le regole di pensionamento in atto. L'Inps non riconosce corretta la domanda di pensione fatta dal Fondo Pensione Elettrici perché con il nuovo decreto tutte le richieste di pensione dovevano passare attraverso l'INPS. L'Enel, per mia fortuna, annulla le mie dimissioni altrimenti sarei rimasto senza stipendio per 12 mesi e ritorno a lavorare ancora per un anno.



Con l'1 gennaio 1994 vado in pensione e presso il ristorante Giardino, in via Spalto S. Marco, gestito dalle Acli, do' l'addio ufficiale ai miei colleghi di lavoro che mi donano, come ti ho già spiegato, un oscilloscopio e due alimentatori di laboratorio.

Avendo tempo libero sono più spesso alle Acli provinciali. Il presidente, Luigi Gaffurini, mi chiede: avendo tu fatto una tesi sulle Acli, poiché l'anno prossimo cade il cinquantesimo dalla nascita delle Acli a Brescia hai qualche proposta da fare? Era necessario a suo parere far conoscere, ai nuovi dirigenti, i fondatori e le tappe più importanti fatte dal Movimento aclista in questi cinquant'anni. Chiesi dei suggerimenti a diverse persone. Angelo Boniotti mi consigliò di parlarne con don Antonio Fappani, fondatore della Fondazione Civiltà Bresciana, che avrebbe potuto darmi dei suggerimenti utili.

Una collaborazione che mi ha valorizzato

Don Antonio era stato vice assistente delle Acli dal 1957 al 1962, ma in quel periodo non ebbi modo di conoscerlo personalmente anche se ero iscritto alle Acli. Ciò era dovuto al modo con il quale era strutturato il Movimento in quel periodo: la suddivisione tra circoli Acli e nuclei di fabbrica. Questi ultimi presenti nelle più grosse aziende bresciane (Om, Breda, ATB, S. Eustacchio, ecc.) erano seguiti, nella formazione religiosa, da sacerdoti non strettamente facenti parte della cerchia degli assistenti sociali delle Acli ma che davano a don Agazzi garanzia di una profonda sensibilità umana e religiosa e, nella formazione politico culturale, seguite da Mario Picchieri che si trasferiva una volta al mese presso le fabbriche a fare formazione agli iscritti del nucleo aziendale. Come iscritto alle Acli nel nucleo di fabbrica della Breda quindi ho conosciuto don Antonio attraverso i suoi



Don A. Fappani alla scuola Acli di Pezzoro



Pezzoro, don A. Fappani con i giovani corsisti

scritti. Era per gli aclisti bresciani un attento osservatore e storiografo dei fenomeni sindacali e politici, in particolare della realtà contadina. Autore, all'inizio degli anni sessanta, della storia sul movimento contadino in Italia e di un *"Dizionario sociale"* per le Acli bresciane, pubblicato l'anno successivo dalle Acli nazionali per le *"edizioni Acli"*. Docente a tutto campo presso la scuola estiva di Pezzoro delle Acli bresciane, era apprezzato soprattutto dai giovani per la sua capacità di leggere la realtà politico sociale di quel periodo e incanalarla nell'alveo della dottrina sociale della Chiesa.



La sua attenzione era sempre stata rivolta alle classi più deboli, povere ed emarginate.

Mentre io entravo nelle Acli lui le lasciava perché chiamato a dirigere "La Voce del Popolo" nel 1961 e a seguire gli Scout dal 1962, per cui è venuta meno l'occasione di approfondire la nostra conoscenza.

La prima occasione l'ho avuta nel 1973 quando decisi di fare la mia tesi di laurea su "L'apporto delle Acli al movimento operaio bresciano": don Antonio non poteva che essere una delle mie più preziose fonti alle quali attingere. Infatti fu così.

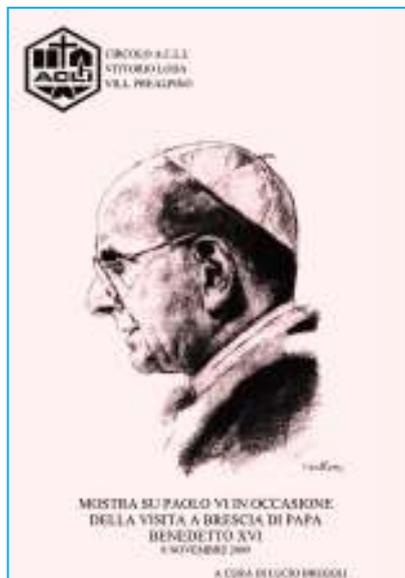
Da allora non ebbi più occasione di parlare con lui e la mostra sul cinquantesimo del Movimento aclista bresciano me ne dava l'opportunità.

La rassegna venne esposti prima presso il Centro Paolo VI dove si tenne la manifestazione per il Cinquantesimo delle Acli e poi presso la Fondazione

Civiltà Bresciana. La

mostra venne usata in occasioni di alcune FESTACLI. Alcuni anni più tardi in occasione della FESTACLI di S. Vigilio di Concesio, su suggerimento di don Antonio, in omaggio al concittadino papa Paolo VI, l'esposizione fu ampliata dedicando una parte di essa al rapporto tra l'arcivescovo mons. Montini e le Acli. Di questo lavoro ho prodotto dei file in PowerPoint da utilizzare nei circoli Acli per eventuali incontri formativi.

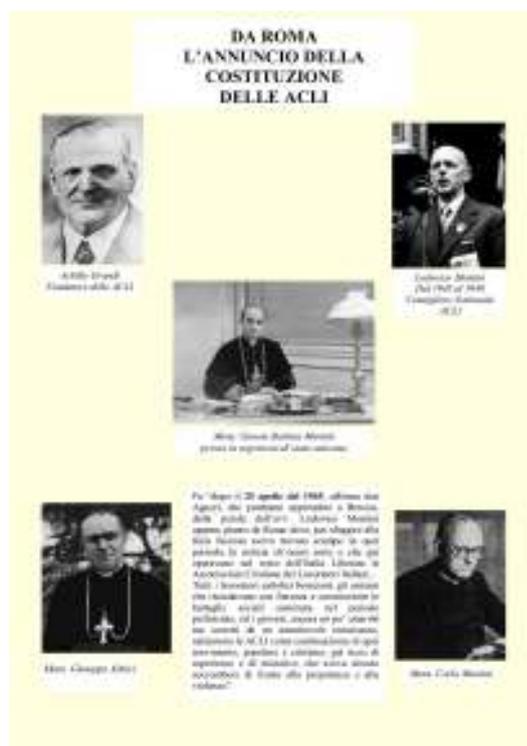
Nel 2009 dal materiale emerso nella preparazione della mostra a S. Vigilio su mons. Montini decisi di preparare una mostra su Paolo VI in occasione della visita a Brescia di papa Benedetto XVI che fu esposti presso la Fondazione Civiltà Bresciana. Nel 1980 avevo fatto un libro con Gigi Bellometti e Giancarlo Ravasi per la Cisl di Brescia dal titolo: "Immagini.



Il primo pannello mostra Paolo VI

Trent'anni di storia della Cisl e del movimento sindacale bresciano". Ricordandosi di quella pubblicazione la Cisl e le Acli mi chiesero nel 2010, in previsione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, di preparare, una serie di slide in PowerPoint dal titolo "Italiani si diventa. L'apporto dei cattolici nei 150 anni di storia italiana 1861 - 2011" da utilizzare negli incontri con i lavoratori.

Non so come ma don Antonio venne in possesso del lavoro che avevo fatto, mi chiamò e mi chiese se potevo aiutarlo a preparare una mostra sui 150 anni dall'Unità d'Italia, ma con un taglio



Il primo pannello della mostra sulle Acli



particolare: quella vissuta dalle persone più emarginate. Fu per me una cosa molto gradita che don Antonio avesse questa fiducia in me ed ero titubante nell' accettare. Dissi di sì, anche se non sapevo cosa potevo fare, perché fino a quel momento i miei lavori erano più un copia e incolla su cartelloni 70 per 100 cm che non con il computer. Fu un lavoro impegnativo per il quale dovetti smanettare più del solito con il computer - in quel periodo sapevo usare solo PowerPoint e Photoeditor - e cercare di sfruttare al meglio quel poco che sapevo.



Don Antonio Fappani

Don Antonio si fidava di quello che facevo. Tutte le volte che mi chiedeva di fare qualche cosa che gli altri non volevano fare, perché per loro non era possibile, in realtà perché non avevano voglia di farlo e non avevano il coraggio di dirgli di no, io glielo facevo. Non gli ho mai detto che non era possibile fare una cosa. Gli dicevo provo a farla anche se non ho i programmi che servirebbero per fare quel lavoro. Devo dire la verità che molti di quei lavori che ho fatto per don Antonio se dovessi rifarli adesso non saprei come affrontarli. È che quando mi chiedeva qualche cosa non ero capace di dirgli di no e lo facevo. Lui diceva agli altri, in mia presenza, *"fatelo fare a Bregoli, vedrete che lo fa"*. E io di risposta *"don Antonio, guardi che la mia bravura è dovuta alla fortuna dei principianti"*.

Uomo di una vastissima cultura, legata alla sapienza, aveva una sensibilità e un'attenzione verso i più poveri e verso le persone semplici che mi ha segnato profondamente. Le persone che hanno chiesto il suo aiuto non sono mai andate via senza aver ricevuto qualche cosa. Sia da un punto di vista economico, in particolare i poveri che lo aspettavano sul cancello di entrata in via Tosio, o fuori dalla chiesa di S. Lorenzo o sotto il porticato che porta alla Fondazione Civiltà Bresciana, sia da un punto di vista dell' ascolto delle persone, sia per un suggerimento per come impostare una tesi, su dove trovare un determinato riferimento bibliografico, ecc.



Don Antonio Fappani a Padernello

La mia relazione con don Antonio era un mix di stima per il suo essere sacerdote umile, sapiente, generoso, acculturato e di gratitudine: l'ho sempre ritenuto, con don Agazzi, Mario Picchieri, Marta Reali e molti altri, tra coloro che hanno contribuito alla mia formazione politico religiosa all'interno delle Acli.

Come potevo dire di no quando mi chiedeva di fare qualche cosa. Mi ricordo che quando facemmo la mostra su "Prete, donne e popolo nei 150 anni dell'unità d'Italia", mostra fatta al chiostro di S. Giovanni, in città, e che ha avuto una grande partecipazione



Don Antonio con la sua inseparabile bicicletta

**Per la concordia degli italiani
nei 150 anni dell'Unità**

Il bilancio che studi, mostre, manifestazioni, hanno dedicato all'avvenimento non può non mettere in evidenza alcune assenze o dimenticanze, probabilmente non volute. Sono stati ricordati, come al solito: Cavour, Mazzini, Garibaldi, Pio IX, Vittorio Emanuele II, grandi battaglie, fatti rivoluzionari, glorie locali specie se Garibaldini o ufficiali militari...; mentre si sono dimenticati, o quasi, di alcune significative presenze e di protagonisti. Particolarmente: *preti, donne e popolo*. La rassegna che qui viene presentata, li ricorda per sovrani capi e senza alcuna pretesa di completezza, e chi l'ha promossa e curata sarà grato di ogni appunto, correzione, suggerimento indirizzati alla Fondazione Civiltà Bresciana.

Rassegna di testi ed illustrazioni
a cura di
Lucio Bregoli e Antonio Fappani

La rassegna resta aperta nel chiostro di S. Giovanni,
in contrada S. Giovanni,
dal 17 marzo al 1 aprile 2012

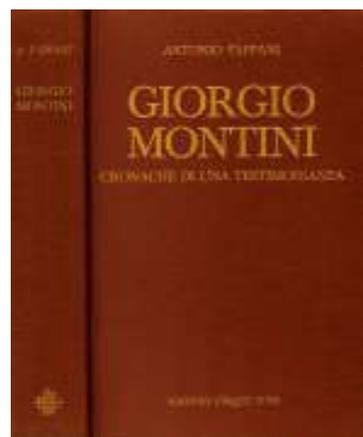
In seguito verrà messa a disposizione degli interessati, di biblioteche, di istituzione, scuole, da richiedere a: Fondazione Civiltà Bresciana, vicolo S. Giuseppe 5, Brescia tel. 030 3757267, e-mail info@civiltabresciana.it

Manifesto della mostra sui 150 anni dell'unità d'Italia

particolare. Storico attento, don Antonio, aveva scritto la vita di Giorgio Montini, padre di Paolo VI, attingendo direttamente dalle fonti della famiglia Montini. Conosceva tutto di quella famiglia e in particolare del figlio Giovanni Battista. Nell'ultima mostra che abbiamo effettuato su Paolo VI in Duomo vecchio ha voluto inserire l'attenzione di Paolo VI al mondo del lavoro, ai lavoratori e in particolare alle Acli. Per questo motivo mi diede il compito di preparare questa sezione. Quando ebbi

di pubblico, volle a tutti i costi pagarmi e convinse l'amministratore della Fondazione Civiltà Bresciana a farmi la fattura. Dissi a don Antonio "se vuole la mia collaborazione io gliela do ma non voglio essere pagato altrimenti si trovi qualche altro collaboratore". Iniziò così un forte legame che è durato fino alla sua morte. Con lui ho approfondito e riscoperto figure come padre Marcolini, don Boifava, padre Malvestiti, padre Bonsignori, san Giovanni Piamarta, mons. Geremia Bonomelli, i preti sociali, il beato Giovanni Fausti, il beato Lodovico Pavoni, la beata Irene Stefani, la beata Maria Troncatti e in particolare mons. Montini san Paolo VI. Di queste figure abbiamo fatto mostre, esposte in Fondazione Civiltà Bresciana, al chiostro di S. Giovanni, all'Università Cattolica in via Trieste, a Orzinuovi, a Ghedi e in altre parti dove erano richieste. Alla mostra seguiva la versione in libro.

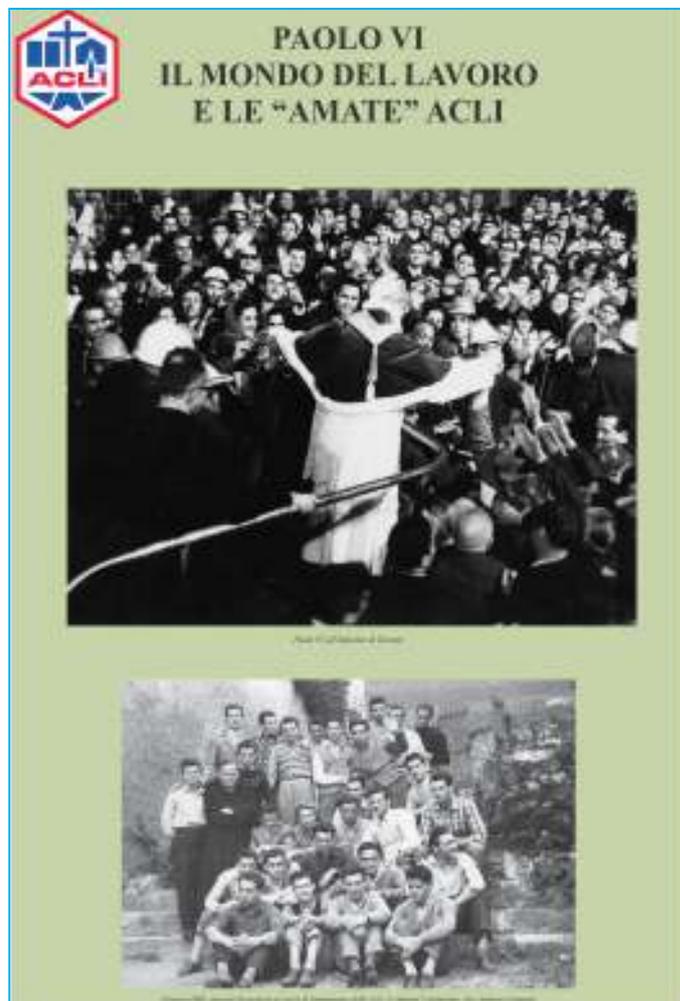
Con Paolo VI aveva un legame



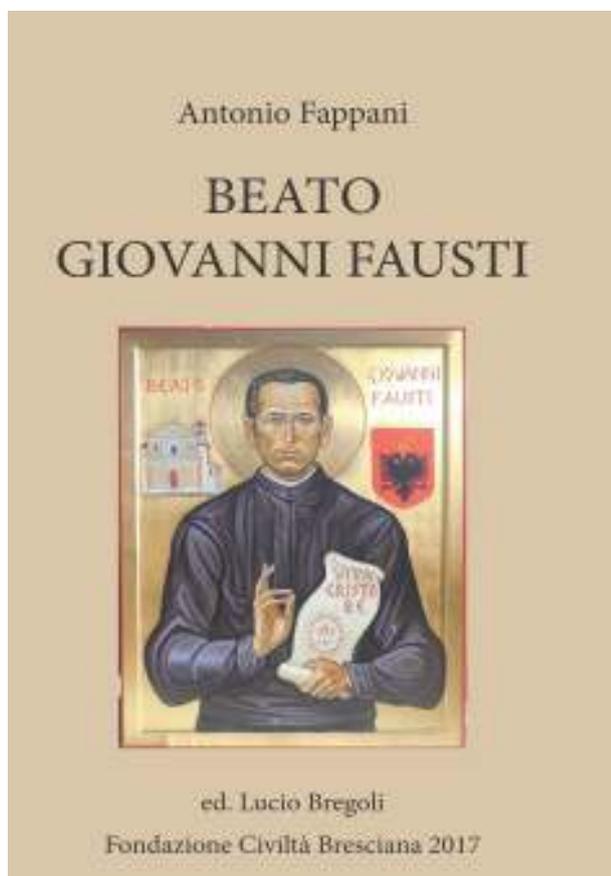
finito e gliela proposi me la ribaltò, non perché fosse sbagliata ma perché per lui non emergevano i veri sentimenti che Paolo VI aveva verso i lavoratori e le Acli. Alla fine il titolo di questa sezione fu "Paolo VI il mondo del lavoro e le amate Acli".

Aveva un modo di lavorare tutto suo: su un tema ricercava tutto quello che era possibile e lo trascriveva su un foglio, dove incollava qualche fotografia o riferimento. Ricomponeva poi i singoli fogli in un ordine che a lui sembrava corretto. Faceva battere a macchina il tutto. Una volta ritornato il lavoro lo correggeva ancora, aggiungeva appunti, ritagliava il lavoro fatto e lo incollava su fogli diversi e poi, come in un puzzle, lo ricomponeva. Così più volte. Non so se da giovane era così o era dovuto all'età ma chi lo aiutava tante volte si perdeva in mezzo a quei fogli, lui invece no. Aveva una memoria e una intelligenza eccezionale nel fare il suo lavoro. E queste doti le ha mantenute anche alla veneranda età di novantacinque anni.

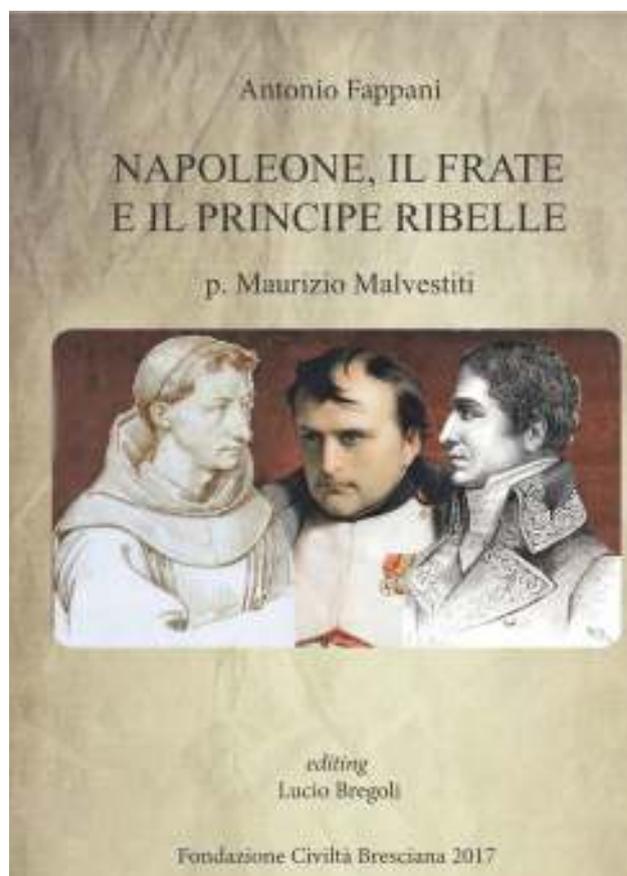
Prima che morisse avevamo pensato a due lavori: uno su la parte laica sulla



Il primo pannello della mostra su Paolo VI e le amate Acli



Copertina del libro sul beato Fausti

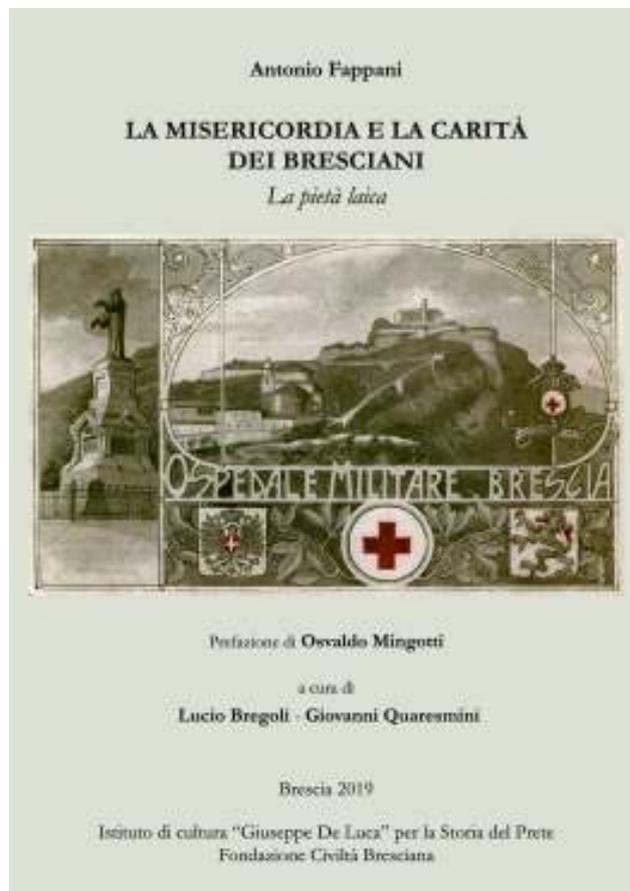


Copertina del libro su p. Maurizio Malvestiti

misericordia con particolare attenzione alla Croce Rossa, che era quasi terminata, e che ho terminato con il contributo del prof. Giovanni Quaresmini, uscita postuma, dal titolo "La misericordia e la carità dei bresciani, la pietà laica" e il secondo sul "Movimento Cattolico bresciano", difficoltoso da portare a termine senza l'aiuto di una persona come don Antonio che aveva non solo una visione storica complessiva molto ampia ma che conosceva in profondità i singoli personaggi.



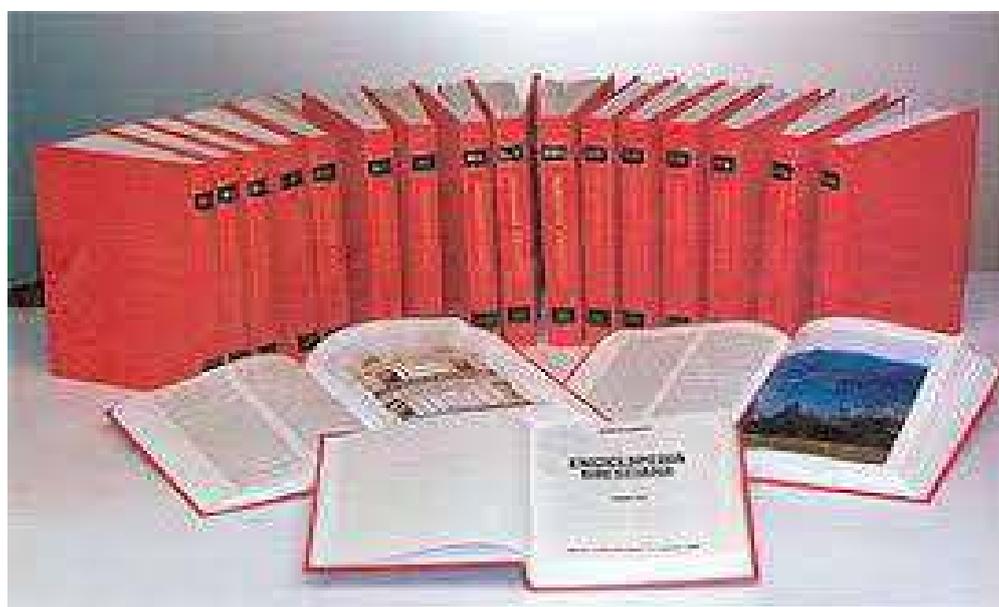
Copertina del libro su Pastori e Bonsignori



Copertina del libro su La misericordia e la carità dei bresciani, la carità laica

È sufficiente pensare al lavoro e al contributo che ha dato per scrivere e completare l'Enciclopedia Bresciana.

Ultimamente don Antonio mi diceva: la gente non legge più o legge pochissimo,



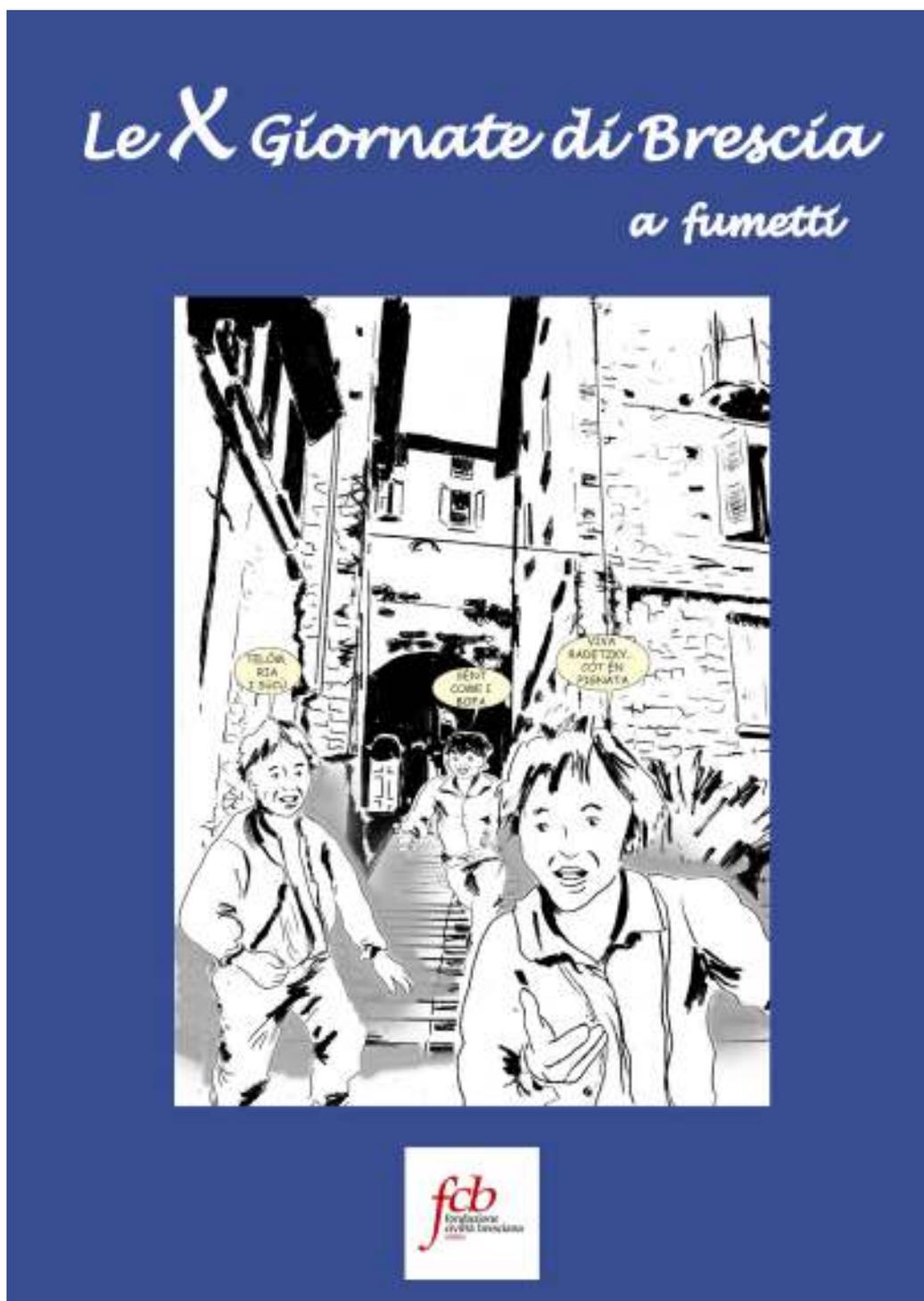
L'Enciclopedia Bresciana

con la fotografia la persona coglie il senso del messaggio e la didascalia lo aiuta a interpretarlo. Infatti, come ho scritto pocanzi, tutte le mostre che ho fatto con lui sono poi state convertite in un libro. Credevo di aver terminato di fare l'editing e di progettare graficamente libri se non ché un giorno mi

chiama Clotilde Castelli, nipote di padre Marcolini e aiutante/ collaboratrice tuttofare di don Antonio Fappani, mi dice che gli amici della Fondazione Civiltà Bresciana intenderebbero ricordare don Antonio con un libro a fumetti dedicato alle "Dieci giornate di Brescia". L'idea era venuta a Costanzo Gatta, giornalista del Corriere della Sera per l'edizione bresciana. Avevano già trovato un appassionato disegnatore di vignette, Rodolfo Garofalo, mancava chi doveva progettare e eseguire l'impaginazione e la grafica del libro ed hanno pensato a me. Come potevo dire di no e così abbiamo realizzato un bellissimo libro a fumetti su Le dieci giornate di Brescia.



Clotilde Castelli



La prima di copertina del libro sulle dieci giornate

Le mostre: modello di comunicazione del circolo ACLI

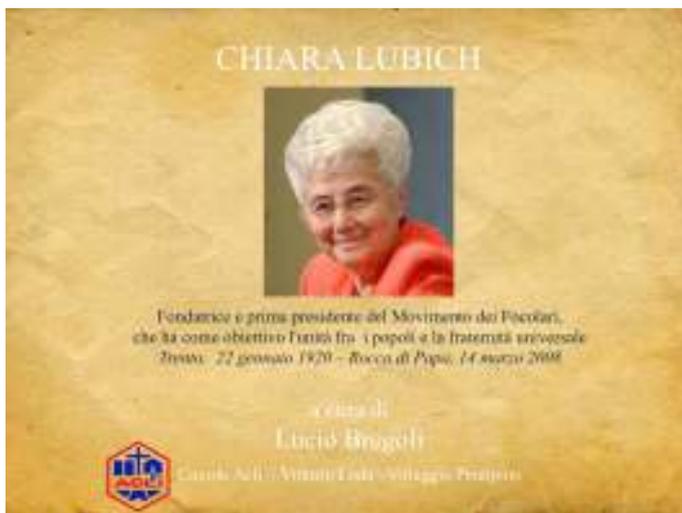
L'idea dalla mostra mi aveva contagiato fin dall'inizio tanto e vero che nel 1995, partendo dalla mia tesi preparai la mostra sulle Acli bresciane e nel 2004 pubblicai la mia tesi inserendo numerose fotografie recuperate dalla mostra.

A livello locale realizzai in successione mostre di personaggi, diverse da quelle già fatte con don Antonio, che hanno avuto una certa rilevanza. Mi sembrava un modo nuovo di fare formazione.

Le figure di cui ho preparato la mostra, con pannelli in formato A3, sono state quelle di don Lorenzo Milani e la Scuola di Barbiana, don Arcangelo Tadini e le Suore operaie di Botticino, don Zeno Saltini e la Comunità di Nomadelfia, Chiara Lubich e il Movimento dei focolari, Giuseppe Tovini e il Movimento cattolico bresciano, I diritti umani e altro.



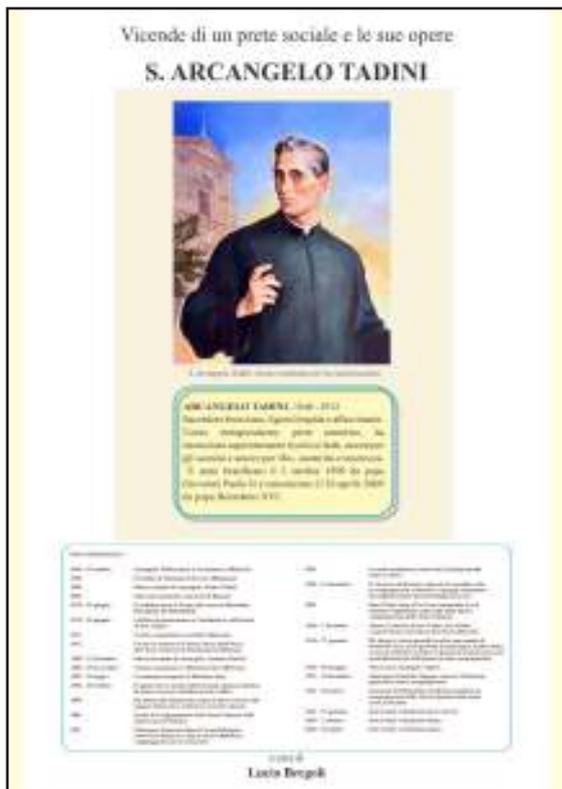
Copertina del mio libro sulle Acli bresciane



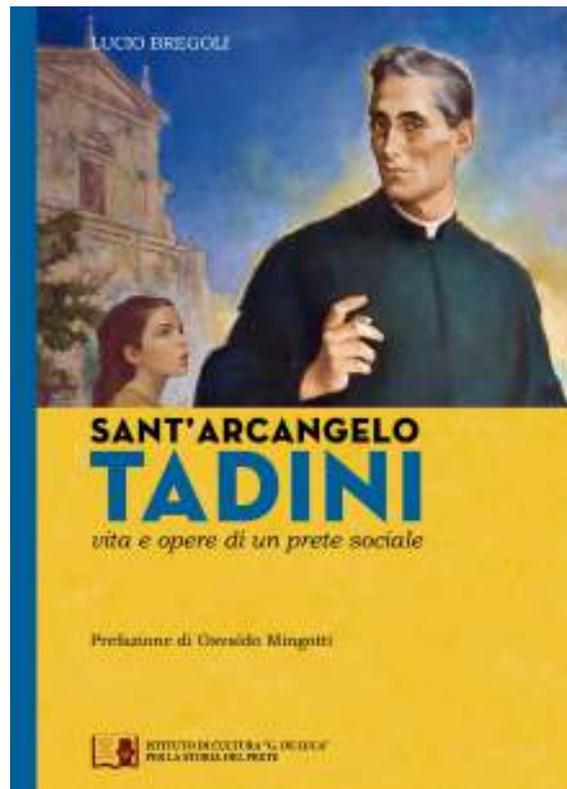
Primi pannelli delle singole mostre



Nel 2019 su richiesta del circolo Acli di Chiari ho rifatto in modo più completo la mostra su don Arcangelo Tadini e le Suore operaie che poi ho tradotto in libro e che ho dedicato a don Antonio Fappani.



Il primo pannello della mostra sul beato A. Tadini



Copertina del libro S. Arcangelo Tadini

Mostre per le FESTACLI

Alcune mostre le ho preparate per le ACLI provinciali da inserire nella FESTACLI, una festa, che si tiene una volta all'anno presso un circolo Acli della provincia, dove oltre a far festa si mettono a fuoco problemi di carattere politico sociale attraverso convegni, dibattiti, mostre ecc.. Queste mostre all'inizio erano su pannelli in faesite dal formato 70x100 sui quali venivano appiccicate foto e scritti fotocopiati e ritagliati. Poi, a causa della pioggia che aveva allagato lo scantinato delle Acli in via Corsica, abbiamo abbandonato i pannelli in faesite e usato il cartoncino colorato 70x100 da 3 mm che era più leggero da trasportare e da appendere. Avevo realizzato dei supporti in legno collegati tra di loro con tubi in ferro da mezzo pollice, quelli usati per l'impianto dell'acqua nelle case, ganci e catenelle per appendere i pannelli. Invece delle fotocopie si è cercato più avanti di



I pannelli della mostra dopo l'allagamento della cantina Acli

utilizzare direttamente le fotografie. Dove era possibile doveva essere fatto a costo quasi zero.

La prima di queste esposizioni è stata fatta alla FESTACLI di Sant' Andrea di Concesio nel 1996 dove ho allestito una rassegna fotografica in senso lato.

La mostra, oltre al materiale fotografico, era ricca di oggetti personali del sacerdote, prestati dal nipote di don Giacinto, Piero Agazzi. Su don Giacinto ho realizzato un documento in PowerPoint e un filmato.



S. Andrea di Concesio, l'inizio della mostra su don G. Agazzi



Nella FESTACLI del 1997 a S. Vigilio di Concesio ho usato la mostra sulle Acli bresciane con l'aggiunta di una decina di pannelli nuovi su le ACLI e su mons. Giovan Battista Montini concittadino di Concesio.

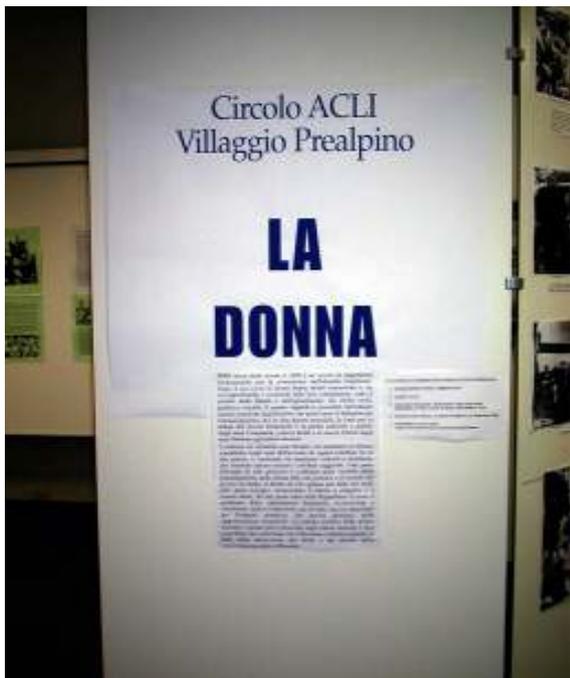


San Vigilio di Concesio, mons. Foresti commenta alcuni particolari della mostra

Nella FESTACLI di S. Polo (1998) ho realizzato una mostra sul beato Giuseppe Tovini e sul Movimento Cattolico a Brescia nell'ottocento.

Su richiesta del presidente dell' Azione Cattolica Bresciana, Giovanni Falsina, preparai una mostra sulla storia dell' Azione Cattolica bresciana, esposti presso palazzo S. Paolo in via Tosio a Brescia.

Nella FESTA CLI del 2001 a Cristo Re ho approfondito il tema de "La donna nel 900".



Borgo Trento, Festacli, mostra sulla donna

Nel 2003 alla FESTA CLI di Sarezzo preparai una mostra su i giovani dal titolo "LE COMUNITÀ INVISIBILI, la realtà giovanile nei luoghi di passaggio"

Nella FESTA CLI del 2005 a Sant' Anna e poi nel 2011 a Urago Mella esposi la mostra sulle Acli bresciane con alcune variazioni.

Alla FESTA CLI di Concesio del 2018 esposi parte della mostra fatta in Duomo sulla "La misericordia e la carità dei bresciani in casa e nel mondo", la parte dedicata a "Paolo VI e le amate ACLI".



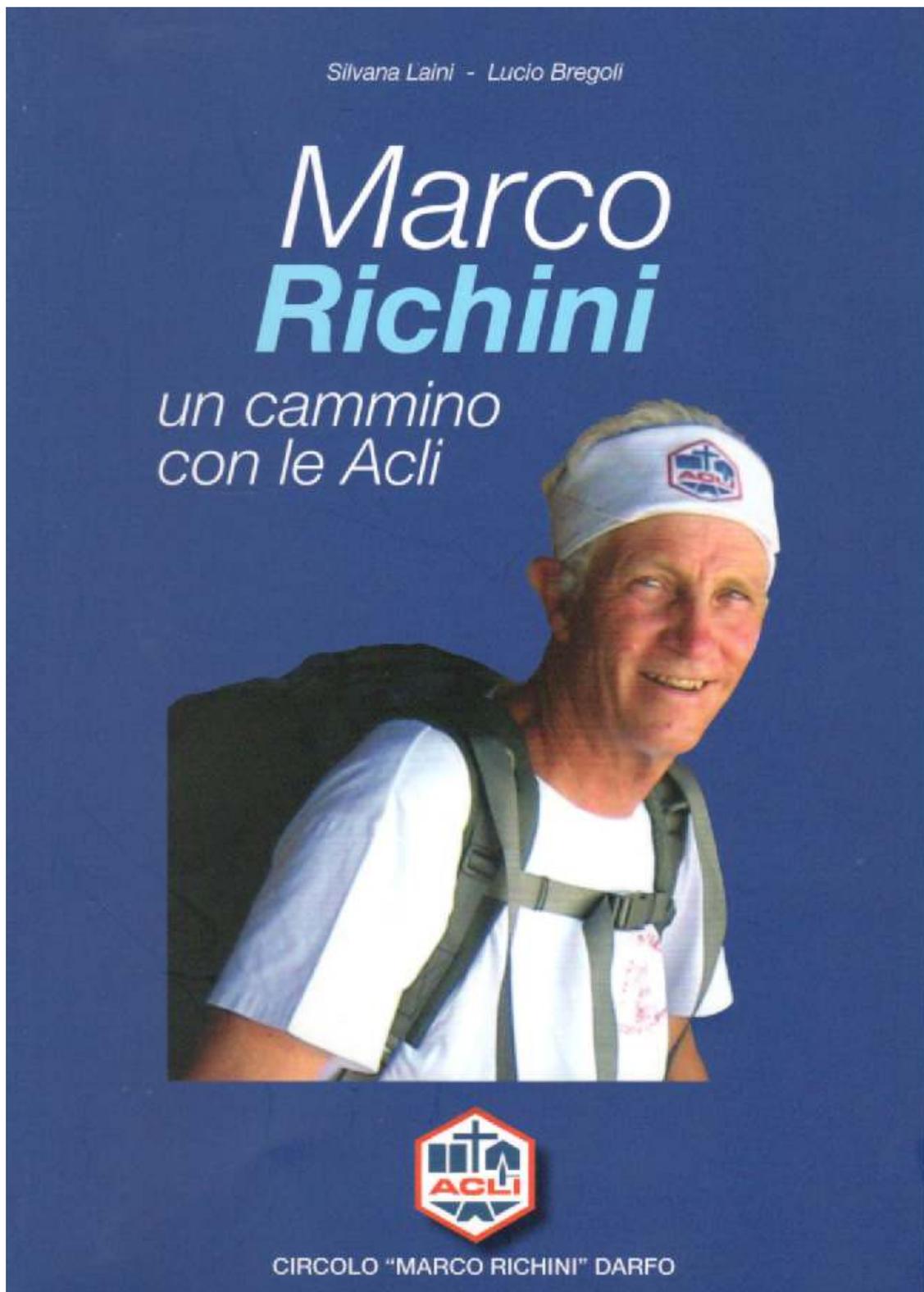
Sarezzo, mostra sui Giovani



Concesio, un pannello delle amate Acli

Nel 2019 la presidente del Circolo Acli di Darfo, Silvana Laini, mi chiese la collaborazione per mettere assieme alcuni ricordi dell'amico comune Marco Richini scomparso nel 2013. Marco Richini era stato nella presidenza delle Acli dal 2000 al 2013 con la delega al Patronato di cui era Presidente. Dopo aver raccolto il materiale fotografico e gli scritti degli amici, nel 2020, abbiamo pubblicato il libro "*Marco Richini un cammino con le Acli*".

Questo è stato il mio ultimo lavoro come storico, per fare un eufemismo, delle Acli bresciane.



La prima di copertina del libro su Marco Richini

All'inizio del 2017 abbiamo formato i volontari con corsi introduttivi utilizzando soci delle Acli impegnati come volontari al Patronato, al CAF attraverso i quali potessero capire dove indirizzare i cittadini rispetto ai loro bisogni: compiti dei servizi sociali, attività svolte dai patronati e CAF, come è composto l'ISEE e a che cosa serve, l'amministratore di sostegno, ecc..

VITA DELLA COMUNITA

ISEE

INDICATORE DELLA SITUAZIONE ECONOMICA EQUIVALENTE



Che cos'è

L'ISEE è un documento - rilasciato dall'INPS - che consente, attraverso la valutazione delle condizioni economiche del richiedente e del proprio nucleo familiare, l'accesso a prestazioni sociali agevolate o a servizi di pubblica utilità a tariffa ridotta.



Quali sono le prestazioni agevolate

- Assegno di maternità
- Assegno per il nucleo numeroso
- Assegno di natalità (Legge n. 190/2014)
- Voucher per i Servizi di Baby-Sitting
- Carta acquisti
- Asilo nido e altri servizi educativi per l'infanzia
- Prestazioni scolastiche: mense, libri scolastici, trasporti, borse di studio, agevolazioni e prestazioni per il diritto allo studio universitario
- Bonus per servizi di pubblica utilità: telefono, luce, gas, acqua, trasporti
- Contributi regionali
- Reddito di inclusione (REI)

Nel calcolo dell'ISEE sono previste particolari detrazioni dal reddito nel caso di:

Spese sanitarie per disabili, spese per l'acquisto di cani guida, spese per il servizio di interpretariato dai soggetti riconosciuti sordi, spese mediche e di assistenza specifica indicate nella dichiarazione dei redditi; Assegni effettivamente corrisposti per il mantenimento del coniuge e/o dei figli;

Per tutti coloro che risiedono in locazione: copia del contratto di locazione vigente e relativi estremi di registrazione, ricevute di pagamento del canone, prospetto canone in corso Aler.

VITA DELLA COMUNITA

Come si ottiene

Il primo passo è la compilazione della Dichiarazione Sostitutiva Unica (DSU) con i dati anagrafici e di reddito, compresi i patrimoni mobiliari e immobiliari posseduti dal richiedente e da tutti i componenti del nucleo familiare. La DSU, deve essere compilata da un CAF che a sua volta in via telematica la invia all'INPS. L'Inps dopo avere verificato la correttezza dei dati rimanda al CAF l'attestazione ISEE da restituire all'utente.

L'attestazione ISEE ha validità nell'anno in corso e **scade il 15 gennaio dell'anno successivo**. La DSU può essere presentata in qualsiasi periodo dell'anno.



Tipologie di ISEE

ISEE ordinario	E' quello base, standard. Nel nucleo familiare non sono presenti disabili, studenti universitari, genitori non coniugati e non conviventi.
ISEE socio-sanitario ISEE socio-sanitario residenza	E' predisposto quando si debbano richiedere prestazioni di natura sociale e/o sanitaria, per un familiare disabile (ricoveri presso RSA, accesso a servizi di assistenza domiciliare, ecc.).
ISEE corrente	Dopo un licenziamento, una cessazione di lavoro, disoccupazione, si può chiedere l'aggiornamento della DSU a seguito della diminuzione di reddito. Ha una durata di 2 mesi.
ISEE minorenni	E' necessario nei casi in cui nel nucleo è presente un solo genitore, figlio minore a carico, ovvero quando i genitori risultano non coniugati e non conviventi.
ISEE università	E' necessario per le famiglie che hanno figli studenti universitari, per fruire di prestazioni di diritto allo studio (salvo gli studenti economicamente autosufficienti).

Dove puoi trovare le informazioni

Al Punto Comunità - presso Solidarietà Viva - via Brolo 71.
Aperto nei giorni di martedì, mercoledì e giovedì dalle ore 10,00 alle 12,00.

Dove puoi compilare la DSU

Al Circolo ACLI Prealpino, via Decima n. 4
Aperto ogni martedì dalle 16,00 alle 18,30
o presso qualsiasi CAF.

a cura di Gianluigi Agnesi

La formazione è continuata con quattro incontri, specifici: nel primo incontro abbiamo cercato di capire e avere sottomano la realtà del quartiere, di averne una "descrizione esatta": la popolazione, le famiglie, le associazioni, le strutture pubbliche e private presenti al Prealpino. Ho tenuto io l'incontro.

Nel secondo incontro si è voluto conoscere i servizi alla persona, alla famiglia e alla comunità presenti sul territorio del Comune di Brescia. Compito che è stato affidato alla dott.ssa Beatrice Valentini (vice presidente del Centro Servizio Volontario CSV).

Nell'incontro successivo abbiamo cercato di far cogliere ai volontari l'atteggiamento da tenere verso coloro che vengono a chiedere un servizio, le modalità di ascolto e di accoglienza, avvalendoci anche della competenza del personale del Centro Servizi Volontari.

L'ultimo incontro, prima di far decollare il Punto Comunità, è stato su come rapportarsi con i Servizi Sociali del Comune di Brescia. E' stato tenuto dalla dott.ssa Maria Cristina Nappi, responsabile del Servizio Sociale Territoriale zona nord del Comune di Brescia. Nell'aprile del 2017 abbiamo aperto lo sportello del Punto Comunità presso i locali dell'associazione Solidarietà Viva, in via del Brolo 71.

Per far conoscere il Punto Comunità e le sue finalità alla cittadinanza è stata promossa un'assemblea pubblica con la partecipazione dell'Assessore ai Servizi Sociali del

Comune di Brescia Felice Scalvini.

All'incontro erano presenti il responsabile dei Servizi Sociali zona Nord, i presidenti del Forum del Terzo Settore, del Centro Servizi Volontari e del Consiglio di Quartiere

L'assessore nel suo intervento ha definito la mission del Punto Comunità "Si tratta di un punto d'incontro operativo - ha esordito Scalvini - che si affianca al Consiglio di quartiere e che permette a tutti coloro che già a vario titolo sono attivi a livello locale di comunicare per mettersi insieme al servizio dei cittadini".

Una delle ricchezze di questa comunità, infatti, sono i gruppi e le associazioni, ciascuno dei quali contribuisce a dare risposte ai bisogni delle persone.

"Lo sportello - ha spiegato l'assessore - ha finalità di accoglienza e di ascolto; offre informazioni a tutti coloro che necessitano circa i servizi e le opportunità presenti nel quartiere e supporto nelle piccole pratiche burocratiche".

Lo sportello all'inizio era aperto dal lunedì al venerdì dalle 10-12 perché il Bando richiedeva l'apertura di almeno 10 ore settimanali. Dal 2020 è aperto tre giorni alla settimana, martedì, mercoledì e giovedì sempre dalle 10 alle 12. In realtà se uno dovesse venire anche il lunedì o venerdì troverebbe sempre il Punto Comunità aperto. Oltre al volontario del Punto Comunità, al mercoledì è presente un volontario



Felice Scalvini, assessore Servizi Sociali Comune di Brescia

Coordinato da:
Circolo ACLI Prealpino Via Decima, 4 - BS



In collaborazione con:

Parrocchia S. Giulia - Caritas Prealpino



Associazione "Solidarietà Viva"



Gruppo Alpini Prealpino



Circolo ACLI Stocchetta



Su iniziativa del
Comune di Brescia
Assessorato alle Politiche per
la Famiglia, la Persona e la Sanità

ORARI di apertura:

martedì 10,00 - 12,00
è presente un operatore per la prova pressione

mercoledì 10,00 - 12,00
è presente lo sportello Caritas della Parrocchia

giovedì 10,00 - 12,00
è presente lo sportello "InformaLavoro" ACLI



**PUNTO COMUNITÀ
PREALPINO**

Accoglienza
Informazione e
orientamento

Sede
Via del Brolo, 71 - Brescia
c/o Associazione "Solidarietà Viva"
tel. 324 901 41 88
e.mail: puntocomunita.prealpino@gmail.it

Depliant distribuito nel quartiere del Prealpino

dello "Sportello d'ascolto" della Caritas parrocchiale. Una collaborazione importante, in cui lo svolgimento di testimonianza comunitaria caritativa, adeguata a mezzi e tempo, alle persone più disagiate, è supportata, in questa sinergia, dalla possibilità di offrire a persone e famiglie aiuto, consigli ed indicazioni



Logo della Caritas bresciana



Locandina informalavoro

utili affinché possano sperare e lavorare per un dignitoso miglioramento della condizione di vita, con particolare attenzione alle famiglie con minori.

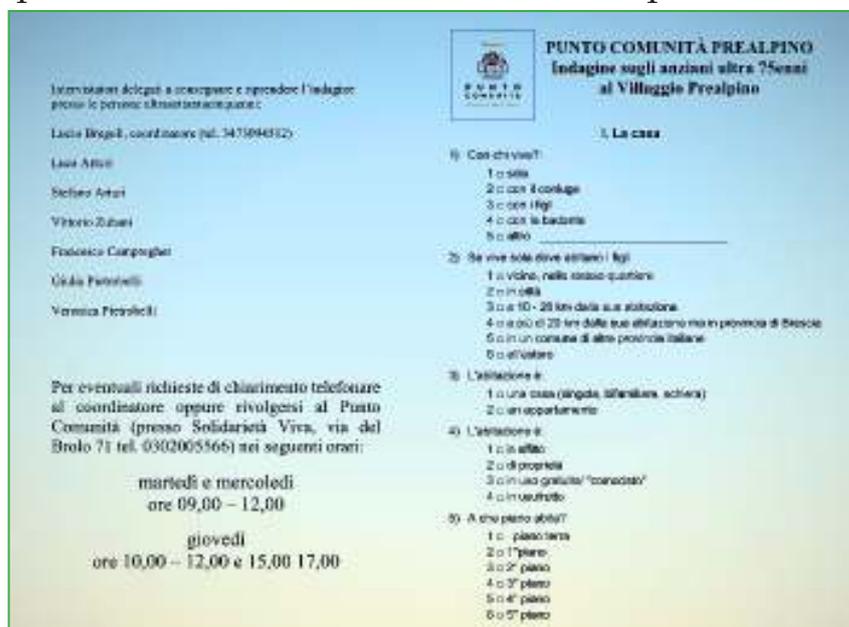
Al giovedì viene attivato anche lo Sportello Informa-lavoro delle Acli con lo scopo di fornire alle persone disoccupate un aiuto concreto nella redazione di un Cv (curriculum vitae) in formato europeo e tutte quelle informazioni necessarie per districarsi nel complicato mercato del lavoro. Coloro che cercano lavoro e che presentavano maggiori difficoltà venivano orientate a "Dignità e Lavoro", legata al Centro Servizi Volontari, che consentiva di svolgere piccoli lavori tramite l'utilizzo dei voucher e così alleggerire le difficoltà economiche della persona.

Verso la metà di settembre il Punto Comunità, in collaborazione con il Circolo Acli, effettua una ricerca, attraverso questionari autogestiti, sulla

situazione e sui bisogni degli anziani ultra75enni che abitano al Villaggio Prealpino che ha interessato 800 anziani. La distribuzione dei questionari, anticipata da una lettera di preavviso agli interessati, è stata fatta da alcuni giovani del quartiere e che alla fine del mese di novembre, prima settimana di dicembre sono ripassati dalle persone coinvolte nella ricerca per raccogliere i questionari.

La distribuzione delle lettere e dei questionari è iniziata alla fine del mese di ottobre e la raccolta dei questionari è terminata al 31.12. 2017.

La traccia del questionario è stata tratta dalla lettura di alcune ricerche presenti in internet e in modo particolare dalla tesi di laura dell'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA - Progetto "Anziani nella Comunità" Un'indagine del Comune di Motta di



Ultima e prima pagina del questionario usato per gli ultra75enni

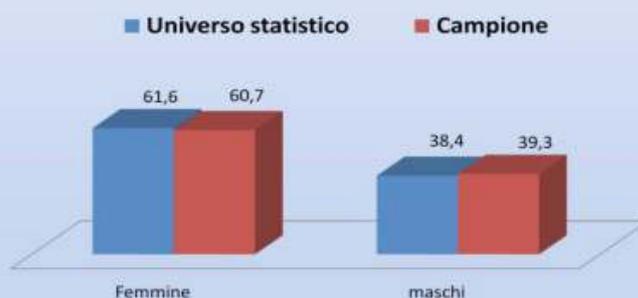
Livenza – anno accademico 2004/2005. Il questionario è stato redatto dal Circolo Acli del Prealpino con il contributo delle Assistenti Sociali della zona Nord del Comune di Brescia, dall'Ufficio Statistica del Comune e dal Centro Servizi Volontariato.

Il questionario era formato da 5 sezioni distinte: "La casa", "I trasporti", "Aspetti di vita sociale", "I bisogni", "I servizi offerti dal Comune". Il questionario era composto da 91 domande.

L'elaborazione dei dati è stata compiuta attraverso il programma SPSS che avevo comperato a suo tempo a tua mamma Claudia ed è stata restituita alla popolazione con un

INDAGINE SUGLI ULTRA 75ENNI AL VILLAGGIO PREALPINO

UNIVERSO STATISTICO E CAMPIONE						
	femmine		maschi		Totale	
	N	%	N	%	N	%
Dati Comune	499	62,4	301	37,6	800	100,0
Defunti	5	71,4	2	28,6	7	100,0
Casa di Riposo	8	80,0	2	20,0	10	100,0
Assenti	30	69,8	13	30,2	43	100,0
Totale non consegnati	43	71,7	17	28,3	60	100,0
Universo statistico	456	61,6	284	38,4	740	100,0
Rifiuta il questionario	93	62,0	57	38,0	150	100,0
Questionari consegnati	363	61,5	227	38,5	590	100,0
Questionari ritornati (Campione)	270	60,7	175	39,3	445	100,0



Campione = 445 ultra75enni



incontro pubblico e con la presenza dell'Assessore ai Servizi Sociali dott. Scalvini. L'approfondimento sul cosa fare è poi continuato attraverso dei gruppi di lavoro rispetto ai cinque ambiti indagati.

Le attività oltre allo sportello sono state quelle di carattere informativo attraverso le problematiche che potevano essere di interesse pubblico come: i pazienti cronici, il bullismo, che cosa è l'ISEE, indicatore socio economico, e chi lo deve fare, l'amministratore di sostegno, che cosa era il REI (Reddito di inclusione), sostituito da Reddito di Cittadinanza, sul mercato libero dell'energia. Incontri e cineforum per risvegliare nella comunità la voglia di partecipare e di collaborare per una comunità più viva e solidale.

Ogni sei mesi il Punto comunità deve compilare una scheda per la raccolta dei dati relativi alla attività di lavoro di comunità del Punto Comunità da inviare ai



Alcuni depliant delle iniziative del Punto Comunità



Servizi Sociali del Comune di Brescia. Per questo motivo uno dei volontari, con un programma di Office, ha messo insieme un programma per la raccolta dei dati delle persone che passano dallo sportello.



Interfaccia programma raccolta dati

PUNTO COMUNITA' PREALPINO SCHEDA RACCOLTA INFORMAZIONI

COGNOME: _____ NOME: _____ DATA: _____
 MASCHIO: FEMMINA: NATO/A IL: _____

FAMIGLIE CON MINORI	PERSONE E FAM. SENZA MINORI	ANZIANI (dai 65 anni in su)	NOTE:
PREALPINO: <input type="checkbox"/>	PREALPINO: <input type="checkbox"/>	PREALPINO: <input type="checkbox"/>	
ALTRI QUARTIERI: <input type="checkbox"/>	ALTRI QUARTIERI: <input type="checkbox"/>	ALTRI QUARTIERI: <input type="checkbox"/>	
COMUNI LIMITROFI: <input type="checkbox"/>	COMUNI LIMITROFI: <input type="checkbox"/>	COMUNI LIMITROFI: <input type="checkbox"/>	
FAMIGLIA ITALIANA: <input type="checkbox"/>	FAMIGLIA ITALIANA: <input type="checkbox"/>	FAMIGLIA ITALIANA: <input type="checkbox"/>	
FAMIGLIA STRANIERA: <input type="checkbox"/>	FAMIGLIA STRANIERA: <input type="checkbox"/>	FAMIGLIA STRANIERA: <input type="checkbox"/>	
PRESENZA DI MINORI: <input type="checkbox"/>	COMPON. CON DISABILITA': <input type="checkbox"/>	PRES. ANZIANO ETÀ > 75 ANNI: <input type="checkbox"/>	
PRESTAZIONI EROGATE	PRESTAZIONI EROGATE	PRESTAZIONI EROGATE	
ACCOGLIENZA E ASCOLTO <input type="checkbox"/>	ACCOGLIENZA E ASCOLTO <input type="checkbox"/>	ACCOGLIENZA E ASCOLTO <input type="checkbox"/>	
INVIATI AI SERVIZI TERRITORIALI <input type="checkbox"/>	INVIATI AI SERVIZI TERRITORIALI <input type="checkbox"/>	INVIATI AI SERVIZI DEL TERRITORIO <input type="checkbox"/>	
DISTRIB. MODULI PER INVIO AL CAF <input type="checkbox"/>	DISTRIB. MODULI PER INVIO AL CAF <input type="checkbox"/>	DISTRIB. MODULI PER INVIO AL CAF <input type="checkbox"/>	
AUTO COMPL. MODULI, RICHIESTE <input type="checkbox"/>	AUTO COMPL. MODULI, RICHIESTE <input type="checkbox"/>	AUTO COMPL. MODULI, RICHIESTE <input type="checkbox"/>	
AUTO VISITE MEDICHE O SOCIALITÀ <input type="checkbox"/>	AUTO VISITE MEDICHE O SOCIALITÀ <input type="checkbox"/>	AUTO VISITE MEDICHE O SOCIALITÀ <input type="checkbox"/>	
COMPAGNIA A DOMICILIO <input type="checkbox"/>	COMPAGNIA A DOMICILIO <input type="checkbox"/>	COMPAGNIA A DOMICILIO <input type="checkbox"/>	
CASI PARTICOLARI <input type="checkbox"/>	CASI PARTICOLARI <input type="checkbox"/>	CASI PARTICOLARI <input type="checkbox"/>	
INVIO VERSO I SERVIZI	INVIO VERSO I SERVIZI	INVIO VERSO I SERVIZI	
SOCIO SANITARI: <input type="checkbox"/>	SOCIO SANITARI: <input type="checkbox"/>	SOCIO SANITARI: <input type="checkbox"/>	
SECRETARIATO SOCIALE: <input type="checkbox"/>	SECRETARIATO SOCIALE: <input type="checkbox"/>	SECRETARIATO SOCIALE: <input type="checkbox"/>	
RISORSE INFORMALI <input type="checkbox"/>	RISORSE INFORMALI <input type="checkbox"/>	RISORSE INFORMALI <input type="checkbox"/>	
RISORSE NON ISTITUZION.	RISORSE NON ISTITUZION.	RISORSE NON ISTITUZION.	
INIZIANTE PROMOTORE: <input type="checkbox"/>	INIZIANTE PROMOTORE: <input type="checkbox"/>	INIZIANTE PROMOTORE: <input type="checkbox"/>	
ESTERNE: <input type="checkbox"/>	ESTERNE: <input type="checkbox"/>	ESTERNE: <input type="checkbox"/>	

Scheda raccolta dati utenti che si rivolgono allo sportello

Scheda per raccolta semestrale dati relativi all'attività di sportello del Punto Comunità

PUNTO COMUNITA' PREALPINO
 Indirizzo: via del Brolo, 71 c/o Associazione Solidarietà Viva
 Periodo: 2° semestre (luglio – dicembre 2019)

Richieste relative a	Ricevuti	Famiglie		Situazioni di fragilità	Prestazioni erogate (vedi legenda)						Invio verso servizi (specificare n° e tipologia)				
		Italiane	Straniera		1	2	3	4	5	6	socio sanitari	segr. sociale comunale	Risorse informali		
Situazioni di famiglie con minori (anche monogenitoriali)	1	0	1	1	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1
Situazioni di disagio in persone e famiglie senza minori	34	16	18	4	14	0	4	14	1	1	0	0	1	33	
Situazioni di anziani (dal 65 anni in su)	78	77	1	54	44	1	13	19	1	0	0	0	1	77	
TOTALI	113	93	20	58	58	1	17	34	2	1	0	0	2	111	

Legenda

- 1) accoglienza e ascolto;
- 2) informazione e orientamento per la fruizione dei servizi del territorio;
- 3) distribuzione di moduli richieste ed eventuale invio al CAF per la compilazione;
- 4) aiuto nella compilazione di moduli, richieste;
- 5) aiuto per la spesa e accompagnamento a visite mediche e occasioni di socialità;
- 6) compagnia a domicilio.

Scheda semestrale utenti pervenuti allo sportello

Scheda per raccolta semestrale dati relativi alla attività di lavoro di comunità del Punto Comunità

PUNTO COMUNITA' PREALPINO
 Indirizzo: via del Brolo, 71
 Periodo: 1° semestre 2019

	Descrizione
Da iniziative proprie o su proposta esterna	La buona politica è al servizio della pace
Obiettivi	Una riflessione sul messaggio di papa Francesco per la 52° Giornata Mondiale della Pace. Una riflessione sul significato dell'azione politica nell'attuale passaggio storico. L'iniziativa si è articolata in: 1. Lettura di parti del testo. Riflessione e dibattito con Enzo Torti, vicedirettore Ufficio diocesano per l'impegno sociale e presidente circolo Acli S. Paolo.
Iniziativa	Autori: 2. Cineforum: Proiezione del film "Celle sue spalle" di A. Bombach. Un film documentario sulla vita e le battaglie di Neda Murad, Premio Nobel 2018 per la pace.
Soggetti coinvolti: singolarmente o in rete	- Acli Prealpino. - Parrocchia S. Giulia. - Arsione Catechica - Circolo S. Giulia - Teatro S. Giulia
Tempi	L'iniziativa ha avuto luogo nel mese di febbraio.
Risultati	L'iniziativa ha visto la presenza di un centinaio di persone. La partecipazione si è evidenziata soprattutto nel dibattito e nella discussione seguiti alla lettura del testo del messaggio papale e alla proiezione del film.
Quali possibili collaborazioni e progetti si sono sviluppati grazie all'attività promossa.	L'iniziativa ha favorito la partecipazione di alcune realtà significative presenti nella comunità maggiormente sensibile e attente al tema oggetto di riflessione e di dibattito.

Scheda semestrale attività svolte dal Punto Comunità

Da baby sitter a dog sitter

Ogni genitore che ha dei figli sposati ha sempre nel suo cuore un grande desiderio: diventare nonno! Non mi ricordo quando tua madre ci disse che era rimasta incinta e che la creatura che aveva in grembo sarebbe stata una bambina.

Quando tua mamma ti ha partorito siamo partiti in fretta e furia, siamo venuti a Cremona non solo per avere notizie di come stavate tu e la mamma ma innanzitutto per vedere la nipotina. Quando sei uscita dall'ospedale la nonna Rosangela è stata accanto a te e alla tua mamma per parecchi mesi.

Nel periodo che la nonna Rosangela è rimasta a Cremona ad aiutare la mamma Claudia, io facevo il percorso da Brescia a Cremona e viceversa diverse volte perché lo



Giulia in feto



Giulia a cinque mesi

zio Paolo, che aveva il negozio di scarpe in via Martiri della Libertà, aveva bisogno in alcuni momenti della giornata di un aiuto e dovevo preparare la cena anche per lui.

Sei stata battezzata presso la chiesa parrocchiale della beata Vergine di Caravaggio.

Ti hanno fatto da madrina tua zia Michela e da padrino lo zio Paolo. Ti

confesso che avrei voluto essere il padrino. Al tuo battesimo i bresciani che hanno partecipato alla cerimonia e al pranzo, oltre ai nonni Rosangela e Lucio, c'erano lo zio Paolo, la zia Graziella e lo zio Giuseppe Colombi.



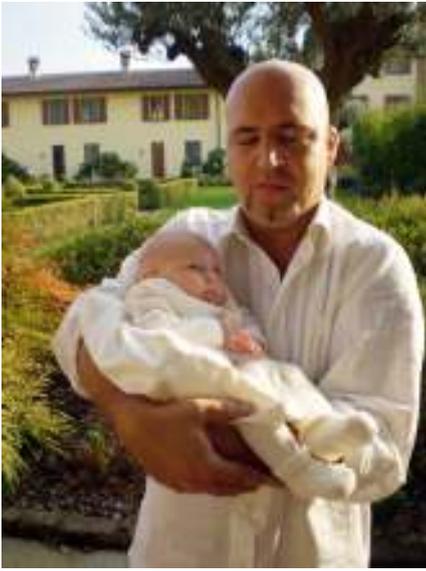
Giulia con la nonna Rosangela



Battesimo di Giulia. Foto con i nonni



Battesimo di Giulia. Gli zii Giovanni, Graziella e Giuseppe



Giulia con lo zio Paolo



Con la nonna Rosangela



Con il nonno Lucio

Baby sitter part time

Nei primi tre o quattro anni quando ci era possibile a fine settimana, io e la nonna, venivamo a Cremona. Durante le feste di Natale, Pasqua e Capodanno ci siamo sempre trovati, almeno una giornata a Brescia oppure a Cremona se la tua mamma lavorava. Quando eri piccola e la mamma aveva necessità, per motivi di lavoro o perché la nonna Renata era impegnata, che qualcuno ti fosse accanto, ricorreva a me e io prontamente raggiungevo Cremona con la mia auto.

Quando hai cominciato a camminare abbiamo passato assieme dei bellissimi momenti. Ti portavo spesso ai giochi dell'oratorio della parrocchia della "Beata Vergine" che d'estate era infestato di zanzare. Mi piaceva guardarti mentre cercavi di salire sullo scivolo e ritornavi sempre allo stesso punto. Poi hai imparato a fare i gradini e riuscivi a salire e scendevi felice. E questo esercizio lo facevi per ore e non ti stancavi e ti dovevo strappare dal gioco per tornare a casa. Prima di tornare a casa facevamo una



Lasciarsi dondolare dolcemente



L'ebbrezza del volo



Trottare senza cavallo



Si sale per scendere con lo scivolo



Arrampicata



Folle discesa

visita in chiesa a dire una preghiera.
 Rimanevo meravigliato quando, nel prato
 adiacente alla cascina Corte, ti fermavi ad
 osservare un fiore, i funghi, un insetto, una
 farfalla, la tartaruga che ha nel giardino Sanzeni.
 I soffioni erano la tua passione. I "soffioni" di solito
 li trovavamo in primavera fino a fine estate.
 Quando hai cominciato ad avere un po' di forza
 nelle gambe e nelle braccia hai fatto anche roccia
 sotto il cavalcavia di via Concordia, anche se tua
 mamma non voleva.

D'estate nelle passeggiate non mancava il
 ghiacciolo comperato al bar Giardino o le figurine presso il giornalaio di fronte al bar.



Prato di via Corte, Giulia ha in mano un soffione



Giulia prende appunti sulla natura



I soffioni di via Corte



Giulia coglie fiori nel prato

Avevi avviato la raccolta di minerali e gemme
 ed eri molto interessata. Mi sembrava di aver
 capito che da grande avresti voluto fare la
 gemmologa. Per questo alla fine dell'anno
 2017 ti abbiamo inviato gli auguri in diverse
 lingue che ci erano pervenute da gemmologi
 da tutto il mondo. Un anno dopo avresti voluto
 fare l'archeologa. Poi hai fatto la raccolta del
 "Libro dei cani", ecc. ti interessavi di tutto. Un
 giorno ancora piccola mi hai portato a vedere
 il laboratorio di scienze presso il Centro
 Ricreativo dell'ospedale.

Hai iniziato a frequentare le elementari e le
 mie opportunità di venire a Cremona sono
 diminuite soprattutto quando ha iniziato la
 scuola elementare tuo cugino Alessandro e
 di conseguenza potevi tornare a casa con la
 nonna Renata.



Alla dott.ssa Giulia Maria Ciacci Pallaresi
 Presso Studio Psicologia Aggiuntiva
 Via Cascina Corte - Cremona

Il vostro Lacio (la nonna Rosangela ti fa) ti fa
 auguri di un buon compleanno.
 Il suo studio è conosciuto ormai in tutto il mondo.
 I fatti ti sono pervenuti a tuo nome auguri di buon
 compleanno in tutte le lingue.

- Il Buon compleanno in Bulgaro: Честит Рожден Ден!
- Il Buon compleanno in Ceco: Naročinnosti a te a zdraví K Tebe z Vseobč!
- Il Buon compleanno in Cinese-Mandarino: kuan le dello sheng dai NI di qia ni
- Il Buon compleanno in Cinese: Sincere Birthday!
- Il Buon compleanno in Danese: Tillykke med al indhold!
- Il Buon compleanno in Ebraico: Yom Huledat Same'ach!
- Il Buon compleanno in Finlandese: Hyvää syntymäpäivää!
- Il Buon compleanno in Francese: Joyeux Anniversaire!
- Il Buon compleanno in Giapponese: Chūshū-Bi Onnatake Gōzaimash!
- Il Buon compleanno in Inglese: Happy Birthday!
- Il Buon compleanno in Irlandese: Breithle shona!
- Il Buon compleanno in Islandese: Til hamingju með öllum huldögum!
- Il Buon compleanno in Hindi: Jai Shree Diwali!
- Il Buon compleanno in Norvegese: Gratuler med dagen!
- Il Buon compleanno in Portoghese: Feliz Aniversario!
- Il Buon compleanno in Russo: La Mulio Avri!
- Il Buon compleanno in Serbo: Srećan Rođendan!
- Il Buon compleanno in Sloveno: Vsi sreblini za vsaki dan!
- Il Buon compleanno in Spagnolo: Feliz Cumpleaños!
- Il Buon compleanno in Svedese: Födelsdagets del på di Gratia!
- Il Buon compleanno in Tailandese: Suk San WAN Kuan!
- Il Buon compleanno in Taiwanese: Chuan dai leaz di San lian so!
- Il Buon compleanno in Tedesco: Alles Gute zum Geburtstag!
- Il Buon compleanno in Turco: Dugun gunuz kutlu olsun!
- Il Buon compleanno in Ucraino: Lica di Mrobiya! e narodnennia del dnem di Zi!
- Il Buon compleanno in Ughiano: Balig szilvnap!
- Il Buon compleanno in Latino: Feliciter des natalis.

Baciari, verno Lacio e nonna Rosangela

Giulia dai nonni a Brescia

La prima volta che i tuoi genitori ti hanno portato dai nonni a Brescia tutto il vicinato è venuto a congratularsi con la tua mamma.

Tutte le volte che il papà o la mamma ti portavano a Brescia eri contesa dai nonni e dallo zio Paolo. Tu sorridevi a tutti.

Avevamo preparato nella camera di Claudia il necessario per cambiarti e fare il bagno.

Quando sei diventata un po' più



Primo viaggio di Giulia a Brescia. Le felicitazioni della signora Foresti



Giulia si mangia una carota



Con la nonna Rosangela



Con lo zio Paolo

grande e hai iniziato a camminare era una meraviglia guardarti a giocare con l'acqua, a sgranare i girasoli o a lavare i vestitini delle bambole. Ti avevamo preso una casetta tutta per te.



Voglia di correre, di divertirsi



Giocare con i fagioli



La tua casetta



Bere dal bicchiere con la cannuccia



Il ghiacciolo è buonissimo



La cuoca Giulia prepara il risotto



Per la pittura c'è il massimo impegno



Il risultato finale



Raccolta di semi di girasole



Un bel bagno dopo aver giocato



La marmellata è veramente buona



Panni lavati e stesi al sole



Castello di Brescia, galleria del soccorso

Ancora piccola hai dovuto subire un intervento chirurgico per un gonfiore che ti era venuto alla gola. Sei stata operata all'Ospedale Civile di Brescia,



Ospedale Civile di Brescia, Giulia riposa tra le braccia di Claudia

con te all'ospedale c'era la mamma. Deve essere stata un momento difficile. Non ti ho più sentito parlare di questa infelice esperienza. Sicuramente, data l'età, l'avrai già metabolizzata.



Giulia si dimostra più forte di quello che ci aspettavamo



Giulia si succhia l'alluce

La scuola e i saggi di fine anno

Quando hai iniziato la scuola dell'Infanzia eri spaesata e in difficoltà, ma poi ti sei inserita molto bene. La struttura era la stessa dove avresti poi proseguito le scuole elementari.



2011, Cremona, Scuola d'infanzia, saggio di fine anno

Eri portata al ballo. Fin da piccola ti piaceva ballare e imitavi le ballerine che vedevi alla televisione, seguivi i movimenti e cercavi di imitarle. Questo ha facilitato la tua par-



Esercizi di ballo



Esercizi di ballo

tecipazione ai saggi scolastici di fine anno. Il tuo primo giorno di scuola elementare eri molto tesa. Io ero a Cremona e volevo accompagnarti con tua mamma, ma Claudia mi ha consigliato di rimanere a casa perchè la mia presenza avrebbe aumentato la tua tensione.



Giulia è pronta a partire per il suo primo giorno di scuola

Ho partecipato a tutti i saggi scolastici che hai fatto dalla materna alla media. Dai saggi ai quali hai partecipato ho potuto capire che eri portata non solo al ballo ma anche alla recitazione come hai mostrato al teatro Monteverdi in "L'oiseau bleu du Bonheur".



Scuola elementare don P. Mazzolari, saggio di fine anno



Scuola media Anna Frank, saggio di fine anno



Cremona, teatro Monteverdi, in scena "L'oiseau bleu du Bonheur". Gli attori

Fuori dall'orario scolastico ti sei iscritta ad un corso di danza e qualche volta sono stato a vedere la tua partecipazione alle lezioni. Bellissimo il saggio di danza presso il teatro Ponchielli. Quel pomeriggio è stato bello e spettacolare. Bello perchè il Ponchielli è un teatro favoloso, spettacolare perchè tu e le ragazze che hanno danzato siete state veramente brave.



Cremona, teatro Ponchielli, esibizione del tuo gruppo della scuola di danza

I Compleanni

Non siamo mai mancati alla festa del tuo compleanno. Era un'occasione per farti gli auguri e incontrare i tuoi amici, i tuoi nonni e i tuoi zii.

Quando eri piccola festeggiavamo presso la cascina Corte, sotto il portico e invitavi i tuoi vicini di casa. Quando hai frequentato le scuole medie i compleanni li hai tenuti presso il Centro Ricreativo dell'Ospedale.



2011, Cremona, festa compleanno Giulia



2012, Cremona, festa compleanno Giulia



2013, Cremona, festa compleanno Giulia



Compleanno al Circolo Ricreativo



2020, Cremona, festa compleanno Giulia



2021, festa compleanno Giulia



2022, festa compleanno Giulia

Le ferie fatte in compagnia

Come posso dimenticare le ferie fatte assieme ai tuoi genitori in val di Ledro presso la cascina della collega di tua mamma. Abbiamo fatto delle bellissime passeggiate, abbiamo visitato il "Museo Biotopo del Lago d'Ampola", il "Museo delle Palafitte" del Lago di Ledro e "Le Cascate del Varone".



Val di Ledro, casina dove abbiamo alloggiato, vista dal Museo Biotopo



Giulia ha trovato un fungo



Molina di Ledro, Museo delle palafitte



Bezzecca, giostra sulla riva del lago di Ledro



Riva, cascate del Varone

Come non ricordare la gita di alcuni giorni fatta con te e i tuoi genitori a Livigno. Quando siamo stati a Livigno a tuo papà è venuta l'idea di fare ritorno passando per il tunnel che dal lago di Livigno porta a "Dogana La Drossa". Il tunnel si chiama "Munt La Schera" ed è il punto di accesso a Livigno per chi arriva dal Nord Europa. Il transito è a senso unico alternato e bisogna pagare un pedaggio. Una volta a Dogana La Drossa abbiamo fatto il Cantone dei Grigioni e abbiamo raggiunto passo dello Stelvio. Dal Passo ci siamo diretti a Merano, e da Merano a Brescia. Panorami favolosi. Al passo dello Stelvio hai fatto una promessa che non hai mantenuto: quando avresti cambiato il tuo smartphone "apple" quello vecchio l'avresti dato a me. Vivo lo stesso con il mio Huawei. Della gita ho tratto un filmato.



In viaggio verso Livigno



Una veduta di Livigno



Livigno, siamo arrivati



La variante progettata da Chris



L'entrata al tunnel Munt La Schera



Confine Italia Svizzera



Passo dello Stelvio



Passo dello Stelvio, passeggiata



Discesa passo dello Stelvio per Merano



Passo dello Stelvio, foto di gruppo



Passo dello Stelvio, contratto stipulato per lo smartphone

La Prima comunione e la Cresima

A mano a mano crescevi però sfuggivi alle domande dei nonni sulla scuola o su che cosa facevi, non ci rispondevi e smanettavi già con il telefonino ed era difficile farti smettere per dirci qualche cosa. Questo è normale nel comportamento dei giovani di oggi ma io avrei voluto dialogare con te su infinite cose e vederti più rilassata e serena.

Nel 2019 hai fatto la Prima Comunione e la Cresima e riflettevo su cosa potevo dare in dono a una ragazza della tua età, in questa circostanza, che ti consentisse di riflettere su quello che stavi affrontando. Pensavo che se avessi abitato a Cremona avrei potuto sostenerti, con suggerimenti o rimproveri, come fanno tutti i nonni. Sentivo quindi la necessità di farti alcune raccomandazioni che, per la limitata frequentazione non mi è stato possibile fare. Nel leggere un libro di un mio amico, sacerdote e psicoterapeuta, don Piero Verzelletti, mi è venuta l'idea di farti in dono una piccola cassettera in legno, che ho trovato in un negozio di cinesi, che ho chiamato "*L'astuccio del pronto soccorso*" dove in ogni singolo cassetto c'era un oggetto (un paio di occhiali, un elastico, un cerotto, una matita, un filo, una gomma per cancellare, un bacio al cioccolato e la preghiera del Padre Nostro), allegato alla piccola cassettera c'era una pergamena che spiegava il significato di ogni singolo oggetto.



Attrezzatura per filmati



Pergamena allegata all'astuccio di pronto soccorso

Dog sitter

L'ultimo giorno dell'anno 2016 sono stato tamponato in autostrada, un paio di chilometri prima dell'uscita di Montichiari mentre viaggiavo a 90 chilometri all'ora. A causa del tamponamento la macchina ha sbattuto contro la barriera di sicurezza prima a sinistra e poi a destra, per fortuna l'autostrada era deserta e non siamo stati investiti da altre macchine. L'automezzo era distrutto, per mia fortuna non si è capovolto, io e la nonna avevamo le cinture



La mia Clio tamponata sull'autostrada Brescia - Cremona



La Musa Lancia che mi ha dato tua mamma

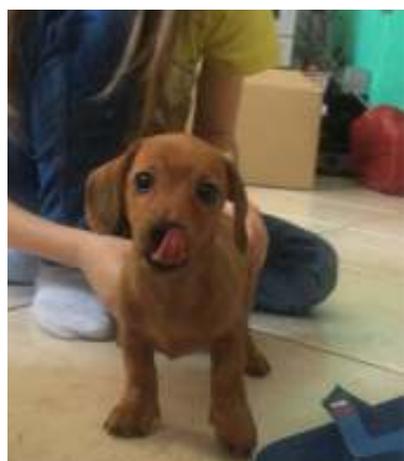
un cane e mi chiede se glielo prendevo io. Il cane lo avresti scelto tu. E così hai preso la Patty, un cucciolo bassotto.

La Patty ha portato un po' di dissenso tra me e nonna Rosy. Rosangela, diversamente da me, è insofferente verso gli animali, sia cani che gatti, e quando venite a Brescia con la Patty cerca di tenere il cane a debita distanza. Quando venivo a trovarvi la Patty si lasciava toccare e giocava

di sicurezza e non ci siamo fatti niente, solo qualche botta la nonna Rosangela. Abbiamo quindi trascorso l'ultimo dell'anno all'ospedale di Montichiari in attesa dei risultati delle analisi.

A seguito dell'incidente la mamma Claudia mi diede la sua macchina, una Lancia Musa, e nonostante le mie insistenze non volle che gliela pagassi.

Dopo quattro o cinque mesi Claudia mi dice che tu avresti avuto piacere ad avere



La Patty



La Patty appena comperata

molto volentieri con me. Diverse volte,

quando era piccola, l'ho tenuta in braccio e la portavo a fare i suoi bisogni quando era necessario. Quando vengo a Cremona e sono seduto sul divano spesso salta e si accovaccia alle mie cosce.

Avete preso un secondo cane, Venere, che diversamente dalla Patty fugge quando cerco di prenderla e quando le dò qualche cosa da mangiare è restia ad avvicinarsi, mentre la Patty mi ruba il boccone dalle mani.

Vedendo i comportamenti e il rapporto che si è instaurato



Giulia che coccola la Patty

tra te, i tuoi genitori e le due bestiole che avete, le trattate come fossero persone, ho riflettuto molto su cosa rappresenta il cane per l'uomo.

Il cane, più dei gatti, si è adattato a vivere con l'uomo perché è empatico con gli esseri umani. L'atteggiamento del cane ed il suo benessere sono influenzati dal rapporto sociale ed affettivo che questo ha con il proprio padrone. I cani rispetto agli altri animali hanno sviluppato la capacità di saper collaborare con l'uomo. Essi riescono persino a chiedere aiuto quando

si trovano in difficoltà.

L'espressione "il cane è il migliore amico dell'uomo" è un modo di dire che tutti conoscono, e in parte è anche vero. I cani sono anche chiamati "animali da compagnia" perché danno amore incondizionato e hanno effetti positivi sulla persona che li cura.

L'amore verso gli animali, se non è equilibrato, può portare a una scarsa attenzione verso coloro che sono più poveri. Jean-Paul Sartre ha scritto: «Quando amiamo molto gli animali, li amiamo a spese degli uomini». Questo pericolo bisogna assolutamente evitarlo ci deve essere un equilibrio tra uomo, animali e natura. L'uomo viene prima di ogni cosa.



Venere e Patty



Nonno Lucio con la Patty mentre dormono entrambi

E se non fossi diventato nonno?

Avrei avuto certamente più tempo da dedicare alle Acli e ai miei impegni sociali, la mia vita avrebbe avuto ritmi più tranquilli, ma mi sarebbe stato impedito l'accesso a una dimensione che mi rende una persona più completa e certamente molto più felice.

Grazie a te sono diventato più maturo come persona. L'averti raccontato le storie dei miei genitori, dei miei nonni, e la mia mi ha aiutato a ripensare e a vivere con maggiore serenità la vita e il suo ciclo naturale.

**Attenti a
credervi
indimenticabili
farete la fine
delle password**

naturale.

La vita continua, nonni e nipoti crescono e invecchiano gradualmente nel tempo che passa e che un giorno li separerà fisicamente dai loro cari ma che non interromperà mai il loro legame di libertà e di affetto.

Per questo al termine di questa narrazione della mia vita voglio augurarti di diventare nonna e che tu possa raccontare la tua vita ai tuoi nipotini. Inoltre prego il Signore che ti mandi

lo Spirito Santo perchè tu possa crescere serena e disponibile verso gli altri in questa società che sta perdendo la sua umanità e il valore della fratellanza.

Un abbraccio, nonno Lucio e nonna Rosangela.



I nonni Rosangela e Lucio da giovani, con i figli Paolo e Claudia



Tre generazioni: i tuoi bisnonni, Tilde e Valentino, la nonna Rosangela, lo zio Paolo e mamma Claudia

Lavori fatti da quando sono andato in pensione

Mostre su:

1995, *CINQUANTESIMO ACLI*, 45 pannelli 70x100 esposti presso Centro Paolo VI e Fondazione Civiltà Bresciana

1996, *DON GIACINTO AGAZZI, ASSISTENTE PROVINCIALE DELLE ACLI*, 48 pannelli 70x100, esposti alla Festacli di S. Andrea di Concesio

1997, *PAPA PAOLO VI, NEL CENTENARIO DELLA NASCITA, 1897-1997*, 44 pannelli 70x100, esposti alla Festacli di S. Vigilio di Concesio

1998, *GIUSEPPE TOVINI E IL MOVIMENTO CATTOLICO A BRESCIA NELL'OTTOCENTO*, 59 pannelli 70x100, esposti alla Festacli di S. Polo, Brescia

1999, *BEATO ARCANGELO TADINI*, 39 pannelli 70x100, esposti a Botticino Sera (BS), in occasione della beatificazione di don Tadini da parte di Giovanni Paolo II

2001, *LA DONNA NEL '900*, 34 pannelli 70x100, esposti alla Festacli di Cristo Re, Brescia

2002, *STORIA DELL'AZIONE CATTOLICA DI BRESCIA*, 26 pannelli 70x100, esposti presso palazzo S. Paolo, Brescia

2003, *LE COMUNITÀ INVISIBILI, LA REALTÀ GIOVANILE NEI LUOGHI DI PASSAGGIO*, 33 pannelli 70x100, esposti alla Festacli di Sarezzo (BS)

2005, *SESSANTESIMO ACLI*, 52 pannelli 70x100, esposti presso CentroDiocesano Paolo VI. Di questa mostra ho fatto anche una copia digitale in PowerPoint da utilizzare nei circoli Acli per la formazione

2009, *PAOLO VI*, in occasione della visita a Brescia di papa Benedetto XVI, 39 pannelli 70x100, esposti presso Fondazione Civiltà Bresciana

2011, *ITALIANI SI DIVENTA. L'APPORTO DEI CATTOLICI NEI 150 ANNI DI STORIA ITALIANA 1861-2011*, 100 cartoncini in formato A3 presso ACLI provinciali, Cisl e parrocchia S. Giulia (BS) e digitale in PowerPoint

2012, *UN PRETE FUORI SERIE: OTTORINO MARCOLINI*, 42 pannelli 70x100, esposti al Museo Diocesano

2012, *NEL SEGNO DELL'UNITÀ D'ITALIA PER LA CONCORDIA DEGLI ITALIANI, PRETI, DONNE E POPOLO: I PIÙ DIMENTICATI*, 102 pannelli 70x100, esposti presso il chiostro di S. Giovanni, Brescia

2013, *I PASSI BRESCIANI VERSO LA SANTITÀ, Giovan Battista Montini, Paolo VI*, 33 pannelli 70x100, esposti presso Fondazione Civiltà Bresciana

2013, *PER UNA NUOVA AGRICOLTURA, UN SANTO PRETE AGRONOMO E LA COLONIA AGRICOLA DI REMEDELLO*, 40 pannelli 70x100, esposti presso Università Cattolica, Brescia

2014, *I PRIMI RAPIDI PASSI VERSO LA SANTITÀ DI UN PARROCCHIANO DI S. GIOVANNI EVANGELISTA*, 23 pannelli 70x100, esposti presso Fondazione Civiltà Bresciana

2014, *I PRETI SOCIALI NEL BRESCIANO E IL SIGILLO D'AMORE DI UN PAPA SANTO*, 70x100, Università Cattolica, Brescia

2014, *DON PIETRO BOIFAVA*, 6 pannelli 70x100, esposti a Serle (BS)

2014, *GIUSEPPE PASTORI E P. GIOVANNI BONSIGNORI: DUE PROTAGONISTI DELLA RINASCITA ECONOMICA E DEL RISCATTO SOCIALE DELL'AGRICOLTURA BRESCIANA*, 30 pannelli 70x100, esposti alla Fiera di Orzinuovi

2014, *IL GHEDESE P. GIOVANNI BONSIGNORI PROTAGONISTA DELLA RINASCITA DELL'AGRICOLTURA*, 34 pannelli 70x100, esposti a Ghedi

2016, *NYAATHA IRENE STEFANI E LA VALSABBIA MISSIONARIA*, 16 pannelli 70x100, esposti presso palazzo Averoldi, Brescia

2016, *BEATA SUOR MARIA TRONCATTI*, 9 pannelli 70x100, esposti presso palazzo Averoldi, Brescia

2017, *MOSTRA MISSIONARIA*, 14 pannelli esposti presso Fondazione Civiltà Bresciana

2017, *STORIA DELLA PARROCCHIA BEATO PALAZZOLO BRESCIA*, 327 cartoncini in formato A3, esposti presso l'oratorio Beato Palazzolo

2017, *DON ZENO SALTINI*, 61 cartoncini in A3 e digitale in PowerPoint esposti presso parrocchia S. Giulia (BS)

2018, *DON PRIMO MAZZOLARI*, 44 pannelli 70x100, esposti presso Acli provinciali e parrocchia S. Giulia (BS) e 90 slide PowerPoint

2018, *CHIARA LUBICH*, 89 cartoncini in A3 e digitale in PowerPoint esposti presso parrocchia S. Giulia (BS)

2018, *BEATO GIOVANNI FAUSTI*, 25 pannelli 70x100, esposti presso Fondazione Civiltà Bresciana

2018, *LA MISERICORDIA E LA CARITÀ DEI BRESCIANI IN CASA E NEL MONDO*, 110 pannelli 70x100, esposti in Duomo vecchio, Brescia

2018, *PAOLO VI: I PASSI BRESCIANI VERSO LA SANTITÀ*, 66 pannelli, esposti in Duomo Vecchio, Brescia

2018, *PAOLO VI: IL MONDO DEL LAVORO E LE "AMATE ACLI"*, 14 pannelli 70x100, esposti in Duomo vecchio, Brescia

2019, *I DIRITTI UMANI*, 34 pagine in A3 e digitale in PowerPoint esposti presso parrocchia S. Giulia (BS)

2019, *PREGÀ 'N DIALÈT: I SANC PROTETUR*, 1 foglio in A3 pdf

2019, *VICENDE DI UN PRETE SOCIALE E LE SUE OPERE, S. ARCANGELO TADINI*, 27 pannelli 70x100 esposti a Chiari

2023, *DON ANTONIO FAPPANI, NEL CENTENARIO DELLA NASCITA E A CINQUE ANNI DALLA MORTE*, 42 pannelli 70x100 e 5 40x30 esposti presso la Fondazione Civiltà Bresciana

2023, *FRANCESCO BRAGHINI E LA SUA STORIA*, 53 pannelli da 40x30 presso Solidarietà Viva,



1981, Brescia, Centro Paolo VI, intervento al XV congresso provinciale ACLI

L. Bregoli, intervento su L'OCCUPAZIONE FEMMINILE IN LOMBARDIA, 1976, sta "IL LAVORATORE LOMBARDO, mensile delle ACKI della Lombardia n.3

L. Bregoli, intervento al XIV CONGRESSO PROVINCIALE ACLI, 1978, sta in Battaglie Sociali n.6 giugno 1978

L. Bregoli, G. Bellometti, G. Ravasi, *TRENT'ANNI DELLA STORIA DELLA CISL E DEL MOVIMENTO SINDACALE BRESCIANO*, 1980, pag. 158, UST CISL Brescia

L. Bregoli, intervento al XV CONGRESSO PROVINCIALE ACLI, 1982, sta in Battaglie Sociali n.2 febbraio 1982

L. Bregoli, intervento al XVI CONGRESSO PROVINCIALE ACLI, 1984, sta in Battaglie Sociali n.8 settembre 1984

L. Bregoli, *LA NASCITA DEL MOVIMENTO FEMMINILE*, 2002, sta in "DONNE DI VALORE. Alle origini del Movimento femminile nelle ACLI Bresciane", Battaglie Sociali, n 1/02

L. Bregoli, *L'APPORTO DELLE ACLI AL MOVIMENTO OPERAIO BRESCIANO*, 2004, pag. 240, patrocinato Acli provinciali Brescia

L. Bregoli, *DOSSIER: SESSANT'ANNI DI STORIA*, 2005, sta in Battaglie Sociali n. 1 2005

L. Bregoli, *IL QUARTIERE PREALPINO E LE ASSOCIAZIONI: UNA SOLIDARIETÀ VARIOPINTA*, 2007, sta in "I Quartieri a Brescia", atti del convegno *I QUARTIERI A BRESCIA: partecipazione e cittadinanza attiva*, promosso dal Comune di Brescia assessorato alla partecipazione

L. Bregoli, *NOTE URBANISTICHE, DEMOGRAFICHE E AMMINISTRATIVE DELLA STORIA DEL QUARTIERE*, 2007, sta in "Gesti d'amore per una comunità", Solidarietà Viva

L. Bregoli, *I RAPPORTI TRA SOLIDARIETÀ VIVA E IL CIRCOLO ACLI*, 2007, sta in "Gesti d'amore per una comunità", Solidarietà Viva

L. Bregoli, G. Ringhini, *STUDENTI BRESCIANI E GIOCO D'AZZARDO*, 2010, pag. 60, Lega Consumatori, Brescia

L. Bregoli, *I VOLTI INDIMENTICABILI DEL NOSTRO "CANTIERE"*, 2010, sta in "Il giardino della memoria, immagini e ricordi del Prealpino"

L. Bregoli, 2010, *IL CIRCOLO ACLI: ANSIOSI DI PARTECIPARE*, sta in "Il giardino della memoria, immagini e ricordi del Prealpino"

L. Bregoli, 2010, *FESTA DELLE ASSOCIAZIONI: PROVA DI COLLABORAZIONE*, sta in "Il giardino della memoria, immagini e ricordi del Prealpino"

L. Bregoli, C. Castelli, A. Fappani, 2012, *UN PRETE FUORI SERIE, OTTORINO MARCOLINI*, pag. 45, Fondazione Civiltà Bresciana, Istituto "G. De Luca" per la storia del prete

L. Bregoli, 2012, *LA PASSIONE PER GLI ULTIMI*, sta in "MARTA REALI, testimonianze e scritti, CE.DOC., Brescia

A. Fappani, L. Bregoli editing, 2013, *NEL SEGNO DELL'UNITÀ D'ITALIA PER LA CONCORDIA DEGLI ITALIANI, PRETI, DONNE E POPOLO: I PIÙ DIMENTICATI*, pag. 407, rassegna di testi e illustrazioni, Fondazione Civiltà Bresciana

A. Fappani, L. Bregoli editing, 2013, *PRETI, DONNE E POPOLO: I PIÙ DIMENTICATI*, Volume I, I PRETI, pag. 135, Istituto di cultura "G. De Luca" per la storia del Prete

A. Fappani, L. Bregoli editing e altri, 2013, *PRETI, DONNE E POPOLO: I PIÙ DIMENTICATI*, Volume II, LE DONNE, pag. 142, Fondazione Civiltà Bresciana

A. Fappani, L. Bregoli editing, 2013, *PRETI, DONNE E POPOLO: I PIÙ DIMENTICATI*, Volume III, IL POPOLO, pag. 126, Fondazione Civiltà Bresciana

A. Fappani, L. Bregoli editing, *TRE PROTAGONISTI DELL'AGRICOLTURA BRESCIANA, GIUSEPPE PASTORI, GIOVANNI BONSIGNORI, S. GIOVANNI BATTISTA PIAMARTA*, 2013, pag. 27, Istituto Pastori

A. Fappani, L. Bregoli editing, *PER UNA NUOVA AGRICOLTURA, NEI CENTENARI DI S. GIOVANNI BATTISTA PIAMARTA (1913) E P. GIOVANNI BONSIGNORI (1914)*, 2013, pag. 160, Fondazione Civiltà Bresciana e Centro "S. Martino" per la Storia dell'Agricoltura e dell'Ambiente, Brescia

A. Fappani, L. Bregoli, *GIUSEPPE PASTORI E P. GIOVANNI BONSIGNORI: DUE PROTAGONISTI DELLA RINASCITA ECONOMICA E DEL RISCATTO SOCIALE DELL'AGRICOLTURA BRESCIANA*, 2014, pag. 136, Fondazione Civiltà Bresciana e Centro "S. Martino" per la Storia dell'Agricoltura e dell'Ambiente, Brescia

A. Fappani, L. Bregoli, *IL GHEDESE P. GIOVANNI BONSIGNORI PROTAGONISTA DELLA RINASCITA DELL'AGRICOLTURA*, 2014, pag. 121, Fondazione Civiltà Bresciana, Centro "S. Martino" per la Storia dell'Agricoltura e dell'Ambiente e Istituto "G. De Luca" per la storia del prete.

A. Fappani, L. Bregoli, *I PASSI BRESCIANI VERSO LA SANTITÀ, Giovan Battista Montini, Paolo VI*, 2013, pag. 175, Fondazione Civiltà Bresciana e Istituto "G. De Luca" per la storia del prete

A. Fappani, L. Bregoli, *I PRETI SOCIALI NEL BRESCIANO E IL SIGILLO D'AMORE DI UN PAPA SANTO, IL BEATO PAOLO VI*, 2014, pag. 201, Fondazione Civiltà Bresciana e Istituto "G. De Luca" per la storia del prete

A. Fappani, L. Bregoli, *IL 19 OTTOBRE 2014, G. BATTISTA MONTINI PAPA PAOLO VI, NELLA GLORIA DEI SANTI, I PASSI BRESCIANI VERSO LA SANTITÀ*, 2014, pag. 173, Fondazione Civiltà Bresciana, Istituto "G. De Luca" per la storia del prete

AAVV, L. Bregoli editing, *MONS. GEREMIA BONOMELLI: UN GRANDE BRESCIANO VESCOVO DI CREMONA*, pag. 152, 2015, Fondazione Civiltà Bresciana

A. Fappani, L. Bregoli editing, *NAPOLEONE, IL FRATE E IL PRINCIPE RIBELLE*, p. Maurizio Malvestiti, 2017, pag. 222, Fondazione Civiltà Bresciana

A. Fappani, L. Bregoli editing, *BEATO GIOVANNI FAUSTI*, 2017, pag. 128, Fondazione Civiltà Bresciana

L. Bregoli, *CON UN MODO DI LAVORARE TUTTO SUO*, sta in "a don Antonio", 2019, Istituto di cultura "G. De Luca" per la storia del prete

A. Fappani, L. Bregoli, G. Quaresmini, *LA MISERICORDIA E LA CARITÀ DEI BRESCIANI. LA PIETÀ LAICA*, 2019, pag. 188, Fondazione Civiltà Bresciana

L. Bregoli, *SANT'ARCANGELO TADINI, VITA E OPERE DI UN PRETE SOCIALE*, 2019, pag. 162, Istituto di cultura "G. De Luca" per la storia del prete

Silvana Laini, L. Bregoli, *MARCO RICHINI UN CAMMINO CON LE ACLI*, 2020, pag. 108, Circolo ACLI "Marco Richini", Darfo

AAVV, L. Bregoli editing, *LE X GIORNATE DI BRESCIA A FUMETTI*, 2022, pag. 227, Fondazione Civiltà Bresciana

L. Bregoli, *DON ANTONIO FAPPANI NEL CENTENARIO DELLA NASCITA E A CINQUE ANNI DALLA MORTE*, 2023, pag. 208, Istituto di cultura "G. De Luca" per la storia del prete, Fondazione Civiltà Bresciana

Articoli vari sul Bollettino parrocchiale "Il Prealpino"

Miscellanea



Monticello di S. Andrea di Concesio, tre generazioni insieme

LA FEDE

Sopra l'esile stelo il miracolo avvenne!
Una piccola rosa rosa
Nel tardo autunno lentamente sbocciò.

Ma il presagio non arrise.
E giunse la tramontana.
Le foglie spiccate dal vento turbinarono confuse.

Nella bufera, la piccola rosa,
impaurita e tremante,
sotto la sferza brutalmente oscillò.

Poi venne la neve
Che coprì la corolla
Di freddi cristalli.

Intirizzita, mi guardò....
Come fanno i vegliardi
Quando sentono svanire i sogni a lungo cullati.

Abbarbicata al suo segreto
Che un timido raggio di luce,
in un giorno di speranza, le rivelò, resistè....

Poi, lentamente, tutto passò.
E venne la primavera
E il sole d'oro ammantato, dolcemente,

in un tiepido abbraccio,
nel suo segreto,
l'amò.



*Gentian il fiore della fede:
dallo scoraggiamento alla fiducia*

Piero Agazzi

ORASSIÙ

Signur, ciàmem apena per nòm
e me egnaró.
Me te sercaró depertöt
e conossaró la to us
enframès a mila.
Me, te edarò en dele caresse de l'amur
en dele slepe dele pasiù.
E sarò ciapat da tot 'l tò öt
e sarò liber

PREGHIERA

Signore, chiamami solo per nome
e io verrò.
Ti cercherò ovunque
e riconoscerò la tua voce
fra mille.
Ti vedrò nelle tenerezze dell'amore
e nell'amarezza del dolore
sarò tutto coinvolto da tutto il tuo vuoto
e sarò libero

Anonimo



GRASIÉ SIGNÚR

Dé iöcc ché mí dàt,
pèr fam vedèr lé maraèé ché Ghi creàt.

Giardi piè de fiúr töcc cúlúracc,
èl bianc de la néf, èl zàlt del fórmént,
rós lè 'l móst é vérc i pracc.

Grasie Signùr, de l'intèligènsa,
la siensa e la móral.
La òia de cónósèr, de 'n para,
per chèsto ta me dàt èl sèrvèl,
anchè sé argù i sa mia dópral,

ma súra de töt, grasie del cör,
pèr pùdì amà,
Té, la mé famia èl mé pròsimó...
sempèr, iér, èncö e dómà.

É fa ché quandó 'l sarà úra de égnér a troàt
Ta pòdèt dim «braó» ta ghét dópràt bé,
chèl ché tó dàt.

GRAZIE SIGNORE

Degli occhi che mi hai dato,
Per farmi vedere le meraviglie che Hai creato

Giardini pieni di fiori tutti colorati,
Il bianco della neve, il giallo del frumento,
il rosso del mosto e il verde dei prati.

Grazie Signore, dell'intelligenza,
la scienza e la morale.
La voglia di conoscere, di imparare,
per questo mi hai dato il cervello,
anche se qualcuno non sa usarlo,

ma soprattutto, grazie del cuore,
per sapere amare,
Te, la mia famiglia, il mio prossimo ...
sempre, ieri, oggi e domani.

Fa che quando arriverà l'ora di venirti a trovare
Tu possa dirmi «bravo» hai usato bene,
quello che ti ho dato

Gino Cornali



Brescia, volto di porta Bruciata. Sotto il volto l'entrata alla chiesetta di S.Faustino in riposo, meglio conosciuta come S. Rita

CESINA SCUNDÌDA

Sota 'l volt de porta Brüzàda,
 che cōnta la storia de Brèssa,
 ghè 'na cesina scundida
 che l'è pròpe 'na bélèssa.
 L'è sèmper deèrta al viavai,
 come en port de mar.
 L'è mai deserta.
 Ghè sèmper argü
 che g'ha quac grasia
 de domandà a la svelta:
 stüdènc con l'interrogasiù,
 vècc co la gamba malàda,
 poarècc che spèta la monéda,
 per béer en bicér e fa colasiù.
 En ste cesina calda
 i Sànc i te spèta, i te arda.
 Te ghét apena de catà föra
 èl Sant de la tò devossiù.
 Dal nömer de candele empise
 certo S. Rita la vèns debù
 la gara de le opiniù.
 A me, me piàs èl stansì a fiànc
 endo ghè 'na Madona granda,
 en Crucifis co la sò mama e S. Giuàn.
 Lé dènter, l'è bèl pregà. Te par
 ch'èl Signür èl te sculte,
 te par de confesàt e che...
 "Argü" èl perdùne le tò culpe.
 La sera, töcc i turna
 a la sò baita: èl studènt,
 èl vècc, èl poarèt... Ma
 nissü j-è stacc lé per niènt.

CHIESA NASCOSTA

Sotto il vòlto di porta Bruciata
 che racconta la storia di Brescia
 c'è una chiesetta nascosta
 che è proprio bella.
 È sempre aperta al via vai,
 come un porto di mare.
 Non è mai deserta.
 C'è sempre qualcuno
 che ha qualche grazia
 da chiedere subito:
 studenti per l'interrogazione,
 vecchi con la gamba malferma,
 poveri che chiedono l'elemosina
 per bere un bicchiere e fare colazione.
 In questa calda chiesetta
 i Santi ti aspettano, ti guardano.
 Devi solo scegliere
 il santo al quale sei devoto.
 Dal numero di candele accese
 vince di sicuro S. Rita
 la gara delle devozioni.
 A me piace la stanza a fianco
 dove c'è una grande Madonna,
 un Crocefisso con la sua mamma e S. Giovanni.
 Qui è bello pregare. Ti sembra
 che il Signore ti ascolti,
 ti sembra di confessarti e che...
 "Qualcuno" perdoni le tue colpe.
 La sera, tutti tornano
 alla loro casa: lo studente,
 il vecchio e il povero ... Ma
 nessuno è stato lì per niente.

LE ORASIÙ DÈ 'NA NONA

Signur, vardì 'n zo!
 Mitimel èn dèl co
 Chè ché, sö la tèra,
 No ghè piö bröta roba
 Dè 'na guèra
 Fimel capì debù
 Chè a fabricà i canù,
 Le bombe e i car armacc
 J-è tocc miliù sprecàcc;
 Che i solcc 'l-è mèi dopràì
 Per scöle e öspedài;
 Per fàga sö la casa
 A chèi chè ghà la miga;
 Per chèi, chè fa fadìga,
 Sè i rìga miga drit,
 A paga 'l pa e 'l fit
 Per ötà i züegn sbandàcc,
 I barbù, i disocupàcc;
 Per chèi chè mör dè lébra,
 Dè set, dè fam
 Zo 'n India, 'n Africa,
 'N Vietnam.
 Signur, vardì 'n zo!
 Enciudimel èn dèl co
 Chè ché 'n dèl möcc,
 Gom de capìl töcc
 Bèi o bröcc,
 Siòr o poarì'
 Bianc o culur calì,
 Som töcc fradèi;
 Arabi, cristià, ebrei.
 Fimel capì
 Chè som föra strada
 'Na bela canunada
 Sé 'nvéce dè ülis bé
 E cercà la pas
 Sögötem a scanas.
 Signur, vardì 'n zo!
 Tignim 'na ma söl co
 Perchè s-citìne e s-citì,
 Za nasicc o dré a spuntà,
 I tróes töcc, domà,
 Le carèsse e i basì
 Dè 'na mama e de 'n bubà.
 'Ndom, vardì 'n zo, Signur!
 Sancc o peccatur
 Vè pregóm èn zünüciù;
 Dìmel, domà, debù,
 Ma pròpe a töcc, ;
 Quand sararóm j-öcc,
 Ormài straècc e gris,
 Ön tochèl dè Paradis.

Signore, guardate giù!
 Mettimelo in testa
 Che qui, sulla terra,
 Non c'è cosa peggiore
 D'una guerra.
 Fatemelo capire sul serio
 Che fabbricare cannoni,
 Bombe e carri armati
 Son tutti milioni sciupati;
 Che i soldi è meglio usarli
 Per scuole e ospedali,
 Per costruire la casa
 A chi non ce l'ha;
 Per coloro che faticano,
 Se non rigano diritto,
 A pagare vitto e alloggio;
 Per aiutare i giovani fuorviati,
 I barboni, i disoccupati;
 Per chi muore di lebbra
 Di sete, di fame
 Laggiù in India, in Africa,
 In Vietnam.
 Signore, guardate giù!
 Inchiodamelo nella mente
 Che qui nella mischia (mucchio)
 Dobbiamo capirlo tutti
 Belli o brutti,
 Ricchi o poveri,
 Bianchi o color fuliggine,
 Siamo tutti fratelli:
 Arabi, cristiani, ebrei..
 fammelo capire
 Che siamo fuori strada
 Una bella cannonata
 Se invece di volerci bene
 E cercare la pace
 Continuiamo a scannarci.
 Signore, guardate in giù.
 Tenetemi una mano sul capo
 Perché bambine e bambini,
 Già nati o in gestazione,
 Trovino tutti, domani,
 Le carezze e i baci
 D'una mamma e d'un papà.
 Dèh, uno sguardo (-su di noi), Signore
 Santi o peccatori
 Vi preghiamo in ginocchio:
 Datecelo, domani, sul serio,
 Ma proprio a tutti,
 Quando chiuderemo gli occhi,
 Ormai decrepiti e canuti,
 Un lembo di Paradiso.

Anonimo